

LA VIOLENZA SESSUALE

Titolo:

“Violenza sessuale: analisi; una possibile risposta!”

LA VIOLENZA SESSUALE

Titolo:

“Violenza sessuale: analisi; una possibile risposta!”

Parte I - “l’analisi”

Capitolo I

I lavori preparatori della legge 15 febbraio 1996, n. 66, dello Stato Italiano nella lunga discussione Parlamentare, di Camera e Senato della Repubblica Italiana.

Art. 1 - Premessa.

1 - Di una legge, quale è quella del 15 febbraio 1996, n. 66, dello Stato Italiano, rubricata “*Norme contro la violenza sessuale*”, e del cui testo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20 febbraio 1996, Serie Generale - n. 42, qui accludo copia (Parte Allegati - Documenti e Lettere: pp. 341-345), e che ha richiesto un così lungo dibattito Parlamentare, merita senz’altro, in questa sede, darne tutta la debita cognizione, anche se, per brevità, tutto non potrà essere esposto in merito, per cui rinvio alla documentazione del Servizio Studi della Camera dei Deputati della Repubblica, che ha approntato i pregevoli testi di “*Documentazione e ricerche*” n. 112, XII Legislatura - febbraio 1996, che l’On. Angela Napoli si è pregiata di farmi pervenire e di cui La ringrazio.

2 - La stessa On. Napoli ebbe del resto a proporre il 31 gennaio 1995 una proposta di legge, la n. 1938 della Camera dei Deputati, XII Legislatura, insieme con gli Onorevoli Salvo e Poli Bortone, rubricata “*Nuove norme sulla violenza sessuale e istituzione del Fondo per i centri di sostegno a favore delle vittime di maltrattamenti e di violenza sessuale*”, nella quale, avvalendosi delle informazioni annualmente fornite dall’ISTAT e delle cronache quotidiane, evidenziando la drammaticità del problema della violenza sessuale nei confronti delle donne e dei minori in costante aumento, poneva, fra l’altro, l’esigenza della modifica dell’attuale ordinamento giudiziario, per il quale il reato di violenza sessuale continuava a rappresentare un reato minore, con una nuova legge che restituisse alle donne ed ai minori la dignità di persone e che soprattutto servisse a prevenire questo reato; ma segnalava altresì che la definizione di una nuova normativa sulla violenza sessuale avrebbe potuto contribuire alla crescita di una nuova cultura e di una nuova coscienza collettiva.

3 - Tuttavia anche questa proposta di legge, appunto, si inseriva in un dibattito Parlamentare, che era iniziato molti anni prima e che stava ormai per concludersi non senza dubbi e prese d’atto tutt’altro che tranquillanti e pacifiche sotto ogni profilo: giuridico, morale, etico, culturale. Ed è, appunto di questo dibattito, che io voglio dare esposizione in questa prima parte della mia Relazione: in primo luogo perché lo ritengo doveroso sotto il profilo morale e culturale, in secondo luogo perché anche questo contribuisca ad occasionare in merito riflessioni, che evidentemente hanno in questa giornata una loro occasione di inizio per l’ente “*pfc Persona Famiglia Comunità*”, ma che qui al certo - e come è noto a chi ci ha seguito dal 1994 ad oggi- non si concludono. Io naturalmente non potrò esporre tutta la mia Relazione, oggi; pertanto a voce ne segnalerò solo le tracce, richiamandomi agli atti, che qui accludo e che in seguito saranno pubblicati.

4 - Io formulai e resi pubblica infatti questa mia idea “progetto” -di accoglienza dell’invito rivolto da Sua Santità a tutti gli uomini di buona volontà nella Sua Lettera alle Famiglie del 1994- e volli

tradurla in ente -che costituì con i miei danari privati all'indomani stesso della pubblicazione di tale Lettera Papale-, affinché potesse esser utile alle persone di buona volontà, in cultura e scienza, delle quali mi sarei messo in cerca come un "raddomante" ed alle quali via via avrei fatto pervenire il mio messaggio di "aggregazione" di uomini, e di cuore e di intelletto, maschi e femmine, qualunque fosse la loro condizione ed opinione. E chi già mi conosce e conosce questa mia iniziativa, tradotta in tale ente, sa che amo la traduzione del pensiero e della storia intesa come "azione", nel pormi ecletticamente fra tanti messaggi culturali, ma come cattolico, per certi versi un po' a mezzo fra quanto un insigne studioso italiano scriveva in una Sua opera, intitolata, "*LA STORIA come pensiero e come azione*"¹ ed un pregevolissimo scrittore italiano, secondo me un insigne esempio di poeta in lessico letterario, le cui opere², confesso, se non tutte, quasi tutte ebbi a succhiarmi nell'ultimo anno di liceo, e che nel Suo "*Diario in Pubblico*"³, nel mentre dà cognizione d'altri ed espone il suo percorso di scrittore dagli anni 1929 in poi, esprime anche un giudizio sull'Estetica di Croce⁴: giudizio critico che in verità io non ho mai condiviso allora, durante il liceo, ed oggi meno d'allora. Ecco, come vedo che sempre più siamo cresciuti di numero ed in qualità in queste nostre Riunioni Trimestrali Ordinarie Annuali, mi auguro che sempre più persone, che amino la sintesi e del cuore e dell'intelletto, portino alla riflessione in pubblico, che così decisi di provocare, il proprio contributo personale, morale, ideale, e culturale e scientifico.

5 - Scusatemi questa digressione, ma anche questa ha un suo significato propositivo, per me, del tutto coerente con la mia Relazione odierna; e prima di procedere oltre nell'esposizione, mi va di rileggere con voi un brano di Vittorini, tratto dal Suo "*Diario in Pubblico*". Ecco qui lo scrittore si riferisce all'uccidere ed alla violenza ed alla giustizia, ma forse questo suo scritto, "mutatis

¹ B. CROCE, "*La Storia come pensiero e come azione*", Bari 1970.

² E. VITTORINI in : "*Sardegna come un'infanzia*", Verona 1969; "*Piccola Borghesia*", Verona 1964; "*Il Garofano Rosso*", Verona 1964; "*Uomini e no*", Verona 1966; "*Conversazioni in Sicilia*", Torino 1966; "*Il Sempione strizza l'occhio al Frejus*", Verona 1969; "*Diario in pubblico*", Milano 1970.

³ E. VITTORINI, op. cit.

⁴ B. CROCE, "*Breviario di estetica*", Napoli 1913, in cui Croce argomenta intorno a: l'arte è visione o intuizione; l'arte non è un fatto fisico; l'arte non è un fatto utilitario; l'arte non è un atto morale; l'arte non è atto di conoscenza concettuale; l'idealità, intima virtù dell'arte; l'arte non è mito; l'arte non è produzioni di classi e tipi e specie e generi né aritmetica inconsapevole; il contrasto fra poesia e filosofia; l'intuizione come produzione di immagine e non come ammasso incoerente di immagini, dettato da atto arbitrario; l'intuizione artistica come intuizione lirica, frutto non di fantasticare ma di pura immagine, unità nella varietà, fantasia e immaginazione. Per Croce l'arte è rappresentazione del sentimento e simbolo del sentimento: rappresentazione (contenuto dell'arte e cioè sentimento inteso come stato d'animo rappresentato) e simbolo (forma), che non sono altro che due momenti intimamente distinti ed intimamente uniti dalla sintesi superiore, che è unica unità di essi sentimenti distinti, che è in definitiva l'intuizione. Croce è in polemica con l'estetica della forma (Herbart ed herbertiani) e con l'estetica del contenuto (Hegel ed hegeliani); afferma che esse sono due estetiche astratte, poiché non sono altro che due momenti estetici distinti nell'ulteriore sintesi dell'estetica dell'intuizione, in cui unicamente viene definita l'arte per quel che essa veramente è, e cioè: l'arte è una vera sintesi a priori estetica del sentimento (contenuto, cioè stato d'animo rappresentato, cioè rappresentazione del sentimento) e della immagine (forma, cioè simbolo del sentimento) nell'intuizione. Croce precisa anche che il sentimento o stato d'animo non è un particolare contenuto ma è un universale contenuto, cioè è tutto l'universo guardato "sub specie intuitionis", ed, affermando questo, rigetta l'astratta concezione dell'arte, fornita da Hegel e continuata dagli hegeliani. Hegel e gli hegeliani -dice Croce- considerano il contenuto come l'elemento costitutivo del bello, cioè dell'arte, facendo così, interpretavano necessariamente l'arte o come filosofia (poiché ponevano come contenuto i pensieri: cioè il contenuto che è l'universalità dell'universo visto però "sub specie cogitationis") o come morale (poiché ponevano come contenuto gli atti volitivi: cioè il contenuto che è l'universalità dell'universo visto però "sub specie volitionis") o come -e questo verrà poi fatto dal positivismo, miscuglio degenerativo del materialismo storico e dell'hegelismo- scienza positiva e matematica (poiché ponevano come contenuto le astrazioni naturalistiche e matematiche, che la scienza è costretta a fare: cioè il contenuto che è l'universalità dell'universo visto però "sub specie schematismi et abstractionis") e poi erano costretti, se volevano fare veramente arte, a recuperare quanto Herbart e gli herbartiani dicevano dell'arte. Ma Croce precisa che, se il sentimento senza l'immagine è cieco (cioè astratto, e questo vale per Hegel e gli hegeliani), è vero anche che l'immagine senza il sentimento è vuota (cioè astratta, e questo vale per Herbart e gli herbertiani) etc...

mutandis”, potrebbe offrire spunti validi di riflessione anche al tema oggi in oggetto in questa nostra riunione di riflessione:

“Quando (...) fu detto “*non uccidere*” era un piacere, negli uomini, uccidere*, e le infinite storie dei barbari ci mostrano che, per lungo tempo, gli uomini furono combattuti, entro di loro, tra la voglia, la spontaneità di uccidere e la semplice paura dell’obbligo di “non uccidere”. Pure oggi in chi non è la ripugnanza di uccidere, e in quale assassino non è, fuori dalla paura del castigo, lo sgomento morale di aver ucciso?”⁵

art. 2 - Passi salienti del lungo dibattito Parlamentare.

1 - Il Deputato **On. SCALIA** nella Sua proposta di legge, presentata alla **CAMERA DEI DEPUTATI** il 15 aprile 1994, motiva che le radici della violenza sessuale sono implicite nella formazione culturale, che oggi la società propone e pone in rilievo come il reato di violenza sessuale, uno dei reati più sminuiti nella corrente mentalità “al maschile” della nostra società, stenti ad essere riconosciuto come tale in particolare quando esso è commesso in famiglia, tra coniugi, nel mentre che diviene sempre più drammatico il coinvolgimento dei minori in abusi sessuali. Espone anche dei dati, i quali, come spesso accade, in sé non fotografano la drammaticità di una realtà, che vede la violenza sessuale nei confronti delle donne e dei minori in costante aumento e che tuttavia, nell’attuale ordinamento giudiziario, rappresenta un reato minore.⁶

⁵ E. VITTORINI, “*Diario in Pubblico*”, op. cit., pp. 79-80: (Il bargello, n. 9, 1939) * “Ma <uccidere> -continua Vittorini alle pp. 79-80- è anche <farsi giustizia>. E l’assassino è anche uno che <si fa giustizia da sé>, confortato in questo, e aizzato, molto più di quanto non si creda, dall’esempio della pena di morte come giustizia suprema: vivo, per la sua immaginazione, sia dov’essa continui ad esistere che dove non esiste più. La violenza privata è stata la fonte del diritto, ma la violenza del diritto continua ad alimentare, rifornendola di giustificazioni morali., la violenza privata. Il privato che commette violenza non fa che identificarsi col diritto, in assoluto. E fino a che vi sarà nel mondo un paese che mantenga la pena di morte al vertice del suo diritto vi saranno ovunque, in ogni parte del mondo, degli uomini che lo riterranno il più giusto, il più saggio dei paesi, e s’identificheranno con esso. In ogni modo è grazie a questa capacità di identificarsi con un’idea di assoluto che oggi l’uomo può ritrovare il piacere primitivo di uccidere” .

⁶ On. SCALIA “... la violenza sessuale è uno dei crimini più odiosi contro la persona e la sua dignità ed al contempo uno dei reati più sminuiti nella corrente mentalità <al maschile> della nostra società. Se vittima di violenza sessuale non è la propria moglie, madre o figlia, difficilmente l’uomo si rende conto della drammatica esperienza che essa rappresenta per la donna. L’abuso o la costrizione sessuale condizionano la personalità e la stabilità psichica della vittima. La violenza sessuale costituisce una inaccettabile e vigliacca sopraffazione di persone fisicamente più deboli. Questo tipo di offesa e di violazione della persona oggi colpisce, anche se in misura minore, anche gli omosessuali. Gli stupri di massa avvenuti in Bosnia ripropongono drammaticamente sia la portata ed i risvolti sociali del delitto contro la persona, sia il radicamento <viscerale> e storico per l’uomo, conquistatore, guerriero e vincitore. La mentalità di questo guerriero è pericolosamente <normale> e presente tra noi: egli è convinto, in fondo, di non commettere nulla di estremamente grave, non uno stupro, ma una sorta di atto sessuale a senso unico. Le radici del gesto sono implicite nella formazione culturale che oggi la società propone: il ragazzo che ha molteplici relazioni sessuali viene gratificato e galvanizzato come il soldato serbo o croato prima e dopo lo <stupro etnico>. La ragazza deve invece rendere conto all’autorità familiare di ogni relazione ed amicizia. Lo stupratore, pur sedendo al nostro fianco, viene esorcizzato con la maschera del mostro, ma i processi mettono spesso in rilievo che personalità dle tutto normali risultano poi quelle responsabili di violenze sessuali. Il reato di violenza sessuale stenta ad essere riconosciuto come tale in particolare quando è commesso tra le mura domestiche, tra coniugi, e diventa sempre più drammatico il coinvolgimento di minori in abusi sessuali. Secondo informazioni fornite dall’ISTAT relative ai reati denunciati all’Autorità Giudiziaria dalle sole Forze dell’Ordine, i reati di violenza carnale contro i minori di anni 14 sono stati, nel 1991, 135. Il dato aumento drammaticamente se pensiamo ai reati denunciati presso le Procure distrettuali e, soprattutto, a quelli non denunciati. Sempre l’ISTAT ci indica il numero di reati di violenza sessuale per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale, rilevati presso le Procure:-1989: 1296 di cui 483 commessi da ignoti;-1990: 1385 di cui 647 commessi da ignoti;-1991: 1432 di cui 560 commessi da ignoti;-1992 (periodo gennaio/settembre) 1253 di cui 523 commessi da ignoti. Come spesso accade i dati in sé non fotografano la drammaticità di una realtà che vede la violenza sessuale nie

2 - La Deputato **On. MUSSOLINI** nella Sua proposta di legge, presentata alla **CAMERA** il 1° giugno 1994 , pone in rilievo, anche da un punto di vista etico, le necessità di dover attribuire un peso maggiore a tutti i comportamenti illeciti, posti in essere dal pubblico ufficiale, in capo al quale si pone una maggiore responsabilità sociale rispetto al comune cittadino; ma con l'occasione precisa come il tema della violenza carnale sia da sempre "oggetto di aspre quanto inutili discussioni, nelle quali hanno la presunzione di entrare anche soggetti che nulla hanno a che fare con questo dramma sociale. Le donne, purtroppo il più delle volte le uniche e tristi protagoniste -loro malgrado- delle vicende legate alle violenze sessuali, continuano ad assistere a deplorevoli e squallide semplificazioni di un problema sociale che non accenna ad avere una soluzione...".⁷

3 - I Deputati **Onorevoli BASSI LAGOSTENA, TIZIANA PARENTI, MELUZZI, MATRANGA**, nella Loro proposta di legge, Orubricata "*Norme per la tutela della libertà sessuale*", presentata il 20 luglio 1994 alla **CAMERA**, premettono alla motivazione che sia "... opinione generalizzata che il superamento della vigente normativa sulla violenza sessuale può costituire un momento importante ai fini della crescita di una cultura e di una coscienza collettiva nuova.", e propongono:

- l'inserimento dei reati contro la libertà sessuale nell'ambito dei delitti contro la persona, posto che un reato come la violenza sessuale offende la libertà individuale in una delle sue più intime manifestazioni;
- la previsione come unico reato, definito "violenza sessuale", sia della violenza carnale che degli atti di libidine violenti, motivando che con tale unificazione si dà maggiore rilevanza alla dignità della persona e si pone in risalto che la libertà di disporre del proprio corpo ai fini sessuali altro non è che la manifestazione di tale dignità; al riguardo precisano che un siffatto reato viene commesso non solo quando l'agente usa violenza o minaccia, ma anche quando manca il consenso all'atto sessuale;
- la previsione di aggravanti specifiche, quando il fatto sia commesso con sevizie o crudeltà, o con minaccia grave, con la minaccia delle armi o con la somministrazione di sostanze stupefacenti o narcotiche, se il fatto è commesso da persona travisata, o in danno di persona sottoposta a qualsiasi forma di limitazione delle libertà personali da parte di pubblico ufficiale addetto o preposto alla sorveglianza;
- non viene prevista l'ipotesi di sequestro di persona a scopo di violenza sessuale, ritenendo sufficiente l'ipotesi sanzionatoria prevista dall'articolo 605 del codice penale (sequestro di persona), con la possibilità, quindi, ove sussista, di contestare il concorso di reati;

confronti delle donne e dei minori in costante aumento e che tuttavia, nell'attuale ordinamento giudiziario, rappresenta un reato minore." (DOCUMENTAZIONI E RICERCHE, SERVIZIO STUDI, CAMERA DEI DEPUTATI, XII Legislatura - febbraio 1996, "*NORME CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE*", Parte Prima, pp. 15-16).

⁷ On. MUSSOLINI "... il pubblico ufficiale, che ai sensi dell'articolo 357 del codice penale è colui il quale esercita una pubblica funzione legislativa, giurisdizionale o amministrativa, ha una responsabilità ed una posizione nella società di maggiore spessore rispetto ad un qualunque altro cittadino.. Di conseguenza, si impone, anche da un punto di vista etico, la necessità di dover attribuire un peso maggiore a tutti i comportamenti illeciti posti in essere dal pubblico ufficiale attraverso l'inserimento di un livello sanzionatorio differenziato da quello del cittadino comune... Quindi, la presente proposta di legge ha come scopo l'inasprimento (articolo 1) delle sanzioni di cui all'articolo 520 del codice penale nei confronti del pubblico ufficiale che sia giudicato colpevole del reato di violenza carnale sino a renderle superiori a quelle previste per il comune cittadino reo del medesimo delitto... Inoltre, (articolo 2), nel caso in cui il pubblico ufficiale si sia reso responsabile di uno dei delitti previsti dal titolo IX del codice penale (Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume), tra i quali figura il reato di congiunzione carnale commessa con abuso della qualità di pubblico ufficiale, la condanna importa la interdizione perpetua da qualsiasi ufficio." (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Prima, pp. 28-29).

- la punizione della violenza sessuale nei confronti dei minori e degli handicappati: con violenza sessuale sempre presunta, se trattasi di minore di anni 13; con maturità del *partner* da valutarsi, caso per caso, dal giudice in ordine alla validità del consenso, se trattasi di minore dai 13 ai 16 anni e di handicappati, per i quali ultimi verrebbe così ad essere superato il problema della <sessualità negata>; con precisazione intorno all'annosa polemica degli atti sessuali compiuti da minorenni, ricordando che un minore di anni quattordici non è mai punibile, mentre la maturità del giovane maggiore degli anni quattordici e minore dei diciotto deve essere accertata caso per caso e che, quando, però, è l'autore minorenne del reato ad essere dichiarato immaturo, lo stesso non potrà essere punito.
- La punizione con identica pena, quando, anche in mancanza di violenza o minaccia, vittima del reato sia persona minore degli anni sedici o handicappata ed il colpevole è l'ascendente o il tutore, o altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia.
- La previsione di una pena particolarmente severa, se la vittima sia un minore di dieci anni.
- La previsione, come autonoma fattispecie di reato, della violenza sessuale di gruppo, qualificata, anche sulla base di analisi statistiche al riguardo, come una "nuova qualità della violenza".
- La previsione di pene accessorie ed altri effetti penali, alcuni dei quali già rientravano nella previsione del codice vigente, altri, invece, di nuova introduzione: la perdita della potestà genitoriale per i padri stupratori non costituisce una novità; innovativa è, invece, la previsione dell'allontanamento del colpevole dal domicilio della vittima; è prevista, altresì, l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla tutela e alla curatela, nonché la perdita del diritto agli alimenti e l'esclusione dalla successione della persona offesa; infine viene prevista la pubblicazione della sentenza di condanna su almeno due quotidiani senza menzione del nome della persona offesa.
- La previsione, del tutto innovativa, dell'introduzione di un'attenuante specifica per la persona che, dopo aver commesso un reato previsto dalla presente legge, volontariamente si sottoponga ad accertamenti per l'individuazione di patologie sessualmente trasmissibili.
- L'individuazione, come autonome fattispecie criminose, delle molestie sessuali, sia pure con una diversa scala di sanzioni, per cui commette **contravvenzione**, punita in via alternativa con l'arresto o con l'ammenda, chiunque con comportamenti di significato sessuale molesti una persona contro la sua volontà o ne offenda la dignità personale; mentre la pena è aumentata quando l'autore del reato sia persona gerarchicamente superiore o il datore di lavoro . Viene invece, considerato "**delitto**" **il comportamento del datore di lavoro che condizioni l'accesso al lavoro o la progressione in carriera del lavoratore al compimento di atti sessuali**.
- L'introduzione di una norma tendente alla tutela della riservatezza nei reati contro la libertà sessuale nella fase delle indagini, prevedendosi due sole modifiche al codice di procedura penale, al fine di evitare alle vittime minorenni il trauma della deposizione nelle
- aule dei Tribunali, ancorché il processo si svolga a porte chiuse e l'interrogatorio avvenga a cura del Presidente; ogni volta, infatti, che minori degli anni sedici siano coinvolti in indagini relative a reati contro la libertà sessuale, il Giudice deve procedere con incidente probatorio.
- La previsione di una "pena" per la violenza sessuale, consistente nella reclusione da 4 a 13 anni e la multa da tre a cinque milioni di lire, con aggravamento adeguato, quando la vittima sia un minore di anni dieci ovvero un minore degli anni tredici sul quale sia stata

commessa violenza o minaccia, ovvero quando la vittima è minore di anni sedici o handicappato ed abbia subito violenza da parte dell'ascendente o del tutore o comunque di persona alla quale sia stato affidato (reclusione da 8 a 18 anni).

- La previsione di una “pena” per la violenza sessuale di gruppo, consistente nella reclusione da 6 a 15 anni.
- La considerazione che la violenza sessuale viene considerata delitto contro la persona e la fattispecie criminosa viene sanzionata con pene adeguate alla gravità del reato, che pone in pericolo la collettività e crea allarme sociale, ritenendosi di non dover sottrarre la violenza sessuale ai principi generali del nostro ordinamento per quanto attiene alla procedibilità.⁸

⁸ Onorevoli BASSI LAGOSTENA, TIZIANA PARENTI, MELUZZI, MATRANGA: “... è opinione generalizzata che il superamento della vigente normativa sulla violenza sessuale può costituire un momento importante ai fini della crescita di una cultura e di una coscienza collettiva nuova... L’art. 1 prevede l’inserimento dei reati di cui alla presente proposta di legge nell’ambito dei delitti contro la persona, posto che un reato come la violenza sessuale offende la libertà individuale in una delle sue più intime manifestazioni... L’articolo 2, che inserisce l’articolo 609-bis, prevede come unico reato, definito <violenza sessuale>, sia la violenza carnale che gli atti di libidine violenti. Con tale unificazione si dà maggiore rilevanza alla dignità della persona e si pone in risalto che la libertà di disporre del proprio corpo ai fini sessuali altro non è che la manifestazione di tale dignità. Il reato viene commesso non solo quando l’agente usa violenza o minaccia, ma anche quando manca il consenso all’atto sessuale... l’articolo 3 prevede delle aggravanti specifiche quando il fatto è commesso con sevizie o crudeltà, o con minaccia grave, con la minaccia delle armi o con la somministrazione di sostanze stupefacenti o narcotiche, se il fatto è commesso da persona travisata, o in danno di persona sottoposta a qualsiasi forma di limitazione delle libertà personali da parte di pubblico ufficiale addetto o preposto alla sorveglianza. Non viene prevista l’ipotesi di sequestro di persona a scopo di violenza sessuale, ritenendo sufficiente l’ipotesi sanzionatoria prevista dall’articolo 605 del codice penale (sequestro di persona), con la possibilità, quindi, ove sussiste, di contestare il concorso di reati. Nell’articolo 4 si punisce la violenza sessuale nei confronti dei minori e degli handicappati. Abbiamo ritenuto che un minore di anni tredici non sia mai in grado di dare un valido consenso; conseguentemente l’atto sessuale compiuto in questa ipotesi costituisce sempre violenza sessuale presunta. Dai tredici ai sedici anni e per gli handicappati deve essere verificata, di volta in volta, la maturità del *partner* e, quindi, la validità del consenso dato. Per gli handicappati viene, così, superato il problema della <sessualità negata>. La valutazione della maturità del soggetto e della capacità di dare o meno un valido consenso viene, quindi, rimessa al giudice che dovrà valutarla caso per caso, con gli strumenti consentiti dalla legge. Peraltro riteniamo non attuale l’annosa polemica degli atti sessuali compiuti da minorenni per superare la quale, nelle passate legislature, si era fatto ricorso a proposte che tenevano conto del divario di età tra i due *partners*. Ci sembra doveroso ricordare che un minore di anni quattordici non è mai punibile, mentre la maturità del giovane maggiore degli anni quattordici e minore dei diciotto deve essere accertata caso per caso. Talché, se una quindicenne è soggetto passivo di un atto sessuale compiuto con violenza, minaccia o comunque senza il suo consenso, da parte di un diciassettenne dichiarato <maturo> sussisterà il delitto di violenza sessuale. Lo stesso dicasi se la *partner* quindicenne ha dato un consenso non ritenuto valido per immaturità della stessa (violenza presunta). Quando, però, è l’autore minorenne del reato ad essere dichiarato immaturo, lo stesso non potrà essere punito. La stessa pena di cui all’articolo 609-bis è prevista quando, anche in mancanza di violenza o minaccia, vittima del reato è persona minore degli anni sedici o handicappata ed il colpevole è l’ascendente o il tutore, o altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia. Se la vittima è un minore di dieci anni, la pena è particolarmente severa. L’articolo 5 prevede come autonoma fattispecie di reato la violenza sessuale di gruppo: si tratta di una necessaria risposta a quella che è stata definita, anche sulla base di analisi statistiche al riguardo, una <nuova qualità della violenza>. L’articolo 6 prevede le pene accessorie ed altri effetti penali: alcuni di questi rientrano nella previsione del codice vigente, altri sono di nuova introduzione. La perdita della potestà genitoriale per i padri stupratori non costituisce una novità; innovativa è, invece, la previsione dell’allontanamento del colpevole dal domicilio della vittima; è prevista, altresì, l’interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla tutela e alla curatela, nonché la perdita del diritto agli alimenti e l’esclusione dalla successione della persona offesa. Infine viene prevista la pubblicazione della sentenza di condanna su almeno due quotidiani senza menzione del nome della persona offesa. Una assoluta novità viene prevista all’articolo 7, che introduce un’attenuante specifica: la persona che, dopo aver commesso un reato previsto dalla presente legge, volontariamente si sottopone ad accertamenti per l’individuazione di patologie sessualmente trasmissibili, godrà di una diminuzione della pena sino ad un terzo. Si è ritenuto, infatti, che in un bilanciamento tra i vari interessi della vittima, assuma oggi prevalenza quello di conoscere con la massima tempestività le condizioni di salute del violentatore e i conseguenti rischi di contagio di patologie, spesso gravissime, con la possibilità, quindi, di cure tempestive. Con gli articoli 8, 9 e 10 sono state individuate come autonome fattispecie criminose le molestie sessuali, sia pure con una diversa scala di sanzioni. Commette contravvenzione, punita in via alternativa con l’arresto o con l’ammenda, chiunque con comportamenti di

4 - I Deputati Onorevoli MAZZUCCA, POZZA TASCA presentano alla **CAMERA** il 1° agosto 1994 una proposta di legge, motivando che il reato di violenza sessuale è in estensione e crea un allarme sociale. La loro proposta di legge parte dal principio che una norma sia valida, in quanto resista al contesto che l'ha generata ed alle motivazioni profonde che l'hanno ispirata. Per tale presupposto di principio, ritenendo fuori di dubbio che la normativa vigente (datata 1930) risenta fortemente di una concezione della sessualità decisamente anacronistica e rispecchi pregiudizi, che sono gravemente offensivi della dignità e della libertà della donna anche in relazione alla sfera sessuale che è privata ma la cui garanzia deve pervenire dalla società civile, ritengono debba essere modificata; ed a tal fine segnalano la disciplina esistente in altri Paesi, quali:

- il Belgio, dove sono previsti tre tipi di reato, rispettivamente di violenza carnale (da 10 anni ai lavori forzati a vita, con pene più gravi se la vittima muore); di attentato al pudore con violenza o senza violenza (punibile solo se commesso su minori di anni sedici), e dove vi sono aggravanti, se la violenza è stata commessa da più persone o se l'autore del reato è ascendente, istitutore della vittima o se è medico o ufficiale sanitario;
- la Francia, che invece prevede due tipi di reato, rispettivamente di violenza carnale (da 10 anni all'ergastolo) e di attentato al pudore (da 5 a 20 anni) con o senza violenza.; la legge francese riconosce la colpevolezza del marito e la procedibilità d'ufficio prevista
- solo per i reati fuori dalla famiglia; le associazioni di donne possono costituirsi parte civile;
- la Gran Bretagna, nel cui ordinamento la definizione di stupro si basa sulla mancanza di consenso piuttosto che sull'uso della violenza (da 5 anni all'ergastolo); in sede di giudizio è vietato porre domande sulla vita sessuale della vittima;
- l' Irlanda, in cui sono contemplati due diversi tipi di violenza, quale lo stupro vero e proprio e le gravi molestie sessuali; la violenza è considerata stupro solo quando c'è stata penetrazione e la pena prevista è l'ergastolo;
- il Lussemburgo, la cui legge distingue fra atti di libidine violenta e lo stupro; condanne sino a quindici anni di reclusione e la pena di morte, se la vittima viene uccisa per <agevolare> lo stupro o assicurarsi l'impunità...”⁹

significato sessuale molesti una persona contro la sua volontà o ne offenda la dignità personale. La pena è aumentata quando l'autore del reato sia persona gerarchicamente superiore o il datore di lavoro. Viene invece, considerato delitto il comportamento del datore di lavoro che condizioni l'accesso al lavoro o la progressione in carriera del lavoratore al compimento di atti sessuali. L'istituzione di questa nuova fattispecie criminosa si è resa necessaria, da un lato, per adeguare il nostro Paese alle direttive comunitarie, dall'altro per evitare che comportamenti di lieve entità (pizzicotti, baci, eccetera) possano rientrare nella fattispecie prevista dall'articolo 609-bis. Abbiamo ritenuto di inserire all'articolo 11 una norma tendente alla tutela della riservatezza nei reati contro la libertà sessuale nella fase delle indagini. La proposta di legge prevede due sole modifiche al codice di procedura penale (articolo 12 e articolo 13). La finalità delle nuove norme procedurali è quella di evitare alle vittime minorenni il trauma della deposizione nelle aule dei Tribunali, ancorché il processo si svolga a porte chiuse e l'interrogatorio avvenga a cura del Presidente. Ogni volta che dei minori degli anni sedici siano coinvolti in indagini relative a reati contro la libertà sessuale il Giudice deve procedere con incidente probatorio. Per quanto attiene all'ammontare della pena per la violenza sessuale è stata prevista la reclusione da quattro a tredici anni e la multa da tre a cinque milioni di lire. Le pene sono adeguatamente aggravate quando la vittima è un minore di anni dieci ovvero unminore degli anni tredici sul quale sia stata commessa violenza o minaccia, ovvero quando la vittima è minore di anni sedici o handicappato ed abbia subito violenza da parte dell'ascendente o del tutore o comunque di persona alla quale sia stato affidato (reclusione da otto a diciotto anni). Per la violenza sessuale di gruppo è prevista la reclusione da sei a quindici anni. Con la presente proposta di legge la violenza sessuale viene considerata delitto contro la persona e la fattispecie criminosa viene sanzionata con pene adeguate alla gravità del reato, che pone in pericolo la collettività e crea allarme sociale. Si è ritenuto, quindi, di non dover sottrarre la violenza sessuale ai principi generali del nostro ordinamento per quanto attiene alla procedibilità. “ (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Prima, pp. 31-33).

⁹ Onorevoli Deputati i MAZZUCCA, POZZA TASCA, (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Prima, pp. 39-40).

5 - I Deputati MELANDRI ed AMICI l'11 ottobre 1994 presentano alla **CAMERA** una loro proposta di legge, anche questa articolata; di essa mi preme mettere in rilievo il richiamo al fenomeno della violenza sessuale, singola e di gruppo, nei confronti delle donne e dei minori e di chiunque appaia più debole, sia fisicamente che socialmente, come handicappati ed extracomunitari. Anche questi Parlamentare segnalano che l'entità di questo reato resta ancora sommersa, perché gli stupri e le violenze nel nostro Paese sono almeno tre volte più frequenti di quelli denunciati. Secondo Loro la maturità e il senso di responsabilità della donna sono andati aumentando in questi anni, potendolo constatarsi nei vari campi della vita politica, sociale e culturale, per cui lasciare a lei la decisione di rivolgersi alla giustizia ha un senso diverso che nel passato, quando più comprensibile era parlare di tutela dei suoi diritti da parte di altri. Affrontare un processo può essere una prova traumatizzante per chi ha già sopportato una offesa grave e quindi deve prendere una decisione con piena responsabilità e coscienza. Ciò non significa che la vittima debba essere lasciata sola e senza strumenti per difendersi. Quindi secondo Loro è necessario un periodo più lungo di quello attuale per la querela, ed inoltre sono necessari la creazione o il potenziamento di case d'accoglienza e di centri di orientamento sui diritti, con la presenza di figure sociali e professionali (assistenti sociali, psicologhe, legali civiliste e penaliste, funzionarie di banca) e il sostegno di associazioni e movimenti femminili con costituzione di parte civile al processo. Propongono una querela di parte, senza limiti temporali per la presentazione (articolo 542, del codice penale), salvo quelli prescrittivi fissati dalla legge, e senza la possibilità di essere al di fuori dei casi specificatamente previsti. Riguardo alla dibattuta questione della sessualità dei minori (articoli 609-bis del codice penale) che ha costituito il secondo grande ostacolo all'approvazione di una legge contro la violenza sessuale nel passato, vale il concetto, già espresso in precedenza, dell'attenzione che si deve offrire all'evoluzione del costume e ai rapporti interpersonali dei giovani nell'attuale società, per arrivare a delle proposte adeguate allo spirito dei nostri tempi. Tra le novità di cui questa proposta di legge vuole prendere atto, c'è l'esplosione sulla scena pubblica di pericoli o di malattie prima inesistenti o ignorati, primi tra tutti la violenza di gruppo e l'AIDS; la violenza di gruppo deve essere giudicata come reato a sé e non come semplice aggravante, mentre per l'AIDS il discorso è più complesso¹⁰.

6 - Dalla proposta di legge presentata alla **CAMERA** il 7 novembre 1994 da parte di numerosi Deputati, a cominciare in ordine alfabetico dall'On. GRITTA GRAINER fino a giungere all'On. VIGNERI, emerge, fra l'altro, il seguente dato storico, che desidero segnalare. La riforma legislativa in materia di delitti sessuali è un progetto la cui iniziativa è partita all'interno del movimento delle donne (MDL) intorno al 1977. Al 1977 risale la prima proposta di legge di iniziativa parlamentare: la n. 1919 prima firmataria l'onorevole Bottari, ripresentata nel 1979. Al 29 marzo 1980 risale la proposta di iniziativa popolare. Da allora ad oggi sono trascorsi oltre 16 anni durante i quali altri progetti sono stati presentati. I tentativi si sono arenati nella X Legislatura, quando i due Rami del Parlamento, e cioè la **CAMERA** ed il **SENATO**, hanno approvato due testi di legge differenti. Secondo questi Parlamentari le ragioni sono diverse e attengono alla complessità della materia di cui si tratta -sotto il profilo giuridico, sociale, politico-, che interpella anche la coscienza individuale di ognuno, le diverse culture e le concezioni dei rapporti interpersonali, della sessualità. La Loro proposta di legge ha il semplice scopo di spostare, nel codice penale, i "delitti contro la libertà sessuale" dal titolo IX (dei delitti

¹⁰ Onorevoli Deputati MELANDRI e AMICI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Prima, pp. 48-49)

contro la moralità pubblica ed il buon costume) al titolo XII (dei delitti contro la persona), prevedendo che sia poi il Governo a coordinare corrispondentemente la normativa vigente.¹¹

7 - Gli Onorevoli Deputati MUSSOLINI e VINCENZO BASILE presentano l'8 febbraio 1995 alla CAMERA una proposta di legge, dalla quale emerge la necessità di promuovere una riforma legislativa in materia di libertà sessuale è impellente e improcrastinabile, poiché i molteplici episodi legati alle violenze sessuali subite da donne e bambini ed alle quotidiane molestie ed abusi che avvengono, anche nei luoghi di lavoro, non consentono ulteriori indugi di sorta. Anche secondo Loro, indubbiamente, il rilevante mutamento del costume, della famiglia e della società ha contribuito certamente al degenerare di questi fenomeni, ma ha anche permesso di portare finalmente allo scoperto un mondo lurido che abbiamo il dovere di circoscrivere ed eliminare.¹²

8 - Dal disegno di legge n. 1047, rubricato “*Dei diritti sull’inviolabilità del corpo*” e comunicato alla Presidenza del SENATO dalle Onorevoli Senatrici SALVATO e FAGNI, emerge che l’ultima tappa di questo travagliato iter Parlamentare, che dura dal 1977, l’ultima tappa è stata la confluenza di quattro disegni di legge in un testo unificato, denominato “*Norme contro la violenza sessuale*” (atto Senato n. 730-731-924-939, poi atto Camera n. 2957), elaborato dai Parlamentari della X Legislatura. Secondo questi Senatori l’aspetto più rilevante ed innovativo di tale testo era l’inserzione dei delitti sessuali, in quanto ritenuti lesivi della libertà sessuale, tra i delitti contro la persona anziché tra i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, prevedendosi, infatti, il trasferimento di questi reati dal Titolo IX (Dei delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume) al Titolo XII (Dei delitti contro la persona) del codice penale con l’inserzione dei delitti contro la libertà sessuale dopo il capo relativo alla libertà individuale. Questi senatori motivano il proprio disegno di legge con la considerazione che “... Nel diritto penale precedente il codice Rocco, l’attività sessuale non costituiva l’oggetto di un diritto della persona o l’espressione della sua autonomia individuale ma uno strumento orientato ad uno scopo che trascendeva la persona stessa, finalizzato alla perpetuazione della specie nell’ambito della famiglia legittima. Per sancire tale necessità l’illecito di natura sessuale veniva rinchiuso entro due incriminazioni fondamentali, consistenti l’una nell’adulterio, che serviva a reprimere le <deviazioni> sessuali delle donne coniugate, e l’altra nello stupro, inteso non già come violenza carnale, ma come reato concupito con persona libera. In questo caso assumeva così rilevanza il mero rapporto sessuale, perché intrattenuto da donna soggetta ad una podestà familiare (nel caso di donna coniugata) o vincolata (nel caso dello stupro) ad una futura destinazione sessuale legittima. Ancora con il codice Rocco, che pure introduceva il concetto di libertà sessuale -identificata come oggetto della tutela specifica inerente ai delitti di violenza sessuale- la costante era costituita dal rapporto sessuale, la cui offensività dipendeva non già dal mancato consenso della donna, ma dalla sua condizione: se libera, si trattava di violazione del vincolo potestativo cui essa era soggetta, se coniugata si trattava di violazione dell’autorità maritale. In ogni caso il contenuto offensivo del fatto gravitava sul rapporto sessuale legittimo: la violenza spostava o accentuava la gravità dell’offesa ma non ne spostava i termini di base. L’offesa sessuale non si focalizzava sulla donna ma si indirizzava verso un interesse superiore, verso la morale e il buon costume...” -ed intendono- “...altresì introdurre nell’ordinamento giuridico la riflessione e l’elaborazione di tante donne sull’ambiguità presente nella connotazione di <reati contro la libertà sessuale>, riferita alla violenza e allo stupro.” -ed intendono- “... segnare di altra cultura il codice con una concezione innovativa dell’inviolabilità del corpo, negando innanzitutto la connotazione sessuale della violenza che viene operata sul corpo

¹¹ Onorevoli Deputati GRITTA GRAINER,, VIGNERI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Prima, pp. 57-58)

¹² Onorevoli Deputati MUSSOLINI e VINCENZO BASILE (DOCUMENTAZIONE E RICERCE, op. cit., Parte Prima, p. 69).

delle donne (il reato appartiene inequivocabilmente al regime della violenza e non già a quello della sessualità) e sottolineando la forte valenza che” -intendono- “attribuire al corpo come materia del diritto.”¹³

9 - Dal disegno di legge d’iniziativa degli **Onorevoli Senatori SIGNORELLI e MOLINARI**, comunicato alla Presidenza del **SENATO** il 18 novembre 1995 e rubricato “*Norme in materia di violenza sessuale*”, emerge l’esigenza di salvaguardare i diritti della persona, sia essa vittima o accusata, nell’affermazione di una giustizia umana e sovrana, che sia sempre vicina alle esigenze di ogni essere umano. Per questo per tali Senatori è apparso fondamentale mantenere la distinzione delle fattispecie di reati di atti di libidine violenti e di violenza carnale; inoltre propongono di affrontare il problema delle domande “imbarazzanti” in sede istruttoria e non in sede processuale. Propongono inoltre norme, che tutelino la riservatezza e la tranquillità psichica e morale delle vittime, dichiarando che non servono, anzi che vanno assolutamente fermati, titoloni, interviste di pessimo gusto, immagini raccapriccianti, per conoscere situazioni tristi e psicologicamente drammatiche, le quali celano, spesso, realtà sociali inimmaginabili. Secondo Essi la giustizia italiana deve poter affermare con forza che nella Nostra Comunità Nazionale violentare qualsiasi persona, sia essa donna o uomo, ragazzo o ragazza, bambino o bambina, da parte di chiunque è un reato grave; allo stesso modo vanno puniti i silenzi complici, le omissioni o le pressioni, alle quali la vittima viene sottoposta dall’ambiente, che la circonda, prevedendosi quindi la perseguibilità d’ufficio dei reati previsti nel Titolo “Dei delitti di violenza sessuale contro la persona”, senza l’esclusione dei casi, nei quali siano consumati in ambito familiare. In tale disegno di legge, fra l’altro, vengono definite le modalità di assistenza medica, psichica e fisica, delle vittime, con l’istituzione di terapie familiari e terapie differenziate a seconda dell’età delle vittime stesse; e vengono previsti degli stanziamenti annuali di fondi a favore di enti pubblici e privati ed associazioni, che si occupino del sostegno e dell’assistenza alle vittime. Con riferimento ai “minori” degli anni 18, tali Senatori ritengono rischioso e poco legato alla realtà lo stabilire un’età al di sotto, della quale, un minorenni possa essere considerato vittima, poiché troppe differenze di usi e di cultura e troppi casi, nei quali dei minorenni sono risultati ben consapevoli dei fatti commessi, pongono di salvaguardare i diritti di quei minorenni, che, invece, non ancora consapevoli e coscienti, devono essere senz’altro tutelati.

Da qui la previsione di istituzione di commissioni, formate da diverse figure professionali (psicologi, sessuologi, assistenti sociali), con il compito di accertare l’indole, il grado di maturità e di coscienza delle vittime minori di anni 15, per verificare la reale condizione di parte offesa, quando questa derivi esclusivamente dall’età o quando l’età stessa sia considerata motivo di aggravante o di attenuante¹⁴.

10 - Nella Seduta di mercoledì 22 novembre 1995 nell’Esame in **Sede Referente presso la Commissione Giustizia -Presidente On. Sen. GUARRA-**, in cui interviene anche il **SottoSegretario di Stato per la Grazia e la Giustizia On. Sen. MARRA:**

- il Relatore, **On. Sen. BELLONI** “... prende spunto dal fatto che il vigente codice penale disciplina nel libro II separatamente i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume (Titolo IX) e i delitti contro la famiglia (Titolo XI); sottolinea poi che la locuzione delitti contro la moralità pubblica e il buon costume venne usata per porre in rilievo che le norme di quel titolo non sono tratte da una doppia fonte: infatti il sentimento etico della comunità rispetto ai fenomeni sessuali e il costume della comunità rispetto ai fenomeni stessi sono strettamente connessi. Senonché ciò non esclude che la distinzione fra moralità pubblica e buon costume sia pur sempre possibile. Un esempio di tale

¹³ Senatrici SALVATO e FAGNI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 399-401).

¹⁴ Senatori SIGNORELLI e MOLINARI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 411-414)

distinzione è fornito dall'art. 527 (atti osceni), in forza del quale atti che per il sentimento morale sono spesso intrinsecamente leciti vengono puniti perché hanno violato il buon costume. I delitti contro la libertà sessuale e la libertà religiosa, al pari dei delitti contro la personalità fisica ovvero contro la libertà psichica o morale, contro la libertà di domicilio e del segreto, costituiscono una lesione della libertà individuale e quindi di un diritto individuale. I delitti contro la libertà sessuale e quella religiosa, costituiscono però anche la lesione di un altro specifico interesse che ha un'importanza preminente sul primo, poiché quelli contro la libertà sessuale offendono la moralità pubblica e il buon costume e quelli contro la libertà religiosa offendono il sentimento religioso...

Nell'ottica del generale inasprimento delle sanzioni penali connesse al reato di violenza sessuale il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati prevede un complesso di circostanze aggravanti specifiche di tutte le condotte ricadenti nel reato di violenza sessuale in senso proprio. Un punto qualificante del testo approvato dai deputati risiede nella formazione di una fattispecie, ignota al codice vigente, quella della violenza sessuale di gruppo. Molteplici sono le ragioni che hanno spinto all'autonoma configurazione della violenza sessuale plurisoggettiva. In questa forma di criminalità sessuale viene ad instaurarsi un rapporto di reificazione della vittima. La maggiore pericolosità degli autori di questo delitto rispetto ai casi di violenza monosoggettiva deriva dalla perdita di qualsiasi importanza per loro della personalità. I colleghi dell'altro ramo del Parlamento hanno forgiato una fattispecie autonoma e non hanno ritenuto la violenza di gruppo come una circostanza aggravante...

Questa scelta pone, però, pesanti interrogativi che il relatore non può sottrarsi dal proporre all'attenzione della Commissione. Essa, infatti, determina la non applicabilità delle norme contenute nel capo III del titolo IV del libro I del Codice penale... Orbene, non è infrequente, nel caso di violenze sessuali di gruppo, che essa sia il frutto della ideazione ed esecuzione materiale di un *leader* negativo, che trascini con sé nella scellerata bravata ragazzi molto più giovani, da lui influenzati e dominati, che null'altro ruolo talora svolgono se non quelli di ammirati, passivi spettatori.

Secondo la normativa che si vuole introdurre costoro soggiacerebbero alla stessa pena del loro capo, con un minimo di 6 anni. Il che suscita francamente non poche perplessità...¹⁵; ma queste non sono le uniche sue perplessità, tuttavia conclude ipotizzando un'approvazione del testo articolato con l'introduzione degli emendamenti e propone di congiungere l'esame dei disegni di legge in titolo, assumendo come testo-base quello approvato dalla Camera dei Deputati.

- **L'On. Senatore GUALTIERI** esordisce, rilevando che la Commissione Giustizia ha "... illegittime ed inopportune pressioni e segnalazioni esterne, che sembrano ignorare i più elementari meccanismi costituzionali della parità di poteri e prerogative dei due rami parlamentari... Si sofferma, poi, sui problemi di merito e ricorda che nell'intelaiatura di fondo del testo-base vi sono sì, degli aspetti meritori e da conservare; tuttavia, invita a non indugiare nel modificare alcuni passaggi di quel testo... Ribadisce che egli si pone come difensore del testo licenziato, ma con profonda onestà non chiude gli occhi di fronte a talune pecche che vanno emendate. Auspica quindi una approvazione in tempi rapidi, ma senza recepire *in toto* il pur pregevole testo della Camera dei deputati."¹⁶
- **L' On. Senatrice SCOPELLITI**, passando all'esame del merito, quali emergono dal testo base licenziato dalla CAMERA, "... In primo luogo, non ritiene che l'inasprimento delle pene edittali favorisca la repressione del fenomeno *de quo*; in secondo luogo concorda nella collocazione di queste figure delittuose fra i reati contro la persona; in

¹⁵ Sen. BELLONI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 425-426).

¹⁶ Sen. GUALTIERI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit. , Parte Seconda, p. 428).

terzo luogo ritiene opportuno segnalare alcune dimenticanze..., quale quella della violenza sulla donna incinta. Si sofferma poi sugli evidenti problemi che scaturiscono dalle disposizioni sul gratuito patrocinio: auspica la soppressione per patenti rischi di incostituzionalità e ipotizza l'istituzione di un fondo di solidarietà. Da ultimo segnala non essere stata costruita in modo appropriato la nozione di violenza di gruppo.”¹⁷.

- **L' On. Senatore BECCELLI** “..., dopo essersi soffermato sul problema della collocazione del reato di violenza sessuale nell'attuale codice penale -sostenendo che la sistemazione nel codice Rocco fra i reati contro la morale non significava affatto sottovalutazione da parte del legislatore del 1930- lamenta le pressioni eccessive a cui viene sottoposto il Senato per l'approvazione del perfettibile disegno di legge ... in discussione. Si sofferma anzitutto sulla criticabile unificazione di tutti gli atti di violenza con connotazione sessuale in una sola fattispecie di reato... Anche per quanto riguarda la procedibilità di ufficio, ... sostiene che forse i tempi sarebbero maturi per introdurla al posto della querela di parte. Altrettanto si dovrebbe riflettere sulla teorica inopportuna equiparazione della pena per l'autore di una violenza sessuale di tipo brutale e quella a carico di chi valica i limiti della disponibilità sessuale dichiarata nell'intimità di un rapporto di coppia.”¹⁸
- **L' On. Senatore IMPOSIMATO** “..., dopo aver ricordato come non vi sia sempre stata sino ad oggi una adeguata azione della magistratura nei confronti dei casi di violenza sessuale, sostiene che non è con l'aumento delle pene previste che si può pensare di ridurre i casi di stupro, ma sottolinea comunque come l'aumento delle pene edittali miri anche a far sì che siano messi in condizione di non nuocere gli autori di violenze sessuali ripetute..., auspica che i tempi dell'esame siano accelerati nel modo più deciso, pur garantendo il principio di legalità e di proporzionalità delle pene... sostiene infine che dovrà esservi una previsione di pena differenziata per chi partecipa con atteggiamento sostanzialmente diverso ad un episodio di violenza sessuale di gruppo.”¹⁹

11 - L' On. Senatrice SALVATO, sempre in sede d'esame in Sede Referente presso la Commissione Giustizia, nella Seduta del 23 novembre 1995 lamenta un'eccessiva semplificazione da parte di certi settori dell'opinione pubblica , “... che con facile approssimazione premono sul Senato perché venga approvato in tempi rapidissimi il testo licenziato dalla Camera dei Deputati, che invece abbisogna di necessari ritocchi migliorativi. Ricorda che da tempo ella auspicava l'introduzione nell'ordinamento di una buona legge, nell'interesse della società in genere e delle donne in particolare; tale suo auspicio, tuttavia, non le impedisce di esprimere una valutazione negativa sull'articolo assunto ... dalla Commissione come testo-base. Condivide lo spostamento della normativa... dal titolo IX, capo II, nel quale è attualmente collocato, al titolo XII (Dei delitti contro la persona); a parte ciò, sottolinea gli aspetti negativi di molte delle altre opposizioni di politica del diritto, operate dai colleghi deputati. Invita i commissari a riflettere, ad esempio, sull'opportunità della scelta di innalzare i livelli edittali delle sanzioni penali e ravvisa il sospetto di una patente incostituzionalità in quelle norme penali che non rispettano il requisito insopprimibile della tassatività.”²⁰

12 - Sempre nella stessa predetta Commissione, ma nella Seduta del 29 novembre 1995, l' **On. Senatore LUBRANO DI RICCO**, “... esordisce incentrando la sua attenzione sull'unificazione operata dai deputati attraverso l'articolo 3 del disegno di legge n. 2154 che introduce l'articolo 609-

¹⁷ Sen. SCOPELLITI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 429).

¹⁸ Sen. BECCELLI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 429).

¹⁹ Sen. IMPOSIMATO (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 429-430).

²⁰ Sen. SALVATO (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 431).

bsi (violenza sessuale) all'interno del codice penale; vi ravvisa però alcuni difetti sul piano tecnico-giuridico, come ad esempio l'impossibilità di non punire l'ipotesi, indubbiamente minore, del mero tentativo. In particolare, poi, riferendosi all'abuso delle condizioni di inferiorità fisica o psichica, di cui al medesimo articolo, segnala il rischio di limitare ingiustamente la sfera della sessualità di alcune categorie di persone.”²¹

13 - Nella 272a Seduta Pubblica del SENATO, quella del 13 dicembre 1995:

- il **Relatore, On. Sen. BELLONI** dà un resoconto, precisando che l' "... articolo approvato dalla Camera dei deputati è stato oggetto di approfondito esame - ancorché in un arco di tempo estremamente ristretto e sicuramente non adeguato alla delicatezza del tema..."²²;
- l' **On. Sen. BECCELLI**, esordisce di non poter mancare di lamentarsi "... del modo in cui siamo stati costretti a lavorare: i tempi sono stati così ridotti che, alla fine, siamo quasi stati costretti ad abbandonare l'esame dei singoli emendamenti e -parlavamo di violenza sessuale- abbiamo dovuto subire questa violenza. Tale esame affrettato ha dato un pessimo risultato. Non siamo riusciti a correggere in modo saggio e migliorativo alcuni punti del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati così da migliorarlo per davvero... Il primo e centrale punto del provvedimento è costituito dall'articolo 3 dove troviamo una nuovissima definizione della violenza sessuale. Noi eravamo abituati alla definizione del codice attualmente in vigore, in base al quale la violenza carnale corrispondeva all'ipotesi di congiunzione carnale e tutti gli altri atti violenti di tipo sessuale erano definiti atti di libidine violenta.

Questa definizione è totalmente superata dalla nuova norma introdotta con l'articolo 3... Atti sessuali è una definizione omnicomprensiva, che per molti versi si adegua all'evoluzione del costume, che dobbiamo pur accettare e considerare, ma presenta delle problematiche che vanno esaminate... Vi è poi la violenza sessuale di gruppo, che è una nuova figura di reato sulla quale non ritengo vi sia nulla da correggere; c'è però, per quanto riguarda questa ipotesi, da introdurre una attenuante con riferimento alle previsioni dell'articolo 114 del codice penale che contempla delle attenuanti per il caso del concorso di persone in un reato..."²³;

- l' **On. Senatore BRIGANDI** esordisce, dicendo che "..., parlando con le donne del mio collegio sono stato sollecitato, quasi minacciato ad approvare il disegno di legge di cui ci stiamo occupando perché necessario... A tutte ho chiesto perché volevano la legge nuova: tutte mi hanno risposto che era indegno di un paese civile considerare i reati di violenza sessuale reati contro la morale e non contro la persona. A tutte ho chiesto quali fossero le esigenze ulteriori alla sistematica ma non sono riuscito ad avere una risposta concreta, se non, al massimo una richiesta di inasprimento delle pene. E' quindi problematico parlare di questa legge perché da una parte vi sono indiscutibili esigenze cultural-politiche e dall'altra l'esigenza di non porre nel nulla la normativa preesistente o, comunque nel non sostituirla con una peggiore... Per prima cosa, il sanzionare il comportamento di violenza sessuale non è prerogativa delle donne. Abbiamo visto che il disegno di legge è stato presentato prima da tutte le donne (che hanno firmato in ordine alfabetico) e poi da tutti gli uomini. Questo non può che essere un fatto politico, che noi non interpretiamo con favore. Infatti i reati di violenza sessuale io li considero fra i più abietti e mi sento profondamente offeso nel mio essere uomo se una collega pensa di avere più diritto alla repressione o, peggio, se gli uomini ne hanno meno volontà... Ragionevole appare perciò il discorso dell'onorevole senatrice Salvato, che con il suo disegno di legge intende *sic et*

²¹ Sen. LUBRANO DI RICCO (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda

²² Sen. BELLONI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 491).

²³ Sen. BECCELLI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 492-493).

simpliciter trasportare i reati all'interno del codice penale dal capo dei reati contro la morale a quello dei reati contro la persona. Se invece si intende porre mano alla legge, dovremo provvedere a migliorarla in tutto il suo assetto... Ben comprendiamo e condividiamo le ragioni per così dire culturali che hanno portato all'unificazione dei reati di atti di libidine violenta e violenza carnale nell'unico reato di violenza sessuale, ma riteniamo che queste ragioni debbano cedere il passo alla logica giuridica che, ove ignorata, non solo farebbe correre il rischio a questa norma di essere in concreto male applicata ma anche di creare disparità di trattamento a seconda dell'ambito socio-culturale ove la norma si applica. ... Altra argomentazione è che sono ipotizzabili atti di violenza sessuale ascrivibili alla precedente categoria di atti di libidine violenta che appaiono ben più gravi o quanto meno di medesima gravità di atti ascrivibili alla categoria della violenza carnale. Ritengo, intanto, che pacificamente sia compito del giudice raffrontare la fattispecie con la norma giuridica per cui è altrettanto pacifico che la persona offesa non potrà qualificare i fatti ma dovrà descriverli al giudice che unico avrà il dovere ed il potere di qualificarli... E' ulteriormente ben comprensibile il dato culturale dell'unicità di reato prospettato a fronte dello stesso tipo di offesa, ma vediamo che già nel nostro ordinamento la stessa violenza contro la persona, violenza non sessuale intendo, è punita con diversi titoli di reato, che vanno dalle percosse all'omicidio. Anche nel campo sessuale ritengo che le distinzioni debbano essere mantenute... Noi vogliamo avere la certezza che chi compie uno stupro vada certamente in galera e chi compie uno stupro mettendo incinta la persona offesa o attaccandole gravi malattia vada in carcere per molto tempo.

Per ciò che riguarda il sistema delle aggravanti c'è da chiedersi come si possa equiparare l'uso di sostanze alcoliche eventualmente offerte con l'uso di armi o sostanze narcotiche che si facciamo subdolamente ingerire. Altro punto spinoso è la revocabilità della querela. Siamo ben consci che la irrevocabilità va a tutelare le eventuali pressioni anche violente nei confronti della persona offesa prima e durante il dibattimento ma è nostra opinione che sia di maggior pregio la considerazione di tenere in maggior conto la volontà e, quindi, la libertà della persona offesa che così in qualunque momento potrà valutare quale sia il proprio interesse. Si pensi all'ipotesi del soggetto attivo del reato che mantiene la persona offesa o l'eventuale fidanzato con cui poi comunque la persona offesa tenda a riappacificarsi. Da ultimo, e non per ultimo, deve considerarsi il risarcimento del danno. Con l'ipotesi della querela irrevocabile la persona offesa potrà in buona sostanza barattare una semplice attenuante, quella del danno risarcito, mentre nell'ipotesi di irrevocabilità la persona offesa avrà in mano quasi la vita del soggetto attivo potendo, con il ritiro della querela, decretarne o meno un lungo periodo di carcerazione. Questo ricatto a me non pare odioso perché se è vero che uno dei fini essenziali del diritto, e quindi del diritto penale, è tutelare affinché i cittadini non si facciano giustizia da sé si potrà concedere alla persona offesa quest'arma giuridica in mano che potrà ristorarla nei termini del lecito e del possibile. Manca ancora una seria regolamentazione della sessualità fra minori; infatti è noto -e ciò a prescindere da ogni valutazione etica- che non è infrequente una sessualità fra infraquattordicenni... E' certo che quindi il sostanziale divieto dei rapporti sessuali con minori di anni quattordici sia da riconsiderare ove entrambi i soggetti siano minorenni. Intendiamo quindi promuovere un dialogo su questi argomenti.”²⁴ .

14 - Nella Seduta dell'Assemblea alla CAMERA del 21 dicembre 1995:

- **L' On. OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI** dichiara che “... Il codice vigente - una volta si diceva: il famigerato codice Rocco - che pure poneva su questo tema

²⁴ Sen. BRIGANDI' (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 494-497).

distinzione che dal punto di vista giuridico erano precise, qualificate, non vaghe, non generiche, prevede per i delitti contro la libertà sessuale pene severe... E non è che la legislazione che andiamo ad approvare su questo tema abbia fatto grandi passi avanti. Un'affermazione che condividiamo... è che la collocazione sia sbagliata. Il riferimento alla morale pubblica e al buon costume, si dice, è proprio di un modello autoritario dello Stato, quale fu lo Stato fascista, lo Stato educazione, lo Stato spirito e si fa notare oggi che nello Stato democratico ciò che conta è il rispetto della dignità della persona piuttosto che un astratto buon costume o un'altrettanto astratta morale pubblica. Anche questa osservazione è frutto... di disinformazione. Sono d'accordo che il nuovo inquadramento debba essere fatto sotto il capitolo della lesione della dignità della persona. E' vero che lo Stato democratico, e soprattutto il nostro, fondato su un impianto personalistico... deve avere al suo centro la difesa della dignità della persona. E' bene... che il futuro sistema sia collocato sotto il titolo dei reati contro la persona, ma è anche bene non drammatizzare oltre misura la collocazione oggi vigente. Tra l'altro, la libertà sessuale e l'intangibilità sessuale, che sono i beni giuridici oggi tutelati dal reato di congiunzione carnale, perpetrato con violenza o minaccia e nel delitto di congiunzione carnale fraudolenta mediante sostituzione di persone, sono aspetti particolari di quella dignità della persona che si vuole giustamente valorizzare anche nella intitolazione del capo sotto cui porre la nuova normativa...; qualche collega ricorderà che ne stiamo discutendo a livello politico da ben 18 anni.

Dunque, è un percorso che non inizia in questa legislatura, ma che è iniziato tanti anni fa. Ed è un percorso che ha cercato di introdurre una normativa migliore rispetto a quella fissata nel codice Rocco, in modo che la nostra convivenza fosse caratterizzata da una migliore pacificazione nel rapporto interpersonale. La trasformazione del rapporto interpersonale da momento di rispetto e fiducia reciproca in occasione di aggressione o di distruzione della dignità umana è ciò che avviene nella violenza sessuale. I continui, gravi episodi evidenziati nelle cronache di ogni giorno appaiono sempre più sintomo di una società malata, non solo squilibrata e ingiusta, ma profondamente malata. E certamente l'intervento punitivo da parte della giustizia penale dello Stato non può da solo risolvere i problemi di sottocultura generanti l'esplosione della violenza. Il problema è più vasto...: è un problema di sottocultura. E nella discussione di questa legge -ahimé- non ho sentito nessun cenno a questi temi. Il problema è vasto, ma comunque all'intervento punitivo della giustizia penale non si può rinunciare, anche se si dovrebbe essere più responsabili e consapevoli, riconoscendo la necessità di intervenire anche sul piano preventivo e non solo sul piano repressivo. Nel frattempo i reati contro i minori sono aumentati e le statistiche dicono che sono aumentati del 40 per cento. Questo significa, dunque, che la metà degli episodi di **violenza sessuale sono in danno di un minore**... Esso è gravissimo non solo dal punto di vista della lesione dei valori, sia pure di una sola persona, ma anche sotto il profilo quantitativo. Già nelle scorse legislature si discuteva... su come tutelare al meglio il minore, soprattutto il minore di quattordici anni... Vi era chi sosteneva già allora che un minore di quattordici anni, vittima di violenza sessuale, dovesse essere tutelato in modo assoluto, senza che l'adulto potesse provare che il minore era d'accordo nel compiere il rapporto. Si trattava della cosiddetta violenza presunta... Dal lato opposto si faceva rilevare che l'adulto doveva poter provare che il consenso del minore fosse stato prestato con piena consapevolezza, così da essere punito soltanto quando avesse avuto rapporti sessuali con un minore approfittando dell'im maturità di quest'ultimo o abusando della propria autorità... Coloro che si ritenevano appagati dalla seconda soluzione sostenevano che l'adolescente di oggi, in generale, è più smaliziato di quello di un tempo; altri obiettavano chiedendosi se lo fosse anche sotto i quattordici anni. Altri ancora invocavano il diritto degli infraquattordicenni alla maturità affettiva. L'argomento non

parve soddisfacente neanche nelle precedenti legislature, poiché confondeva la rapida capacità conoscitiva, certamente oggi esistente ed agevolata anche dai *media*, dalle lezioni di educazione sessuale nella scuola -ammesso che siano ben fatte, del che ho forti dubbi-, con la capacità e maturità ad un responsabile rapporto interpersonale... Gli psicologi dell'età evolutiva sottolineano che la conoscenza da parte dell'adolescente della materialità del rapporto sessuale non significa di per sé che egli sia in grado di vagliare le offerte sessuali provenienti da altri e mosse da fini non commendevoli. Anzi, la scienza psicologica-medica è concorde nel ritenere che sotto i quattordici anni non si possa avere una nozione sufficiente del significato della disponibilità del proprio corpo. Da un punto di vista più strettamente giuridico, va sottolineato... che sarebbe un vero nonsenso ipotizzare una capacità a dare il consenso da parte di chi, essendo di età inferiore ai quattordici anni, non ha per legge la capacità penale, che si acquista, appunto, al compimento dei quattordici anni. Oggi si è imboccata la via di prevedere un'aggravante per i casi di violenza contro i minori. E' una via... insufficiente..., perché per escludere l'aggravante per i casi di violenza contro i minori i difensori dell'adulto procederanno ad una spietata indagine relativa al consenso dell'adolescente: un'indagine che non andrà certo a vantaggio di quest'ultimo... E il processo finirà con il diventare tanto pesante per il minore quanto, o forse più, della violenza subita.

Né può considerarsi sufficiente l'aver sottratto al giudice... la facoltà di fare domande sulla vita privata o sulle relazioni sessuali della persona offesa... Rimane indubbiamente da risolvere l'ipotesi in cui il rapporto sessuale si svolga fra due parti entrambe minori. E la soluzione del problema... è resa complicata dal fatto che il reato di violenza carnale vero e proprio è unificato, in un'unica fattispecie, con quello di atti di libidine violenta, ai fini del quale non è necessario il compimento dell'atto sessuale. Quella distinzione, che era presente nel... codice Rocco, è venuta meno, sicché oggi tutto fa parte di un unico contenitore. E l'unificazione contro la quale i migliori giuristi del nostro tempo si sono espressi, ma che poi il Parlamento ha ritenuto di appoggiare (non tanto di introdurre, perché la normativa non è stata mai varata nelle passate legislature), porta anche a conseguenze negative proprio sotto il profilo della tutela dei minori... Nei dibattiti di questa legislatura non vedo neppure esplorata una via che avrebbe potuto essere percorsa... Ciò che più sconcerta oggi è... l'introduzione della non punibilità degli atti compiuti nei confronti di persone di età compresa tra i 12 e i 14 anni; non punibilità per il soggetto che, al momento del fatto, non aveva compiuto i 18 anni... Rispetto ad una delle modifiche introdotte dal Senato, mi domando se l'aumento dei casi di pedofilia tra i giovani non debba far riflettere. L'unificazione della fattispecie, che rappresenta uno dei punti criticabili della nuova legge, scaricherà sui magistrati il peso di una nostra mancata scelta. E poi non lamentiamoci se i magistrati, con la loro giurisprudenza, non faranno una giustizia sostanziale, ma applicheranno una giustizia qualche volta formale e qualche volta addirittura un'ingiustizia! Un'ultima riflessione... consentitemi di fare in sede di discussione sulle linee generali per lamentare che nel dibattito che si è svolto in questa legislatura si è voluto tralasciare un aspetto a mio avviso importante, che invece nelle legislature precedenti, quanto meno in sede di discussione, era stato affrontato: mi riferisco alla connessione tra pornografia e violenza ... non si è voluto, o non si vuole, introdurre un nuovo reato autonomo... configurando una nuova fattispecie, cioè l'istigazione alla violenza a carico di chi pubblicamente poneva in essere rappresentazioni o diffondeva scritti o immagini di violenza o di altre perversioni sessuali idonei alla commissione di delitti contro la libertà sessuale ... In paesi che spesso ci precedono, nel bene e nel male, anche nel costume -penso per esempio agli Stati Uniti- l'attenzione sulla connessione tra violenza e pornografia si è fatta più acuta. Nell'ultimo decennio, precisamente a cominciare dal 1986, sono state inasprite le leggi, dopo che una

commissione d'inchiesta del ministero della giustizia ebbe a riscontrare la connessione tra criminalità e pornografia; connessione ... che esiste anche in Italia... Sempre negli Stati Uniti, la campagna contro la pornografia si è fatta più intensa dopo la diffusione di una famosa intervista che venne rilasciata da un condannato a morte, Ted Bundy... Quella famosa intervista... era rivelatrice della **connessione tra pornografia e violenza**. Egli si era riconosciuto **colpevole di molti stupri e successivi omicidi di donne** ed aveva detto di essere stato stimolato a compiere i suoi crimini da una **intossicazione pornografica...** E allora, onorevoli colleghi, non è da ritenere stravagante la richiesta che proviene dal mondo cattolico di considerare con attenzione, anche sotto il profilo penale, la connessione tra pornografia e violenza sessuale. La pornografia è oggi oggetto di traffici infami a danno dei bambini. E' possibile che tutto il calore che si mette per l'approvazione della legge sulla violenza sessuale non ci sia invece per questi altri episodi?"²⁵.

- L' On. BARESI dichiara che "... Certo, questo provvedimento è importante, ed è importante che esso possa trovare tutte quelle occasioni di riflessione, approfondimento e confronto, richiesta giustamente dalla sua rilevanza. Debbo però dire che una qualche forma di forzatura l'abbiamo vissuta nella discussione e nella calendarizzazione del provvedimento. Credo che questo tipo di atteggiamento non sia utile non dico tanto al raggiungimento dell'obiettivo della sua approvazione, quanto piuttosto al momento in cui ci troviamo... Abbiamo l'abitudine... di approvare le leggi sotto pressione. Ci troviamo infatti dinanzi alla fretta, all'esigenza di giungere per forza alla votazione finale, alla necessità di tagliare comunque occasioni di discussione e di approfondimento, perché i tempi richiedono l'approvazione, magari nella stessa giornata, del provvedimento. Credo che tale modo di fare non sia produttore anche perché -lo verifichiamo come cittadini, nella vita quotidiana di tutti i giorni- esso ha delle conseguenze sui cittadini che sono soggetti ed oggetti delle norme da noi approvate molto spesso in questo modo. Tutto ciò deve farci riflettere... Le modifiche introdotte dal Senato riguardano la questione dei minori, della sessualità fra minorenni e quindi comportano l'esigenza di un approfondimento che non può essere confinato nell'ambito delle necessità di una particolare categoria sociale..."²⁶.
- L' On. STAJANO dichiara che "... la serenità è anche necessaria per realizzare tutti quegli accorgimenti tecnici che rendono la legge davvero applicabile, all'altezza della aspettative dei cittadini. Alcune leggi fatte in fretta, con concitazione (l'esperienza del nostro ordinamento, purtroppo, è ricca in tal senso di esempi negativi) determinano difficoltà applicative enormi, che rendono di fatto impossibile il raggiungimento degli scopi pur ottimi che il legislatore ha inteso perseguire. L'esame della proposta di legge in esame... è stata purtroppo caratterizzato da qualche concitazione di troppo, da qualche fretta di troppo; fretta immotivata e preoccupazioni collegate ad un rapido iter, a mio avviso destituite di fondamento... E' noto infatti che oggi stiamo parlando soltanto della questione relativa al secondo capoverso dell'articolo 5, che regola il diritto alla sessualità per le persone dai 12 ai 14 anni, concedendo loro la libera disponibilità del proprio corpo per qualsiasi tipo di atto sessuale (eterosessuale e omosessuale), sempre che il rapporto avvenga con un soggetto che abbia meno di 18 anni. E' evidente ... che questo principio è assolutamente sconvolgente nel nostro ordinamento perché riguarda dei soggetti in tenera età, dei bambini. Si deve tener conto che sulla maturità psicologica incide, talvolta, anche il sesso; un bambino è probabilmente meno maturo dal punto di vista sessuale di una

²⁵ On OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 681-685.

²⁶ On. BARESI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 686).

bambina, il cui sviluppo è maggiore e che ha una maggiore consapevolezza di sé, della sua condizione femminile, quindi una maggiore capacità di disporre del proprio corpo. Ma la legge, ovviamente, non fa distinzioni e quindi riconosce indiscriminatamente, per qualsiasi tipo di attività sessuale, il diritto di libertà... Un'altra considerazione che mi preme sottoporre all'Assemblea... è che il Senato, fra l'altro, anche nell'intento di liberalizzare la sessualità dei dodicenni... ha scelto una strada sbagliata. Avrebbe potuto fare molto di più e molto meglio... quella di arrestare comunque la soglia della libertà sessuale ai quattordici anni... Evidentemente... quando scriviamo una norma penale, ... questa segna il confine della patologia, non della fisiologia; non guarda al forte, alla personalità strutturata, ma al debole; deve tentare di segnare uno scrimine, una muraglia, un limite nei confronti della condotta criminosa, quindi deve manifestare il massimo dell'intolleranza rispetto ad un fenomeno che si struttura in modo tale da danneggiare il contesto sociale. Questa è la fu

nozione della norma penale, non ne ha altre...”²⁷

■ **L' On. ALBERTA DE SIMONE** dichiara che “... era necessaria una distinzione più netta tra l'atto sessuale compiuto con violenza, minaccia, abuso di autorità e di condizione di inferiorità, con induzione del consenso, dalla presunzione di violenza, che può esserci solo quando la disparità tra i due soggetti è tale da indurre a presumere che non ci sia stato libero consenso... sentiamo tuttavia il bisogno di dire tre volte grazie. Grazie alle donne che prima di noi, e per diciotto anni, hanno discusso, approfondito, si sono divise in un dibattito appassionata ed aspro su queste problematiche... Il secondo grazie va agli uomini, ai nostri colleghi che hanno firmato la proposta di legge, ai segretari dei partiti, ai presidenti di gruppo, ai membri della Commissione giustizia, che, comprendendo le ragioni di fondo che motivano la nostra azione, ci hanno aiutate, criticate, affiancate in questo percorso ed hanno reso possibile conseguire, insieme con loro, questo risultato. L'ultimo grazie va a tutte le donne che hanno voluto e cercato questo confronto, alle deputate che in piena autonomia da ragioni di appartenenza a gruppi parlamentari, a poli e partiti contrapposti, hanno deciso di costruire insieme la proposta di legge... Questo abbia fatto noi, le deputate della XII legislatura, con le giornaliste e le donne che in tutto il paese ci hanno seguite appassionatamente, ci hanno accompagnate con i loro messaggi ed i loro incoraggiamenti. Si è creato tra noi qualcosa di più di un'alleanza e un confronto; si è creato un vincolo di coscienza, che agisce rispetto a questa normativa ed al dovere di darla al paese, che opera come vincolo di reciproca stima rispetto a chi la pensava diversamente, un vincolo che non finirà certamente oggi... Onorevoli colleghi, la legge in esame non risolverà da sola il problema degli stupri. Questo problema -lo sappiamo- affonda le sue radici in una concezione proprietaria del rapporto a due; e deve essere combattuto innanzitutto diffondendo una nuova cultura ed un altro rispetto per le persone. Ma il quadro normativo di un paese rappresenta anche simbolicamente i valori cui un popolo si ispira. La legge in esame definisce la violenza sessuale come un reato contro la persona, sposta le indagini dalla qualità dell'atto sessuale subito alla quantità della violenza e coartazione usata. Questo testo introduce un grande rispetto ed una grande attenzione per la sfera privata dei singoli e per i minori. Esso offre, inoltre, al magistrato ogni possibilità di intervenire su violenze o astute “catture” di consenso...”²⁸

■ **L' On. ROSA JERVOLINO RUSSO** ritiene che “... il lavoro svolto in questo ramo del Parlamento sia stato un lavoro serio ed importante, che ha saputo trovare punti di mediazione su problemi controversi per tante legislature... E' rimasto certamente aperto il

²⁷ On. STAJANO (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 687-690).

²⁸ On ALBERTA SIMONE (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 693-694).

problema del limite di età relativo alla violenza presunta... Devo dire con molta sincerità che trovo la soluzione adottata non pienamente soddisfacente e credo anche che potremmo impegnarci, con la stessa serietà, con lo stesso rispetto reciproco, con la stessa capacità di ascoltare, a continuare a discutere di questo problema: ma una volta approvata la legge, perché sarebbe davvero sbagliato bloccarla! Sarebbe sbagliato... per due motivi: sarebbe sbagliato in sé, per i valori contenuti nel testo, cioè quello del rispetto pieno della persona, del sesso non violento (c'è tutta una cultura, un'antropologia che sottendono le norme approvate), e sarebbe sbagliato anche dal punto di vista dei minori...".²⁹

- L' **On. VALENTINA APREA**, intervenendo sul secondo capoverso dell'art. 5, introdotto dal Senato in seconda lettura, dichiara di esprimere "... innanzitutto soddisfazione per il fatto che il mio gruppo ha lasciato libertà di voto su questo aspetto così delicato della proposta di legge introdotto dal Senato. Esso interviene su una materia di per sé molto delicata, certo molto più attinente ad ambiti di natura educativa e formativa piuttosto che di natura repressiva o addirittura riferibili al codice penale; si tratta infatti della **sessualità tra soggetti minori, soggetti adolescenti o addirittura preadolescenti**. La natura della fattispecie, considerata in questo comma, è perciò tale da indurre a valutazioni anche di tipo morale che ne consiglierebbero la soppressione soprattutto considerando che, contrariamente alle indicazioni contenute in altre norme del codice penale, si fa riferimento a minori di anni dodici anziché quattordici (benché il codice penale, il codice Rocco, è, come tutti sappiamo, datato). Eppure il comma è necessario...".³⁰
- L' **On. ADRIANO VIGNALI** dichiara che "... in un contesto di rapporti e di consapevolezza politica diversi forse... avremmo potuto licenziare una legge composta di un solo articolo. Stando però agli attuali rapporti di forza ed al livello di consapevolezza culturale, credo che il risultato, che ci auguriamo di ottenere dopo i diversi passaggi del provvedimento sulla violenza sessuale tra Camera e Senato, è molto positivo... In riferimento al documento del consiglio pontificio di ieri, che nega la possibilità di educazione sessuale laica nelle scuole, occorre dire che questo è invece uno dei terreni rispetto al quale nella coscienza di massa del paese i giovani, soprattutto maschi, possono e debbono abituarsi ad avere un atteggiamento diverso, una capacità di rispetto e di accoglienza della loro nuova esperienza, della loro nuova vita. La legge dunque va approvata, sapendo che il terreno positivo è quello che la precede...".³¹

15 - Nella 301ma Seduta Pubblica di mercoledì 14 febbraio 1996 del **SENATO DELLA REPUBBLICA**, XII Legislatura, fra gli altri, l' **Onorevole Senatrice ERSILIA SALVATO, Vice Presidente del Senato**, dichiara:

- "... voglio innanzi tutto sottolineare la straordinarietà di questa nostra discussione. Nella Conferenza dei Capigruppo è stato deciso all'unanimità di andare a questa discussione in Aula nonostante la crisi di Governo, accedendo quindi tutti quanti a una deroga la cui importanza non mi sfugge e non ci sfugge.
- Voglio ricordare questo perché credo che concretamente faccia giustizia di quanto è stato scritto ed è stato detto circa una non volontà del Senato di lavorare intorno a questa materia e di portare a compimento -e quindi ad approvazione definitiva- una legge attesa da tanto tempo.
- Voglio ricordare a nome del mio Gruppo che siamo stati contrari a questa legge e continuiamo ad esserlo anche alla luce dell'ulteriore modifica apportata alla Camera. Noi siamo chiamati qui stamattina a discutere soltanto di questa modifica. Io credo però che ci

²⁹ On. ROSA JERVOLINO RUSSO (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 694-695).

³⁰ On. VALENTINA APREA (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 696).

³¹ On. ADRIANO VIGNALI (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, p. 697).

corre l'obbligo, anche qui, di aggiungere un'ulteriore riflessione... In quest'Aula, da quanto mi è dato capire, da quanto ho potuto vedere nella discussione in Commissione giustizia e al di fuori della Commissione, molti colleghi innanzi tutto, ma credo anche alcune colleghe, hanno delle riserve molto forti su diversi aspetti di questa legge, dubbi di non poco conto.

- Questo io credo sia non solo da ascrivere ad una riflessione generale, ma da cogliere anche come un dato inquietante del modo stesso con cui non soltanto in questo ultimo scorcio di legislatura si sta lavorando, ma su come da troppo tempo il Parlamento italiano legifera intorno a materie importanti.
- Si sono costruite su questa legge un'attesa e un'aspettativa in grandissima parte giustificate, soprattutto per l'odiosità del titolo del reato (reato contro la morale) e però nel merito dei singoli articoli, nel merito dei contenuti, la Camera prima ha posto a se stessa un limite, il limite della non discussione e del non approfondimento dei temi e dei risvolti giuridici e culturali su cui si stava andando a decidere. Questo stesso limite si è cercato di imporlo anche al Senato. In proposito ritengo che vada ascritto a merito del Senato il fatto che nella precedente lettura abbiamo almeno tentato di squarciare questo silenzio e di approfondire l'argomento nel merito. Nel prosieguo della discussione alla Camera si è continuato in questa pratica politica che ritengo deleteria, al punto che svilisce e snatura il ruolo stesso del Parlamento. E' in questo senso la prima e grande ragione della crisi della nostra democrazia. Si è tentata un'ulteriore mediazione tra culture differenti, non per spingere in avanti o per costruire un cambiamento, bensì per dare vita soltanto ad un pasticcio di ipocrisia, un tentativo che considero fallito e il cui messaggio trovo anch'esso molto inquietante.
- Lo stesso relatore, un attimo fa, nello svolgere a nome della Commissione la sua relazione, ha espresso anche le sue personali perplessità invitandoci ad una riflessione sul contenuto di tale norma.
- L'articolo 5, che fa riferimento al tema della violenza presunta, dovrebbe realmente invitarci -per quanto mi riguarda sento questo dovere e questo obbligo- ad una riflessione. Rispetto ad un soggetto, **il minorenne**, e al suo percorso di crescita, la società sulla base di una convenzione che ha dentro di sé tante ragioni stabilisce che i minorenni non possono essere toccati. Con grande forza devo dire che questo ragionamento soprattutto per quanto riguarda i bambini, non solo mi trova fortemente consenziente, ma ritengo che anzi l'allarme rispetto ai casi di ordinaria violenza nei confronti dei bambini sia grande in ognuno di noi.
- La convenzione che viene stabilita in questo articolo 5, sostiene anche che al di sotto dei quattordici anni è punito qualsiasi rapporto consensuale, mentre dai quattordici anni in poi questo divieto che la società costruisce e trasferisce nel codice penale cade. E' evidente che, se c'è violenza e se tale violenza viene accertata, si ricade nell'ambito del codice penale mentre nel caso contrario, sono storie d'amore.
- Onorevoli Senatori, vorrei che riflettessimo su questo aspetto dell'articolo. In questo articolo, infatti, si dice che una quattordicenne -quattordici anni e un giorno- può vivere la sua storia d'amore non soltanto con un minorenne ma anche con un maggiorenne perché evidentemente il **Legislatore, a mio avviso, con saggezza, pone un discrimine tra il campo del sentimento, dell'etica e di quanto è da affidare alla scuola, alla cultura e alla famiglia, e quanto rientra nel codice penale**.
- Immediatamente dopo però, il Legislatore contraddice se stesso e accelera quella mediazione, che definisco pasticcio ed imbroglio nonché morale ipocrita e bacchettona, un segnale inquietante mandato ai giovani e in particolare agli adolescenti.
- In questo articolo si dice che se si ha appena un anno in meno, tredici anni per l'appunto, -se guardassimo un attimo alla realtà e se fossimo in grado di leggere la realtà e volessimo

ricordare, vorrei farlo come madre, che cosa sia la vita quotidiana e che cosa sia una ragazzina di tredici anni perché già a questa età si è molto spesso grandi e maturi- quell'anno è tale per cui c'è un divieto assoluto di cominciare a vivere le prime storie d'amore anche con coetanei e minorenni. Si stabilisce questa sorta di finzione di tre anni anche nel caso di un semplice bacio tra ragazzi -non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo mai-. Avete voluto scrivere in modo generico <atti sessuali>. D'ora in avanti bisognerà chiedere una carta d'identità al proprio *partner* per calcolare se sono tre anni: perché se sono di più può essere considerato un violentatore.

- Allora, colleghe e colleghi, un messaggio veramente ipocrita e veramente bacchettone ma soprattutto, a mio avviso, devastante: è una abdicazione a quello che dovrebbe essere il ruolo anche del Legislatore su una materia delicata come la sessualità e l'affettività; un'abdicazione in nome del codice penale. C'è da augurarsi che, se questa legge passerà così come è -e ormai avete creato tutte le condizioni perché passi così com'è- nelle aule dei tribunali, i magistrati, ai quali chiediamo addirittura giudizi di valore (come nel caso della "minore gravità") sappiano essere più saggi dei legislatori e riescano a superare anche questo limite formale imposto nella legge, cioè i tre anni di differenza, i sedici anni.
- Questo ragazzino presunto violentatore di sedici anni e un mese verrà trascinato nell'aula del tribunale e potrà essere interrogato con tutti gli accorgimenti del caso. Ma verrà trascinato in un'aula del tribunale e interrogato con gli accorgimenti del caso, lui e la sua *partner*; e a questi ragazzini si manderà questo messaggio: fare l'amore, cominciare a vivere i primi sentimenti, le prime storie d'amore, è peccato; qualche cosa di cui non soltanto bisogna vergognarsi, ma che bisogna anche cancellare.
- Quindi una forte ipocrisia. Sappiamo bene, colleghe e colleghi -anche qui il mio è un allarme- che quando c'è ipocrisia, quando c'è il messaggio inquietante, quando c'è una cultura violenta intorno ai temi della sessualità, quando manca (e manca da tempo) una riflessione seria, soprattutto sulla sessualità maschile, quello che prevale è un dato di clandestinità che spinge con più forza ad avere queste prime storie; mentre questi ragazzini di oggi, come stanno dimostrando le recenti inchieste, forse sono non dico più saggi ma certamente avvertiti della necessità di gradualità nel loro percorso e nella loro crescita sulla affettività...".³²

³² On. Senatrice ERSILIA SALVATO, VICE PRESIDENTE DEL SENATO (DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, op. cit., Parte Seconda, pp. 839-841).

Capitolo II

Alcuni richiami a pregresse Riunioni Trimestrali Ordinarie di Riflessione e cenni per grandi linee sulla disciplina antecedente la legge n° 66 del 1996 sulla violenza sessuale.

art. 1 - Alcuni richiami a pregresse Riunioni Trimestrali Ordinarie di Riflessione dell'ente: "pfc Persona Famiglia Comunità"

1 - Era chiaramente impossibile dare conto di tutto il dibattito Parlamentare sulla legge 15 febbraio 1996, n° 66, "Norme contro la violenza sessuale"; ma mi auguro che la sintesi effettuata sia sufficiente a farci riflettere, così come noi desideriamo, per noi e per gli altri, anche quelli che oggi qui con noi non sono o non possono essere presenti per vari loro pregressi impegni. Chi già è stato con noi in antecedenti nostre Riunioni Ordinarie Trimestrali di Riflessione si ricorderà quanto:

1. ebbe a farci presente il 17 giugno 1995 presso la ex Casa Faci di Marina di Massa la Dott.ssa Pini Enrica, Direttrice dell'Istituto Penale Minorile <G. Meucci> di Firenze sulla condizione della **vita degli ospiti delle strutture carcerarie minorili** ma non solo su questi; allora il tema fu relativo alle **"Riflessioni intorno alla vita personale e familiare e comunitaria degli ospiti e delle ospiti degli Istituti Penali Minorili"**; ma quella giornata di accalorato dibattito occasionò anche la riflessione intorno ai giovani, alla scuola, alla famiglie, al "fuori dal carcere";

2. in proposito alla **violenza sessuale nei rapporti di famiglia** ebbe a proporci, come spunti di riflessione, l'Avv. Giuliano Moretti con la Sua Relazione **<I profili della violenza nell'ambito della famiglia>** il giorno 3 settembre 1995 presso la ex Casa Faci di Marina

di Massa ed anche l'ampio e commovente dibattito, con posizioni di testimonianza personale, che ne scaturì fra i presenti;

3. in relazione ai **vari climi familiari e culturali ed educativi**, di ogni singola famiglia e delle famiglia nel loro insieme di collettività, ebbe a proporci il Giudice Gian Franco Casciano del Tribunale dei Minorenni di Firenze con la Sua Relazione **<Adozioni e dintorni: diritti e pretese>** il giorno 19 novembre 1995 presso la Casa FACI di Montecatini Terme; anche lì il dibattito fu notevole e molto appassionato da parte delle famiglie e delle persone esperte, numerose, presenti alla Riunione di Riflessione.

4. in relazione al tema **matrimonio e famiglia ed educazione**, ebbero a proporre alla riflessione delle persone e famiglie, sempre più consistenti in numero e partecipazione ideale e di interesse, presenti a tale Riunione, fra gli altri Relatori ed Interventori convenuti alla Casa di Preghiera delle Rev.me Suore Dorotee di Vorno il 3 marzo 1996 per riflettere e dibattere su **<Impotenza ed infertilità>**: il Prof. Dr. Viglione Arturo (sui profili medico legali e clinici e biologico-fisiologico sessuali nella donna), Primario di Ginecologia ed Ostetricia all'Ospedale S. Francesco di Barga, USL N° 2 di Lucca, il Dr. D'Agostino Roberto (sui profili più comuni dell'impotenza e dell'infertilità maschile), Urologo, il Prof. Dr. Mariani Massimo, Sessuologo Docente Università di Pisa, la Psicologa Dr.ssa Giannecchini Loretta (sui profili psicologici nell'uomo e nella donna), la Pedagogia Dr.ssa Desole Ilaria (sui profili pedagogici nell'uomo e nella donna), gli Avvocati Moretti Giuliano e Garibotti Alessandro (sui profili sostanziali e processuali dell'impotenza e dell'infertilità nel diritto della Repubblica Italiana); il sottoscritto (sull'impotenza e la sterilità e il "super rato"). Ricordo ancora con commozione che seguì un appassionatissimo dibattito da parte soprattutto delle numerose donne presenti, le quali mi hanno richiesto di ripetere una giornata di riflessione in tema, puntualizzando ulteriormente altri aspetti scaturiti appunto dalla discussione di quel giorno.

5. Le riflessioni suggerite in tema di **rapporti etico-sociali e culturali e fiscali delle famiglie in relazione ai giovani ed alla loro condizione (analisi e prospettive)** nel Nostro Paese a proposito: dei rapporti fisco-contribuenti (Dott. Pardini Walter, Funzionario dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato e Docente Scuola Tributaria Vanoni), della famiglia e dei suoi diritti ex art. 29 Cost. della Repubblica Italiana (l'Avv. Moretti Giuliano), dell'arte della scienza e del diritto allo studio ex articoli 33 e 34 Cost. Rep. Italiana (il sottoscritto). Anche questo convegno si tenne presso la Casa di Preghiera delle Suore Dorotee di Vorno. La data fu quella del 23 marzo 1996. I temi affrontati furono i seguenti: *<L'attività di controllo dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato>*, *<Profili fiscali e legislazione vincolistica in tema di tutela di cose di interesse artistico e storico ex legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive disposizioni di legge; profili fiscali e legge n° 121 della Repubblica Italiana in tema di controlli canonici e civili sull'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici ex art. 7 dell'Accordo di Modificazione del Concordato Lateranense >*, *<Scuola e famiglia: un possibile spunto di riflessione sugli articoli 29-34 della Costituzione della Repubblica Italiana a confronto con le norme del diritto della Chiesa cattolica, recepite dalla legge n° 121 del 1985, come contributo allo spirito di promozione dell'uomo e del bene del Paese ex art. 1 dell'Accordo di Modificazione del 1984 del Concordato Lateranense>*.
6. Le riflessioni intorno alle *<Devianze Minorili: Analisi e Prospettive>* -Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione, tenutasi il 2 giugno 1996, anch'essa come quella odierna in questo bellissimo ambiente delle Rev.me Suore Dorotee di Vorno, provocate: dalla Dott.ssa Pini Enrica, ispiratrice del tema di tale Riunione e che relazione su questo; dal Primario di Pediatria dell'USL N° 2 di Lucca, Prof. Dr. Bartolini Fiorenzo (L'adolescente: un mondo da scoprire); dallo Psichiatra responsabile del S.E.R.T. dell'USL N° 12 di Viareggio, Dr. Intaschi Guido (Ereditarietà nelle devianze minorili?); dalla Psicologa Dr.ssa Giannecchini Loretta (I profili psicologici delle devianze minorili); dalla Pedagogista Dr.ssa Desole Ilaria (Educazione e devianze minorili); dall'Avv. Moretti Giuliano (La pericolosità sociale delle devianze minorili); dal sottoscritto (L'apprezzamento delle devianze minorili nel diritto penale canonico).

2 - La Riunione di Riflessione odierna costituisce, dunque, per noi l'ordinario cammino di riflessioni in pubblico, che caratterizzano, pur non esaurendone le funzioni e gli scopi, l'ente da me fondato e per il quale oggi vi ho qui convocati, ringraziandovi per la vostra presenza e per il vostro caloroso contributo ideale, di cui farò personalmente grande tesoro, come credo faranno altri, allorché, non presenti oggi con noi, leggeranno gli atti di questi nostri incontri aperti a chiunque, a qualunque persona e famiglia di buona volontà, che voglia renderci partecipi ed arricchirci della propria storia della propria cultura dei propri ideali della propria sensibilità e civile e religiosa.

3 - Questa volta, mi sembra per la prima volta nelle nostre riunioni dal 1994 ad oggi, ho desiderato introdurre come argomento della nostra riflessione, sia pure se di sfuggita perché altrimenti dovremmo attardarci notevolmente, anche aspetti di diritto del lavoro, che è una materia, confesso, per me molto molto cara. D'altronde anche la legge n° 66 del 1996 -e gli stessi dibattiti parlamentari ce ne hanno dato conferma oltretutto la testualità stessa della medesima predetta legge- in proprie norme si riferisce al mondo del lavoro. Ho scritto al Singnor Ministro del Lavoro al riguardo, che si è compiaciuto di rispondermi (Parte Allegati - Documenti e Lettere: p. 429), ma non sono in grado di farvi vedere e darvi cognizione del materiale, di cui Lui accenna nella Sua lettera, perché non ancora pervenutomi. In argomento, confesso di averGli scritto, perché ricordavo che sin dai miei anni giovanili, allorché presi parte al Corso di Formazione Sindacale al Centro Studi CISL di Fiesole nel 1973, che si concluse a Bruxelles sui temi della politica sociale comunitaria, questo è sempre stato uno degli argomenti che più mi è parso importante e drammatico alla mia coscienza e

alla mia passione di impegno civile e religioso; anche in seguito durante gli anni 1975-1977, allorché sperimentai poi ritirandomene per delusione ideale, l'impegno politico attivo, mi si è presentato nella sua drammaticità come argomento presente e futuro, soprattutto per le generazioni più giovani, a tal punto che segnalai con forza nel Congresso Pubblico D.C. del 1977 al Teatro "Il Giglio" di Lucca (nel mentre mi dimettevo da ogni incarico per protesta dell'abuso del termine "Cristiana" fatto in tale partito in cui ero entrato perché pensavo così di poter portare avanti nell'impegno civile i miei ideali di cattolico) di fare il possibile affinché non fossero condannate le future generazioni -quelle soprattutto dell'età di mio figlio, che all'epoca aveva due anni, e quelle future- a non "prostituirsi per il lavoro". In diritto del lavoro fu la mia tesi di laurea per il mio grado accademico, quello in giurisprudenza a Pisa, ed anche in tale occasione me ne occupai, e di ciò ancora ringrazio il Prof. Avv. Giuseppe Pera, che mi onorò d'essermi Relatore di tale mia tesi di laurea grazie. Sotto questo profilo, mi sembra che la legge n° 66 del 1996, almeno nel testo normativo, non abbia tenuto conto delle interrelazioni possibili con l'art. 2210 (infortunio, malattia, gravidanza e puerperio) del vigente codice civile né con gli articoli 5 (accertamenti sanitari) e 6 (visite personali di controllo) della legge 300 del 1970. Però, questa, può essere solo una mia impressione, anche se devo dire che, almeno astrattamente (intendo riferirmi all'astratta previsione normativa), non credo che il problema della violenza sessuale, realizzata effettivamente o tentata, fisica o soprattutto psichica, si limiti alla costituzione del rapporto di lavoro ma possa riferirsi al rapporto di lavoro in sé (costituzione e svolgimento)³³, oltretché essere possibile causa della cessazione del rapporto di lavoro³⁴, e non improbabilmente possa riferirsi, appunto, anche ad aspetti non marginali del diritto previdenziale ed assistenziale pubblico³⁵.

4 - C'è stato un riscontro notevole per questa nostra iniziativa, che oggi ci trova qui riuniti e che originariamente avrebbe dovuto tenersi nei giorni 1-3 settembre; ma, come del resto è a tutti noto, in relazione a quello stesso periodo di tempo si stava tenendo un altro e più importante appuntamento a Stoccolma. Ho anche scritto al Tribunale per i Crimini di guerra per la ex Jugoslavia per vedere se era possibile ottenere un po' di documentazione per oggi (mi riferisco soprattutto alle donne violentate e stuprate per essere messe incinta da uomini di opposto schieramento per attuare la c.d. pulizia etnica, se non erro!), tenuto di quanto è successo in tale conflitto: eventi ai quali anche alcuni degli interventi Parlamentari prima citati hanno fatto riferimento. Ma non ho avuto risposta, almeno per il momento.

5 - Altrettanto ho scritto ai due Presidenti del Parlamento Italiano, rispettivamente il Signor Presidente del Senato, On. Sen. MANCINO, e Presidente della Camera, On. VIOLANTE, per poter conoscere quale fosse lo stato della "violenza sessuale" all'interno delle strutture carcerarie minorili e per adulti in Italia. L'occasione mi veniva apprestata dal silenzio in tema operato dalla legge n° 66 e, se non erro, da buona parte del dibattito parlamentare condotto per 18 anni e di cui prima ho dato solo alcuni cenni riepilogativi. Confesso d'esser partito dal presupposto, ma credo lecito e legittimo, dubbio -a mio avviso se non ovvio comunque meritevole di poter essere oggetto di riflessione- della possibile compressione, in carcere ed in genere negli Istituti di Pena, di questo

³³ v., ad es.: G. SUPPIEJ, *IL RAPPORTO DI LAVORO* - *Diritto Privato del Lavoro*, Enciclopedia Giuridica del Lavoro diretta dal Prof. G. MAZZONI, Padova 1982

³⁴ v., ad es.: G. PERA, *LA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO* - *Diritto Privato del Lavoro*, op. cit., Padova 1980; ma v., ad es., anche: Autori Varii, *DOTTRINA E GIURISPRUDENZA DI DIRITTO DEL LAVORO*, *Dottrina e Giurisprudenza di diritto del lavoro*, diretta da G. GIUGNI e coordinata da G. GAROFALO - F. LISO - B. VENEZIANI, Torino 1988

³⁵ v., ad es.: V. AMATO e A. AMATO, *CODICE PENALE DEL LAVORO*, Milano 1983; e più in generale v.: G. PERA, *DIRITTO DEL LAVORO*, Padova 1980; G. MAZZONI, *MANUALE DI DIRITTO DEL LAVORO*, in due Volumi, Milano 1977; L. RIVA SANSEVERINO e G. MAZZONI, *NUOVO TRATTATO DI DIRITTO DEL LAVORO*, opera in quattro Volumi, Padova 1971-1975

fondamentale diritto ad esprimere la propria sessualità nel rispetto della sessualità altrui da parte di ciascuna singola persona, tutte considerate. Ho ipotizzato che potesse non essere al certo solo un problema italiano ma comune forse alla stragrande maggioranza per non dire la totalità dei Paesi. E così ho desiderato intanto cominciare da un'esame conoscitivo, ove e qualora possibile ed ove nulla ostasse da parte delle competenti Autorità, ai fini del contributo alle riflessioni odierne, ponendomi l'ulteriore dubbio, fra l'altro ma credo fondato, che oltretutto non so se sia logico e lecito e legittimo e deontologico se non identificare quanto meno equiparare "sessualità" ed "istintualità erotica od eroticità", e ciò a molti fini e ragioni, non ultima quella dell'«umanità», che è propria e specifica e che esiste in ogni persona, maschio o femmina che essa sia, giovane od adulta od anziana che essa sia, etc... Mi sembrava opportuno porsi il problema della sessualità, intesa come componente essenziale ed ineliminabile della personalità e non meccanicisticamente confusa con l'istintualità, considerandola come elemento anch'essa di educazione o di rieducazione complessiva della "persona" e della "personalità" del detenuto o comunque di colui che è privato della libertà, del detenuto, per esempio, che è in attesa di giudizio o di altro giudizio. E mi pareva, sempre se non erro, che dovesse e potesse porsi una distinzione fra i detenuti a seconda del tipo di reato in base al

quale gli stessi fossero detenuti, ritenendo ingiusto, sia per diritto naturale che per diritto positivo, negare o meglio privare od anche fortemente, e forse innaturalmente, limitare, l'esercizio di questa fondamentale manifestazione di socialità dell'essere umano, maschio o femmina che esse sia, alla propria sessualità.

6 - Ad ogni buon conto -e chi ci ha seguito sin'ora nel nostro cammino lo sa!-, una adeguata riflessione non può avvenire se non rimeditando anche sul passato e su quanto del passato vi è testimonianza, dato che *"Tutto ciò che è intelligente è già stato pensato; basta cercare di pensarlo di nuovo."*³⁶ e considerato che *"Niente ci informa meglio su noi stessi che vedere di nuovo davanti a noi cose uscite da noi anni prima, per cui abbiamo la possibilità di osservarci come si osserva un oggetto."*³⁷ . E quindi non meraviglierà se io voglio ripercorrere un po' e per grandi linee la disciplina previgente alla legge n° 66 del 1996.

Art. 2 - Legislazione antecedente alla legge n° 66 del 1996 in tema di violenza sessuale in Italia: normativa abrogata e residuale.

1 - Si è tanto parlato nei dibattiti del Parlamento Nazionale Italiano del codice Rocco e della disciplina comunque previgente a quella, introdotta con la legge 15 febbraio 1996, n° 66, che forse - e ciò proprio ai fini della riflessione odierna- non è inopportuno richiamarla, sia pure qui a grandi linee.

1. L'oggetto generico della tutela penale era l'interesse dello Stato a garantire la *moralità pubblica* ed il *buon costume* in quanto attinenti: alla *libertà sessuale*, all'*inviolabilità del sentimento del pudore* e al *rispetto dell'onore sessuale*. Il titolo IX del secondo libro del codice, sotto la rubrica "Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, conteneva due categorie di reati rispettivamente denominate "delitti contro la libertà sessuale" e "offese al pudore". I) Il primo comprendente quattro tipi di delitti o gruppi di delitti: a) *la congiunzione carnale violenta o abusiva* (articoli 519 e 520); b) *gli atti di libidine violenti* (art. 521); c) *la seduzione con promessa di matrimonio* (art. 526); *il ratto* (articoli 522-525). II) La seconda categoria era costituita dalle seguenti figure criminose: a) *offese al pubblico pudore* (articoli 527 e 528); b) *corruzione di minorenni* (art. 530); c) *i reati previsti dalla legge 20 febbraio 1958, n° 75 (c.d. legge Merlin:*

³⁶ GOETHE JOHANN WOLFGANG, *MASSIME*, Roma 1994, p. 93; GOETHE, poeta e scrittore tedesco, nasce a Francoforte sul Meno nel 1749 e muore a Weimar nel 1832.

³⁷ GOETHE JOHANN WOLFGANG, *MASSIME*, Roma 1994, p. 55

“*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*), i cui articoli 3 e 4, comprendenti più ipotesi di lenocinio, sfruttamento e tratta, hanno sostituito gli articoli da 531 a 536 del codice penale.

2. Per una parte della dottrina la moralità pubblica sessuale ed il buon costume costituivano una cosa sola “... perché quella moralità non è che una disciplina di buon costume nei riguardi sessuali, e questo buon costume altro non è che l’applicazione della pubblica moralità sessuale.”³⁸, inteso che il “complesso di codesti interessi giuridici... è costituito dall’esigenza sociale dell’osservanza, da parte di tutti, di quei limiti che sono ritenuti necessari per garantire l’inviolabilità della persona contro attentati sessuali, l’inviolabilità del sentimento del pudore e il rispetto del così detto onore sessuale. I reati contro la moralità pubblica e il buon costume, allorché avvengano in senso o in relazione alla famiglia, possono certamente ledere anche gli interessi riguardanti questo istituto sociale, ma ciò non sempre accade, e, anche quando si verifichi, il legislatore ha ritenuto prevalente il primo interesse. I delitti che esclusivamente o prevalentemente ledono interessi etico-sessuali familiari sono stati classificati in un distinto Titolo del codice vigente, a differenza del codice del 1989”, e cioè il codice Zanardelli, e considerato che il “concetto di libertà sessuale non si riconnette necessariamente alla distinzione tra sessi, ma si riferisce ad ogni atto che costituisca manifestazione, normale o anormale, dell’istinto sessuale, cioè della libidine, tanto che soggetto passivo ... della delinquenza in esame può essere anche una persona del medesimo sesso del colpevole” ed atteso che “il bene-interesse di cui si tratta, il quale è certamente il più importante tra quelli che concorrono ad integrare quel particolare ordine giuridico che è costituito dalla pubblica moralità e dal buon costume... è... un bene *individuale*, che cioè si concreta necessariamente nelle persone dei singoli; ma l’interesse relativo a codesto bene, che il diritto penale protegge, ha *carattere pubblico*, in quanto il bene medesimo è considerato come proprio di tutti e di ciascuno, e non soltanto dei singoli, nei quali venga concretamente aggredito.”³⁹
3. Per un’altra parte della dottrina lo “scopo di queste norme incriminatrici... è la tutela della moralità pubblica e del buon costume” dove l’espressione “moralità pubblica non è qui intesa in senso ampio, e cioè non ha il significato di coscienza etica del popolo, perché tale coscienza è offesa dalla massima parte dei delitti, dall’omicidio al furto, dall’incendio al falso. L’espressione ha un senso più ristretto, riferendosi a manifestazioni dell’*istinto sessuale* che sono in contrasto coi precetti dell’*etica* e, perciò, equivale a *moralità sessuale*. Lo stesso dicasi della locuzione buon costume, la quale, in relazione alle figure delittuose contenute nel titolo in esame, non si riferisce in genere all’abitudine di vita conforme alle regole di civile convivenza e di educazione sociale, sibbene a quelle abitudini di vita che hanno attinenza con le predette estrinsecazioni della sensualità, per cui sotto questo aspetto non ci sembra contestabile che l’espressione <delitti contro la moralità pubblica e il buon costume> sia pleonastica.”⁴⁰
4. La distinzione in dottrina era ed è naturalmente più articolata, anche sul “nomen iuris”⁴¹ delle singole fattispecie. Ad ogni modo può qui molto succintamente indicarsi che la dottrina rilevava come l’*istinto sessuale* “... normale o perverso, è causa di una innumerevole quantità di delitti, che spesso eccedono pure dalla sfera dei delitti sessuali propriamente detti, e che in molti casi rimangono ignoti od impuniti anche per volontà ed

³⁸ V. MANZINI, *TRATTATO DI DIRITTO PENALE ITALIANO*, Vol. 7 a cura del Prof. G.D. PISAPIA, Quinta Edizione aggiornata dai Professori P. NUVOLONE e G.D. PISAPIA, Torino 1984, p. 290

³⁹ V. MANZINI, op. cit., pp. 292-293.

⁴⁰ F. ANTOLISEI, *MANUALE DI DIRITTO PENALE*, Parte Speciale - I - settima edizione a cura di L. CONTI, Milano 1977, p. 400.

⁴¹ Ad es., v.: F. ANTOLISEI, op. cit., alle pp. 402-404

interesse dei soggetti passivi. Occorre quindi una energica tutela penale, quantunque il giudice, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, non debba dimenticare che, se da un lato la frequenza e l'intensità d'un fenomeno delittuoso richiama adeguate misure penali, dall'altro, quando costituisce una manifestazione della comune fragilità umana, deve indurre ad una valutazione spoglia da ogni pedantesco ed ipocrita puritanismo"⁴².

5. Comunque, dato che la moralità pubblica e il buon costume non erano tutelati illimitatamente, ma solo sotto determinati aspetti -quali: sotto il profilo della *libertà sessuale*, cioè della facoltà che a ciascuno compete (naturalmente entro i limiti del diritto e del costume sociale) di disporre del proprio corpo ai fini sessuali; sotto l'aspetto della tutela al *pudore*, ossia di quel sentimento che induce gli esseri umani al riserbo in tutto ciò che riguarda le manifestazioni della libidine; sotto il profilo dell'interesse collettivo alla *continenza sessuale*, vale a dire dell'interesse che ha la società di contenere, arginare la tendenza alle estrinsecazioni della lascivia e quindi impedire il diffondersi della scostumatezza (o deboscia)-, veniva indicato che la punibilità delle estrinsecazioni dell'*istinto sessuale* veniva ad essere circoscritta "dai seguenti limiti: a) si richiede che il fatto sia commesso con violenza, minaccia o inganno, oppure in condizioni che si reputano equivalenti; b) vittima può essere ogni individuo dell'uno o dell'altro sesso, qualunque ne sia l'età e la condizione morale o sociale; c) gli atti di inversione sessuale, sia fra individui di sesso diverso, sia fra individui del medesimo sesso (omosessualismo), non sono incriminati per se stessi; d) gli sfoghi di libidine commessi sopra i cadaveri (*necrofilia*) non rientrano nelle norme incriminatrici che concernono i reati sessuali, ma nel delitto di vilipendio di cadavere previsto nell'art. 410 del codice; e) i rapporti carnali con bruti (*bestialità*) di per se stessi possono dar luogo a responsabilità penale solo a titolo di maltrattamento di animali (art. 727) o di danneggiamento di animali altrui (art. 638)"⁴³.
6. Si notava, altresì, che "tutte le manifestazioni del sesso, anche quelle normali, e persino quelle moralmente lecite, cadono sotto i rigori della legge, quando siano commesse pubblicamente (delitto di atti osceni: art. 527), oppure alla presenza di persona minore degli anni sedici (cfr. art. 530), e ciò perché in tali casi il fatto lede la moralità pubblica sotto altri aspetti, e specialmente sotto il profilo dell'offesa al sentimento del pudore... restano esclusi dall'ambito della classe di reati... tutti gli atti sessuali, normali o anormali, esenti da violenza o minaccia contro le persone, purché compiuti riservatamente."⁴⁴
7. Non sfuggiva che in relazione alla *libido*, considerata fra gli istinti fondamentali dell'uomo e qualificate le sue manifestazioni come le più costanti, vi fosse un "terreno in cui così sensibilmente" differivano "le vedute etiche e giuridiche sul limite tra il lecito e l'illecito, persino tra popoli della stessa epoca e civiltà"⁴⁵ e che comunque la stessa "storia e l'etnografia" insegnassero "come nessuna nozione etica sia tanto variabile quanto quella della moralità pubblica e del così detto buon costume."⁴⁶

2 - E' indubbia la differenza di prospettiva, oltreché dei principi, che intercorrono fra la previgente e la nuova disciplina legale, introdotta con la nuova legge n° 66 del 1996, tuttavia, è chiaro, e deve essere chiaro per chiunque, che il diritto penale non è materia improvvisata o frutto di improvvisazioni, sotto nessun profilo, e che pertanto anche questa nuova legge, come ogni altra disposizione di legge penale, debba essere interpretata ed applicata secondo i principi fondamentali generali dell'ordinamento costituzionale italiano stesso, compresi quindi i principi generali e

⁴² V. MANZINI, op. cit., p. 293

⁴³ F. ANTOLISEI, op. cit., pp. 400-401

⁴⁴ F. ANTOLISEI, op. cit., p. 401

⁴⁵ F. ANTOLISEI, op. cit., pp. 400-401

⁴⁶ V. MANZINI, op. cit., nota n° 2 pp. 289-290.

particolari del diritto penale italiano, che in quello costituzionale trovano conferma o di esso sono coerente specchio o che comunque con esso non siano contrastanti.

3 - Dunque anche tale legge n° 66 del 1996 andrà letta, interpretata ed applicata, all'interno di quelli, che sono i principi giuridici italiani del diritto penale, in relazione al quale vale pur sempre un *principio di legalità* (che esige il rispetto del principio della riserva di legge o di stretta legalità, del principio della determinatezza e della tassatività, il principio di irretroattività), valgono i *limiti di efficacia della legge penale nello spazio e rispetto alle persone*, valgono i criteri individuativi del *concetto di reato*, dell'*oggetto giuridico del reato*, del *soggetto attivo e passivo del reato*, dell'*analisi del reato*, della *condotta*, dell'*evento*, del *rapporto di causalità*, dell'*offesa*, della *colpevolezza*, dell'*imputabilità*, del *nesso psichico (dolo, colpa)*, etc...

4 - Ed il diritto penale, almeno sotto il profilo tecnico-giuridico, del resto necessario ad una migliore comprensione del tutto ed anche, quindi di questa nuova legge, ha una sua connotazione speciale rispetto ad ogni altra branca del diritto: civile, commerciale, etc... E forse non è inutile qui richiamare quanto un insigne giurista scrive in proposito:

1. "Le norme dell'ordinamento si distinguono solitamente in base alla materia ch'esse disciplinano e al tipo di rapporti ch'esse intendono regolare.. Per il diritto penale il discorso è completamente diverso: dal punto di vista formale, le sue norme non si individuano in base alla materia regolata dal comando o dal divieto, bensì in base al tipo di sanzione comminata per la sua inosservanza. Perché una norma sia <penale> è sufficiente che alla sua violazione consegue una delle <pene principali> indicate dall'art. 17 c.p. (l'ergastolo, la reclusione e la multa, per i delitti; l'arresto e l'ammenda per le contravvenzioni).La riconoscibilità di una norma come <penale> prescinde quindi dal peculiare atteggiarsi della materia oggetto del comando o del divieto, che può, dal canto suo, riferirsi ai settori più disparati...In ogni modo, è chiaro che la sanzione penale rende penale qualsiasi precetto cui venga riferita. Correlativamente, assumono natura penale tutte le norme che incidono sull'applicabilità della sanzione penale, consentendo in determinati casi la realizzazione di un fatto altrimenti vietato (norme permissive, quali, ad es., le cause di giustificazione...), escludendo o estinguendo la punibilità di determinati fatti...(…), o semplicemente attenuando od aggravando le conseguenze punitive... Questa peculiarità del diritto penale condiziona, secondo alcuni, la sua natura, che si risolverebbe in ultima analisi, nel suo stesso carattere sanzionatorio... Alle teorie della natura sanzionatoria (od ulteriormente sanzionatoria) del diritto penale si è opposta la tesi atomistica, oggi dominante. Se un precetto munito di sanzione penale diviene penale, la determinazione dei destinatari, del contenuto, dei limiti di applicabilità si uniforma alle regole ed alle esigenze proprie del diritto penale..."

2. Negare la natura meramente (o ulteriormente) sanzionatoria del diritto penale, ed affermare l'autonomia, non significa però negare la funzione sanzionatoria che, in realtà, il diritto penale è chiamato a svolgere... rispetto a precetti pertinenti ai più svariati rami dell'ordinamento... Questo criterio assume il nome di principio di sussidiarietà (dell'intervento punitivo penale, che dovrebbe per l'appunto aver luogo soltanto quando difettino strumenti sanzionatori di diversa natura, ma di pari efficacia repressiva e preventiva). D'altro canto, il diritto penale, per quanto esteso possa risultare, conserva un ineliminabile carattere frammentario, in un triplice senso. In primo luogo, esso non coincide mai con l'area dell'illecito giuridico... In secondo luogo, esso non coincide necessariamente con l'area dell'illiceità morale...: non tutto ciò che è moralmente riprovevole, è penalmente illecito. In terzo luogo, la tutela offerta dal diritto penale è per lo più correlata a determinate modalità di aggressione del bene protetto... L'identificazione della norma penale procede dunque dal tipo di sanzione e non

dall'oggetto del comando o del divieto. Ma il tipo di sanzione risulta definito in termini formali, sulla scorta dell'elencazione contenuta nell'art. 17 c.p... Ma poiché l'elenco delle sanzioni penali è dettato dal legislatore, il criterio di identificazione della norma penale finisce con l'essere formalmente certo, ma sostanzialmente tautologico: in definitiva è <penale> la sanzione (e la norma relativa) che è stata dichiarata <penale>... ”⁴⁷

5 - Né va sottaciuta in questa sede un'ulteriore serie di considerazioni, che si riferiscono, io credo, anche ad una serena lettura e valutazione (anche) di questa nuova legge n° 66 del 1996, al pari di altre. Intendo riferirmi in primo luogo alla legge di depenalizzazione ed agli argomenti di dottrina e di giurisprudenza, che ne sono emersi⁴⁸. Ma in secondo luogo, e per quanto concerne i minori, il portato delle disposizioni della legge 20 febbraio 1958, n° 75, sul meretricio, con particolare riferimento al vastissimo capitolo di vita della corruzione dei minorenni inteso in senso stretto e lato; restando per fermo che gli argomenti di riflessione occasionati da questa nuova legge del 1996, anche tenuto conto del dibattito Parlamentare avutosi su di essa e di cui prima ho tracciato le linee, sono tutti aperti, o per meglio dire se apertissime da un lato sono le implicazioni socio-culturali ed etiche e morali e politiche oltreché giuridiche, delle quali essa ha inteso essere espressione, da un lato ne sono altresì le conseguenti valutazioni metodologiche e nel merito dei suoi contenuti e della responsabilità Parlamentare nei confronti della collettività italiana in Italia ed all'Estero e degli altri Paesi, primi inclusi quelli Europei.

6 - Infatti fa un certo senso che in un Paese come è il Nostro, o, detto in altri termini, in una Patria come è la Nostra, dove oltre ai mezzi radio e televisivi anche sui giornali quotidiani più o meno periodicamente vengono pubblicizzati annunci (direttamente od indirettamente, ma più e soprattutto direttamente) di invito all'uso del commercio umano per prestazioni così dette sessuali, e dove in ogni città e paese impunemente -dato che continua- è non dico consentita ma senz'altro tollerata la prostituzione soprattutto dei minori, siano essi dell'Est Europa o dell'Africa od italiani, sulla via, di notte e di giorno, ed al di fuori al certo di ogni controllo medico ed igienico-sanitario (dato che negli atti parlamentari si è parlato anche di AIDS), ci siano voluti 18 anni per approdare ad una legge così fatta, come quella oggi in esame, nel mentre che nei fatti l'imperante costume, almeno pubblicitario, ha posto nel nulla o quasi i principi giuridici, che ispirarono, appunto la legge 20 febbraio 1958, n° 75, che pur è sempre legge di questa Repubblica e di questo Stato Italiani, cui noi apparteniamo e ci onoriamo di appartenere!

7 - Guardando la realtà della nostra convivenza sociale, oltre i libri ed oltre le Sedi anche così autorevoli come sono quelle, in cui si sono svolti e si svolgono i dibattiti Parlamentari, e pensando alla propagazione della droga minorile soprattutto fra gli italiani e non italiani, minori dei quattordici anni, nel mentre che c'è un incremento non dico della povertà ma senz'altro delle deficienze economiche in quasi tutte le famiglie italiane, che vivono in questo Nostro Paese (dato che molte altre di nostri connazionali vivono al di fuori del Nostro Territorio!), con incremento delle difficoltà di primo impiego per i giovani e quindi di prospettive per le giovani generazioni e quelle immediatamente future, per non parlare del costume e dell'educazione anche scolastica, e nel mentre che c'è stato un incremento della politica agevolativa del costume dell'automobile facile, del telefonino facile, della discoteca facile, della vita notturna facile, etc... per i nostri giovani, in prima od in seconda adolescenza, c'è veramente da impressionarsi della retorica, che sovente a mani tese viene profusa nell'incapacità ormai accertata -ahimé- di porre un pur minimo argine al dilagante costume di tolleranza nei confronti di un costume prostitutivo e prostituento! E ciò lo dico, senza

⁴⁷ T. PADOVANI, *DIRITTO PENALE*, Terza Edizione, Milano 1995, pp. 1-5.

⁴⁸ V. MANZINI, *TRATTATO DI DIRITTO PENALE ITALIANO*, APPENDICE AL TERZO VOLUME, P. NUVOLONE, "La Legge di Depenalizzazione", Torino 1984

ancora entrare nel merito di una valutazione morale del sistema politico sociale e soprattutto giuridico, per cui mi andrebbe di segnalarvi i due problemi -che non mi sembrano peregrini in tema della nostra odierna riflessione-, che autorevolmente a suo tempo si pose e pose un eminente giurista con lo scrivere “*Due problemi devono richiamare, a questo punto, la nostra attenzione. Qualunque sia il fine che una società si propone... la disciplina interiore di tale società è, o non è, un ordinamento giuridico? E, ammesso che lo sia, quale conseguenza logica si deve trarre dalla tesi, ... della socialità del diritto, -intesa la tesi stessa nella sua più ampia portata, - per quanto riguarda le relazioni fra i concetti di società, diritto e morale?*”⁴⁹.

E questo Autore concludeva che dal principio di socialità del diritto discende “... necessariamente il corollario dell’ *a m o r a l i t à* del diritto. Il che non può significare (c’è bisogno di dirlo?) che il diritto non possa essere coerente con la morale, o, peggio, che debba essere necessariamente immorale: ciò che sonerebbe grottesco per la sua stranezza... Ammesso il principio di socialità del diritto, senza empiriche attenuazioni o limitazioni, ammessa pertanto la giuridicità intrinseca dell’ordinamento anche d’una società criminosa, o si ha il coraggio teoretico di accettare il corollario dell’ *a m o r a l i t à* del diritto, o, se si sostiene, invece, che anche quell’ordinamento discende da un principio etico, dal quale deriverebbero pure un coerente sistema morale, a me pare, modestamente, che, con questo sforzo di moralizzare, a dir così, il diritto, si finisca (mi siperdoni il bisticcio) per *d e m o r a l i z z a r e* la morale.”⁵⁰

8 - In relazione alla legge 20 febbraio 1958, n° 75 -tutt’ora in vigore ed i cui disposti verranno ad armonizzare e ad armonizzarsi con quelli della nuova legge n° 66 del 1996 e con le altre dell’ordinamento giuridico italiano (intendo riferirmi alle leggi speciali per gli stranieri etc...), sorta nel contesto costituzionale attualmente in vigore e non in quello previgente al 1° gennaio 1948, oltre alla chiusura delle case, dei quartieri e di qualsiasi altro luogo chiuso, dove si esercita la prostituzione, dichiarati locali di meretricio ai sensi dell’articolo 190 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle successive modificazioni (art. 1), prevede:

⁴⁹ A. LEVI, *TEORIA GENERALE DEL DIRITTO*, Ristampa Anastatica della Seconda Edizione, Padova 1967, p. 47, in cui l’Autore prosegue: “La <giuridicità> d’un ordinamento è indipendente dalla moralità del fine. ... ammettere la necessaria esistenza d’un diritto (ordinamento giuridico) in una società, anche, per ipotesi, criminosa, significa tener distinto il punto di vista logico o gnoseologico da ogni considerazione etica e da ogni pretesa deontologica... Anche un illustre filosofo del diritto, il Del Vecchio, osservava: <Ogni volta che, per forze spontanee, tende a formarsi una società, tende pure a formarsi in seno ad essa un diritto, ossia un complesso di regole obbligatorie tra i consociati; e il riferire tale diritto allo Stato, allorché questo ne ignora financo il sorgere, appare un vano artificio... un’impossibilità logica, quando le società e i loro ordinamenti siano volti a dirittura contro lo Stato, così da rappresentare formalmente una violazione delle norme da esso emanate”... Dal principio di socialità del diritto..., io credo... che discenda necessariamente il corollario dell’ *a m o r a l i t à* del diritto. Il che non può significare (c’è bisogno di dirlo?) che il diritto non possa essere coerente con la morale, o, peggio, che debba essere necessariamente immorale: ciò che sonerebbe grottesco per la sua stranezza. Ma quel corollario significa, semplicemente, che, se è vero che ogni società, qualunque fine si proponga, dunque anche un fine criminoso, abbisogna per sussistere d’un ordinamento giuridico purchessia, ne discende che l’ordinamento stesso, il quale è tale solo che abbia quei certi caratteri formali, non ha poi bisogno d’essere, di necessità, coerente con un ordine morale propriamente detto. E badisi bene: io, che non rifuggo dall’accettare tale corollario, per quella coerenza logica che, a detta di Emanuele Kant, è il primo dovere d’uno studioso di filosofia, ammetto con l’Ardigò che il diritto e morale abbiano proprio una comune origine sociale: che il primo abbia, sotto l’aspetto psicogenetico, una priorità sulla seconda; e che il dovere morale, fulcro dell’etica, sia da concepirsi, sotto il medesimo aspetto psicogenetico, come una derivazione, o meglio una sublimazione del dovere giuridico... Ma non è qui, propriamente, il vero nodo del problema. Perché se diritto e morale discendono da un medesimo principio etico, non è logicamente ammissibile la possibilità di un’antinomia fra le conseguenze tutte spiegate di quel principio: non è ammissibile cioè, che un medesimo comportamento sia, per es., vietato dalla morale e comandato dal diritto... Ma dove può vivere ed imperare un principio etico se non nella coscienza? E quando sia proprio la coscienza ad avvertire l’antinomia fra un comando del diritto ed un divieto della morale, l’antinomia stessa è fra due principi etici, da ognuno dei quali discenderebbero coerenti sistemi di apprezzamenti vuoi morali vuoi giuridici.. o non piuttosto l’antinomia è fra diritto e morale?” (pp. 47-51).

⁵⁰ A. LEVI, op. cit., passo citato in nota precedente.

-il raddoppio della pena edittale, se il fatto è commesso con violenza, minaccia, inganno; se il fatto è commesso ai danni di persona minore degli anni 21 (di anni 18/21: vedasi Corte Cost. sentenza 9 dicembre 1982, n. 205) o di persona in istato di infermità o minorazione psichica, naturale o provocata; se il colpevole è un ascendente, un affine in linea retta ascendente, il marito, il fratello, o la sorella, il padre o la madre adottivi, il tutore; se al colpevole la persona è stata affidata per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza, di custodia; se il fatto è commesso ai danni di persone aventi rapporti di servizio domestico o di impiego; se il fatto è commesso da pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni; se il fatto è commesso ai danni di più persone; se il fatto è commesso ai danni di una persona tossicodipendente (v. art. 105, legge 22 dicembre 1975, n. 685);

-la punizione con l'arresto e l'ammenda delle persone dell'uno e dell'altro sesso, che in luogo pubblico od aperto al pubblico, invitano al libertinaggio in modo scandaloso o molesto; che seguono per via le persone, invitandole con atti o parole al libertinaggio;

-la punizione inoltre con l'interdizione dai pubblici uffici, prevista dall'art. 28 del codice penale e dall'esercizio della tutela e della curatela, anche solo per il delitto tentato e non solo per quello consumato;

-il rimpatrio, o l'affido ad istituti di patronato idonei nel caso che non vi siano congiunti disposti ad accoglierli e che offrano sicura garanzia di moralità, per le persone minori di anni 18, che abitualmente e totalmente traggono i loro mezzi di sussistenza dalla prostituzione.

9 - La prostituzione "... è senza dubbio un triste fenomeno sociale, non solo per la degradazione morale che determina nelle persone che vi cadono, ma anche perché costituisce uno dei maggiori vivai di ogni specie di delinquenza... Com'è noto, la prostituzione trova un grande incentivo nel prossenetismo, e cioè nell'azione di loschi individui (intermediari) che, speculandovi sopra, ne favoriscono lo sviluppo."⁵¹, ma lo sono senza dubbio anche gli atti osceni (art. 527) e le pubblicazioni e gli spettacoli osceni (art. 528), per i quali permane la disciplina antecedente la legge n° 66 del 1996, che non ha abrogato (ex adverso dall'art. 1.1. legge in parola) né gli articoli 527 e 528 del codice penale né l'art. 529, stesso codice, il quale testualmente recita così: *"Agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore. Non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, salvo che, per motivo diverso da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persona minore degli anni diciotto"*.

10 - Attesa quindi quella, che è la realtà sotto gli occhi di tutti quotidianamente, incluso il sistema via "internet" e simili, mi sembra giusto porsi questo problema di riflessione: o in Italia tutti noi, compresi i nostri figli, minori degli anni 18 o maggiori degli anni 18, compresi sovente gli infanti, o ci siamo trasformati tutti, come società familiare e come insieme delle società familiari o verosimilmente come collettività, in studiosi di opere d'arte e di scienza, vertenti sul corpo umano (maschile o femminile che esso sia) e sulle possibili applicazioni del medesimo, per scoprire ciò che per secoli è già stato scoperto ma che noi forse intendiamo migliorare, come "scoperta", oppure noi tutti, con atti di commissione e di omissione, ci siamo trasformati in agevolanti educatori per noi e per i nostri figli (sin da bambini), per qualcos'altro che poco o nulla ha a che vedere con l'opera d'arte e con la scienza! E quindi, poiché in questo caso, stante almeno il chiaro significato della legge penale, "tertium non datur", chiunque, se crede e se vuole, ne tragga le debite conseguenze ed implicazioni!

11 - Può essere ridondante, ma forse non inutile, precisare che tali norme, e cioè gli articoli 527, 528 e 529, sono frutto di quel sistema, che la legge n° 66 del 1996 ha inteso abrogare, almeno quanto alle dichiarazioni pubbliche del dibattito Parlamentare, indicate all'inizio di questa esposizione.

⁵¹ F. ANTOLISEI, op. cit., p. 422

“L’oggetto specifico della tutela penale, rispetto al delitto represso con l’art. 527” -ad esempio- “è l’interesse pubblico di garantire i beni giuridici della moralità pubblica e del buon costume, in quanto si attiene al pubblico pudore, contro quelle offese che ad esso possono pervenire da atti osceni, cioè contrari alle buone costumanze collettive considerate quali norme consuetudinarie di civile convivenza in relazione all’elemento sessuale... Il pudore, che qui si considera,” -continuava il trattatista in commento del complesso della disciplina previgente- “è quello relativo alla <moralità pubblica> e <al buon costume>, che costituiscono l’oggetto giuridico più generale dei delitti preveduti nel Titolo IX del Libro II del codice penale dei delitti preveduti nel Titolo IX del Libro II del codice penale, e quindi non può essere che il pudore pubblico” ovverosia “il sentimento e l’opinione collettivi della pudicizia inerenti alla civiltà cristiana, cioè quel sentimento e quell’opinione che sono propri della generalità degli individui del tempo nostro e della nostra popolazione.”⁵²

12 - Evidentemente il commento del trattatista or ora citato, quantunque il volume da cui ne ho tratto il passo sia del 1984, se per cristiana in ipotesi dovesse intendersi la similitudine di cattolica (in realtà similitudine complessa e vasta come realtà ecclesiale, ricomprendente in sé, infatti: cattolici latini, cattolici orientali, ortodossi, membri della Chiesa Anglicana, Luterana, etc...), non avrebbe fatto in tempo a correggere il testo in base all’art. 1 del Protocollo Addizionale del 18 febbraio 1984, relativo all’Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, apportante modificazioni al Concordato Lateranense; diversamente, tale richiamo, dovrebbe intendersi come estremamente generico, anche se specifico sul piano dell’individuazione religiosa e della professione di fede. Ma anche in questo caso, e per quanto riguarda la collettività cattolica (membri della Chiesa cattolica apostolica romana) in Italia, si sono ormai da tempo avanzati autorevolissimi dubbi su questo tipo di concezione, assunta troppo spesso acriticamente, posto che, ad esempio, con riferimento al matrimonio, viene sostenuto a ragione che “... una condizione concreta del nostro tempo va tenuta presente, che è la diffusione di dottrine erronee sulla natura e sulle proprietà essenziali del matrimonio, dottrine non passivamente accettate ma coscientemente (e con grande malizia) fatte proprie in molti ambienti e nei diversi strati sociali”⁵³, e si tenga conto che anche l’educazione dei figli è considerata parte dell’ordine di indole naturale propria del matrimonio cristiano, con tutto ciò che ciò implica e con tutto quel che da ciò ne consegue!

13 - Ad ogni buon conto, io credo, che i nuovi commenti delle norme degli articoli, ad esempio 527-529 e degli altri non abrogati dalla legge n° 66 del 1996, inclusa la stessa legge sulla prostituzione (la n° 75 del 1958), non potranno non tener conto di questo salto di qualità, di cui la legge ha indubbio merito, e cioè quello di aver trasferito tutta questa tipologia di reati, compresi quelli nuovi (la violenza sessuale di gruppo), nei reati reattivi alla “persona” da quella collocazione, che ad essi era stata data durante la vigenza del clima del Ministro Rocco e di quella della Repubblica Italiana sino, evidentemente, alla data del febbraio 1996. E forse, la stessa giurisprudenza, sarà chiamata in diretta a porne le prime implicazioni attuative nei vari casi concreti, che si presenteranno come “giudizio” e come “giudicato”, prestando, per la propria parte, il fianco al dibattito anche della dottrina e ricevendone dalla stessa i lumi di riflessione ulteriore dogmatica. Certo si dovrà camminare ancora, forse, a lungo, affinché siano affermati pienamente i diritti della “persona”, ma, anche per gli spunti di riflessione che ci sono stati offerti durante precedenti Nostre Riunioni di Riflessioni -intendo riferirmi in particolare alla III Riunione del 1995 (Avv. Moretti) alla I Riunione del 1996 (Avv. Garibotti) ed a quella Straordinaria del 23 marzo 1996 (promossa dalla “Schola-Associazione agli Studi “pfc”) emerge un livello di “violenza” contro la persona e contro la famiglia, di cui dobbiamo prendere atto, per rimediare, in quello che possiamo, ad ogni situazione di

⁵² V. MANZINI, op. cit., pp. 438-439.

⁵³ M.F. POMPEDDA, *STUDI DI DIRITTO MATRIMONIALE CANONICO*, Milano 1993, p. 236

violenza oltre a quella sessuale, di cui oggi si parla, che non improbabilmente trova fomite proprio in un sistema di “violenza” generalizzata, che ha come vittime, indubbe, di più dei maschi adulti, le donne ed i minorenni, siano essi maschi o femmine. Si legga il *Rapporto Italiano in preparazione della Conferenza Mondiale sulle Donne (Pechino 1995)* approntato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, dove in relazione e alle donne ed ai minorenni (maschi e femmine) viene fatto il punto sullo stato della legge contro lo “stupro”, sulla “violenza di gruppo”, sulla “punibilità delle molestie sessuali sul posto di lavoro”, sulla “tutela delle vittime minorenni per quanto concerne le modalità degli interrogatori”, sul modo, in cui è cambiato, negli ultimi dieci anni, l’affrontare lo stupro da parte della Polizia e dei Tribunali.⁵⁴ E quanto cade a proposito, a mio avviso, la Lettera del Santo Padre alle Famiglie, con il Suo invito rivolto, fra l’altro, ad ogni uomo e donna di buona volontà in tutta la collettività internazionale oltreché a quella italiana, affinché l’uomo del nostro tempo comprenda “... quali grandi beni siano... i supremi valori che fondano la famiglia e la dignità dell’essere umano.”⁵⁵

⁵⁴ CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE - PECHINO 1995, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Roma 1995, pp. 35-36.

⁵⁵ S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II*, Vaticano 1994, p. 99

Capitolo III

La IV Conferenza Mondiale sulle Donne (Pechino, 4-15 settembre 1995) e la legge 27 maggio 1991, n° 176, legge della Repubblica Italiana di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 novembre 1989, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'11 giugno 1991, n° 135, S.O.⁵⁶

art. 1 - Interventi: Italia, U.S.A., Sede Apostolica.

1 - Sua Santità esprime in tale Sua Lettera un messaggio, che si rivolge “erga omnes” e che trova riscontro nei fatti, come urgente necessità di accogliere il Suo “invito”, anche e proprio nella IV Conferenza Mondiale sulle Donne, tenutasi a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

2 - L' **On. Ministro Signora SUSANNA AGNELLI**, quale Ministro degli Affari Esteri e Capo della Delegazione Italiana in tale Sede fa comprendere quanta e quanti tipi di “violenza” impediscono

la vera realizzazione della “donna”, in Italia e nel Mondo, impedendo così anche la realizzazione della pace e l'emancipazione sociale e culturale delle famiglie, e quindi anche dei figli minorenni. E così Ella, come Ministro e Capo della Delegazione, esprime un forte richiamo sui tre obiettivi centrali della Conferenza, e cioè l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace, che “... sono ovviamente strettamente collegati fra loro e sono contraddistinti da una comune caratteristica: segnatamente il fatto che il miglioramento della condizione della donna costituisce uno dei mezzi per realizzarli.”⁵⁷. Poi, fra l'altro, dichiara:

-“Oggi, a Pechino, noi rappresentiamo società di diverse tradizioni e culture. Eppure, il benessere delle nostre popolazioni è collegato, in larga misura, al ruolo e allo status assegnato alle donne... La guerra è morte. E le donne sono orientate verso la vita. La maternità, privilegio esclusivo ed esclusiva responsabilità delle donne... Quando le donne hanno voce in capitolo, esse dovrebbero sempre difendere la pace, anche perché esse sono fra coloro che soffrono di più. I tragici eventi in Bosnia, un Paese vicino al mio, sono un'efficace dimostrazione di ciò.

-Nella lotta per migliorare la condizione della donna sta dunque una delle più grandi speranze per l'umanità... Dobbiamo quindi chiedere pieno rispetto per gli inalienabili diritti fondamentali delle donne, così come un impegno incondizionato per la cura e l'educazione delle ragazze...

-Non siamo qui per celebrare. Malgrado i progressi realizzati in molti campi, numerose costrizioni, limitazioni e restrizioni continuano a rendere lenta e tormentata l'emancipazione delle donne... Permangono... in quasi tutti i paesi, inclusa l'Italia, differenze significative fra uomini e donne in settori chiave quali, la salute, l'alfabetismo, l'istruzione, il lavoro solo per citarne alcuni...

-Il principio, da tempo riconosciuto, della uguale retribuzione non solo per lavori uguali, ma anche per lavori di valore equivalente deve ancora trovare applicazione. L'indipendenza economica delle donne deve anche essere promossa con un miglioramento costante delle possibilità di accesso all'istruzione e all'occupazione... Altrettanto basilare è l'importanza del lavoro liberamente scelto e di qualità...

-Il Programma di Azione della Conferenza di Pechino dovrà mettere nella giusta evidenza il ruolo che le donne possono e debbono esercitare nella prevenzione dei conflitti e nel mantenimento della pace. Inoltre, come conseguenza, esso dovrà sanzionare il ripudio della violenza. Perché le

⁵⁶ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI NEL MONDO*, CAMERA DEI DEPUTATI, Servizio Studi, n° 62 - XII Legislatura - marzo 1995, pp. 3-13, che ne riportano il testo della traduzione non ufficiale (così alla nota 2, p. 13, stessi atti).

⁵⁷ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA QUARTA CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE - Pechino, 4-15 settembre 1995, Documentazione Conclusiva*, n. 88/3, seconda edizione, XII Legislatura, SERVIZIO STUDI CAMERA DEI DEPUTATI, ottobre 1995, p. 3

donne subiscono troppe, terribili e spesso sconosciute, sofferenze in ogni regione del mondo. Troppe donne sono gravemente colpite dalle guerre e soffrono anche come rifugiate e sfollate le conseguenze di abusi che rendono le loro vite insostenibili e non più rispondenti alla dignità della persona umana.”⁵⁸

3 - L’ On. Signora HILLARY RODHAM CLINTON dichiara, nel Suo intervento alla Conferenza il 5 settembre 1995 a Pechino, che questa Conferenza è “... una vera celebrazione del contributo che le donne arrecano a ogni aspetto della vita: in casa, al lavoro, nelle comunità, in quanto madri, mogli, sorelle, figlie, studentesse, lavoratrici, cittadine e leader”⁵⁹ e continua così:

-“... Sia che si tratti di giocare con i nostri bambini nel parco, o di lavare i panni in un fiume, o di prendere qualche minuto di riposo in ufficio, ci ritroviamo tra noi a parlare delle nostre aspirazioni e delle nostre preoccupazioni. E ogni volta i nostri discorsi tornano ai nostri bambini e alla nostre famiglie. Per quanto diverse si possa essere, c’è qualcosa tra noi che ci unisce e che è ben più di quanto ci divide. Abbiamo un futuro in comune. E siamo qui per trovare un terreno in comune in modo da riuscire a dare maggiore dignità e rispetto alle donne e alle bambine di tutto il mondo - e nel fare ciò, dare nuova forza e stabilità anche alle loro famiglie. Nel riunirci a Pechino, stiamo richiamando l’attenzione del mondo intero a temi che più da vicino riguardano la vita delle donne e delle loro famiglie: l’accesso all’istruzione, ai servizi sanitari, al lavoro, al credito, la opportunità di godere dei fondamentali diritti legali e umani, e di partecipare pienamente alla vita politica nei rispettivi Paesi...

-Non è stato infatti dopo la Conferenza di Nairobi, dieci anni fa, che il mondo si è per la prima volta occupato della crisi della violenza domestica?...

-In quanto americana, voglio parlare a nome delle donne del mio Paese - donne che stanno crescendo i loro figli con stipendi minimi, donne che non si possono permettere l’assistenza sanitaria e l’assistenza all’infanzia, donne la cui vita è minacciata dalla violenza, inclusa la violenza nelle loro stesse case...

-Nessuno deve essere costretto al silenzio per paura di persecuzioni religiose o politiche, di arresto, violenza o tortura. Tragicamente, le donne sono più spesso le vittime delle violazioni dei diritti umani. Persino oggi, alla fine del ventesimo secolo, lo stupro di donne continua a essere usato come strumento di guerra. Le donne e i bambini costituiscono la grande maggioranza dei rifugiati nel mondo. E quando le donne sono escluse dal processo politico, esse sono ancora più esposte all’abuso.

-Io credo che, alla vigilia del nuovo millennio, sia giunto il momento di rompere il nostro silenzio. E’ giunto il momento per noi di dire qui a Pechino, e per il mondo di ascoltare, che non è più accettabile discutere i diritti delle donne come fossero separati dai diritti umani.

-Gli abusi sono continuati perché, per troppo tempo, la storia delle donne è stata una storia di silenzi. Anche oggi vi sono quanti cercano di ridurci al silenzio...

-E’ una violazione dei diritti umani quando le donne e le bambine sono vendute o costrette alla prostituzione. E’ una violazione dei diritti umani quando le donne sono cosparse di benzina e bruciate fino alla morte perché la loro dote viene considerata inadeguata. E’ una violazione dei diritti umani quando le donne vengono individualmente stuprate nelle loro stesse comunità e quando migliaia di donne sono stuprate come tattica bellica o preda di guerra. E’ una violazione dei diritti umani quando una delle più diffuse cause di morte nel mondo tra le donne dai 14 ai 44 anni è la violenza alla quale esse sono sottoposte nelle proprie case. E’ una violazione dei diritti umani quando giovani ragazze sono brutalizzate dalla dolorosa e degradante pratica della mutilazione genitale.

⁵⁸ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE... , *LA QUARTA CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE*, op. cit., pp. 4-10.

⁵⁹ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE..., *LA QUARTA CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE*, OP. CIT., P. 13.

E'una violazione dei diritti umani quando alle donne viene negato il diritto di pianificare le proprie famiglie, e ciò include l'essere costrette ad abortire e essere sterilizzate contro la loro volontà.

-Se c'è un messaggio che riecheggia in ogni direzione da questa Conferenza, è che i diritti umani sono diritti delle donne... e che i diritti delle donne sono diritti umani. Non dimentichiamo che tra tali diritti vi è quello di esprimersi liberamente. E il diritto di essere ascoltati...

-Fino a quando le discriminazioni e le disuguaglianze resteranno così diffuse nel mondo - fino a quando le bambine e le donne saranno considerate meno, nutrite meno, nutrite per ultime, oberate di lavoro, sottopagate, escluse dalle scuole e oggetto di violenze dentro e fuori le loro case - il potenziale della famiglia umana per creare un mondo pacifico e prospero non potrà realizzarsi...⁶⁰

4 - L' On. Signora Prof. MARY ANN GLENDON, Capo della Delegazione della SANTA SEDE, il 15 settembre 1995 alla Sessione Conclusiva della Conferenza in Pechino, dichiara:

-“Quando si osserva il grande processo di liberazione della donna ci si avvede che esso è stato difficile e che sono stati <commessi errori>...”

-La Delegazione della Santa Sede ha lavorato con impegno, costruttivamente in uno spirito di buona volontà, allo scopo di rendere i documenti più rispondenti ai bisogni delle donne. Certamente il cuore pulsante di questi documenti è in quelle sezioni che trattano dei bisogni delle donne che vivono in povertà, nelle strategie dello sviluppo, l'alfabetizzazione e l'istruzione, la fine delle violenze contro le donne, la cultura della pace e l'accesso al lavoro, terra, capitale e tecnologia...

-Di certo questa riunione internazionale avrebbe potuto far di più per le donne e le bambine, che non lasciarle sole con i loro diritti!

-Certo dobbiamo fare di più per le bambine nelle Nazioni povere; non possiamo salvare le apparenze offrendo loro accesso all'istruzione, salute e servizi sociali, mentre evitiamo accuratamente qualsiasi impegno concreto a fornire nuove e maggiori risorse per raggiungere gli scopi prefissi.

-Certo possiamo fare di meglio nell'occuparci dei bisogni delle bambine e delle donne relativi alla salute, che non prestare un'attenzione smisurata alla salute sessuale e riproduttiva. Inoltre, il linguaggio ambiguo circa un genetico controllo della sessualità e della fertilità potrebbe essere interpretato come una accettazione dell'aborto e della omosessualità da parte della società...

-Intendo chiedere che il testo di questa dichiarazione, le riserve formalmente indicate qui di seguito, così come la dichiarazione di interpretazione del termine “genere” siano inclusi nella relazione della Conferenza: **RISERVE E DICHIARAZIONI DI INTERPRETAZIONE DELLA SANTA SEDE**: 1. *La Santa Sede desidera riaffermare la dignità e il valore delle donne e gli uguali diritti delle donne e degli uomini...* 2. *... la famiglia è l'elemento primario della società, che ... si basa sul matrimonio come rapporto paritario tra marito e moglie, e che ad essa è affidata la trasmissione della vita...* 3. *... La Santa Sede condanna fermamente tutte le forme di violenza e di sfruttamento contro le donne e le bambine.* 4. *... la Santa Sede ribadisce di non considerare l'aborto o i servizi ad esso relativi, come una dimensione della salute riproduttiva o dei servizi ad essa relativi. La Santa Sede non sostiene alcuna legislazione che conferisca riconoscimento legale all'aborto.* 5. *In relazione ai termini “pianificazione familiare” o “più ampia gamma di servizi di pianificazione familiare”, e altri termini riguardanti i servizi di pianificazione familiare o controllo della fertilità... circa quei metodi di pianificazione familiare, che la Chiesa cattolica considera moralmente inaccettabili, o circa servizi di pianificazione familiare che non rispettano la libertà dei coniugi, la dignità umana o i diritti umani di quanti sono coinvolti...* 7. *La Santa Sede interpreta tutti i riferimenti al termine “gravidanza forzata” come a uno specifico strumento di guerra...*

⁶⁰ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, LA QUARTA CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE, op. cit., pp. 13-20.

8. La Santa Sede interpreta il termine “genere” secondo quanto illustrato nella dichiarazione allegata a queste riserve. 9. La Santa Sede... non può accettare la ambigua terminologia adottata circa il generico controllo della sessualità e della fertilità, in particolare poiché ciò potrebbe essere interpretato come una approvazione dell’aborto e della omosessualità da parte della società. La riserva su questo capitolo, tuttavia, non indica alcuna diminuzione dell’impegno della Santa Sede verso la promozione della salute delle donne e delle bambine. 10. La Santa Sede... esprime una riserva sul paragrafo 232 (f), con il suo riferimento a un testo (par. 97) sul diritto delle donne a “controllare la propria sessualità”. Questo ambiguo termine potrebbe essere interpretato come una approvazione delle relazioni sessuali fuori del matrimonio eterosessuale... D’altro canto, tuttavia, la Santa Sede desidera associarsi alla condanna della violenza contro le donne espressa nel paragrafo 97, così come alla importanza della reciprocità e della condivisione delle responsabilità, del rispetto e del libero consenso nelle relazioni coniugali, così come indicato in questo paragrafo...”⁶¹

art. 2 - La legge 27 maggio 1991, n° 176, legge della Repubblica Italiana di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 novembre 1989, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell’11 giugno 1991, n° 135, S.O.⁶²

1 - Queste dichiarazioni, o meglio anche queste dichiarazioni oltre, a mio avviso -e lo dico come uomo maschio!-, devono farci riflettere; io spero che le donne vorranno aiutarci e confortarci in questo cammino (anche) di loro emancipazione, oltre che nostra, per il bene nostro, dei nostri figli, delle società! Il richiamo a queste dichiarazioni, che abbinano per molti versi le donne ed i minori, mi suggerisce di riflettere e di portare, anche in relazione alle disposizioni della legge n° 66 del 1996, alla considerazione vostra alcune disposizioni della legge 27 maggio 1991, n° 176, legge della Repubblica Italiana di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui *diritti del fanciullo*, stipulata a New York il 20 novembre 1989, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell’11 giugno 1991, n° 135, S.O.⁶³

1. Ebbene dal testo di questa Convenzione si ricava intanto cosa deve intendersi per *fanciullo*; testualmente, infatti, la Parte Prima di essa Convenzione all’art. 1 testualmente recita così: “*Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un’età inferiore a diciott’anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.*”⁶⁴; ed io desidero sul punto sottolineare l’opportunità di un esame comparativo fra le disposizioni di questa Convenzione internazionale e la legge n° 66 del 1996, nelle disposizioni relative ai minorenni.
2. In tale Convenzione viene riaffermata l’importanza della famiglia “unità fondamentale della società ed ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare dei fanciulli” e la necessità che essa famiglia debba “ricevere la protezione e l’assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività”, riconoscendosi, per altro, che il “fanciullo, ai fini dello sviluppo armonico e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione” in considerazione del fatto che “occorra preparare

⁶¹ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA QUARTA CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE*, op. cit., pp 25-31.

⁶² DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI NEL MONDO*, CAMERA DEI DEPUTATI, Servizio Studi, n° 62 - XII Legislatura - marzo 1995, pp. 3-13, che ne riportano il testo della traduzione non ufficiale (così alla nota 2, p. 13, stessi atti).

⁶³ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI NEL MONDO*, CAMERA DEI DEPUTATI, Servizio Studi, n° 62 - XII Legislatura - marzo 1995, pp. 3-13, che ne riportano il testo della traduzione non ufficiale (così alla nota 2, p. 13, stessi atti).

⁶⁴ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 3

pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella Società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà”; tenendo presente che “la necessità di concere una protezione speciale al fanciullo è stata enunciata dalla Dichiarazione di Ginevra nel 1924 sui diritti del fanciullo e nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall’Assemblea Generale il 20 novembre 1959 e riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo nel Patto internazionale relativi ai diritti civili e politici... e negli Statuti e strumenti pertinenti delle Istituzioni specializzate che si preoccupano del benessere del fanciullo.”; tenendo altresì presente che “come indicato nella Dichiarazione dei Diritti dell’ Uomo il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita... Riconoscendo che vi sono in tutti i paesi del mondo fanciulli che vivono in condizioni particolarmente difficili e che è necessario prestare ad essi una particolare attenzione.”⁶⁵

3. Inoltre, c’è una raccomandazione od invito a tutti gli Stati, affinché si impegnino ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi ed altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione (Prima Parte, art. 4), relativamente ai diritti economici, sociali e culturali, atteso che in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo debba essere una considerazione preminente (Prima Parte, art. 3.1.)⁶⁶.
4. C’è anche la raccomandazione a che gli Stati riconoscano l’importanza della funzione esercitata dai mass-media e vigilino, affinché il fanciullo possa accedere ad un’informazione ed a materiali provenienti da fonti nazionali ed internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale, puntualizzandosi, a tal fine, nella presente Convenzione, che gli Stati parti incoraggino i mass-media a divulgare informazioni e materiali, che hanno utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondano all’art. 29 (relativo alle finalità ivi indicate dell’educazione del fanciullo); la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali ed internazionali; la produzione e la diffusione di libri per l’infanzia; i mass-media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti ad un gruppo minoritario; e favoriscano l’elaborazione di principi direttivi appropriati, destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali, che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli articoli 13 (relativo al diritto di libertà di espressione del fanciullo) e 18 (relativo alle garanzie dei diritti dei genitori e del fanciullo nonché ai suoi rappresentanti legali ed alle istituzioni ivi indicate).⁶⁷
5. Gli Stati parti riconoscano il diritto di ogni fanciullo ad un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale, spettando ai genitori o ad altre persone, che hanno l’affidamento del fanciullo, la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo (Prima Parte, art. 27/1. -2.). Gli Stati riconoscano inoltre il diritto del fanciullo all’educazione ed in particolare, al fine di garantire l’esercizio di tale diritto gradualmente ed in base all’uguaglianza delle possibilità: rendano l’insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti; incoraggino

⁶⁵ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 3

⁶⁶ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 4

⁶⁷ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 6

l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte ed accessibili ad ogni fanciullo e adottino misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità; garantiscano a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione della capacità di ognuno; adottino misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola (Prima Parte, art. 28/1.). Gli Stati parte convengano che l'educazione del fanciullo debba avere come finalità di favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini menali e fisiche in tutto la loro potenzialità; di inculcare al fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite; di inculcare al fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua; di preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi, con le persone di origine autoctona; di inculcare al fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale (Prima Parte, art. 29.1.).⁶⁸

6. Gli Stati riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e di partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica (Prima Parte, art. 31.1.), ed altresì il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale (Prima Parte, art. 32.1.); inoltre gli Stati parti adottano ogni adeguata misura, comprese misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, così come definite dalle Convenzioni internazionali pertinenti e per impedire che siano utilizzati fanciulli per la produzione ed il traffico illecito di queste sostanze (Prima Parte, art. 33). Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale, a tal fine adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi ad una attività sessuale illegale, che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali, che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico (Prima Parte, art. 34)⁶⁹.
7. Altre norme vengono dettate in questa Convenzione di prioritaria importanza per i "fanciulli" ovverosia per gli adolescenti al di sotto dei 18 anni d'età; altre norme, come, ad es.: quelle relative alla tortura o trattamenti crudeli, inumani e degradanti per i fanciulli privati della libertà (Parte Prima, art. 37); quelle per l'agevolazione del riadattamento fisico e psicologico ed il reinserimento sociale del fanciullo vittima di ogni forma di negligenza e di sfruttamento o di maltrattamenti etec... (Parte Prima, art. 39); per i fanciulli sospettati o accusati o riconosciuti colpevoli di aver commesso reato (Prima Parte, art. 40)⁷⁰.

2 - E' interessante notare come anche secondo questa Convenzione una legislazione contro la violenza e lo sfruttamento dei minori ovverosia dei fanciulli (minori di anni 18) non possa essere slegata da una legislazione di favore, più generale e complessiva, nei confronti del minore o fanciullo ma soprattutto da una sostanziale rispondenza sociale, personale e familiare e collettiva, a

⁶⁸ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., pp. 8-9

⁶⁹ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 9

⁷⁰ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., pp. 9-10

porre al centro della propria vita la famiglia, i genitori, i fanciulli! Una domanda che mi pongo e che pongo alla vostra considerazione: ma questo avviene in Italia? Questo è avvenuto in Italia quanto meno dal 1991 ad oggi? I nostri ragazzi, i figli e come noi cittadini di questa Nostra amatissima Patria e Paese Italia, hanno veramente qualche garanzia di tutto ciò che viene indicato in tale

Convenzione, recepita ed in esecuzione anche nella Nostra Repubblica e nel Nostro Stato Italiano sin dal 1991? C'è qualcosa di più e di meglio che noi possiamo e dobbiamo fare per i nostri fanciulli?

3 - Dal Piano d'Azione per attuare la Dichiarazione Mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dei bambini negli anni '90⁷¹ (Summit Mondiale per l'Infanzia tenutosi alle Nazioni Unite in New York il 30 settembre 1990) si evince che:

1. "Milioni di bambini in tutto il mondo vivono in circostanze particolarmente difficili - bambini profughi, orfani, bambini di strada, invalidi, coinvolti nella rete della prostituzione o oppressi da altre forme di sfruttamento, vittime d'apartheid o dell'occupazione straniera...
2. Oltre 100 milioni di bambini lavorano spesso pesantemente e in situazioni di pericolo in contravvenzione alle convenzioni internazionali che tutelano la loro protezione dallo sfruttamento economico e da tutto ciò che interferisce con la loro educazione e che è dannoso alla loro salute e al loro completo sviluppo...
3. L'abuso di droghe è divenuto una grave minaccia per un grande numero di giovani e di bambini - tenendo conto anche dei danni permanenti che possono essere arrecati al feto da chi fa uso di droghe...
4. Il raggiungimento di specifici obiettivi riguardanti la salute, la nutrizione, l'educazione ecc. dei bambini contribuiranno a ridurre in modo sostanziale le più gravi manifestazioni di povertà.."⁷²

4 - Secondo la Signora ROXANNA CARRILLO, nel Suo rapporto rubricato "L'ABUSO PIU' GRAVE: la violenza nei confronti delle donne"⁷³:

1. "La morte ogni anno di mezzo milione di donne durante la gravidanza e il parto viene descritta in questo rapporto come uno degli scandali meno denunciati della fine del ventesimo secolo. Ma gli fa concorrenza un altro grande problema occulto: la violenza inflitta alle donne dai loro partner maschili.
2. Sondaggi effettuati in anni recenti indicano che circa un quarto delle donne di tutto il mondo subisce violenza nella propria casa... le aggressioni alle donne da parte dei mariti o partner maschili rappresentano la forma di violenza più comune al mondo.
3. Quasi sempre la violenza si consuma nell'intimità della famiglia, in cui amici, parenti, vicini e autorità sono restii a intromettersi. Le vittime stesse si lamentano meno e fanno meno ricorso alle legge rispetto alle vittime di altri tipi di violenza.
4. Molte vittime giungono ad accettare le percosse come un inevitabile corollario della condizione di inferiorità della donna nella famiglia e nella società. Condizionate fin dalla nascita a considerare il loro valore solo nei termini della loro capacità di servire e soddisfare gli altri, molte donne reagiscono alla violenza cercando di capire cosa hanno fatto di male, attribuendosi la colpa di quanto è accaduto, giustificando chi le ha assalite e nascondendo al mondo esterno i segni della loro vergogna, ossia le lacrime e i lividi.

⁷¹ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit. pp. 17 e ss.

⁷² DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., pp. 24-25

⁷³ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 66

5. Spesso accade che l'autostima crolli a tal punto da spingere la vittima a isolarsi dagli amici e dalla famiglia, precludendosi così anche la possibilità di capire che meriterebbe qualcosa di meglio.
6. In questa situazione anche i bambini soffrono. Una madre vittima della violenza domestica ha il doppio delle probabilità di avere un aborto e il quadruplo delle probabilità di partorire un neonato sottopeso.
7. Esistono inoltre maggiori probabilità che i suoi figli risultino malnutriti, che abbandonino la scuola e che, a loro volta, divengano violenti...”⁷⁴

⁷⁴ DOCUMENTAZIONE E RICERCHE, *LA CONDIZIONE DEI MINORI...*, op. cit., p. 66

Capitolo IV

La violenza fisica e psichica come dato desumibile dalla casistica internazionale, sottoposta al giudizio di competenza del Tribunale Apostolico della Rota Romana “in re matrimoniale”. Le possibili riflessioni occasionate dalla meditazione sul diritto canonico comparato con gli altri diritti e le altre scienze, in particolare quelle psicologiche e sociologiche, le lettere e le arti: la concezione antropologica del diritto.

art. 1 - Il qualificato monitoraggio della condizione matrimoniale e familiare nel mondo, desumibile dalle sentenze del Tribunale Apostolico della Rota Romana: dottrina e giurisprudenza.

1 - Un monitoraggio enorme ed estremamente qualificato sulle vicende matrimoniali e familiari in ordine alla violenza sia fisica che psichica è ricavabile dai fascicoli di causa dei giudizi, provenienti dalle varie parti del mondo e sottoposti alla cognizione del Tribunale Apostolico della Rota Romana⁷⁵. In questa sede è praticamente impensabile darne tutta la debita cognizione, e quindi, presupposto noto il concetto matrimoniale secondo il diritto canonico della Chiesa cattolica apostolica romana⁷⁶, mi limiterò solo ad alcuni brevissimi cenni giurisprudenziali (ovverossia ad un

⁷⁵Il Tribunale Apostolico della Rota Romana è uno dei tre Tribunali della Sede Apostolica, congiuntamente al Tribunale della Penitenzieria Apostolica ed al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; è in sé, anche come composizione stessa dei Suoi Magistrati e dei Suoi Pubblici Ministeri (Promotore di Giustizia e Difensore del Vincolo) e degli Avvocati annoverati nel Suo Albo <proprio>, Tribunale internazionale; è Esso medesimo Dicastero per espressa disposizione costituzionale oltre che Giudice Superiore rispetto all'enorme numero di Tribunali Diocesani, Interdiocesani, Regionali, Nazionali, presenti in ogni parte del mondo, sia disciplinati dalla legislazione canonica latina (C.I.C. del 1983) che da quella orientale (C.C.E.O. del 1990); ha competenze non solo matrimoniali ma anche penali ed anche dei diritti soggettivi (eccettuati quelli degradanti nel diritto amministrativo o comunque ad esso connessi, per i quali è competente la Sectio Altera del Supremo Tribunale della Segnatura); in quanto Organismo della Curia Romana è Esso medesimo Tribunale Internazionale e Sovranazionale alla stessa stregua della Santa Sede; è godente, al pari della Città del Vaticano, cui per “fictio iuris” appartiene dal 1929, della extraterritorialità rispetto al territorio dello Stato Italiano.

⁷⁶Can. 1055, C.I.C.: “§ 1. Matrimoniale foedus, quo vir et mulier inter se totius vitae consortium constituunt, indole sua naturali ad bonum coniugum atque ad prolis generationem et educationem ordinatum, a Christo Domino ad sacramenti dignitatem inter baptizatos evectum est. § 2. Quare inter baptizatos, nequit matrimonialis contractus validus consistere, quin sit eo ipso sacramentu.” (= “§1. Il patto matrimoniale, in virtù del quale un uomo ed una donna costituiscono tra di essi la comunione di tutta la vita, per sua indole naturale ordinato al bene dei coniugi e alla procreazione ed alla educazione della prole, da Cristo Signore è stato elevato tra i battezzati alla dignità di sacramento. § 2. Perciò tra i battezzati non può esistere un contratto matrimoniale valido, che non sia perciò stesso sacramento.”). Can. 1056, C.I.C. : “Essentiales matrimonii proprietates sunt unitas et indissolubilitas, quae in matrimonio christiano ratione sacramenti peculiarem obtinent firmitate.” (= “Essenziali proprietà del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità, le quali nel matrimonio cristiano a motivo del sacramento ottengono una peculiare fermezza.”). Can. 1057, C.I.C.: “§1. Matrimonium facit partium consensus inter personas iure habiles legitime manifestatus, qui nulla humana potestate suppleri valet. §2. Consensus matrimonialis est actus voluntatis, quo vir et mulier foedere irrevocabili sese mutuo tradunt et accipiunt ad constituendum matrimonium.” (= “§1. Il matrimonio è costituito dal consenso delle parti legittimamente manifestato tra persone idonee per diritto, il quale non può essere supplito da nessuna potestà umana. §2. Il consenso matrimoniale è l'atto di volontà, con cui un uomo ed una donna si donano e si accettano reciprocamente con patto irrevocabile per costituire il matrimonio.”). Circa il *consenso matrimoniale* è stato rilevato: “Riprendendo le stesse parole del Codice Piano-Benedettino del 1917 il nuovo Codice stabilisce al canone 1057 §1: <Matrimonium facit partium consensus inter personas iure habiles legitime manifestatus, qui nulla humana potestate suppleri valet>. In tale canone si distinguono chiaramente tre elementi che concorrono a fare il matrimonio; si parla cioè di *consenso*, di *abilità delle persone* e di *legittima manifestazione*. Il *terzo* elemento, cioè la legittima manifestazione spetta evidentemente alla *forma canonica sostanziale*. Il *primo*, cioè il consenso si riferisce -diciamo così per ora allo scopo di essere chiari- all'atto psicologico donde lo stesso consenso nasce quale atto formalmente umano. Il *secondo* elemento, infine, cioè l'abilità in senso proprio dovrebbe significare l'assenza di impedimenti stabiliti per legge positiva o per legge divino-naturale; così che <habilis> dobbiamo ritenere quel contraente il quale non sia affetto da alcun impedimento a contrarre.

po' di casistica giurisprudenziale) e di dottrina, soprattutto con riferimento ai canoni 1095⁷⁷ e 1103⁷⁸ del codice di diritto canonico per la Chiesa latina (C.I.C. del 1983), attese le corrispondenti norme dei canoni 818 e 825 del codice dei canoni delle Chiese orientali (C.C.E.O. del 1990)⁷⁹.

2 - Con l'avvertenza che le sentenze del Tribunale Apostolico della Rota Romana sono estremamente articolate e ricchissime di dottrina e che sono, come così tutti gli atti processuali in Rota, scritte in lingua latina -a differenza e degli atti processuali e delle sentenze dei Tribunali Ecclesiastici inferiori vuoi Nazionali che Regionali che Interdiocesani che Diocesani, che sono invece scritti nella lingua nazionale e del luogo-, qui procedo ad una brevissima elencazione, seguendo soprattutto i capi di nullità indicati sopra ai canoni precitati, di alcune delle Sentenze o Decisioni pubblicate nei Volumi della Rota (Apostolicum Rotae Romanae Tribunal - Decisiones seu Sententiae selectae inter eas quae anno ... prodierunt cura eiusdem Apostolici Tribunali Editae), che di norma vengono ivi pubblicate, selezionate fra tutte quelle decise in un determinato anno, dieci anni dopo la loro emanazione od adozione

3 - Con riferimento al can. 1095, C.I.C.:

1. Da una sentenza in terzo grado della Rota (Decisio coram R.P.D. **Bruno**)⁸⁰ -la sentenza di primo grado era stata emanata dal Tribunale Ecclesiastico di Portland nell'Oregon-, data il 18 dicembre 1986 e relativa a due coniugi sposatisi nella Diocesi di Milwaukee (U.S.A.), emerge una situazione di alcoolismo nella donna e di particolare personalità nell'uomo, che avrebbe fatto naufragare il loro rapporto, durato ben 25 anni di convivenza, durante i quali erano nati 5 figli. Ecco in questo caso la donna ammette giudizialmente di essere stata affetta da alcoolismo, di aver avuto carenza educativa ed un cattivo esempio in famiglia, soprattutto da parte di suo padre. La sentenza motiva in diritto, richiamandosi a quanto scrive A. Porot nel *Manuel Alphabétique de psychiatrie* sull'alcoolismo acuto -e cioè che "*Les études psychologiques entreprises en divers pays sur <la personnalité du buveur> (Miles, Wall, Flemming, Deshaie, Duchène, etc...) aboutissent à cette conclusion pratique que ces sujets présentent toujours de la faiblesse morale, souvent...*"
2. *des troubles de la sexualité... aujourd'hui on pense que, dans le plus grand nombre de cas, l'alcoolisme parental crée une tare dégénérative, non pas rigoureusement spécifique mais susceptible d'engendrer des déficiences neuro-psychiques et mentales (conclusions,*

Ma questa *habilitas* talvolta è intesa in senso lato, tanto da significare l'attitudine della persona ad instaurare il connubio, cioè ad assumere in genere gli obblighi coniugali, o in specie a condurre una comunità -comunione di vita e di amore, od anche in senso specifico ad adempiere la necessaria attività fisico-sessuale." (M.F. POMPEDDA, "*STUDI DI DIRITTO MATRIMONIALE CANONICO*", Milano 1993, pp. 163-164. Per il C.C.E.O. vedasi rispettivamente i canoni 776 e 817.

⁷⁷ Can. 1095, C.I.C. 1983: "Sunt incapaces matrimonii contrahendi: 1) ui sufficienti rationis usu carent; 2) qui laborant gravi defectu discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia essentialia mutuo tradenda et acceptanda; 3) qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimonii essentialia assumere non valent." ("Sono incapaci di contrarre matrimonio: 1) coloro che non hanno sufficiente uso di ragione; 2) coloro che sono affetti da un grave difetto di discernimento circa i diritti ed i doveri matrimoniali essenziali che bisogna dare e accettare reciprocamente; 3) coloro che, per motivi di natura psichica, non possono assumere gli obblighi essenziali del matrimonio"); da: P. LOMBARDIA e J. ARRIETA, *CODICE DI DIRITTO CANONICO*, Edizione bilingue commentata, Vol. II - Libri IV/V/VI, Edizione Italiana a cura di L. CASTSIGLIONE, Roma 1986, pp. 778-781

⁷⁸ Can. 1103, C.I.C. 1983 : "Invalidum est matrimonium initum ob vim vel metum gravem ab extrinseco, etiam haud consulto incussum, a quo ut quis se liberet, eligere cogatur matrimonium." ("E' invalido il matrimonio contratto per violenza o timore grave esterno, anche se non incusso intenzionalmente, dal quale una persona non si può liberare senza essere costretta a scegliere il matrimonio." ; da: P. LOMBARDIA e J. ARRIETA, *CODICE DI DIRITTO CANONICO*, op. cit., pp. 790-793

⁷⁹ Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, Vaticano 1990, pp. 166 e 167

⁸⁰ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVIII, Vaticano 1991, pp. 755-764

épilepsies, névroses, arriération mentale, troubles caractéériels)⁸¹- e V. Palmieri in *Medicina Legale Canonistica* (Napoli 1955) -e cioè che l'alcoolismo cronico "... è caratterizzato da un decadimento globale della memoria, della volontà, onde l'infermo appare... viene specialmente devastato il lato etico della personalità: l'alcoolizzato perde gradatamente il rispetto di se stesso, incurante della persona e dell'altrui riprovazione, cinico, disaffettivo, crudele, osceno. L'indebolimento sessuale, collegato all'abuso dell'alcool, lo spinge non raramente a forme di perversimento con cui cerca di soddisfare la persistente libidine. Né rare sono le reazioni antisociali, sia contro la vita e l'incolumità individuale, che contro la libertà sessuale e contro la proprietà, poiché l'alcoolismo cronico si accompagna ad irritabilità per i motivi più futili, collera ingiustificata, assenza di controllo. Su questo complesso di degradazione psichica, emergono talora sindromi definite, tra cui forme deliranti, a contenuto persecutorio, specialmente nei riguardi della moglie (delirio di gelosia o d'infedeltà portante all'uxoricidio), la psicosi confusionale di Korsakoff ed il delirium tremens. Nella psicosi di Korsakoff sono caratteristici i disturbi confusionali dell'attenzione e della memoria, della... Il delirium tremens è caratterizzato da accessi di delirio, generalmente a contenuto spaventoso... L'insonnia travaglia questi infermi, che tendono a fuggire, sicché occorre rinchiuderli, anche ad evitare atti di violenza, per delirio di persecuzione."⁸²

3. Da una sentenza in terzo grado della Rota (Decisio coram R.P.D. **B. de Lanversin**)⁸³ -la sentenza di primo grado era stata emanata dal Tribunale di Bogotá (Colombia) e appellata sempre a Bogotá ma davanti al Tribunale Nazionale della Colombia in seconda istanza-, data il 24 marzo 1993 e relativa a due coniugi sposatisi nella Diocesi di Bogotá nel 1954, dal matrimonio dei quali erano nati 4 figli lungo una convivenza durata per 16 anni. Nella parte "in fatto" della sentenza, così viene riportato delle dichiarazioni giudiziali rese dalla moglie convenuta in causa: "*Lui fu duro ed inesperto. Credo che la violazione definitiva sia avvenuta dopo quindici giorni... dopo la violazione e la nascita del primo figlio, seguitai... lo stesso orrore per l'atto con lui... In campo sessuale, una vita totalmente e radicalmente negativa, sempre; non cedetti mai. Era un tormento continuo.*"⁸⁴ . Il marito, attore in causa, dichiara: "*Fin dal principio si rifiutò alla consumazione, con manifestazioni di timore... Men che meno accettava l'atto sessuale... Durante tutta la convivenza l'atteggiamento di lei non si modificò affatto: mantenne sempre la stessa resistenza e lo stesso sentimento di timore.*"⁸⁵ . Un teste conferma: "*Lei mi raccontò che non aveva mai amato Francesco, che non poteva sopportarlo sessualmente... che fin dal principio il marito aveva rappresentato un tormento: che fin dalla prima notte di nozze si sentiva come violentata, stando con Francesco... e quando erano stati uniti sessualmente, si era sentita violentata.*"⁸⁶
4. E vedasi, ad esempio, anche le seguenti sentenze: coram R.P.D. **Giannecchini**, relativa ad un caso coniugale di Medellín (Colombia)⁸⁷; coram R.P.D. **Doran**, relativa ad un caso coniugale della Svizzera⁸⁸ ; coram R.P.D. **Serrano**, relativa ad un caso del Mexico⁸⁹; etc...

4 - Con riferimento al can. 1103, C.I.C.:

⁸¹ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVIII, Vaticano 1991, p. 758

⁸² A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVIII, Vaticano 1991, pp. 759-760

⁸³ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, pp. 226-240

⁸⁴ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, p. 235

⁸⁵ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, p. 235

⁸⁶ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, p. 235

⁸⁷ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, pp. 1 e ss.

⁸⁸ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, pp. 22 e ss.

⁸⁹ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, Vaticano 1996, pp. 247 e ss.

1. Da una sentenza della Rota (Decisio coram R.P.D. **Stankiewicz**)⁹⁰ -la sentenza di primo grado era stata emanata dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Marchigiano di Fermo (Italia) con Tribunale di secondo grado nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco di Firenze-, datata 18 dicembre 1984 e relativa a due coniugi sposatisi nel 1941 ad Isernia, con sentenza di separazione giudiziale civile del 1948 e con sentenza di divorzio data dal Tribunale civile nel 1972, nella parte “in iure” viene ribadito il principio plurisecolare canonico, ben antecedente al C.I.C. del 1983 e del C.I.C. del 1917 che “6. *Attamen consensus matrimonialis inter contrahentes non solum integre commutari debet, scilicet absque ulla detractioe alciuius elementi essentialis, sed etiam libere ab eis praestetur oportet a quacumque externa ac gravi coactione. Ipsa enim naturalis indoles matrimonii postulat eiusmodi libertatem, ut intima communitas vitae et amoris coniugalibus valide instaurari possit. Quare et lege ecclesiali cautum est invalidum esse matrimonium initium propter metum gravem ab extrinseco, etiamsi haud consulto incussum, a quo ut quis se liberet, eligere cogatur matrimonium (can. 1103).*”⁹¹
2. Da una sentenza della Rota (Decisio coram R.P.D. **Jarawan**)⁹², datata 26 ottobre 1984 e relativa ad un belga, Roberto, nato a Bruxelles nel 1934 ed un’inglese, Teresa Carla, nata a Marylebone nel 1936, relativamente ad un matrimonio celebrato nella città di Strewsburg emerge dalla fattispecie⁹³, in breve, quanto segue: Roberto, conosciuta Teresa Carla fu colpito negli occhi e nel cuore dalla sua peculiare bellezza e subito cominciò ad amarla, cercando l’opportunità di possederla. Teresa Carla ingenua e nobile fanciulla, che poco prima era uscita da un collegio retto da monache, inesperta ed ignara della vita secolare, fu portata da Roberto in Austria e qui sotto i fumi del vino la deflorò. L’animo della fanciulla fu così turbato dalla deflorazione violenta che ella si disperò. La verginità per la fanciulla, che sin da bambina aveva ricevuto una rigida educazione dal collegio monacale dove la madre l’aveva messa non curandosi molto di lei, era molto importante. Pietro, di famiglia molto ricca, si pentì d’aver deflorato così la fanciulla, tanto bella da avere tanti pretendenti anche di stirpe regia, e si offrì per un matrimonio riparatore, spiegando alla di lei madre quanto era successo. Poco prima delle nozze, e quando tutto ormai era pronto per le stesse, però anche Teresa Carla parlò con la propria madre, manifestandole la sua aversione per il matrimonio con Pietro. Ma la madre non ne volle sapere e si apprestò a tutto pur di imporre alla figlia renitente il matrimonio etc...; l’instaurarsi della convivenza coniugale fu da subito infelice; dal matrimonio nacquero quattro figli; poi i due coniugi si divorziarono e Teresa Carla si unì successivamente con altra persona, da cui generò due figli; etc... Ecco nella parte in diritto⁹⁴ della sentenza viene ribadito il principio che: nessuno contro la propria volontà può essere costretto al matrimonio, che è il consorzio (la messa in comune della sorte) di tutta la vita; né è facoltà (lecita e legittima) dei genitori esercitare violenza nei confronti dei figli al fine di farli congiungere nel vincolo coniugale o affinché i figli scelgano una determinata comparte coniugale. Infatti il consenso matrimoniale non può essere supplito da alcuna volontà ed è pertanto invalido il matrimonio intrapreso per violenza o timore grave

⁹⁰ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVI, Vaticano 1989, pp. 631-641

⁹¹ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVI, Vaticano 1989, p. 634: “6. - *Tuttavia il consenso matrimoniale non solo deve essere scambiato fra i contraenti integro, e cioè senza nessuna detrazione di qualche elemento essenziale, ma anche è necessario che sia prestato da essi liberamente (e cioè libero) da qualunque esterna e grave coazione. Infatti la stessa indole naturale del matrimonio postula la sua libertà, affinché possa essere instaurata validamente l’intima comunione di vita e di amore coniugale. Per questa ragione nella legge ecclesiale è disposto che invalido sia il matrimonio intrapreso per timore grave incusso dall’esterno, anche se incusso senza proposito, in chi per liberarsene sia stato costretto a scegliere il matrimonio (can. 1103).*”

⁹² A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVI 1989, pp. 555-564

⁹³ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVI 1989, pp.555-556

⁹⁴ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVI 1989, 560-561

incusso ab estrinseco... Perciò, tanto il timore comune quanto il timore reverenziale, quanto quello misto, se è causa determinante il matrimonio in quanto grave ed incusso ab estrinseco, rende nullo il matrimonio, anche se trattasi di timore per sé lieve ma tuttavia qualificato grave dalle circostanze...

3. E vedasi, ad esempio, anche le seguenti sentenze: coram R.P.D. **Bruno**, reattiva ad un caso coniugale della Francia⁹⁵; coram R.P.D. **Serrano**, relativa ad un caso coniugale dell'Italia⁹⁶; coram R.P.D. **Pompedda, Decano del T.A.R.R.**, relative rispettivamente e ad un caso di Partizanské (ex U.R.S.S.) vicino a Vladivostok (Mare del Giappone)⁹⁷ e ad un caso di Ponce (Porto Rico)⁹⁸

5 - Circa la dottrina, che al certo qui non può che semplicemente enunciarsi, rinviando alla smisurata mole di trattati anche monografici, in cui essa si estrinseca, con richiami assolutamente fondamentali a tutta la storia⁹⁹ e la tradizione e l'evoluzione plurisecolare canonica, che trova nel Decreto di Graziano e nel Corpus Juris del Friedberg che lo contiene un'indispensabile raccolta testuale di riferimento¹⁰⁰, può non essere inutile qui semplicemente segnalare che:

can. 1095 (C.I.C. 1983): "incapacitas"

1. sul can. 1095, C.I.C. 1983, è "... stato meritatamente osservato che le cause matrimoniali di nullità per difetto di consenso, fondate sulla nevrosi o sulla personalità psicopatica di uno o di entrambi i contraenti: e ciò in quanto tali fattispecie investono la conoscenza chiara del modo col quale la stessa libera scelta viene a realizzarsi nell'esistenza individuale dell'uomo e soprattutto perché esse postulano una definizione del grado di libero arbitrio richiesto a prestare un valido consenso matrimoniale. La quale difficoltà potrebbe sembrare insita in qualunque causa o caso in cui si deve determinare se un sufficiente consenso sia stato prestato da uno o da entrambi i nubenti, sul quale o sui quali gravi un indizio od anche una prova di infermità che al momento del consenso abbia ottenebrato le facoltà mentali del soggetto. Ma è indubitabile che là dove il lume dell'intelletto sia mancato - pur ricordando che l'anima non può essere malata, - più agevolmente si dimostrerà l'inesistenza di un <actus humanus>; così pure ove si provasse prescindendo per ora dalla questione che subito affronteremo circa il rapporto volontà-intelletto... -se fosse cioè provato che in un atto di un particolare individuo è mancato del tutto l'apporto della facoltà volitiva, anche qui facilmente si potrebbe escludere la idoneità dell'atto posto. Ove, al contrario, si deve affrontare il problema della validità o sufficienza del consenso prestato da chi è provato essere soltanto un nevropatico o psicopatico, si pone necessariamente e preliminarmente una questione di modo e di grado: di modo, per quanto concerne il meccanismo di ogni libera scelta; e di grado, per quanto attiene alla sufficiente autonomia della stessa scelta...".¹⁰¹

⁹⁵ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVIII, 1991, pp. 1 e ss.

⁹⁶ A.R.R.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXVIII, 1991, pp. 141 e ss.

⁹⁷ A.R.T.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, 1996, pp. 279 e ss.

⁹⁸ A.R.T.T., *Decisiones seu Sententiae*, Vol. LXXXV, 1996, pp. 664 e ss.

⁹⁹ A. M. STICKLER, S.D.B., *HISTORIA JURIS CANONICI LATINI - Institutiones Academicae - I Historia Fontium*, Roma 1985.

¹⁰⁰ A. FRIEDBERG, *CORUPS IURIS CANONICI Editio Lipsiensis Secunda post Aemilii Ludovici Richteri cura ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica - instruxit Aemilius Friedberg*, raccolta in due volumi, nell'edizione del 1959 dell'AKADEMISCHE DRICK - U- VERLAGSANSTALT, GRAZ: Pars prior "Decretum Magistri Gratiani", Pars Secunda "Decretalium Colletiones".

¹⁰¹ M.F. POMPEDDA, op. cit, pp. 3-4 ma vedi anche alle pp. 12, 52 e ss., 72 e ss., 85 e ss, 117 e ss., 449 e ss. e per una panoramica delle diverse malattie o anomalie mantali, più ricorrenti nelle sentenze rotali (schizofrenia, paranoia, epilessia, isteria, nevrosi o psiconevrosi, psicopatie, vedasi le pp. 129-143 ; vedi anche, ad esempio : P.A. BONNET e

2. E non dimenticandosi che in diritto canonico “... *l'imputabilità giuridica suppone la imputabilità morale; né... mettere in dubbio che la imputabilità presuppone non soltanto un nesso di causalità psicologica ma altresì di causalità morale, cioè la dipendenza di un determinato atto dalla volontà liberamente operante e dalla ragione conscia della onestà o turpitudine dell'atto stesso. Deve tuttavia essere preliminarmente chiaro che non soltanto sono da distinguere nettamente il contenuto e la modalità di quella capacità <di intendere e di volere> richiesta in materia penale ed in materia matrimoniale, ma altresì che in questa... si deve verificare una proiezione nel futuro assolutamente non richiesta per la capacità a delinquere; ed è poi ormai solo più un ricordo storico la teoria che identificava la capacità di peccare con quella di contrarre nozze... Conoscenza critica, quindi, è fondamentale elemento della maturità psichica, ma ugualmente anche la libertà di scelta... Ove tuttavia si parla di libertà di scelta, di atto libero non entra in gioco la pura volontà, non agisce a fortiori la pura volontà libera, ma si situa l'uomo individuo con il proprio substrato psico-fisico.*
3. *In realtà, ogni uomo, nella sua esistenza individuale, è soggetto alle sue disposizioni abituali, le quali ne pervadono l'animo sia dall'esterno -come influsso dell'educazione o dell'ambiente sociale, donde nascono i pregiudizi o di avversione o di propensione, - sia dall'interno -come è la struttura psicologica propria ad ogni uomo nella sua esistenza individuale, la quale almeno in parte trae origine dall'eredità e dai primi momenti della vita facilmente aggravabili per una errata educazione... Va soprattutto ed in pari tempo ribadito un principio costante -che non poco serve ad illuminare tutto il problema che interessa qui noi, -secondo il quale l'atto umano (cioè non soltanto <hominis> ma specificamente <umano>, in quanto cioè razionale, cosciente e libero) non viene inteso in quanto posto dall'uomo <ut sic> secondo la sua definizione filosofica, bensì in quanto è specificato ed individuato dalla peculiare complessione del corpo con il proprio substrato psicofisiologico: e quindi, se questo substrato è turbato da grave anomalia, così che ne siano intaccate le potenze sensitive, per riflesso viene a comprometersi anche l'esercizio dell'intelletto e della volontà, e viene a mancare il dominio di sé, e cioè la libertà.*
4. *Libertà che porta necessariamente a riflettere sulla facoltà emblematica di essa: cioè sulla volontà.. E', l'intelletto che propriamente forma quel giudizio pratico-pratico, ma è la volontà a far sì che l'intelletto riguardi a quell'oggetto sotto l'aspetto di valore. Non accade infatti che prima noi scegliamo i motivi, perché poi ci determiniamo a scegliere tale oggetto: ma a questa auto-determinazione giungiamo per reciproca causalità dell'intelletto e della volontà. Quindi l'atto libero non è da ritenere come composto di due atti indipendenti e perfetti, cioè dell'intelletto e della volontà. Non si costruisce cioè per sintesi, considerando prima separatamente la conoscenza ed il volere per poi comporli insieme. Inizialmente sta l'unità. Questa unità nell'agire si fonda sull'unità del soggetto, nel quale ciascuna facoltà è radicata ed esprime la reciproca implicazione ed identità reale dei diversi oggetti formali... Orbene, nel formarsi di un tale giudizio pratico, il che vale dire della libera scelta, il grado di libertà può essere definito soltanto con criterio negativo, cioè in ciò che non è e per ciò che non è.*
5. *Invero, col progredire delle scienze psicologiche e psichiatriche, ormai sono stati accertati vari elementi che, per comune convincimento ed insegnamento, ostano al corso normale di una libera volontà e coartano l'uomo nel dominio dei suoi atti, affievolendo gradatamente l'esercizio del suo libero arbitrio. Così, in modo negativo, la scienza psicologica e psichiatrica riesce ad individuare quegli interni ostacoli che riducono la*

libertà interna ed anche a stabilire dai vari sintomi, almeno con certezza morale, la gravità e l'importanza di tale svigorimento. Dopo aver quindi indicato come si possa determinare quegli ostacoli interni che impediscono il libero arbitrio nonché la loro gravità, resta da chiedersi quale grado di libera scelta sia sufficiente per ...

6. *La nostra attenzione va quindi rivolta innanzi tutto al vasto campo delle nevrosi. Ed io dichiaro subito che non ritengo vi siano ambiguità sul significato psichiatrico del termine; così che, mentre per malattia mentale o psicosi noi qualifichiamo un processo, generalmente organico, che altera più o meno profondamente il funzionamento del cervello e, per conseguenza, delle attività psichiche; per nevrosi invece intendiamo una alterazione funzionale del sistema nervoso, dovuta per solito a cause ambientali. In altre parole, le nevrosi sono affezioni nervose molto diffuse, senza base anatomica conosciuta, le quali, benché intimamente legate alla vita psichica del malato, non ne alterano tuttavia (al contrario delle psicosi) la personalità, e per conseguenza si accompagnano ad una coscienza penosa e per lo più eccessiva dello stato morboso. Il nome psiconevrosi è abitualmente riservato a quelle nevrosi i cui sintomi essenziali si complicano di un significato psichico evidente. Quindi nelle psiconevrosi si ha sintomatologia prevalentemente od esclusivamente di carattere psichico, e più precisamente essa è una reazione di una personalità normale o abnorme a circostanze od avvenimenti dell'ambiente esterno od a situazioni conflittuali interne. Di fatto le nevrosi e psiconevrosi sono inquadrare dagli psichiatri fra i disturbi psicoreattivi o psicogeni e cioè sotto le reazioni patologiche. E sembra superfluo ricordare che delle psiconevrosi la psicastenìa o psicosi ossessiva rappresenta la forma più caratteristica. Giova invece richiamare che alla questo <se la nevrosi sia realmente una malattia, non si può dare univoca risposta: non esiste infatti un concetto univoco di malattia. Il definire la nevrosi una 'malattia' ha tuttavia ottime ragioni, giacché manca al nevrotico, in rapporto alle sue difficoltà, la capacità di riflessione e l'unitarietà del volere dei sani; di essa egli soffre allo stesso modo di un malato nel corpo; nello stesso tempo tuttavia è opportuno non dimenticare... che <non è possibile distinguere nettamente le sofferenze dei nevrotici dalle difficoltà d'ordine personale che ogni individuo sano conosce. Dalle une alle altre la transizione non conosce salti netti, e per molti disturbi non è che arbitrario volerli definire 'già patologici'...*
7. *Di molti disturbi è nota la controversia se debbano essere ascritti alle psicopatie o piuttosto alle reazioni patologiche, e quindi non farà meraviglia ad alcuno se talora nelle decisioni del foro ecclesiastico le si accomuna, anche perché -si osserva a buon diritto- al giudice non tanto interessa una esatta diagnosi (che molto spesso vede discordi gli stessi clinici chiamati a dare il loro voto peritale), quanto piuttosto gli è necessario conoscere se una malattia o comunque una anomalia esistette al tempo in cui venne dal soggetto prestato il consenso e fu tale da averne impedito la capacità.*
8. *Il concetto di psicopatia non è comunque identificato con quello di malattia mentale propriamente detta, ma piuttosto con quello di costituzione mentale abnorme, cioè come una anormalità congenita della personalità che sconfinata nella patologia. Tale personalità psicopatica è caratterizzata da manifestazioni psichiche discordanti dalle normali per quantità più che per qualità. Ma secondo una definizione, comunemente accettata valida, per psicopatie si intendono più esattamente quelle peculiarità ereditate del carattere e dell'istinto, che conducono a sofferenze e difficoltà soggettive o a conflitti d'ordine sociale, personalità cioè che a causa della loro anormalità soffrono o fanno soffrire la società. Non è quindi un malato lo psicopatico ma certamente un infermo, la cui personalità è alterata e disarmonica, cioè non adatta all'ambiente, e più precisamente un anomalo nel carattere, che affonda le proprie radici di alterazione nella*

stessa costituzione. Né l'intelligenza basta agli psicopatici a neutralizzare l'influenza degli affetti sulle loro azioni.

9. *Gli psicopatici si distinguono a seconda che prevale l'uno o l'altro dei diversi aspetti o caratteri della personalità, né è qui da ricordare che le loro categorie seguono comunemente la classificazione di Kurt Schneider. Richiamata questa definizione descrittiva della personalità psicopatica, vorrei premettere che volutamente tralascierò talune manifestazioni morbose che per alcuni aspetti potrebbero essere incorporate nel nostro tema: e così faccio non soltanto per una ragione di ordine teorico, non essendo cioè ritenuto dagli Autori che fra le personalità psicopatiche esse debbano essere elencate, ma altresì per una ragione di ordine pratico, richiedendo ciascuna di esse una trattazione del tutto particolare e diffusa da non potersi esaurire marginalmente in altre.*
10. *Così non affronto la questione della immoralità costituzionale in rapporto al consenso matrimoniale, essendo essa inquadrata fra le psicopatie con qualche dubbio e riserva degli psichiatri ed interessando più la capacità a delinquere che quella a contrarre; di fatto essa trova posto in rarissime decisioni Rotali. Tralascio altresì le psicopatie sessuali, ed in particolare la ninfomania la quale è fra quelle annoverata; così pure non è qui il caso di affrontare il tema della omosessualità sia maschile che femminile, il quale comporterebbe un lungo discorso tutto specifico e qui a noi impossibile a farsi...”¹⁰²*

can. 1103 (C.I.C. 1983) : “vis vel metus”

1. *Sul can. 1103, C.I.C. 1983, premesso che risale al Papa Urbano II (1088-1099) la prima normativa, con la quale venivano ad essere dichiarati nulli i matrimoni contratti per timore grave -una disciplina giuridica che nel secolo successivo il Papa Alessandro III fu ulteriormente definita e precisata con riferimento alle condizioni ed all'ambito dell'effetto invalidante operato dalla violenza e dal timore, considerati allora impedimenti del matrimonio e non come vizi del consenso coniugale- e che solo la codificazione del 1917 (can. 1087) qualificò la violenza e il timore come vizi del consenso, viene segnalato che la “... la violenza e il timore, come vizi del consenso, influiscono negativamente su qualsiasi atto giuridico. Si distingue una violenza fisica, inferta dall'esterno, assoluta, contro la quale il soggetto non potè opporre alcuna resistenza (can. 125, § 1), e una violenza morale, esercitata mediante minacce (pressione psicologica), che determinano nel soggetto uno stato di turbamento e di timore, che gl'impediscono di agire con piena libertà. Violenza o coazione morale e timore sono in tal caso in rapporto di causa ed effetto.*
2. *Secondo la classica definizione di Ulpiano, il timore è <instantis vel futuri periculi causa animi trepidatio> (Dicesto, 4, 2, 1). Esso è un fenomeno essenzialmente soggettivo, ma la sua causa può essere*
 - interna: rimorso di coscienza, fantasia, suggestione, ossessione, ecc.
 - esterna libera (di altra persona): minacce, aggressione, ecc.
 - esterna non libera (evento naturale): infermità, incendio,..., terremoto, ecc.
3. *L'atto che segue alla violenza fisica è privo di libertà, poiché è posto esternamente ossia materialmente: a termini del can. 125, §1, pro infecto habetur, è considerato come non avvenuto, inesistente. La violenza fisica può essere esercitata anche mediante ipnosi, inebriamento con alcool o sostanze stupefacenti.*
4. *Nell'atto che segue alla violenza morale (vis animo illata), il soggetto per sé non è privato delle facoltà deliberative. E' solo diminuita la sua libertà interiore: coacta*

¹⁰² M.F. POMPEDDA, op. cit., pp. 7-34

voluntas est semper voluntas, si suol ripetere dopo l'affermazione di Giulio Paolo, giurista romano del III secolo d.C.: "Coactus volui".

5. *Di conseguenza il timore: -Anche se grave, sia in senso assoluto che relativo, ossia in rapporto al soggetto,-Anche se determinato dall'esterno,-Anche se provocato dolosamente, ossia intenzionalmente, -Anche se incusso ingiustamente, sia "quoad substantiam" sia "quoad modum", per sé non rende nullo l'atto, tranne che sia disposto diversamente dal diritto, e tranne, ovviamente, che il soggetto, per le sue particolari condizioni psichiche, ne resti turbato si da perdere totalmente il suo equilibrio e non essere più "compos sui" (timor panico o terrore). Ma in questo caso, l'atto sarebbe nullo non propriamente a causa del timore, ma per la privazione dell'uso di ragione che ne consegue.*
6. *Il timore non determina, per sé, l'invalidità dell'atto giuridico, ma questo può venire rescisso, ossia annullato, per sentenza del giudice (non quindi per decreto amministrativo), sia ad istanza della parte lesa o dei suoi successori nel diritto, sia d'ufficio.*
7. *L'atto posto per violenza fisica è nullo "ipso iure naturae". Tale nullità è richiamata formalmente dal Codice per alcuni atti di particolare importanza, che già "ex se" sono privi di qualsiasi consistenza e valore: -La professione religiosa... -Il matrimonio... -Il giuramento promissorio... -La confessione giuiviziale delle parti... -La sentenza giudiziaria... La violenza è inoltre causa esimente in ordine al delitto e alle pena conseguente... Nel codice precedente (can. 1095, § 1, n. 3), la violenza e il timore grave rendevano invalida anche l'assistenza al matrimonio.*
8. *Matrimonio contratto per violenza fisica. Tale matrimonio, invalido "ex ipso iure naturae", si considera come non avvenuto, poiché manca di consenso, trattandosi di un atto puramente meccanico, privo di qualsiasi valore. I casi tuttavia sono molto rari.*
9. *Matrimonio contratto per timore. Non può essere rescisso ai sensi del can. 125, §2, a motivo della sua indissolubilità (can. 1056). E' pertanto invalido, se non "ex iure naturae", "ex iure ecclesiastico", che intende così tutelare efficacemente la libertà degli sposi in un atto di estrema importanza e impegno.*
10. *La nullità del matrimonio è prevista tuttavia nel caso alle seguenti condizioni, da considerarsi unitariamente. 1° Che il timore sia grave, tale cioè da indebolire realmente la libertà psicologica del soggetto... 2° Che il timore provenga dall'esterno, ossia dal partner o da altra persona interessata: un soggetto libero, si dice in genere, distinto da colui che subisce il timore... 3° Che precudichi realmente il consenso matrimoniale, nel senso che il soggetto, per liberarsi dal timore, non abbia o ritenga di non avere altra alternativa che scegliere il matrimonio. Tra timore e matrimonio dev'esserci un vero rapporto di causalità: ob metum gravem. Il semplice timore "concomitante" non ha, nel caso, alcun rilievo giuridico...4° Non è necessario che il timore sia incusso intenzionalmente (timore diretto), per obbligare la persona al matrimonio. E' sufficiente che sussistano oggettivamente le minacce (timore indiretto: 2haud consulto incussus"), e che il soggetto, per evitarlo, si veda costretto a ricorrere al matrimonio (timore indeclinabile).. Il timore reverenziale..."¹⁰³*

art. 2 - Le possibili riflessioni occasionate dalla meditazione sul diritto canonico comparato con gli altri diritti e le altre scienze, in particolare quelle psicologiche e sociologiche: la concezione antropologica del diritto.

¹⁰³ L. CHIAPPETTA, op. cit., pp. 246-253; ma vedi anche, ad esempio: M.F. POMPEDDA, op. cit., pp. 197, 261, 372, 390, 474 sul "metus" anche in confronto alla "libertà psicologica", pp. 12-40, 52 e ss., 128, 175 e ss., 197 e ss., 459, 466, 469, 485; T. MAURO, "L'impedimento <vis vel metus> nella nuova legislazione matrimoniale canonica", in LA NUOVA LEGISLAZIONE MATRIMONIALE CANONICA, Vaticano 1986, pp. 183 e ss.

1 - Sempre ai fini della “riflessione”, e cogliendo spunto da quanto l’Autore per ultimo citato dice nel suo passo circa la violenza ed il timore a proposito anche della confessione, sarebbe forse non inutile affrontare anche e non a caso in questa occasione di riflessione sulla violenza sessuale, l’argomento a fondo. Desidero infatti qui segnalare che proprio in occasione di questa giornata di riflessione sulla violenza sessuale ho scritto, senza averne però ottenuto riscontro (ipotizzo per ragioni di lavoro delle loro rispettive Segreterie, che comunque hanno riscontrato vuoi per telefono che per scritto anche questo convegno come altri effettuati nel passato), alla Presidenza del Senato ed alla Presidenza della Camera, affinché potessero inviarmi per gli atti di questo convegno le loro risultanze circa la violenza sessuale, in senso lato e stretto, a cui possono essere costretti i detenuti, compresi quelli in attesa di giudizio, nelle strutture carcerarie in Italia, sia quelle minorili che quelle per gli adulti. Come forse è se non noto almeno senz’altro intuibile, chi è detenuto, vuoi in attesa di giudizio vuoi perché condannato con sentenza passata in giudicato, è privato della libertà, ivi compresa la libertà sessuale. Ora -senza per questo voler escludere dalla considerazione, doverosa sotto il profilo umano, anche la condizione di quei carcerati che hanno compiuto reati contro la vita delle persone oltreché contro lo Stato¹⁰⁴- con riferimento proprio a coloro che sono incarcerati, vuoi perché in attesa di giudizio vuoi perché condannati con sentenza passata in giudicato, ma per reati che non siano contro la vita né contro la libertà sessuale, come fanno questi ad estrinsecare la propria personalità sotto il profilo della sessualità? E, se in ipotesi la privazione della libertà personale si riferisce a persone in attesa di giudizio -ad esempio mi riferisco a quelle che nei processi di Milano per corruzione siano state private, come lo sono state, per certo tempo, della propria libertà personale, pendenti le indagini e pendente il giudizio-, le stesse hanno potuto continuare ad avere la propria libertà sessuale? Ed essendo stata loro impedita questa libertà, può rinvenirsi in questo una situazione assimilabile alla “tortura” o comunque alla “violenza sessuale nel senso della limitazione contro il diritto naturale e forse non solo contro il diritto naturale” di questo elemento fondamentale di connotazione della personalità umana, maschile e femminile, che è la sessualità? Può tutto questo in un certo qual modo, congiuntamente ad altre situazioni, aver condizionato la loro libertà confessionaria, sia stragiudiziale che giudiziale? E, oltre questo, poiché una corretta e naturale manifestazione della sessualità, nella responsabilità, connota di sé il dato umano ovverosia l’umanità di chiunque, maschio o femmina, minorenne o maggiorenne, coniugati o fidanzati od altro ancora, e senz’altro un corretto esercizio della sessualità può contribuire anche all’educazione od alla rieducazione del detenuto, soprattutto non per cause di violenza contro la persona o la sessualità o contro la vita (e i detenuti non sono al certo pochi, in questo senso, nelle nostre carceri italiane!), che avviene alle persone nei non brevi periodi di detenzione od incarcerazione o comunque di privazione della libertà personale? Sono segnalati e sono noti e sono pubblicabili da parte del Ministero di Grazia e Giustizia i dati al riguardo nelle proprie strutture penitenziarie? Ci sono mai stati o ci sono mai casi di violenza sessuale, non ultimo quello della violenza sessuale omosessuale, maschile o femminile, per necessità o per attitudine? Può la privazione di un corretto esercizio della sessualità essere assimilabile alla violenza sessuale indiretta, cioè nel senso della privazione della sessualità, condizionare od istigare a confessioni stragiudiziali e giudiziali prive quindi in parte od in toto di quella libertà e di quella consapevole libertà dell’animo, che non vizi la confessione? Ecco, anche questo io intendo sottoporre alla mia ed

¹⁰⁴ v., ad es.: R. CURCIO, “A VISO APERTO - Intervista di M. SCIALOJA, Milano 1993, p. 222: “Nei diciotto anni sinora passati in carcere ho vissuto dei rapporti affettivi semplici e diffusi. Ho avuto tante fidanzate di carta che mi hanno tenuto compagnia con le loro lettere amorose. Ma non penso che nello spazio angusto della cella sia possibile costruire con una donna dei rapporti profondi come quelli necessari alla decisione di avere un figlio assieme a lei. In prigione prevale la fantasticheria che è la morte del vero desiderio. Io sono riuscito a non consentire ai lunghi anni della mia carcerazione di uccidere il mio desiderio. Però un rapporto, per essere vero, deve avere un corpo. E in carcere il corpo non c’è... So che il giorno in cui uscirò, ogni mio rapporto affettivo dovrà misurarsi in un nuovo contesto. I corpi immaginati subiranno la prova, dall’esito imprevedibile, della trasformazione in corpi reali. Sarà per me il giorno di una nuova verità. Che potrà finalmente essere feconda e non più soltanto sterile.”

alla vostra considerazione. E' un argomento, a mio avviso, tutt'altro che privo di rilevanza anche ai fini della presente legge n° 66 del 1996, che non mi pare prenda in considerazione questi aspetti. E' ovvio che l'argomento meriti in sé una dedizione intera di una giornata di riflessione e non mancherò di provocarla in futuro.

2 - Della confessione giudiziale e stragiudiziale e delle dichiarazioni delle parti in giudizio ho avuto occasione di occuparmene a fondo per il conseguimento dei miei ulteriori gradi accademici -la licenza in diritto canonico e la laurea in diritto canonico- presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma - Relatore il Decano di Facoltà, Prof. Dr. P. Mark Said, O.P.- , partendo dal diritto romano fino a giungere al diritto canonico del codice del 1983¹⁰⁵, con profili di comparazione con i diritti statali, compreso quello italiano. E posso assicurarvi che una riflessione in tema, forse, susciterebbe ulteriori argomenti di indagine anche sui processi milanesi, di cui la stampa e la televisione non sempre hanno fatto un uso corretto, forse anche per una certa presentazione di protagonismo lanciata o agevolata, per interviste varie a scopo scandalistico, contro la classe dei Magistrati sia inquirenti che giudicanti, forse perché si è voluto ricorrere ad una sorta di caccia alle streghe giustificative della recessione economica inevitabile e del mutamento delle condizioni economiche. Mi chiedo soltanto se anche tutto ciò, in un certo qual modo, non abbia agevolato ed istigato, per le modalità in cui tali chiarificazioni giudiziarie sono state non dico fatte ma comunque e senz'altro presentate, ad un costume di "violenza", le cui propaggini ed i cui effetti in quisque de populo, a qualunque età esso appartenesse od appartenga, e soprattutto se adolescente, forse sarà opportuno che o prima o poi vengano seriamente analizzati ed affrontati, se possibile e se i tempi matureranno per stimoli non populistici e non oscurantisti del senso critico di una società civile, specie in relazione alle giovani e giovanissime generazioni. Sul punto, al momento soprassedo, rinviando ad una successiva Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione in tema interdisciplinare (giuridico canonico, giuridico statale, filosofico, psicologico, sociologico, etc...) sulla confessione stragiudiziale e giudiziale e sulle dichiarazioni della parte e la violenza, anche sessuale, con riferimento agli argomenti, ai quali prima ho accennato, salvo se altri ancora che mi verranno ad essere indicati dalle persone interessate ad una riflessione in tema.

3 - Il modo di approccio, anche giudiziario, sull'umanità da parte del sistema giuridico della Chiesa cattolica, tutto considerato in bene ed in male ma soprattutto in bene -dato che l'Istituzione è perfetta ma l'umanità degli uomini che in Essa operano non sempre lo è stata o lo è, al pari di ogni altra fragilità umana che c'è, per chi onestamente lo voglia ammettere, in chiunque a qualunque Istituzione religiosa o statale o simili appartenga od abbia appartenuto - è indubbiamente importante e ricchissimo di esperienza e di storia dell'umanità, per cui, io credo, senza di necessità voler apparire eccessivo nel parlare, che questo patrimonio culturale, morale, giuridico, possa e debba essere esaminato con attenzione e cura anche dagli operatori e dai dottori del diritto statale e delle

¹⁰⁵ Lo sviluppo del lavoro della mia tesi dottorale alla Pontificia Studiorum Universitas a S. Thoma Aq. In Urbe dell'11 giugno 1988, intitolata "*La confessione nel processo: è un mezzo probatorio?*", è il seguente: "... abbiamo scelto di partire da lontano in questa ricerca, e cioè dalla confessione nel diritto romano, a cui è riservato il primo Capitolo. Poi passiamo nel secondo Capitolo ad esaminare la rilevanza di tale istituto nel diritto canonico antico. E qui dividiamo il lavoro di ricerca in tre sezioni separate, il cui momento centrale è dato dal riferimento alla formazione del <Corpus Iuris Canonici>. E così si ha: una prima sezione, dedicata al periodo, che va dalle origini fino al <Corpus> escluso; la seconda, dedicata alla disciplina della confessione, che si evince dal <Corpus Iuris Canonici>; la terza, invece, dedicata all'evoluzione che tale istituto ha avuto nel commento della dottrina allo <Ius Decretalium>. Si passa quindi al successivo Capitolo terzo per esaminare la normativa, prevista al riguardo dalla prima codificazione canonica, per finire al quarto, per intero riservato, invece, alla vigente disciplina. Si conclude il lavoro con un Capitoletto, il quinto, nel quale si traggono le conclusioni di una tesi, che potrebbe sottolinearsi così: la confessione, come istituto processuale, gode sempre di una sua specifica autonomia nel diritto canonico? Nella parte finale ci sono i richiami alla comparazione giuridica di questo istituto processuale canonico con quello di alcuni ordinamenti statali, in primo luogo quello italiano. (pp. IV-V, Tesi dottorale citata).

scienze umane ad esso comunque connesse (mi riferisco soprattutto al diritto penale, senza però escludere altri settori giuridici, come ad esempio quello matrimoniale civile, tanto delle separazioni quanto dei divorzi o delle dichiarazioni di cessazione di efficacia del vincolo civile). Ebbene dalle sentenze indicate e da tante altre sentenze -tutte!- della Rota, che costituiscono delle notevoli sintesi di dottrina multidisciplinare e non solo di dottrina teologica e morale e giuridica canonica, e dai passi della dottrina, in estrema sintesi indicati, emerge sistematicamente riaffermato il senso della libertà e della dignità della persona umana, sia essa maschio che femmina, e soprattutto emerge quanto il matrimonio sia fondamentale come società naturale per il bene stesso dei coniugi e per la generazione e l'educazione dei figli! E qui intendo richiamare anche le riflessioni e considerazioni già esposte nella Riunione di Riflessione del 3 marzo 1996 sul tema <impotenza ed infertilità>, con riferimento soprattutto ai profili dell'educazione in relazione ai casi di impotenza c.d. funzionale. E' chiaro che, parlandosi di sentenze canoniche ovverosia del sistema giudiziario della Chiesa cattolica, si deve tener conto del "... fatto che l'ordinamento e l'attività giudiziaria della Chiesa cattolica sono determinati dalla natura della Chiesa stessa"¹⁰⁶, ed in ciò si pone la diversità con le società e giurisdizioni statali, ma è altrettanto indubbio che l' "altro fattore..., che determina l'attività giudiziaria della Chiesa, è il fatto -ovviamente non riscontrabile nell'ambito di uno Stato- della grande diversità dei popoli, praticamente di tutti i continenti e di tutte le nazioni, che fanno parte della Chiesa cattolica. Di conseguenza l'attività giudiziaria della Chiesa si svolge fra tutte le diverse condizioni sociali e culturali dei popoli della terra, fra i popoli di tutti i diversi ordinamenti e tradizioni giuridiche statale; fra tutte le diverse mentalità e lingue."¹⁰⁷ e che pertanto tutto ciò, per non parlar d'altro, consente un monitoraggio, morale, culturale, sociale, etc..., unico al mondo soprattutto in relazione alla "persona" alla "famiglia", ai figli, alle famiglie di origine, agli ambienti, alle comunità o collettività di ogni luogo della terra, anche in relazione ai temi della violenza ed in particolare della violenza sessuale, potendo altresì avvantaggiarsi, la Rota Romana, di ogni contributo di dottrina e di scienza che, anche per questa via, le provengono dalle istruttorie di primo e di secondo grado dell'enorme quantità di strutture giudiziarie, che Essa ha in ogni parte, anche la più apparentemente sperduta, del mondo abitato. In più la Chiesa cattolica può avvalersi di un'indubbia esperienza e conoscenza plurisecolari della vasta e variegata e complessa umanità, maschile e femminile, di ogni età, di ogni livello culturale e sociale ed economico e scientifico, della terra.

4 - Da ciò, e soprattutto, sottolineo, dalle cause di nullità matrimoniali, che presentano i rapporti interpersonali e coniugali in stato patologico e di crisi irreversibile, il più delle volte per non dire quasi sempre, per non parlare della storia e della lunghissima tradizione ecclesiale, che è plurisecolare, può evincersi tutta una prospettiva, appunto, della violenza e della violenza sessuale o di ciò che è considerato violenza e violenza sessuale nella storia nei vari popoli e Paesi e Nazioni della terra, a prescindere dall'appartenenza o meno di essi o di parte, minoritaria o maggioritaria, oltretutto alla particolare società civile anche alla particolare società ecclesiale che in sé, per essere tale, è anche contemporaneamente e complementariamente parte della più vasta ed universale società ecclesiale, che rinosce la propria sottomissione all'Autorità del Supremo Pontefice, il Papa Vescovo di Roma. La Chiesa cattolica, nonostante anche gli errori che sotto il profilo storico ed umano i Suoi membri, laici, ecclesiastici, religiosi, possono aver compiuto, ha sempre operato nel lentissimo cammino umano per l'emancipazione e la libertà nella verità

¹⁰⁶ Z. GROCHOLEWSKI, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, in "S. TRIBUNALE SEGNATURA APOSTOLICA" in "TAVOLA ROTONDA PRESIDENTI CORTI SUPREMI - UNIVERSITA' degli STUDI di FEERRARA, Facoltà di Giurisprudenza: LA SENTENZA IN EUROPA - METODO TECNICA E STILE", Padova 1988, p. 334

¹⁰⁷ Z. GROCHOLEWSKI, op. cit., p. 335

*(Veritatis Splendor)*¹⁰⁸ del genere umano, maschio e femmina, a qualunque età o condizione appartenga, contro ogni tipo di violenza e di abuso, non solo e non certo quello sessuale, che di norma è un effetto, in primo luogo del peccato originale, in secondo ed ulteriore luogo della fragilità stessa della condizione umana, che necessita oltretutto dei tribunali prima e senz'altro della vera emancipazione dell'uomo da ogni condizione e circostanza agevolatrice un siffatto tipo di violenza, inclusa quella sessuale. E di questo il Santo Padre e con Esso la Chiesa cattolica tutta non cessa mai di operare e di stimolare oltretutto di pregare, come è confermato, fra l'altro, dalla stessa Lettera del Santo Padre alle Famiglie del 1994.

5 - E' chiaro che l'indagine giudiziaria della Chiesa -che non è ovviamente solo apparato giuridico e giudiziario ma che è prima e soprattutto realtà "pneumatologica e salvifica", per cui la suprema legge nella Chiesa sempre è l'equità canonica tenuta presente la salvezza delle anime (can. 1752, C.I.C.)- si riverbera sempre e da sempre sulla condizione della persona umana, maschio o femmina che essa sia, e intorno a questa, secondo la propria impostazione teologica e filosofica della vita, abbia portato le Sue indagini, traendone anche di volta in volta storicamente le proprie conclusioni, attesa la visione e la prospettiva ultraterrena ed oltre la storia, che Le è propria e specifica e peculiare. Ma ciò non significa affatto, come da varie parti nel corso dei secoli e forse anche oggi si tenderebbe a dire e si dice, che la Chiesa cattolica neghi o sia negatrice della storia, sotto ogni profilo ed umano e scientifico; anzi, tutt'altro! E proprio ne può essere conferma tutta la vasta problematica dottrinale, che scaturisce da sempre intorno proprio al fondamentale modello sociale, costituito dalla famiglia -fondata sul matrimonio di un maschio e di una femmina, costituenti il "genere umano", creato ad immagine e somiglianza di Dio - microcosmo cellulare e primigenia realtà sociale di ogni società in ogni tempo.

6 - Appare ovvio, e forse non lo è del tutto, che la prima motivazione al matrimonio sia la motivazione sessuale, che viene ad essere assunta come importante e così fondamentale anche per il diritto della Chiesa, che viene prevista la nullità in caso di anomalie sessuali od in caso di impotenza (non certo di sterilità, che mai può essere invocata a tale motivo!) od in caso di inabilità sessuale, per sesso incerto o non completamente definito etc..., dato che si esige la diversità fra i sessi per essere compartimenti matrimoniali, oltre che la libertà del consenso reso privo del tutto da violenza o da grave timore incusso ab estrinseco nel nubente.

1. E' altrettanto ovvio che la motivazione sessuale non sia però unicamente motivazione al matrimonio, così secondo Sigmund Freud e secondo Alfred Kinsey, se non erro -ma qui non vorrei addentrarmi troppo in materia di cui sono cultore ma non esperto, data la presenza di esperti e dottori in questa bella disciplina scientifica oggi qui presenti fra noi-, potendo ben essere, ad esempio, motivazione-ricompensa per l'apprendimento di nuove risposte¹⁰⁹, basantesi su elementi fisiologici del comportamento sessuale (ormoni sessuali, meccanismi neurali, stimoli ambientali, correlati fra loro)¹¹⁰ ed avente un proprio sviluppo (maturazione sessuale, stadi psicosessuali di Freud, fattori culturali nello sviluppo psicosessuale¹¹¹).
2. Ed è non improbabile che la motivazione sessuale faccia anche parte dei motivi emozionali, definite anche "*potenti reazioni che hanno effetti motivanti sul comportamento... risposte fisiologiche e psicologiche che influenzano percezione,*

¹⁰⁸ Lettera Enciclica del Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, Supplemento a L'Osservatore Romano n° 230 del 6 ottobre 1993

¹⁰⁹ D.J. MURRAY, *PSICOLOGIA DINAMICA*, in ISTITUZIONI DI PSICOLOGIA SCIENTIFICA a cura di RICHARD S. LAZARUS, edizione italiana a cura di G.M. BERTINI e M.W. BATTACCHI, Milano 1964, pp. 65 e ss.

¹¹⁰ D.J. MURRAY, op. cit., pp. 59 e ss.

¹¹¹ D.J. MURRAY, op. cit., pp. 69 e ss.

*apprendimento, esecuzione*¹¹², quantunque che, anche questo argomento di indagine scientifica, sia complicato dalla “*mancaza di accordo su una definizione basilare della natura del concetto. Per esempio alcuni sostengono che l’emozione sia un processo interamente differente dalla motivazione, altri che le emozioni siano semplicemente una classe di motivi. Alcuni definiscono la emozione soggettivamente, nei termini dei sentimenti provati dall’individuo, altri vedono le emozioni come mutamenti corporei.*”¹¹³. Si è parlato anche in proposito delle emozioni come organizzanti o disorganizzanti, indagandosi la paura come motivo ed anche la collera come motivo, soprattutto in relazione della “*frustrazione-aggressività*”.

3. Ma parlandosi ed indagandosi su tutto questo ci si riferiva anche alla personalità degli uomini, maschi e femmine, e degli stati della loro personalità. E’ noto, se non notorio, che vi siano “*modi diversi... di concettualizzare la personalità. La miriade dei sistemi teorici è a tal punto disorientante da frustrare il... desiderio di disporre di semplici ed autorevoli affermazioni circa la struttura ed i dinamismi della personalità.*”¹¹⁴ e che ogni “*teoria sulla personalità differisce dalle altre in alcuni dei suoi principi circa la natura della persona. Queste diversità hanno rappresentato dei problemi molto dibattuti e le teorie possono essere raffrontate attraverso le rispettive conclusioni. Talvolta due teorie saranno simili nel modo con cui affrontano un problema, ma differiranno moltissimo nell’affrontare un altro.*”¹¹⁵. Si hanno, o si possono avere, dunque schemi di riferimento teorici, riguardanti le teorie sulla personalità¹¹⁶.
4. Ma accanto alla scienza psicologica si ha l’indubbio contributo della scienza sociologica nella dimensione sociale della vita quotidiana. Una scienza sociologica, il cui pensiero è stato, in modo per me molto interessante, suddiviso in tappe¹¹⁷, che evidentemente non possono essersi ritenute concluse al febbraio del 1996 con l’entrata in vigore della legge n° 66 o della violenza sessuale, di cui oggi come Riflessione ci occupiamo, proponendolo alla nostra ed all’altrui riflessione anche successiva ed accettandone tutti i contributi anche critici, che in tal senso, chi oggi è presente e chi vorrà leggerne gli atti, si compiacerà di dare e presentarci anche per successive pubblicazioni integrative degli atti, che verranno stampati.
5. Nella dimensione sociale della vita quotidiana si sono indagati e si stanno continuando ad indagare da tempo, ormai: i nuovi atteggiamenti e le nuove aspettative per la trasformazione nella struttura della vita familiare, con nuovi valori, più o meno tradizionali e più o meno radicalmente innovativi o modificativi od integrativi di quelli esistenti, e nuovi atteggiamenti concernenti la sessualità, l’amore, la famiglia¹¹⁸; la famiglia nucleare coniugale e la famiglia estesa¹¹⁹; il matrimonio, il divorzio ed il c.d. nuovo matrimonio¹²⁰; le famiglie con redditi diversi¹²¹; le famiglie adulto-centriche e le famiglie infanto-centriche¹²²; le mogli ed i mariti nella divisione del lavoro¹²³; la disciplina del bambino¹²⁴; etc...¹²⁵

¹¹² D.J. MURRAY, op. cit., p. 79

¹¹³ D.J. MURRAY, op. cit., p. 79

¹¹⁴ R. S. LAZARUS, *PSICOLOGIA DELLA PERSONALITÀ*, in ISTITUZIONI DI PSICOLOGIA SCIENTIFICA, a cura di R. S. LAZARUS, edizione italiana a cura di G.M. BERTIN e M.W. BATTACCHI, Milano 1977, p. 79

¹¹⁵ R.S. LAZARUS, op. cit., p. 80

¹¹⁶ R.S. LAZARUS, op. cit., pp. 80 e ss.

¹¹⁷ R. ARON, *LE TAPPE DEL PENSIERO SOCIOLOGICO*, Milano 1978

¹¹⁸ P.L. BERGER - B. BERGER, *LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA VITA QUOTIDIANA*, Bologna 1977, pp. 118-120

¹¹⁹ P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., pp. 120-122

¹²⁰ P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., pp. 122-123

¹²¹ P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., p. 124

¹²² P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., pp. 125-126

7 - Soprattutto l'introduzione del nuovo canone 1095, parlandosi del C.I.C. del 1983, -introduzione operata grazie alla dottrina ed alla giurisprudenza del Tribunale Apostolico della Rota Romana- ha consentito di sviluppare quegli aspetti psicologici e sociologici oltre ad altri, teologici e spirituali e giuridici, che già emergevano ed erano emersi a gran copia all'indagine delle patologie coniugali (e quindi matrimoniali e familiari) tanto per i capi di nullità quanto per i casi di separazione matrimoniale canonica, già contemplata nel C.I.C. del 1917 (canoni.....), come ora continua ad essere contemplata nel C.I.C. del 1983 (canoni.....) ed in quello orientale, e cioè del C.C.E.O. del 1990 (canoni...), e non sempre nota rispetto alla realtà della nullità, atecnicamente chiamata nel vulgo "annullamento" (figura specifica che semmai si riferisce al matrimonio <rato e non consumato>). Infatti proprio in relazione al canone 1095, per il quale più -per brevità e concisione- oserei dire rilevino le circostanze concomitanti e susseguenti (che comunque sempre in ogni caso rilevano congiuntamente a quelle antecedenti) la celebrazione stessa del matrimonio rispetto ad altre fattispecie -ad esempio quella del consenso viziato da violenza o da timore ex can. 1103- si è approfondita la tematica sulla "personalità" o sugli "stati della personalità" e sulle "motivazioni" e sui dati ed elementi "comportamentali" etc... per indagare, sul presupposto dell'indagine dell'intenzione e della volontà matrimoniale.

8 - Da quanto sin qui ho osservato, io credo che si debba riportare il diritto ad una dimensione più umana dello stesso, e che il diritto positivo sia, o meglio possa e pertanto debba essere, quanto più in linea è possibile con il diritto naturale, ovverosia che il diritto positivo sia quanto più è possibile in linea ed in dimensione ad una e con una concezione dell'uomo non frammentaria e, oserei dire, quasi schizoide, ma totale e globalizzante, quale essa è desumibile dalla storia anche del diritto e delle altre scienze ad esso connesse, in primo luogo quelle antropologiche ed in linea retta e di pari importanza quelle storiche, filosofiche, letterarie, artistiche, mediche, psicologiche, psichiatriche, sociologiche, religiose e teologiche. E' vero, oggi viviamo in un tempo, in cui -ma questo non vale per tutti gli uomini né per tutte le famiglie né per tutti i Paesi né per tutte le Nazioni del mondo né per tutti i luoghi della terra!- il progresso tecnologico ha fatto passi da gigante: quasi anni luce di progresso in poco tempo e soprattutto in questo secolo, e particolarmente dagli anni cinquanta ad oggi! Ma la tecnica deve essere al servizio della scienza e la scienza deve essere al servizio dell'uomo. L'uomo, maschio o femmina che sia ed a qualunque età esso appartenga, è anche spirito e non solo meccanicistica e deterministica presenza nella vita.

9 - C'è quindi necessità di rivedere la concezione più propria e specifica (anche della scienza) del diritto: quella *antropologica*. Questa, in una visione ed in una concezione anche filosofica unitaria dell'uomo (maschio o femmina, minorenni o maggiorenni od anziano, concepito o già nato) e forse anche più serena delle cose e della vita stessa (che non ci appartiene ma che ci ha dato Dio, Nostro Creatore, creandoci a Sua immagine e somiglianza), mi sembra la prioritaria connotazione che il diritto possa e pertanto debba avere, nulla togliendo, in ciò, ad altre concezioni, compresa quella, cui si è andati in cenno della socialità del diritto¹²⁶. E per questa **concezione antropologica del diritto** io e la fondazione "*pf Person Famiglia Comunità*" operiamo: così io l'ho pensata questa idea di accoglienza dell' "invito" rivolto dal Santo Padre a tutti gli uomini di buona volontà nella Sua Lettera alle Famiglie del 1994, così per questo io opero e finché il Signore e la Sua Chiesa, di cui faccio parte come laico ed avvocato rotale, vorranno, io opererò per il resto della mia vita, mi auguro insieme a tanti altri fratelli ed a tante altre sorelle, che con me vorranno compiere questa esperienza di cammino e che si compiaceranno di volermi sostenere in questa mia

¹²³ P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., pp. 126-127

¹²⁴ P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., pp. 127-129

¹²⁵ P.L. BERGER - B. BERGER, op. cit., pp. 129 e ss.

¹²⁶ A. LEVI, *TEORIA GENERALE DEL DIRITTO*, Ristampa Anastatica della Seconda Edizione, Padova 1967

opera con il loro afflato ideale, morale, spirituale, e con le loro critiche ed osservazioni e suggerimenti.

Capitolo V

I possibili riflessi del concetto di violenza sessuale nel diritto del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale pubblica e nel diritto delle assicurazioni private. I possibili riflessi della legge n° 66 del 1996 sulla bioetica e sulle condizioni di ricovero clinico ed ospedaliero per ragioni di cure, per accertamenti ed indagini sanitarie, nonché sulle condizioni di ospiti degli Istituti Penali. Un'ipotesi.

Art. 1 - I possibili riflessi del concetto di violenza sessuale nel diritto del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale pubblica.

1 - Smisurata è la tematica ricavabile direttamente ed indirettamente ai nostri fini di Riflessione di questa giornata ed anche ai fini di un contributo interpretativo nel reale sociale, su cui in Italia andrà ad applicarsi la legge n° 66 del 1966, soprattutto con riferimento, ad esempio: alla famiglia maltrattante¹²⁷, al comportamento violento (ed alle cause del comportamento violento) sulla donna e sul minore¹²⁸, alla coppia in crisi¹²⁹, e -perché no!- anche in tema di rapporti di lavoro.

2 - Anche i minorenni, maschi e femmine, e gli uomini oltreché le donne -e fra le donne incluse le stesse Religiose, siano esse Suore membre di Istituti Religiosi che Secolari- possono essere, ad esempio, sottoposti a “visite personali di controllo” ex art. 6, legge 20 maggio 1970 n. 300¹³⁰ (c.d. statuto dei lavoratori), recante norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori etc....!

1. La problematica è tutt'altro che peregrina e la dottrina più accorta se l'è prospettato da tempo. Infatti già nel 1972 veniva segnalato a proposito delle visite personali di controllo ex secondo comma dell' art. 6, legge 300 del 1970, sopra citata, che *“Il secondo comma dispone in ordine alle modalità di perquisizioni. In proposito si sostiene che vale l'uscita dallo stabilimento nel suo complesso e non dal singolo reparto in considerazione del quale si sia ritenuto di dover disporre le visite. Ma la tesi non è da accogliersi, essendo senza senso che l'accertamento debba ricadere potenzialmente sulla generalità dei dipendenti, anche su quelli in relazione al lavoro dei quali non v'è motivo di preoccupazione; oltre tutto questa soluzione sarebbe favorivita del fenomeno che si intende arginare con il sistema delle perquisizioni, potendosi più facilmente disperdere e magari temporaneamente occultare in qualche luogo dello stabilimento il materiale sottratto. La tesi è poi testualmente smentita dalle ultime parole del comma, secondo le quali le visite possono disporsi o per la collettività o per gruppi di lavoratori; giustamente si è detto che, quando il pericolo emerge in settori isolabili dello stabilimento, il sistema può contenersi in questi limiti.*
2. *In secondo luogo la visita deve disporsi con sistemi di selezione automatica, cioè con sistemi, già praticati, di individuazione a sorte dei soggetti da perquisire volta per volta, ad es. uno ogni tanto secondo l'ordine di uscita.*
3. *In terzo luogo, le perquisizioni debbono avvenire in modi che salvaguardino la dignità e la riservatezza del lavoratore. Evidentemente, a questo proposito, non ha senso*

¹²⁷ ad es., v.: S. CIRILLO e P. DI BLASIO, *LA FAMIGLIA MALTRATTANTE - Diagnosi e Terapia*, Milano 1989

¹²⁸ G.B. TRAVERSO, *IL COMPORTAMENTO VIOLENTO SULLA DONNA E SUL MINORE*, in Collana di Psicologia Sociale e Clinica, diretta da R. GIUS e A. SALVINI, Milano 1988

¹²⁹ AUTORI VARI, *LA COPPIA IN CRISI*, a cura di M. ANDOLFI - C. ANGELO - C. SACCU, terza edizione, ROMA 1992

¹³⁰ Su tale legge, vedasi ad es.: C. ASSANTI - G. PERA, *“COMMENTO ALLO STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI”*, Padova 1972, pp. 61 e ss. ed in particolare la p. 69 a fine n.4; M. GRANDI - G. PERA, *COMMENTARIO BREVE ALLO STATUTO DEI LAVORATORI*, Padova 1985, pp. 17 e ss.; B. VENEZIANI in *COMMENTARIO* diretto da G. GIUGNI, *LO STATUTO DEI LAVORATORI*, Milano 1979, pp. 48 e ss.; C. SMURAGLIA, *DIRITTO PENALE DEL LAVORO*, Padova 1980, pp. 127 e ss. sul controllo a distanza etc...

dichiararsi scettici sul riferimento alla dignità, accampando che la visita in sé intrinsecamente attenta a questo valore, con tale espediente mettendosi in dubbio l'onestà della persona. L'onestà del singolo non viene in questione in ragione della selezione automatica; la dignità, poi, una volta compiuta la scelta politica del legislatore, rileva non per l'istituto in sé, sibbene per le modalità concrete di svolgimento. Varranno, semmai, le indicazioni che possono ricavarsi, ad es., dall'art. 335 cod. proc. Pen.: la perquisizione sulla donna deve avvenire (<possibilmente>, dice l'articolo, e qui si potrebbe essere tassativi!) ad opera di una donna; la perquisizione deve avvenire separatamente e non in pubblico; deve procedersi rispettando al massimo il naturale pudore della persona.

4. *Giustamente si è detto che queste modalità debbono essere inderogabilmente rispettate.... Come ho già accennato, in ordine al concreto svolgimento l'art. 6 segue la falsariga dell'art. 4: le situazioni in cui possono aversi le visite, nonché le modalità in concreto delle medesime (ferme, dice esplicitamente il terzo comma, le modalità essenziali imposte nel secondo comma ...), possono essere determinate con accordo con le r.s.a. e, in mancanza di queste, con la c.i. Ove non si raggiunga l'accordo, il datore di lavoro può rivolgersi all'ispettorato del lavoro e, contro il provvedimento di questo, è data facoltà di ricorso al ministro.*
5. *Richiamo pertanto, con gli opportuni adattamenti, quando detto nel commento all'art. 4, punto per punto. Mi limito a ricordare... l'on Brambilla ... la direttiva sindacale... Trioni... Ghezzi...*
6. *Le violazioni dell'art. 6 sono penalmente sanzionate. La responsabilità è configurabile, invero ora eccezionale, che si cerchi di dar corso alle perquisizioni senza preventiva determinazione convenzionale o autoritativa ex art. 6, ma anche quando si violi la disciplina posta in svolgimento della previsione di legge, per patto o dall'alto.*
7. *In caso di violazione delle modalità dettate dalle legge, o di quelle ulteriormente stabilite in sede pattizia o di provvedimento amministrativo, sarà responsabile, in primis, il dipendente del datore di lavoro cui è direttamente ascrivibile l'inottemperanza, salvo il concorso del personale direttivo e/o del datore di lavoro.”¹³¹*

3 - Ed io credo che sia tutt'altro che ipotetica la problematica relativa ad un lettura comparata fra la normativa della legge n° 66 del 1996 -che ha appunto trasferito nella parte dei reati contro la “persona” buona parte della normativa pregressa del codice penale, ma non del tutto come prima abbiamo rilevato e visto a proposito dei reati ex articoli 527-529 codice penale (per non parlare della violenza sessuale diretta ed indiretta per le circostanze, delle quali all'art. 537 (Tratta di donne e di minori commessa all'estero) e normativa assimilabile: tenuto conto che anche il nostro Paese Italia è diventato notoriamente un luogo di destinazione di tratta, soprattutto di minori di entrambi i sessi, da Paesi africani e dell'est europeo per fini di prostituzione e simili... non escluso il rapporto di lavoro con illiceità dell'oggetto o della causa ex art. 2126 del vigente codice civile italiano!!! La legge n° 66 del '96 tace, e gravemente, aggiungo io, in proposito!!!- e rispettivamente gli articoli 2110 (infortunio, malattia, gravidanza e puerperio) del vigente codice civile anche in relazione all'art. 5 (accertamenti sanitari) della legge 300 del 1970. Per quanto io ricordi, per essermene occupato anche nell'occasione del mio primo grado accademico -quello in giurisprudenza civile, conseguito presso l'Università degli Studi di Pisa proprio con la tesi in diritto del lavoro, Relatore il Prof. Avv. Giuseppe Pera, proprio con una tesi di laurea dal tema “La malattia nel rapporto di lavoro”¹³²- già all'indomani delle sentenze delle Sezioni Unite della

¹³¹ C. ASSANTI - GIUSEPPE PERA, *COMMENTO ALLO STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI*, Padova 1972, pp. 68-70

¹³² In tale mia prima tesi di laurea (anno accademico 1981/1982 dell'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Giurisprudenza), dico nella PREMESSA quanto segue: “La complessità degli interessi sociali, coinvolti nella questione

Suprema Corte di Cassazione al riguardo, si era formata una discreta quanto discordantissima giurisprudenza e dottrina in materia, che forse ora potrebbe trovare ulteriore fomite proprio ed anche dall'applicazione dei disposti concorrenti di questa legge n° 66 del 1996, naturalmente nella speranza che le condizioni del lavoro e soprattutto della diminuzione dell'altissimo tasso di disoccupazione possano realmente e realisticamente migliorare ed essere risolte al più presto!!

- 4 -** Ma sempre in relazione al rapporto di lavoro e previdenziale dei prestatori di lavoro subordinato,
1. inteso il concetto di prestatore di lavoro subordinato esattamente quale ci viene enunciato, ad esempio dal nostro codice civile italiano all'art. 2094 e cioè che *“E' prestatore di lavoro subordinato chi si obbliga mediante retribuzione a collaborare nell'impresa, prestando il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione dell'imprenditore”*,
 2. considerato quanto testualmente viene indicato, sempre nel codice civile italiano, dall'art. 2087 in relazione alla tutela delle condizioni di lavoro e cioè che *“L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.”*,
 3. atteso che per l'art. 2086, cod. civ. italiano, *“L'imprenditore è il capo dell'impresa e da lui dipendono gerarchicamente i suoi collaboratori”*,
 4. ed atteso che per l'art. 2099, 3° comma, cod. civ. italiano, *“Il prestatore di lavoro può anche essere retribuito in tutto o in parte ... con provvigione o con prestazioni in natura.”*

il pensiero mi va a tutte le donne, comprese le minorenni, che per adempiere il proprio obbligo di lavoro subordinato vengano ad essere esposte a probabile violenza, non esclusa quella di connotazione sessuale, fisica o psicologica: mi riferisco ai medici donna in particolari reparti clinici od ospedalieri, mi riferisco alle assistenti sociali in particolari condizioni di visite ambientali o domiciliari familiari, mi riferisco alle psicologhe ed alle psichiatre che in ipotesi operino all'interno delle strutture penitenziali, minorili o per adulti o per giovani adultizzati, mi riferisco alle donne

giuridica dell'assenza dal lavoro in caso di malattia, ha provocato, com'è noto, contrastanti valutazioni nella giurisprudenza. Ci sono state autorevoli prese di posizioni da parte della dottrina, spesso profondamente divisa per differenze di “prospettiva” intorno ad un tema, come questo, che implica necessariamente una vasta problematica. Il dibattito, di estremo interesse, specie dopo le decisioni delle Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione (2072 - 2074 del 29 marzo 1980), è ancora in corso come ha dimostrato il recente convegno in materia, celebratosi in Viareggio nel dicembre del 1982. Le riflessioni, che verranno esposte non pretendono, ovviamente, in alcun modo di assurgere al carattere dell'esaurienza, ma solo si augurano di aver colto almeno il senso della questione in esame.” Il lavoro della tesi di laurea si muove secondo il seguente profilo: “INTRODUZIONE: 1°) la sospensione del rapporto di lavoro a causa della malattia; 2°) la portata ed il senso del concetto della sospensione per malattia; 3°) la malattia sotto il profilo medico-clinico, biologico, medico-legale e delle assicurazioni sociali; la riforma sanitaria e le USL. PREMESSE CRITICHE: 4°) l'impossibilità sopravvenuta di adempiere alla prestazione lavorativa a causa dell'evento malattia e la sospensione del rapporto; 5°) profili costituzionali; 6°) la critica alla concezione tradizionale del “favor” dell'ordinamento verso il lavoratore subordinato; il contratto di lavoro come contratto “di scambio” e la sospensione per malattia; 7°) il rapporto per malattia e l'anzianità di servizio; la solidarietà corporativa e la solidarietà repubblicana; OBBLIGHI ED ONERI DEL PRESTATORE AL VERIFICARSI E DURANTE L'ASSENZA PER MALATTIA: 8°) accenni generali; 9°) gli obblighi e gli oneri di “avviso” e di “certificazione” nella contrattazione collettiva e nella giurisprudenza e ...; 10°) ... nella dottrina; 11°) il dovere giuridico di “solidarietà” e la continuazione del rapporto di lavoro anche nel caso della sopravvenuta impossibilità di adempiere a causa della malattia; 12°) obblighi e/od oneri di sottostare alle cure mediche, di non svolgere attività lavorativa durante l'assenza dal lavoro per malattia; la legittimità degli accertamenti extra art. 5/2°, L. 20 maggio 1970, n° 300; 13°) l'art. 5/2°, L. 20 maggio 1970, n° 300. L'ARTICOLO 2110/2° DEL CODICE CIVILE: 14°) accenni generali; il periodo di rapporto; la nozione giuridica della malattia; l'eccessiva morbilità, la decisione N° 2074 del 29 marzo 1980 delle Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione; 15°) le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione, l'eccessiva morbilità e gli orientamenti della giurisprudenza; 16°) la portata delle conclusioni interpretative delle Sezioni Unite e l'equità; 17°) l'eccessiva morbilità e le norme recessive previste dal codice civile per il contratto in generale; giusta causa e giustificato motivo soggettivo; lo “scarso rendimento”; 18°) il giustificato motivo oggettivo; 19°) conclusioni. (pp. I-IV Tesi di laurea precitata).

della Polizia di Stato, mi riferisco alle donne “controllore” sui treni dell’Ente Ferrovie dello Stato, mi riferisco alle infermiere nelle cliniche private oppure no e negli enti ospedalieri e di assistenza pubblica e privata, etc... Ecco la probabile violenza sessuale, fisica o psicologica, cui le stesse possano essere vittima è considerabile tutelata e risarcita solo ai fini ed agli effetti della legge n° 66 del 1996 oppure, concorrentemente, verrà ad essere considerata tutelabile come infortunio sul lavoro? oppure come altro ancora?

art. 2 - I possibili riflessi del concetto di violenza sessuale nel diritto delle assicurazioni private.

1 - E nell’ipotesi che una di queste donne, giovani o meno giovani, desideri procacciarsi una tutela assicurativa accessoria, ad esempio privata oltre a quella pubblica o delle assicurazioni pubbliche, se prevista -e questo vale, ad esempio non solo naturalmente per le lavoratrici dipendenti ma anche per quelle autonome e libero professioniste e dirigenti di impresa etc...- il mercato assicurativo italiano così detto privato ha previsto qualche tipo di polizza a copertura di questo rischio professionale, in termini di evento liquidabile a determinate condizioni ed in termini, ad esempio, di copertura delle spese di cura medica e riabilitativa oltreché di difesa forense e medico legale ?

2 - Sotto quest’ultimo profilo, or ora accennato, io credo che si debba riflettere e non poco, soprattutto tenendo conto del maggior interesse che forse dovrebbe dimostrarsi, a mio avviso, per l’argomento anche da parte delle Società di Assicurazione e di Riassicurazione private italiane: alcune delle quali, che si sono compiaciute di rispondermi, confermano d’aver ben presente il problema! In proposito -e per la mia conoscenza del Mercato Assicurativo Mondiale della Corporazione dei Lloyd’s di Londra, avendo collaborato un po’ nei primi degli anni novanta con il Sedgwick Group plc di Londra (broker assicurativo della Corporazione predetta, all’epoca allocato se non erro al terzo posto della graduatoria mondiale nel suo settore) per una valutazione dei contratti assicurativi della Sede Apostolica e dello Stato Città del Vaticano oltreché per altro ancora- devo segnalare che mi sembra che questo argomento da parte soprattutto delle donne dovrebbe essere non trascurato e mi auguro che le stesse sappiano, meglio di me, far presente a tutte le Società e Compagnie Assicuratrici e Riassicuratrici, italiane e non italiane, e comunque ai “brokers” più specialistici l’opportunità di prevedere se non proprio specifiche polizze almeno specifiche clausole contrattuali in determinate polizze, che comprendano o possano comprendere la copertura del “rischio” della violenza sessuale a determinate condizioni negoziali e circostanze di fatto!

3 - Non dissimile argomento, a mio avviso, avrebbe potuto anche essere sollevato alla IV Conferenza Mondiale delle donne in Pechino, ma non mi risulta -forse però solo a me, perché non l’ho trovato negli atti in mio possesso- che ciò sia stato fatto: eppure anche la stessa moglie del Presidente degli Stati Uniti (dove vi sono i più forti brokers assicurativi a livello mondiale e dove forte o comunque più sensibile è la problematica in parola) parla a più riprese anche per le donne, che lavorano. E sarei fortemente curioso di conoscere qual’è in proposito la condizione delle donne, giovani e meno giovani, che lavorano nei Paesi Arabi od a prevalente cultura araba ed in Cina ed in Cambogia e nel Viet-Nam oltreché in Africa (e soprattutto di quelle che espletano il servizio militare, anche in zona di guerra o di pacificazione come ora suole dire l’O.N.U., per non parlare del personale della Croce Rossa dei vari Paesi, in cui tale organizzazione è presente, oltre naturalmente alla Croce Rossa Italiana).

4 - Ad ogni buon conto, e per tornare all’Italia ed alla legge n° 66 del 1996, poiché ex art. 4 Cost *“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che*

rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" e poiché ex art. 35, 1° comma, Cost. *"La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni"*, è logicamente deducibile, oltre che ad esser costantemente più o meno sotto gli occhi di tutti, che i profili della problematica sin qui enunciata possano interessare i lavoratori autonomi oltretutto le dirigenti di azienda e le imprenditrici nonché le lavoranti a domicilio e quelle collaboranti domestiche, incluse od includibili, a mio sommo avviso, anche tante mogli che, oltre a tutto, oltre al lavoro nei campi od in fabbrica o in ufficio, svolgono nell'interesse stesso della famiglia il lavoro importantissimo domestico (cucinare, lavare, etc...).

5 - Ma un pensiero speciale mi va a tutte le donne, di qualunque età e nazione e lingua e cultura e sensibilità e personalità, che sono membra delle mille e più di mille Società di Vita Apostolica e dei mille e più di mille Istituti di Vita Consacrata, sia di diritto pontificio che diocesano, sia di diritto latino che orientale, che sono presenti non solo in Italia e non solo in Roma -dove tutte queste Congregazioni e Società ed Istituti hanno la loro Procura Generalizia se non la stessa Casa o Curia Generalizia- ma in tutto il mondo e che operano, in adempimento alla propria promessa di voti solenni di castità, di povertà e di obbedienza, vuoi nelle strade che nei sobborghi a volte così detti più malfamati, di notte e di giorno, vuoi nelle case di cura e cliniche anche ospedaliere, vuoi nelle case di assistenza, vuoi negli istituti di accoglienza, educativi e rieducativi, etc... al servizio della carità nella Chiesa cattolica <erga omnes> e non solo nei confronti dei cattolici e non solo nei confronti dei cittadini italiani, con riferimento, se vogliamo, intanto al solo territorio italiano, ormai da considerarsi terra di immigrazione oltretutto di emigrazione per ragioni di lavoro etc...!

6 - Ebbene anche queste Sorelle in Cristo sono donne; eppure per loro non mi risulta che si siano levate voci nella IV Conferenza Mondiale delle donne di Pechino, nonostante che fra di esse "donne consacrate a Dio" vi sia anche la Rev.ma Madre Teresa di Calcutta (ma tante tante altre sono le Madri e le Suore di tante tante Congregazioni e Istituti e Società che quotidianamente operano nel bene anche se non assurgono a notorietà!), né, nonostante che molte Parlamentari del Parlamento Nazionale Italiano conoscano le Suore per diverse ragioni, non ultima per quella di averci studiato ed esservi state ospiti -e questo a qualunque gruppo o raggruppamento politico esse appartengano in Parlamento- per non parlare dei servizi o favori richiesti a vantaggio delle proprie "clientele" politiche. Anzi in proposito -a proposito delle donne Parlamentari- desidero segnalare che, dopo aver richiesto tanto alla Camera quanto al Senato l'elenco esatto di tutte le donne Parlamentari ed averlo ottenuto dai competenti Uffici, ho inviato Loro oltretutto all'invito anche la comunicazione della presente Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione. Mi spiace che nessuna delle Parlamentari abbia potuto essere oggi qui presente, e ringrazio quelle che si sono pregiate di riscontrare il mio invito (Parte Allegati - Documenti e Lettere: pp. 431-433) oltre all' On. Angela Napoli, che mi ha cortesemente messo a disposizione alcuni atti parlamentari.

7 - E' chiaro che sia un segno di civiltà e di progresso, anche con riferimento al diritto del lavoro e previdenziale ed assistenziale, della Nostra Repubblica e del Nostro Stato Italiano non dover sfruttare il lavoro delle donne Suore: la cui preziosa ed insostituibile ed infaticabile opera quotidiana, diurna e notturna, è a tutti presente. Questa opera, è vero, può e deve essere vista come realizzazione del carisma proprio di ciascuna di esse in relazione alla propria Società di Vita Apostolica od al proprio Istituto di Vita Consacrata; ma non mi sembra peregrino, anzi tutt'altro, che questa loro opera sia inquadrabile non infrequentemente proprio nei termini della prestazione di lavoro subordinato, tutelato e disciplinato, come si è visto, anche ai sensi e per gli effetti del diritto italiano. Si consideri inoltre che fra l'Italia e la Santa Sede, per la Chiesa in Italia, esistono norme di diritto internazionale (sia quelle del 1929 sia quelle, modificative, del 1984)!

8 - Ma i riferimenti in parola, che ora vado facendo alla disciplina complementare e della legge n° 66 del 1996 e delle norme del diritto del lavoro, non necessariamente possono essere riguardate con riferimento al rapporto di lavoro subordinato, già instaurato e diventato stabile ovvero sia a tempo indeterminato; possono riguardare anche il rapporto di lavoro a tempo determinato (e penso a tutta la legislazione così detta agevolativa dei giovani e della prima occupazione ed impiego); ma soprattutto possono riferirsi all'assunzione stessa ovvero sia all'instaurarsi stesso del contratto di lavoro individuale. Chi può oscurare, infatti, data la dilagante disoccupazione giovanile, che anche solo indirettamente possano essere sollecitate le giovani ragazze a prestazioni sessuali per ingraziarsi il possibile o potenziale datore di lavoro? E che succederà in tal caso? Sarà sufficiente la tutela approntata dalla legge n° 66 del 1996? Ma per altri versi ancora, sarà sufficiente, anche ai fini della carriera oppure del trasferimento in altra sede o ad altro servizio (mi riferisco all'impiego pubblico o alle dipendenze della Pubblica Amministrazione sia statale che regionale che provinciale che comunale: personale dipendente dei tribunali, delle USL, della pubblica istruzione, del sistema penitenziario-carcerario)?

9 - La tutela dovrà essere approntata per l'effettiva realizzazione della violenza sessuale oppure anche per la violenza tentata? E dovrà rilevare la violenza fisica oppure quella psicologica: delle due non improbabilmente potendo ben essere mille volte più frequente anche se più difficilmente accertabile la seconda della prima? E che dire di quelle donne meno disponibili ad essere "tentate" di altre e che proprio per questo saranno più facilmente destinabili a non trovare lavoro di primo impiego, a non avanzare di carriera, a non ottenere il trasferimento ad altra sede più consona alle proprie aspettative ed esigenze personali o familiari, a non ottenere il trasferimento ad altro servizio etc...? Chi proteggerà queste donne dalla violenza sessuale indiretta? Ma soprattutto, e nell'ipotesi che il datore di lavoro, potenziale od attuale, sia una persona fisica maschio ed ancora nell'ipotesi che il superiore o dirigente di un ente "impresa" (privata o pubblica, ad esempio bancaria o di altro genere, oppure di un settore della Pubblica Amministrazione Italiana, sia centrale che periferica, etc...) sia un maschio, chi potrà porlo al riparo da un'ipotetica, falsa, ma verisimile, accusa di aver tentato o messo in atto o addirittura realizzato una violenza sessuale, fisica o psicologica, nei confronti di una propria collaboratrice subordinata, attuale o potenziale, in concomitanza delle circostanze sopra accennate (trasferimento, carriera, etc...)?

art. 4 - I possibili riflessi della legge n° 66 del 1996 sulla bioetica e sulle condizioni di ricovero clinico ed ospedaliero per ragioni di cure, per accertamenti ed indagini sanitarie, nonché sulle condizioni di ospiti degli Istituti Penali.

1 - La legge n° 66 del 1996 -considerata la normativa residuale codiciale per altro verso non abrogata dalla stessa e che pertanto continua a sopravvivere, o meglio a convivere, e della quale avanti si è accennato- nulla ha contemplato e previsto e disciplinato rispetto alle ricerche scientifiche ed al campo della bioetica, che pure potrebbe non essere affatto immune da probabili aspetti di violenza sessuale, fisica o morale o funzionale o psicologica (se il termine morale non piace!), nei confronti indifferentemente dei maschi e delle femmine, minorenni o maggiorenni. Ed anche sul punto non molto ad onor del vero, mi sembra, sia stato detto nella Conferenza Mondiale della Donne a Pechino! Perché? Mi limito solo a porre il "perché"?! Le analisi e le risposte le rinvio ad altra Riunione di Riflessione.

2 - La legge n° 66 del 1996 nulla ha previsto e contemplato, per altro verso -e ciò con riferimento a tutti gli uomini indistintamente, maschi e femmine, maggiorenni, minorenni e soprattutto anziani- in relazione alle condizioni di ricovero etc... -sovente di indegnità per la stessa promiscuità cui i pazienti sono costretti (vedasi i pazienti, ad esempio, in attesa di trapianto renale, necessitati a

sottoporsi più volte alla settimana alla dialisi!)- dei cittadini e degli stranieri nelle strutture cliniche ospedaliere ed ambulatoriali operanti nel Nostro Territorio Nazionale: e tutto questo -sia ben chiaro e lo sottolineo- a prescindere dall'ottimo stile dei Medici e degli Infermieri, sovente costretti oltretutto al possibile anche all'impossibile per le condizioni e gli ambienti e le strutture (anche di apparecchiature etc...), in cui sono necessitati ad operare e prestare il loro prezioso ed insostituibile lavoro nell'interesse di ciascuno e di tutti! Perché? Idem come sopra per le analisi e le risposte!

3 - La legge n° 66 del 1996 nulla dice rispetto alle condizioni, sociali e culturali ed educative e di lavoro e di occupazione, causative o non improbabilmente causative della probabile esposizione al rischio di violenza sessuale, fisica e psichica o morale, di molti giovani, maschi e femmine, bisognevoli di casa, di lavoro, di reddito, di occupazione, di titoli di studio con certezza di impiego, etc...: in breve di quelle condizioni oggettivamente agevolanti la propagazione ed il crescere di un sistema e di una cultura di violenza, inclusa quella sessuale, fisica o morale. Perché? Idem come sopra per le analisi e le risposte!

4 - La legge n° 66 del 1996 nulla dispone circa la vita carceraria, sia per gli Istituti penali minorili (maschili e femminili) sia per gli Istituti penali per gli adulti (maschi e femmine) o per giovani adulti (maschi e femmine). Perché? Perché risulta al Parlamento Italiano che in tali Istituti di Pena non vi siano manifestazioni di violenza sessuale, fisica o morale, anche nell'espressione di omosessualità per chi ordinariamente ed in altre e ben diverse e più umane e giuste condizioni di detenzione (sotto il profilo della destinazione, dopo il periodo carcerario, al reingresso nel contesto della vita sociale collettiva extrapenitenziaria), o perché questo è un argomento da non potersi prendere in considerazione in quanto i cittadini, italiani o stranieri, ospiti del sistema penitenziario italiano sono del tutto privi di diritti costituzionali (italiani) oltretutto dei diritti universali (Dichiarazione universale dei diritti) dell'uomo (maschio o femmina), anche quando siano privati della libertà personale per essere in attesa di giudizio per reati non qualificati e non qualificabili contro la vita o contro la persona oppure anche quando siano privati della libertà e siano, appunto, ospiti degli Istituti Penitenziari, per aver subito una condanna, anche passata in giudicato, per reati non qualificati e non qualificabili contro la vita o contro la persona?

art. 5 - Un'ipotesi.

1 - Io ipotizzo che la legge n° 66 del 1996 possa e debba leggersi anche con il concorso di tutte le altre scienze, ovviamente inclusa quella psicologica e sociologica, come altresì possa e debba interpretarsi anche tenuto conto di queste stesse predette scienze in varie ipotesi di reato, come quelle di morte o lesioni come conseguenza di altro delitto, nel caso di violenza sessuale, secondo quanto nel codice penale italiano dispone l'art. 586 nel sistema dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale¹³³.

2 - Ma voglio sperare che, anche senza arrivare a questo e consimili casi, vi possano essere delle composizioni di Tribunale Ordinario, come ad esempio avviene già per i Tribunali per i Minorenni, con giudici togati e giudici non togati, inclusa -e non perché io voglio parlare <pro domo mea>- la presenza di giudici non togati titolati, per titolo pontificio, avvocati rotali, i quali già in Rota svolgono, fra l'altro, anche funzioni extra difensive (quali quella del Promotore di Giustizia e/o Difensore del Vincolo, cioè, in similitudine secondo l'ordinamento statale, di Procuratore della Repubblica e Sostituti Procuratori della Repubblica); e ciò dicasi anche per i Tribunali per i Minorenni: allorché siano coinvolti quanto meno chierici ed ecclesiastici e religiosi e religiose in

¹³³ V. PATALANO, *I DELITTI CONTRO LA VITA*, Padova 1984, pp.297 e ss.

evenienze contemplate dalla legge n° 66 del 1996, fermo restando la procedura specifica contemplata in via generale e speciale del diritto penale canonico, sia latino che orientale.

3 - Ad ogni buon conto è indubbio, a mio avviso, che la preparazione e competenza e conoscenza di tutti i Tribunali della Chiesa e senz'altro del Tribunale Apostolico della Rota Romana e degli avvocati e procuratori rotali -tali non per definizione del volgo o per similitudine ma tali perché muniti dell'idoneo titolo, che solo il Dicastero della Rota Romana può conferire e dopo aver superato positivamente il triennio di studi allo Studio Rotale del predetto Dicastero e superato, naturalmente, l'esame finale!- in tema di questioni familiari sia non di poco rilievo, forse, per chiunque e qualunque organismo anche giudiziario anche non ecclesiastico ovverosia statale!

4 - E' chiaro, comunque, che la competenza soprattutto delle Corti Superiori di Giustizia italiane e delle Corti di Appello e dei Tribunali, sia speciali che ordinari, nonché delle Procure Generali e Procure presso di Essi Organi dell'Ordinamento Giudiziario Italiano, ed i suggerimenti della dottrina delle Università degli Studi Italiane potranno indicare ed indicarci la via migliore alla bisogna. A queste, evidentemente, oltre agli Organi Giudiziari ed alle Pontificie e Cattoliche Università io mi rimetto con tutto l'ossequio formale e sostanziale che tali Organismi ed Entità hanno in sé e per sé, certo che sapranno indicare la via migliore per una soluzione adeguata alle questioni umanissime, a cui comunque sia la legge n° 66 del 1996 fa un'indubbio riferimento.

LA VIOLENZA SESSUALE

Titolo:

“Violenza sessuale: analisi; una possibile risposta!”

Parte II - “una possibile risposta!”

Capitolo I

Ascoltando Beethoven m’imbattei nell’opera del Beccaria e poi ...

art. 1 - Ascoltando Beethoven e meditando, per primo mi venne in mano, quasi per caso, un libricino antico ma tanto nuovo, scritto dal Cesare Beccaria tanto tempo fa: “*Dei delitti e delle pene*”

1 - Ascoltavo Beethoven -come di solito faccio per conciliare la mia mente alla concentrazione ed il mio animo per contrappasso al potente sublime della creatività umana- in un nastro musicale regalatomi da mio figlio Daniele Domenico, lasciandomi avvolgere dalla Sonata op. 27 n° 2 “*Al chiaro di Luna*”, dalla “*Romanza per violino e orchestra*”, dal “*Coriolano, Ouverture*”, op. 62, dalla “*Sinfonia n° 5*”, op. 67, nel mentre che guardavo la sua biblioteca di studente di giurisprudenza; così, adocchiando i suoi libri, mi venne fra le mani, quasi per caso, un libricino, antico ma sempre nuovo e forse utile come *possibile risposta* ai molti quesiti che avevano preso avvio nella mia mente dalla lettura dei dibattiti parlamentari e degli altri documenti, ch’ero andato via via guardando sulla violenza in generale ed in particolare sulla violenza sessuale e su questi meditando.

2 - Era il libretto “*Dei delitti e delle pene*”¹³⁴, scritto da Cesare Beccaria tanto tempo fa, non improbabilmente dopo la sua permanenza proprio in Lucca, in questa nostra città così tanto cara a noi lucchesi e non solo a noi. Cesare Beccaria, come senz’altro i più conoscono, nacque a Milano da una famiglia di nobiltà non antica nel 1733 e morì nel 1794; fece i suoi primi studi presso i Gesuiti di Parma e si laureò in giurisprudenza a Pavia nel 1758. Per suggerimento di Pietro Verri, Cesare Beccaria scrisse il suo primo saggio, pubblicato a Lucca nel 1762: “*Dei disordini e dei rimedi delle monete dello Stato di Milano nel 1762*” ma l’opera, che gli dette la fama, fu il saggio “*Dei delitti e delle pene*”, pubblicato anonimo nel 1764 e ristampato in numerose edizioni e tradotto all’estero negli anni successivi¹³⁵.

3 - E così, sfogliando questo libretto che sin dalla copertina mi attraeva, rubricata “*contro le ingiustizie della giustizia*”¹³⁶, lessi questi passi, che ora mi permetto di proporre anche alla vostra riflessione:

1. **XX VIOLENZE.** *Altri delitti sono attentati contro la persona, altri contro le sostanze... Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che in alcuni eventi l’uomo cessi di esser persona e diventi cosa: vederete allora l’industria del potente tutta rivolta a far sortire dalla folla delle combinazioni civili quelle che la legge gli dà in suo favore. Questa scoperta è il magico segreto che cangia i cittadini in animali di servizio, che in mano del forte è la catena con cui lega le azioni degl’incauti e dei deboli. Questa è la ragione per cui in alcuni governi, che hanno tutta l’apparenza di libertà, la tirannia sta nascosta o s’introduce non prevista in qualche angolo negletto dal legislatore, in cui*

¹³⁴ C. BECCARIA, *DEI DELITTI E DELLE PENE*, Milano 1994

¹³⁵ così in “L’enciclopedia E 12” Vol. 2, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1977, pp. 269-270

¹³⁶ C. BECCARIA, op. cit., in copertina al testo citato.

insensibilmente prende forza e s'ingrandisce. Gli uomini mettono per lo più gli argini più solidi all'aperta tirannia, ma non veggono l'insetto impercettibile che gli rode ed apre una tanto più sicura quanto più occulta strada al fiume inondatore."¹³⁷.

2. XXXI **DELITTI DI PROVA DIFFICILE.** *In vista di questi principii strano parrà, a chi non riflette che la ragione non è quasi mai stata la legislatrice delle nazioni, che i delitti o più atroci o più oscuri e chimerici, cioè quelli de' quali l'improbabilità è maggiore, sieno provati dalle conchiature e dalle prove più deboli ed equivoche; quasiché le leggi e il giudice abbiano interesse non di cercare la verità, ma di provare il delitto; quasiché di condannare un innocente non vi sia un tanto maggior pericolo quanto la probabilità dell'innocenza supera la probabilità del reato. Manca nella maggior parte degli uomini quel vigore necessario egualmente per i grandi delitti che per le grandi virtù per cui pare che gli uni vadan sempre contemporanei colle altre in quelle nazioni che più si sostengono per l'attività del governo e delle passioni cospiranti al pubblico bene che per la massa loro o la costante bontà delle leggi. In queste le passioni indebolite sembran più atte a mantenere che a migliorar la forma di governo. Da ciò si cava una conseguenza importante, che non sempre in una nazione i grandi delitti provano il suo deperimento. Vi sono alcuni delitti che sono nel medesimo tempo frequenti nella società e difficili a provarsi, e in questi la difficoltà della prova tien luogo della probabilità dell'innocenza, ed il danno dell'impunità essendo tanto meno valutabile quanto la frequenza di questi delitti dipende da principii diversi dal pericolo dell'impunità, il tempo dell'esame e il tempo della prescrizione devono diminuirsi egualmente. E pure gli adulterii, la greca libidine, che sono delitti di difficile prova, sono quelli che secondo i principii ricevuti ammettono le tiranniche presunzioni, le quasi-prove, le semi-prove (quasi che un uomo potesse essere semi-innocente o semi-reo, cioè semi-punibile e semi-assolvibile), dove la tortura esercita il crudele suo impero nella persona dell'accusato, nei testimoni, e persino in tutta la famiglia di un infelice, come con iniqua freddezza insegnano alcuni dottori che si danno ai giudici per norma e per legge. L'adulterio è un delitto che, considerato politicamente, ha la sua forza e la sua direzione da due cagioni: le leggi variabili degli uomini e quella fortissima attrazione che spinge l'un sesso verso l'altro; simile in molti casi alla gravità motrice dell'universo, perché come essa diminuisce colle distanze, e se l'una modifica tutt' i movimenti de' corpi, così l'altra quasi tutti quelli dell'animo, finché dura il di lei periodo; dissimile in questo che la gravità si mette in equilibrio cogli ostacoli, ma quella per lo più prende forza e vigore col crescere degli ostacoli medesimi. Se io avessi a parlare a nazioni ancora prive della luce della religione direi che vi è ancora un'altra differenza considerabile fra questo e gli altri delitti. Egli nasce dall'abuso di un bisogno costante ed universale a tutta l'umanità, bisogno anteriore, anzi fondatore della società medesima, laddove gli altri delitti distruttori di essa hanno un'origine più determinata da passioni momentanee che da un bisogno naturale. Un tal bisogno sembra, per chi conosce la storia e l'uomo, sempre uguale nel medesimo clima ad una quantità costante. Se ciò fosse vero, inutili, anzi perniciose sarebbero quelle leggi e quei costumi che cercassero diminuirne la somma totale, perché il loro effetto sarebbe di caricare una parte dei propri e degli altrui bisogni, ma sagge per lo contrario sarebbero quelle che, per dir così, seguendo la facile inclinazione del piano, ne dividessero e diramassero la somma in tante eguali e piccole porzioni, che impedissero uniformemente in ogni parte e l'aridità e l'allagamento. La fedeltà coniugale è sempre proporzionata al numero ed alla libertà de' matrimoni. Dove gli ereditari pregiudizi gli reggono, dove la domestica potestà gli combina e gli*

¹³⁷ C. BECCARIA, *DEI DELITTI E DELLE PENE*, op. cit., pp. 103-104

scioglie, ivi la galanteria ne rompe secretamente i legami ad onta della morale volgare, il di cui officio è di declamare contro gli effetti, perdonando alle cagioni. Ma non vi è bisogno di tali riflessioni per chi, vivendo nella vera religione, ha più sublimi motivi, che correggono la forza degli effetti naturali. L'azione di un tal delitto è così istantanea e misteriosa, così coperta da quel velo medesimo che le leggi hanno posto, velo necessario, ma fragile, e che aumenta il pregio della cosa in vece di scemarlo, le occasioni così facili, le conseguenze così equivoche, che è più in mano del legislatore il prevenirlo che correggerlo. Regola generale: in ogni delitto, che per sua natura dev'essere il più delle volte impunito, la pena diviene un incentivo. Ella è proprietà della nostra immaginazione che le difficoltà, se non sono insormontabili o troppo difficili rispetto alla pigrizia d'animo di ciascun uomo, eccitano più vivamente l'immaginazione ed ingrandiscono l'oggetto, perché elleno sono quasi altrettanti ripari che impediscono la vagabonda e volubile immaginazione di sortire dall'oggetto e, costringendola a scorrere tutt'i rapporti, più strettamente si attacca alla parte piacevole a cui più naturalmente l'animo nostro si avventa, che non alla dolorosa e funesta, da cui fugge e si allontana. L'attica venere così severamente punita dalle leggi e così facilmente sottoposta ai tormenti vincitori dell'innocenza, ha meno il suo fondamento su i bisogni dell'uomo isolato e libero che sulle passioni dell'uomo sociabile e schiavo. Essa prende la sua forza non tanto dalla sazietà dei piaceri, quanto da quella educazione che comincia per render gli uomini inutili a se stessi per fargli utili ad altri, in quelle case dove si condensa l'ardente gioventù, dove essendovi un argine insormontabile ad ogni altro commercio, tutto il vigore della natura che si sviluppa si consuma inutilmente per l'umanità, anzi ne anticipa la vecchiaia. L'infanticidio è parimente l'effetto di una inevitabile contraddizione, in cui è posta una persona, che per debolezza o per violenza abbia ceduto. Chi trovasi tra l'infamia e la morte di un essere incapace di sentirne i mali, come non preferirà questa alla miseria infallibile a cui sarebbero esposti ella e l'infelice frutto? La miglior maniera di prevenire questo delitto sarebbe di proteggere con leggi efficaci la debolezza contro la tirannia, la quale esagera i vizi che non possono coprirsi col manto della virtù. Io non pretendo diminuire il giusto orrore che meritano questi delitti; ma, indicandone le sorgenti, mi credo in diritto di cavarne una conseguenza generale, cioè che non si può chiamare precisamente giusta (il che vuol dire necessaria) una pena di un delitto, finché la legge non ha adoperato il miglior mezzo possibile nelle date circostanze d'una nazione per prevenirlo.”¹³⁸

3. **XLV EDUCAZIONE.** *Finalmente il più sicuro ma più difficil mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione, oggetto troppo vasto e che eccede i confini che mi sono prescritto, oggetto, oso anche dirlo, che tiene troppo intrinsecamente alla natura del governo perché non sia sempre fino ai più remoti secoli della pubblica felicità un campo sterile, e solo coltivato qua e là da pochi saggi. Un grand'uomo, che illumina l'umanità che lo perseguita, ha fatto vedere in dettaglio quali sieno le principali massime di ducazione veramente utile agli uomini, cioè consistere meno in una sterile moltitudine di oggetti che nella scelta e precisione di essi, nel sostituire gli originali alle copie nei fenomeni sì morali che fisici che il caso o l'industria presenta ai novelli animi dei giovani, nello spingere alla virtù per la facile strada del sentimento, e nel deviarli dal male per la infallibile della necessità e dell'inconveniente, e non colla incerta del comando, che non ottiene che una simulata e momentanea ubbidienza.* “¹³⁹”

art. 2 - Goethe Johann Wolfgang, ascoltando Vivaldi

¹³⁸ C. BECCARIA, *DEI DELITTI E DELLE PENE*, op. cit., pp. 131-134

¹³⁹ C. BECCARIA, *DEI DELITTI E DELLE PENE*, op. cit., p. 158

1 - Mi misi ad ascoltare *Le quattro stagioni* di Vivaldi, continuando a curiosare nella biblioteca di mio figlio, e vi trovai un altro libricino, la cui lettura mi appassionò non poco. Raccoglieva alcune delle *Massime*¹⁴⁰ di Goethe Johann Wolfgang, poeta e scrittore tedesco, che nacque a Francoforte sul Meno nel 1749 e morì a Weimar nel 1832. Di lui si scrive anche che nel 1770 era a Strasburgo, dove venne in contatto con l'arte gotica e conobbe Herder che lo introdusse al culto di Shakespeare, di Ossian, di Omero e della poesia popolare. Nello stesso anno l'amore per Friederike Brion gli dettò i *Canti di Sesenheim*, che sembrerebbero aver segnato la rottura coi moduli del rococò e la conversione allo *Sturm und Drang*, nel cui ambito andrebbero collocati anche i frammenti di *Prometeo e Ganimede*. Nel 1786 si mise in viaggio per l'Italia, dove si trattene per due anni: il viaggio ed il periodo italiano segnò per lui la scoperta del mondo classico: scoperta che è contenuta nel *Viaggio in Italia*, composto nel 1828. In Italia si dedicò al dramma *Ifigenia in Tauride*, composto nel 1789.

2 - Alcune di queste *Massime* mi hanno incuriosito, non poco, e così anche di queste ho pensato che potesse non essere inutile alla riflessione odierna richiamarle alla mia ed alla vostra memoria, e le espongo qui di seguito:

- *“Nessuno è più schiavo di chi si crede libero e non lo è. Appena può dichiararsi libero l'uomo si sente condizionato. Quando ha il coraggio di dichiararsi condizionato si sente libero”*¹⁴¹

- *“L'arte si occupa del difficile e del buono”*¹⁴²

- *“Nella vita, tranne la salute e la virtù, nulla è più apprezzabile della conoscenza e del sapere...4”*¹⁴³

- *“Le difficoltà aumentano via via che ci sia avvicina alla mèta”*¹⁴⁴

- *“Educare significa abituare i giovani alle condizioni che rendono possibile esistere nel mondo in generale, ma poi anche in ambienti particolari”*¹⁴⁵

- *“Quale tipo di educazione è da ritenersi il migliore? Risposta: quello degli Idrioti. Quali isolani e navigatori, essi portano subito con sé sulla nave i loro ragazzi e fanno fare loro ogni genere di servizi...”*¹⁴⁶

- *“Un tale chiese a Timone quale tipo di educazione dovesse impartire ai suoi figli. Fa' che imparino, disse, cose che non capiranno mai.”*¹⁴⁷

- *“Come educiamo i nostri giovani? Vogliamo che perdano questo o quel difetto, ma i difetti sono tanti quanti sono gli organi che aiutano l'uomo a vivere. Come si persegue il ragazzo nel quale si rileva una scintilla di vanità! Ma che misera creatura è l'uomo quando ha rinunciato a ogni vanità!”*¹⁴⁸

- *“Se volessero agire secondo i principi della pedagogia gli anziani non dovrebbero proibire a un giovane ciò che lo rende felice quando non hanno da offrirgli in cambio qualche altra cosa.”*¹⁴⁹

¹⁴⁰ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, Introduzione di I. A. CHIUSANO, Traduzione di S. BONARELLI, Prima Edizione, Roma 1994, titolo originale “*GEDANKEN UND AUSSPRUCHE*”

¹⁴¹ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 36

¹⁴² J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 37

¹⁴³ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 37

¹⁴⁴ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 37

¹⁴⁵ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 49

¹⁴⁶ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 49

¹⁴⁷ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 49

¹⁴⁸ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 50

¹⁴⁹ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 51

• *“L’utile è solo una parte del significante; per possedere veramente una materia bisogna studiarla per se stessa, con amore.”*¹⁵⁰

• *“Oggi il mondo ci impone comunque una cultura generale, perciò non occorre che ci adoperiamo ulteriormente in questo senso, dobbiamo invece impadronirci del particolare.”*¹⁵¹

• *“Niente ci informa meglio su noi stessi che vedere di nuovo davanti a noi cose uscite da noi anni prima, per cui abbiamo la possibilità di osservarci come si osserva un oggetto.”*¹⁵²

• *“In qualsiasi modo si consideri una donna: come amante, sposa, moglie, massaia e madre, essa è sempre a sé stante, è sempre sola e vuole essere sola. Perfino quella vanitosa. Ogni donna per sua natura esclude l’altra: perché da ogni donna si pretende tutto ciò che il suo sesso è tenuto a dare. Per l’uomo le cose stanno diversamente. L’uomo esige l’uomo; se un altro uomo non esistesse, lo creerebbe: una donna potrebbe vivere esternamente senza pensare di produrre un essere uguale a lei.”*¹⁵³

• *“Tutti i poeti, grandi e meno grandi, ci fanno conoscere l’amore facendoci capire che se esso non si rinnovasse continuamente in tutto il suo splendore, come vuole la natura, sarebbe banale.”*¹⁵⁴

• *“L’uomo, a parte il dominio con cui lo tiene prigioniero la passione, è reso schiavo anche da alcune situazioni alle quali non riesce a sottrarsi. Chi non le riconosce o vuol trasformarle in amore si vota all’infelicità.”*¹⁵⁵

• *“Le prime propensioni amorose dei giovani sani prendono sempre una piega spirituale. La natura sembra volere che un sesso noti nell’altro il buono e il bello”*¹⁵⁶

• *“Fra tutti i possedimenti della Terra il più prezioso è il proprio cuore, e fra migliaia di persone non ce ne sono due che lo possiedano.”*¹⁵⁷

• *“Lo studio dell’arte, come quello degli scrittori antichi, ci sostiene, ci appaga, ricolma il nostro io interiore di grandi sentimenti, si impadronisce di tutti i desideri che vogliono esternarsi e alimenta nel nostro petto ogni degna aspirazione.”*¹⁵⁸

• *“Natura e arte sono troppo grandi per porsi degli scopi; esistono dappertutto rapporti, e i rapporti sono la vita!”*¹⁵⁹

• *“La fede ha dato nuovo rilievo alle arti, invece la superstizione le ha padroneggiate e rovinate di nuovo.”*¹⁶⁰

• *“La dignità dell’arte si palesa a pieno nella musica forse perché la musica non ha una materia con la quale dover fare i conti, è tutta forma e contenuto ed eleva e nobilita tutto ciò che esprime.”*¹⁶¹

• *“La capacità di cogliere e di esprimere dal vivo gli stati d’animo fa il poeta.”*¹⁶²

• *“La verità è in contrasto con la nostra natura, l’errore no, e ciò per un motivo molto semplice; la verità ci fa sentire limitati, l’errore ci lusinga, ci fa credere di essere, in un modo o nell’altro, illimitati.”*¹⁶³

¹⁵⁰ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 54

¹⁵¹ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 54

¹⁵² J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 55

¹⁵³ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., pp. 58-59

¹⁵⁴ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 60

¹⁵⁵ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 60

¹⁵⁶ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 61

¹⁵⁷ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 67

¹⁵⁸ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 73

¹⁵⁹ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 73

¹⁶⁰ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 74

¹⁶¹ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 77

¹⁶² J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 80

¹⁶³ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 89

- “*Tutto ciò che è intelligente è già stato pensato; basta cercare di pensarlo di nuovo.*”¹⁶⁴

art. 3 - Una prima provvisoria conclusione, occasione d’apertura ad altre ed ulteriori riflessioni.

1 - Fra la documentazione pervenutami in relazione al convegno odierno sulla violenza sessuale, ve n’era tanta tratta da giornali quotidiani e periodici anche femminili, e soprattutto c’era un articolo, sul quale Cristina mi aveva insistito molto. Era quello relativo alla “top model” somala Waris Dirie, impegnata contro una violenza che colpisce milioni di donne: quella della *mutilazione*, secondo la barbara pratica dell’ *infibulazione*, che priva definitivamente del piacere sessuale. L’articolo era della giornalista Laura Ziv, mi sembra fosse sulla rivista “Marie Claire”.

2 - Mi impressionò soprattutto, lo confesso, la bellezza fotografica di questa “top model” a fronte della barbarie, che la stessa andava descrivendo d’aver subito. Accanto a questo articolo ve ne erano altri, ad esempio, quello della giornalista Di Iaia Caputo sul tema “*una battaglia appena iniziata - parla l’ideatrice della prima campagna internazionale contro l’infibulazione*”. Ed inoltre v’era il riferimento all’Italia, all’ “Alma Mater” di Torino, definito, in tale articolo, molto più di una delle tante realtà dell’associazionismo italiano, essendo luogo di confronto e di dialogo autentici tra donne appartenenti a culture considerate di pari dignità, quali quelle dei paesi di appartenenza delle immigrate e la nostra italiana.

3 - Mi capitò fra le mani anche un altro libretto, scritto da un giovane cantautore italiano, JOVANOTTI CHERUBINI, molto amato, se non erro, da quelle giovani generazioni, cui senz’altro si riferiscono anche i dibattiti parlamentari degli ultimi anni, prima menzionati. L’impressione che ne ho ricevuto, leggendo alcune pagine del testo scritto da questo giovane, ve la lascio in diretta:

1. “IL TOPO *Questo è un monologo ascoltato alle cinque di mattina dentro un baretto. Ve lo riporto*

Diffida della donna col maglione in vita. Nasconde un brutto <...>¹⁶⁵ e rende chiara la sua insicurezza, il suo bisogno di mascherare ciò che lei odia di se e non si accetta, quindi mandala a <...>¹⁶⁶... Non é Freud che parla ma il topo, che di <...>¹⁶⁷ se ne intende più di tutti al mondo. Quando un uomo non è innamorato rischia di entrare in una spirale di cinismo e solo l’amore potrà salvarlo. Ma dov’è l’amore, che le donne fanno <...>¹⁶⁸, se sono mostri ti fanno soffrire due ore per metterti una mano sul <...>¹⁶⁹, se sono belle <...>¹⁷⁰ si bevono tutto dopo tre minuti che le conosci. Primo minuto: come ti chiami. Secondo minuto: tu cosa fai. Terzo minuto: mi accompagni in macchina a prendere le sigarette. Quarto minuto: mi sono mollata due mesi fa. Quinto minuto: non pensare che io sia venuta qua a fare cosa. Io sono una brava ragazza. Sorrisino. Sesto minuto: <...>¹⁷¹ Settimo minuto: l’odio dopo l’orgasmo. La famosa crisi del settimo minuto. Una volta si parlava di crisi del settimo anno, adesso c’è la crisi del settimo minuto, quando sei <...>¹⁷² e lei assume connotati più reali. Sono le cinque di mattina, fa freddo lei è brutta,

¹⁶⁴ J. W. Von GOETHE, *MASSIME*, op. cit., p. 93

¹⁶⁵ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁶⁶ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁶⁷ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁶⁸ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁶⁹ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁷⁰ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁷¹ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁷² con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

ha bevuto è sudata, tu sei <...>¹⁷³ e la devi scaricare, ma lei ora pretende la sua parte di goduria, e non hai voglia, anche perché non lo merita, con i denti ti ha rigato la <...>¹⁷⁴. Poi chi glielo dice al mio <...>¹⁷⁵ di rimettersi in piedi. Poi, l'ha detto anche il dottore: di pompa non si muore.

2. RESTIAMO IN SILENZIO

*Vogliamo parlare di sesso?
vogliamo parlare d'amore?
vogliamo parlare di politica?
o ci hai un argomento migliore?
potremmo parlare del tempo
o vogliamo parlare di che?
possiamo parlare di musica
oppure parliamo di te?
restiamo in silenzio così
guardiamo la luna.*"¹⁷⁶

4 - Certo sono un po' lontani nel tempo e nell'educazione e nella memoria - se mai loro è stato insegnato - per questi ragazzi i dialoghi¹⁷⁷ di GIACOMO LEOPARDI: della Terra e della Luna¹⁷⁸; della Natura e di un'Anima¹⁷⁹; d'Ercole e di Atlante¹⁸⁰; etc... Ma mi sorge il dubbio: credo che nessuno abbia loro insegnato a conoscere e ad amare veramente la cultura anche come metodo per sé, per la conoscenza di sé e della propria storia (da dove si proviene e dove siamo e perché e dove andiamo e dove vogliamo e possiamo e dobbiamo andare con gli altri), per la conoscenza in sé e per sé o per la conoscenza come mezzo al fine di...

5 - Mi va di qui ricordare il *DIALOGO DELLA MODA E DELLA MORTE*¹⁸¹, composto dal Leopardi dal 15 al 18 febbraio 1824:

Moda. Madama Morte, madama Morte.

Morte. Aspetta che sia l'ora, e verrò senza che tu mi chiami.

Moda. Madama Morte.

Morte. Vattene col diavolo. Verrò quando tu non vorrai.

Moda. Come se io non fossi immortale.

Morte. Immortale?

....

Moda. Via, per l'amore che tu porti ai sette vizi capitali, fermati tanto o quanto, e guardami.

Morte. Ti guardo.

Moda. Non mi conosci?

.....

Moda. Io sono la Moda, tua sorella.

Morte. Mia sorella?

¹⁷³ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁷⁴ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁷⁵ con questo simbolo <...> si rinvia al testo in originale, indicato alla successiva nota n° 173, loc. ivi cit.

¹⁷⁶ JOVANOTTI CHERUBINI "Appunti di viaggi in fondo al mondo e dentro la testa, pensieri fotografati in movimento, notti insonni e stelle che non cadono mai, cose vere che ho sentito e visto io, parole che potrebbero diventare canzoni", finito di stampare nel mese di Novembre 1993 dalla Grafica Pozzoli SpA INZAGO, pp. 18-19

¹⁷⁷ Vedili, ad es., in M. FUBINI, *GIACOMO LEOPARDI - OPERETTE MORALI*, Torino 1969

¹⁷⁸ G. LEOPARDI, *OPERETTE MORALI*, in M. FUBINI, op. cit, pp. 106 e ss.

¹⁷⁹ G. LEOPARDI, *OPERETTE MORALI*, in M. FUBINI, op. cit, pp. 100 e ss.

¹⁸⁰ G. LEOPARDI, *OPERETTE MORALI*, in M. FUBINI, op. cit, pp. 73 e ss.

¹⁸¹ G. LEOPARDI, *OPERETTE MORALI*, in M. FUBINI, op. cit, pp. 79 e ss.

Moda. Sì: non ti ricordi che tutte e due siamo nate dalla Caducità?

Morte. Che m'ho a ricordare io che sono nemica capitale della memoria.

Moda. Ma io me ne ricordo bene; e so che l'una e l'altra tiriamo parimente a disfare e a rimutare di continuo le cose di quaggiù, benchè tu vada a questo effetto per una strada e io per un'altra.

.....

Moda. Già ti ho raccontate alcune delle opere mie che ti fanno molto profitto. Ma elle sono baie per comparazione a queste che io ti vo' dire. A poco per volta, ma il più in questi ultimi tempi, io per favorirti ho mandato in disuso e in dimenticanza le fatiche e gli esercizi che giovano al ben essere corporale, e introdottone ho recato in pregio innumerabili che abbattano il corpo in mille modi e scorciano la vita. Oltre di questo ho messo nel mondo tali ordini e tali costumi, che la vita stessa, così per rispetto del corpo come dell'animo, è più morta che viva; tanto che questo secolo si può dire con verità che sia proprio il secolo della morte. E quando che anticamente tu non avevi altri poderi che fosse e caverne, dove tu seminavi ossami e polverumi al buio, che sono semenze che non fruttano; adesso hai terreni al sole; e genti che si muovono e che vanno attorno co' loro piedi, sono roba, si può dire, di tua ragione libera, ancorchè tu non le abbi mietute, anzi subito che elle nascono. Di più, dove per l'addietro solevi essere odiata e vituperata, oggi per opera mia le cose sono ridotte in termine che chiunque ha intelletto ti pregia e loda, antepoendoti alla vita, e ti vuol tanto bene che sempre ti chiama e ti volge gli occhi come alla sua maggiore speranza. Finalmente perch'io vedeva che molti si erano vantati di volersi fare immortali, cioè non morire interi, perché una buona parte di se non ti sarebbe capitata sotto le mani, io quantunque sapessi che queste erano ciance, e che quando costoro o altri vivessero nella memoria degli uomini, vivevano, come dire, da burla, e non godevano della loro fama più che si patissero dell'umidità della sepoltura; a ogni modo intendendo che questo negozio degl'immortali ti scottava, perché pareva che ti scemasse l'onore e la riputazione, ho levata via quest'usanza di cercare l'immortalità, ed anche di concederla in caso che pure alcuno la meritasse. Di modo che al presente, chiunque si muoia, sta sicura che non ne resta un briciolo che non sia morto, e che gli conviene andare subito sotterra tutto quanto, come un pesciolino che sia trangugiato in un boccone con tutta la testa e le lisce. Queste cose, che non sono poche né piccole, io mi trovo aver fatte finora per amore tuo, volendo accrescere il tuo stato nella terra, com'è seguito. E per questo effetto sono disposta a far ogni giorno altrettanto e più; colla quale intenzione ti sono andata cercando; e mi pare a proposito che noi per l'avanti non ci pariamo dal fianco l'una dell'altra, perché stando sempre in compagnia, potremo consultare insieme secondo i casi, e prendere migliori partiti che altrimenti, come anche mandarli meglio ad esecuzione.

Morte. Tu dici il vero, e così voglio che facciamo.”¹⁸²

6 - Forse sono lontani nella memoria e nel ricordo i tempi di FLORENCE MONTGOMERY con il suo *INCOMPRESO*¹⁸³, ma forse potrebbe non essere inopportuno rileggersi *ESOPO*¹⁸⁴, magari in un libro di fiabe da ragazzi, così come ho fatto anch'io e con piacere. Di queste qui mi va di segnalarvene una, che forse non è inopportuna al caso, nemmeno per Jovanotti: quella di *“Borea e il Sole”*.

“Borea e il Sole contendevano per stabilire chi fosse il più forte. Decisero di attribuire la palma della vittoria a quello dei due che fosse riuscito a togliere i vestiti a un viandante. Cominciò Borea, che prese a soffiare con violenza. L'uomo si serrava addosso i vestiti, e Borea ad assalirlo con ancor maggiore violenza. Il viandante allora, sempre più morso dal freddo, si mise altri panni ancora, finché Borea, scornato, lo cedette al Sole. Questi dapprima prese a splendere moderatamente; poi, quando l'uomo si fu tolto la roba in più di cui s'era coperto, sprigionò vampe

¹⁸² G. LEOPARDI, *OPERETTE MORALI*, in M. FUBINI, op. cit., loc. cit.

¹⁸³ FLORENCE MONTGOMERY, *INCOMPRESO*, Milano 1980, versione di V. COMUCCI, illustrazioni di SANI

¹⁸⁴ ESOPO, *Le più belle fiabe di Esopo*, Toledo 1987 (libro per ragazzi)

più ardenti ancora, finché quegli, incapace ormai di resistere al calore, si spogliò affatto e andò a bagnarsi nel fiume vicino. La favola insegna che la persuasione è spesso più efficace della violenza.”¹⁸⁵

7 - Probabilmente anche nel linguaggio si potrebbe essere diversi, se lo si sapesse e se avessimo in noi anche il frutto dell’elaborazione della conoscenza, per narrare certe cose, certi avvenimenti che forse ci riguardano molto da vicino. Mi va di ricordare qualche altra più antica novella “favolosa” e come venivano descritti determinati avvenimenti, che nel bello della descrizione davano anche un insegnamento morale ed etico sociale:

1. AESOPUS RESPONDET GARRULO

Aesopus domino solus cum esset familia,
parare cenam iussus est maturius.
Ignem ergo quaerens aliquot lustravit domus;
tandemque inventi ubi lucernam accenderet.
Tum circum eunti fuerat quod iter longius
effecit brevius: namque recta per forum
coepit redire, at quidam ex turba garrulus:
<Aesope, medio sole quid tu lumine?>
<Hominem> inquit <quaero>, et abiit festinans domum.
Hoc si molestus ille ad animum rettulit,
sensit profecto se hominem non visum seni,
intempestive qui occupato adluserit.¹⁸⁶

RISPETTARE IL SILENZIO

Esopo, il solo schiavo della casa,
un giorno ebbe dal padrone l’ordine
di preparare cena di buon’ora.
Passò da varie case per il fuoco
finché trovò da accendere il suo lume.
Siccome s’era dilungato, abbrevia
il cammino tagliando per la piazza.
Tra tanta gente, un chiacchierone dice:
<Esopo, porti il lume in pieno giorno?>
<Cerco un essere umano>, e tornò svelto.
Se l’altro ci pensò sù, avrà capito
che il vecchio non lo giudicava uomo
perché aveva scherzato fuori luogo
con uno tutto intento ai fatti suoi.¹⁸⁷

2. PROMETHEUS

...
a fictione veretri lingua mulieris
adfinitatem traxit inde obscaenitas.¹⁸⁸

¹⁸⁵ ESOPUS, *Le più belle fiabe di Esopo*, Toledo 1987, pp. 94 - 97

¹⁸⁶ FEDRO in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 190-191

¹⁸⁷ FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 190-191

¹⁸⁸ FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 190-191

LE ORIGINI I

...

forgiando il membro, lingua femminile.
L'oscenità ne trasse affinità.¹⁸⁹

3. IDEM

Rogavit alter, tribadas et molles mares
quae ratio procreasset? Exposuit senex.
<Idem Prometheus, auctor vulgi fictilis
qui, simul offendit ad fortunam, frangitur,
naturae partes veste quas celat pudor
cum separatim toto finxisset die,
aptare mox ut posset corporibus suis,
ad cenam est invitatus subito a Libero.
ubi inrigatus multo venas nectare
sero domum est reversus titubanti pede
tum semisomno corte et errore ebrio
adplicuit virginali generi masculino,
et masculina membra adposuit feminis.
Ita nunc libido pravo fruitur gaudio.¹⁹⁰

LE ORIGINI II

Un altro invece domandò l'origine
degli omosessuali e delle lesbiche.
Raccontò il vecchio: <Fu Prometeo ancora,
colui che fece il popolo d'argilla
che all'urto della sorte va in frantumi...
Lui forgiò prima quelle parti appunto
che portiamo nascoste per pudore
(lavorandoci apposta tutto un giorno)
per applicarle ai corpi agevolmente;
ma venne Bacco ad invitarlo a cena
sul più bello. Ne bevvero di nettare,
e ritornando vacillava assai.
Così velato d'ebrietà e di sonno
adattò all'uomo il sesso verginale
e alla donna applicò quello dell'uomo.
E il piacere d'amore, cambia strada.¹⁹¹

4. DE CAPR(E)IS BARBATICIS

Barbam capellae cum impetrassent ab Iove,
hirci merentes indignari coeperunt,
quod dignitatem feminae aequassent suam.

¹⁸⁹ FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 190-193

¹⁹⁰ FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 191-193

¹⁹¹ FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 191-193

<Sinite> inquit <illas gloria vana frui
et usurpare vestri ornatum muneris,
pares dum non sint vestrae fortitudini.>

Hoc argumentum monet ut sustineas tibi
habitu esse similes qui sunt virtute impares.¹⁹²

L'ABITO E I MONACI

Quando le capre ottennero da Giove
la barba, fu uno sdegno per i becchi
possessori legittimi: le donne
salivano a una pari dignità.
Egli disse: <Lasciate che si godano
una lustra, lasciate anche che usurpino
il simbolo d'un privilegio vostro:
purché non siano pari alla fortezza vostra>.
Che vesta come te chi non ti vale
accettalo; è il consiglio dell'apologo.¹⁹³

8 - Indubbiamente anche altri Autori hanno parlato del male di vivere e del nulla, che ci circonda o può circondarci, ma forse in altro linguaggio da quello, che molti giovani acculturati ora usano, di norma, così nell'esempio datoci da Jovanotti. Desidero qui ricordare due grandi poeti italiani, che qualcosa in tema scrissero a suo tempo:

1. EUGENIO MONTALE

*<Spesso il male di vivere ho incontrato>*¹⁹⁴

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

2. GIUSEPPE UNGARETTI

*<Variazioni sul nulla>*¹⁹⁵

¹⁹² FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 192-193

¹⁹³ FEDRO, in E. MANDRUZZATO, *FEDRO- FAVOLE*, Milano 1985, pp. 192-193

¹⁹⁴ E. MONTALE, in G. BARBERI SQUAROTTI e S. JACOMOZZI, *LA POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA -al Carducci ai giorni nostri con appendice di poeti stranieri*, Firenze 1967, p. 257

¹⁹⁵ G. UNGARETTI, in G. BARBERI SQUAROTTI e S. JACOMOZZI, op. cit., p. 253

Quel nonnulla di sabbia che trascorre
dalla clessidra muto e va posandosi,
e, fugaci, le impronte sul carnato,
sul carnato che muore, d'una nube...

Poi mano che rovescia la clessidra,
il ritorno per muoversi, di sabbia,
il farsi argentea tacito di nube
ai primi brevi lividi dell'alba...

La mano in ombra la clessidra volse,
e, di sabbia, il nonnulla che trascorre
silente, è unica cosa che ormai s'oda
e, essendo udita, in buio scompaia.

9 - Io non so se Jovanotti sia o meno uno dei “leader” dei giovani! Ma credo che non improbabilmente questo giovane cantautore abbia espresso una certa sensibilità giovanile e si sia fatto a suo modo interprete di un certo, chiamiamolo, disagio giovanile, che tutti noi, se non vogliamo essere miopi, abbiamo sotto gli occhi! Chi di noi genitori vuole ignorare le notti del venerdì, del sabato sera dei nostri giovani, dei nostri figli, maschi e femmine, appena maggiorenni se non ancora minorenni, ed il loro rientro in prima mattina dell'indomani se non il loro non rientro a casa?

10 - In questo libretto, naturalmente, Jovanotti ha scritto anche altre cose; ma non a caso mi è andato di leggervi le pagine, che ora vi ho letto. Mi hanno impressionato, è vero; in un primo momento ne sono stato direi quasi scandalizzato ed ho pensato alle critiche che mi sarebbero pervenute, leggendovole; ma poi ho riflettuto ed ho deciso di egualmente leggervi quello che io stesso avevo letto: ho cercato di capire!

11 - Ho cercato di capire qual'era il “messaggio”, che questo giovane, così scrivendo, aveva voluto dare; ed ho cercato di capire: se a sciocarmi di più era quel determinato “linguaggio” ivi usato oppure la realtà giovanile, che ivi mi veniva descritta, oppure l'uno e l'altro. E mi sono detto che io rifiutavo il linguaggio, perché anche troppo crudo anche troppo osceno, perché in realtà volevo rifiutare la realtà giovanile, che ivi mi veniva descritta, che non accettavo che non volevo accettare, soprattutto perché mi faceva riflettere che in quel giovane ed in quella giovane descritti nel “Topo” ben avrebbe potuto esserci mia figlia (che non ho) o la figlia di amici (che ho) o mio figlio od il figlio di amici oppure il compagno o la compagna di classe di mia figlia o di mio figlio etc... Insomma un nostro figlio, una nostra figlia, che invece noi vogliamo vedere e vogliamo continuare a vedere “diversi” dagli altri, dai figli degli altri -come se fossero cose, queste od altre, che tocchino sempre e solo “agli altri”!- da quegli altri, che, tutto sommato, condanniamo e che releghiamo a vivere di un'omertà, di quell'omertà giovanile generalizzata dai 9/10 anni in giù dei nostri figli, che non vogliamo tutto sommato che crescano, non vogliamo che imparino, non vogliamo che sbaglino, non vogliamo che sperimentino, non vogliamo che “vivano” una loro vita propria in un contesto sociale e culturale ed economico e di vita, tale quale “noi” abbiamo per loro approntato!

12 - E quindi, in un'ultima analisi, noi preferiamo “non vedere” “non ascoltare” per non sentirci vogliamoci dire contro con la forza del “boomerang” quella vita di falsi valori e di apparente quanto falso successo, del <bell'apparire>, a cui abbiamo voluto sin dal grembo materno -sin da quando li abbiamo voluti concepire-, programmare ed allevare i nostri figli.: al telefonino facile, alla macchina facile, ai danari facili, alla roba firmata, etc...! Continuandoci a dire “per voler dare a loro

le cose che noi non abbiamo avuto!” ma in realtà, mentendo a loro ed a noi stessi, per continuare a giustificarci ed a volerli giustificare della nostra incapacità di essere “genitori” come lo sono stati i “nostri”, che liquidammo negli anni sessanta come “passatisti!”, liquidando con loro, che non volemmo ascoltare, anche il “sistema” che per noi avevano approntato dopo la “seconda guerra e la ricostruzione” e per cui ci avevano fatto studiare!

13 - E così, anche per queste letture, ho pensato che anch’io forse potevo essere diventato, da “adulto”, simile a coloro, che in ogni tempo, gridano allo “scandalo”, erigono “tribunali d’inquisizione”, si apprestano “a veloci condanne”, guardano “ad una sommaria giustizia”, in breve: erigono “palchi per la ghigliottina” cercando quante più teste è possibile, e tutto per allontanarla da sé “la ghigliottina”, perché se diventi “carnefice” o sei solidale con il “carnefice”, hai -pensi!- più possibilità di non esserne “vittima”; se “alzi il polverone” o sei solidale con “chi lo alza” ed anzi lo aiuti a “seminare vento”, hai -credi!- più possibilità di non “raccolgere tempesta” o che la “tempesta”, quando arriverà, si abbatta in casa d’altri, come sempre: dagli “altri”, ma non su te, non su casa tua, non sulla tua famiglia!!

14 - E quante volte mi è successo di sentire dei genitori dirmi: ah! mio figlio, mia figlia, non fa così, non parla così, è educato, è educata, noi gli abbiamo dato una buona educazione; mio figlio, mia figlia, quando parla con noi o con gli altri, usa ben altre parole, un ben altro “linguaggio” ! Vorrei tante volte rispondere, e rispondermi: ma ne siamo veramente sicuri? Ma veramente nostro figlio, nostra figlia parla con noi? Lo lasciamo, la lasciamo parlare? Ed ancora: ma noi ci siamo con loro quando loro parlano fra loro, o parlano con gli altri? Ma abbiamo veramente tutto questo tempo per i nostri figli? E, soprattutto, loro ci vogliono veramente con loro, quando sono fra loro, quando “vivono”, come sono soliti dire! O non è, invece e come io credo, che loro ci ripaghino con una moneta peggiore, se non uguale alla nostra e cioè facciano “solidale omertà” fra loro, prescindendo da noi “adulti” e ci diano solo in pasto un’immagine, che tutto sommato fa più comodo a loro ma anche a noi?

15 - Quel “linguaggio”¹⁹⁶ cosa voleva dire? Qual’era il “messaggio” che voleva dare a me, e con me e ad altri, genitori, che dei figli, dei nostri figli, tutto dobbiamo accettare anche ciò, che non ci

¹⁹⁶ * Nel momento in cui questi atti vengono stampati forse non è inopportuno mettere qui in questa nota che la riflessione provocata in questo convegno, come nei pregressi convegni dal 1994 al 1996, mi hanno portato a parlare del “linguaggio giovanile” anche nel comunicato stampa con cui veniva data notizia dell’apertura dei Centri Giovanili “pfc” per la prevenzione delle tossicodipendenze giovanili, di cui qui si riporta il testo: <(comunicato del 24 giugno 1997 stampato in proprio) **APERTURA DEI CENTRI GIOVANILI “PFC” PER LA PREVENZIONE DELLE TOSSICODIPENDENZE GIOVANILI DROGA GIOVANILE: UN MALE SOCIALE DA PREVENIRE E CURARE** La droga giovanile è un male sociale da prevenire e curare. Intanto cominciamo a prenderne consapevolezza soprattutto noi genitori e noi educatori. Cominciamo a metterci in discussione nel mentre che agevoliamo i nostri figli a mettersi in discussione; **impariamo ad usare il loro linguaggio di adolescenti nel mentre che insegnamo loro a conoscere il nostro di adulti.** L’encomiabile compito che quotidianamente svolgono le forze dell’ordine, gli insegnanti di ogni ordine e grado nelle nostre scuole statali, il servizio socio-sanitario, gli operatori dei Tribunali per i Minorenni e dei Magistrati degli altri Tribunali nonché i Procuratori della Repubblica, deve essere accompagnato e supportato da un diverso modo d’essere di noi genitori: un modo di fermezza, sì, ma anche di accoglienza e di ascolto; un modo di testimonianza fattiva e costruttiva, di disponibilità, di invito ad una crescita etica culturale morale e sociale comune. Se i nostri figli ci spaventano, riflettiamo se anche noi in qualche cosa con le nostre azioni e con le nostre parole ma soprattutto con le nostre omissioni non li abbiamo spaventati o non li stiamo spaventando; se si vergognano di aprirci il loro cuore e di confessarci le loro debolezze, riflettiamo se noi in qualche modo e nonostante tutto non abbiamo infuso in loro la possibilità che noi ci si possa vergognare di loro, del loro modo d’essere: forse per i nostri pregiudizi, forse per i nostri affanni quotidiani, sovente troppo esagerati soprattutto a parole come se gli affanni quotidiani dei nostri figli, specie se adolescenti, fossero in ipotesi minori dei nostri. Non lasciamo mai i nostri figli “soli”, e, se li abbiamo lasciati soli, recuperiamo con loro il rapporto; non lasciamoli più “soli”; non opprimiamoli con le nostre ipocrisie, ma condividiamo con loro il nostro il loro tempo; stiamo loro in ascolto e quando ci cercano, facciamoci trovare; amiamoli.

piace, così come loro hanno dovuto fare di noi per tanti anni prima di diventare “adolescenti”? Ecco, superato il primo “fastidio” ho cercato di andare “oltre”, di andare “dentro”. E, da genitore, con tutti i miei limiti e senza volere in alcun modo ergermi a giudice della “genitorialità” di altri - che anche essere genitori, essere educatori, al certo non è facile! Non è mai stato facile od agevole, probabilmente, nemmeno per i nostri genitori!- ho cercato di capire che cosa c’era “dentro” quel particolare linguaggio usato da questo giovane, e la sua mi è apparsa una “denuncia”: la denuncia senza infingimenti e senza ipocrisie di un “malessere” generalizzato del giovane odierno, e nel contempo una richiesta di aiuto, sia pure espressa in un modo che noi, nel nostro linguaggio di “adulti”, ove e qualora sia “pulito” o “ripulito”, avremmo espresso o potuto esprimere diversamente.

16 - E, fra l’altro, sono riandato con la mente e con il cuore a quanto il Prof. Dr. Fiorenzo Bartolini, Pediatra, ebbe a dirci durante la precedente nostra Riunione di Riflessione: quella del 2 giugno (festa della Repubblica), dedicata alla *<devianze minorili: analisi e prospettive>*. Ed allora qualcosa di più, se non molto di più -perché sarebbe presunzione, mera presunzione, poter dire “tutto”!- mi stava diventando un po’ più chiaro anche se tutt’altro che pacifico e tranquillante per me, per la mia coscienza religiosa e civile, per la mia umanità, per la consapevolezza della mia fragilità umana e dei miei limiti! Forse è proprio vero -riflettendo sulle sue parole- che noi “adulti”, noi “genitori” ormai siamo anche troppo dimentichi -se nell’ipotesi qualche volta non lo si usi ancora, ora che siamo adulti!- di una certa età adolescenziale “passata” e soprattutto di un’età, qual’era quella, in cui si pensava, anche nel linguaggio provocatorio ed un po’ scostumato, di voler gridare contro tutto ciò che sapeva di “ipocrisia istituzionalizzata” e soprattutto contro gli “ipocriti perbenisti e benpensanti”: gli “zombi che camminano” “i morti viventi”, come io sono solito definire chi di noi vuole insegnare a tutti i costi ai nostri figli di rinunciare a ciò, che noi a nostro modo alla loro età ma nel nostro tempo di allora abbiamo voluto sperimentare, contestare, rivoluzionare, reazionare etc... e chi più ne ha più ne metta! E’ vero noi nella prima metà degli anni sessanta abbiamo contestato con i capelli lunghi alla “beatles” e con le minigonne; subito dopo con l’abolizione dei “tabù” sessuali e poi e poi con altro ancora della seconda metà degli anni sessanta... fino ad arrivare, spaventati, alle “brigate rosse”, al Giudice Sossi e poi all’omicidio di un grandissimo statista ed uomo di cultura: Aldo Moro! Ed ho ripensato anche a quanto la Dott.ssa Enrica Pini, Direttrice del carcere minorile di Firenze, ebbe a dirci in quella stessa giornata di riflessione del 2 giugno 1996 e nell’altra pregressa del giugno 1995!

I “Centri Giovanili PFC” per la prevenzione delle tossicodipendenze giovanili costituiscono la quinta Sezione dell’ente “Persona, Famiglia, Comunità”.

Gli scopi dell’ente, già conosciuto per il suo Istituto Culturale “Istituto Privato di Diritto Matrimoniale e Familiare Comparato” sono noti e comunque, in breve, sono la ricerca scientifica anche sperimentale a livello professionale e la sensibilizzazione culturale a carattere divulgativo-informativo intorno ai seguenti temi di rilevante interesse etico e sociale: matrimonio e famiglia; micro e macro criminalità minorile; violenza sessuale ai minori ed alle donne; adozione ed affidamento familiare.

Da questo mese di giugno è stata aperta questa quinta Sezione con lo scopo precipuo di costituire nel territorio, ovunque sia possibile, Centri Giovanili “PFC” per la prevenzione delle tossicodipendenze giovanili, avvalendosi dell’aiuto di professionisti (avvocati, medici, psicologi, sociologi, educatori, etc...) disponibili allo scopo, e formando nuclei di giovani, specie studenti universitari e laureati, quali “animatori” di ciascuno di questi Centri Giovanili “PFC”, affinché i medesimi si prendano cura soprattutto dei loro fratelli, delle loro sorelle, dei loro cugini, minorenni in aiuto dei genitori. Questi Centri Giovanili “PFC” ed i loro “animatori” devono coordinarsi, fra l’altro, con le forze dell’ordine e con il sistema pubblico scolastico e socio-sanitario nel rispetto delle leggi civili e canoniche e delle Autorità civili militari e religiose; ma soprattutto devono radicarsi e connettersi direttamente con ciascuna famiglia, in specie i genitori ed i nonni, abitante nel territorio di loro operatività. Il coordinamento delle attività di questi Centri Giovanili “PFC” avviene a livello centrale dell’ente e man mano che si svilupperanno verranno a formarsi anche coordinamenti comunali, provinciali e regionali.

17 - Dov'è tutto quello, per cui in un modo od in un altro, da fronti opposti si è lottato nella seconda metà degli anni sessanta o come “rivoluzionari” o come “contestatore della contestazione studentesca” -come fui io in una posizione difficilissima in quei tempi, sottoposti, durante il liceo, ad una sorta di “diddatura marxista leninista”, filtrata da crocianesimo libertario e gramscianismo, dove solo “Mao” ed il suo “libretto rosso”, nuovo vangelo civile, sembrava dover esser diventato l’unguento a tutti i mali di una società italiana, il cui denotatore era stata dato con le bombe alla Banca dell’Agricoltura in Milano e con il salto nel vuoto di Pinelli e con l’omicidio Clabresi? Era questa la scuola, l’università, la cultura, il mondo del lavoro, lo sviluppo economico e sociale e politico e culturale, che noi “adolescenti” di allora, adulti di “oggi”, volevamo e per cui abbiamo lavorato per darlo ai nostri figli “adolescenti” di oggi? Dove sono andate a finire le nostre “certezze di allora”? Ce le siamo dimenticate e vogliamo per questo, per i nostri fallimenti, far sì che i nostri figli abbiano “certezze” ancora più effimere?

18 - E lessi, allora, “*Bassa Marea*”, che qui mi va di rileggere con voi:

“Sere di gridi, quando l’altalena
oscilla nella pergola d’allora
e un oscuro vapore vela appena
la fissità del mare.

Non più quel tempo. Varcano ora il muro
rapidi voli obliqui, la discesa
di tutto non s’arresta e si confonde
sulla proda scoscesa anche lo scoglio
che ti portò primo sull’onde.

Viene col soffio della primavera
un lugubre risucchio
d’assorbite esistenze; e nella sera,
negro vilucchio, solo il tuo ricordo
s’attorce e si difende.

S’alza sulle spallette, sul tunnel più lunge
dove il treno lentissimo s’imbuca.
Una mandria lunare sopraggiunge
poi sui colli, invisibile, e li bruca.”¹⁹⁷

19 - Ma rilessi, come condotto filo di matassa di pensieri, che qui per me piano piano si addipanava e si sdipanava senza termine, per il momento, anche “*La casa dei doganieri*”

“Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t’attende dalla sera
in cui v’entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:

¹⁹⁷ E. MONTALE, *LE OCCASIONI*, Verona 1970, pp. 89-90

la bussola va impazzita all'avventura
 e il calcolo dei dadi più non torna.
 Tu non ricordi; altro tempo frastorna
 la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
 la casa e in cima al tetto la banderuola
 affumicata gira senza pietà.
 Ne tengo un capo; ma tu resti sola
 né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
 rara la luce della petroliera!
 Il varco è qui? (Ripullula il frangente
 ancora sulla balza che scoscende...)
 Tu non ricordi la casa di questa
 mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.”¹⁹⁸

20 - Quanto sin qui visto e letto e riflettuto tutt'insieme mi occasionò ad una prima provvisoria conclusione, che in similitudine trovai, così anch'essa quasi per caso, in un altro libretto, ch'era fra i libri di mio figlio: *“La gente di solito si rifugia nel futuro per sfuggire alle proprie sofferenze. Traccia una linea immaginaria sulla traiettoria del tempo, al di là della quale le sue sofferenze di oggi cessano di esistere. Ma Tereza non vede nessuna linea del genere davanti a sé. L'unico sollievo glielo può dare solo uno sguardo all'indietro.”*¹⁹⁹, perché tante cose sono già state dette e scritte! Ed, allora, io mi andavo domandando qualcosa e sul come “rispondere” alle problematiche riflessioni, suscitatemi dalla “violenza sessuale” e da altro che avevo visto e letto in proposito e dalla lettura della legge n° 66 del 1996, il cui portato sempre più alla luce di altro mi diventava fonte di non lieve apprensione, rinviandomi a qualcos'altro ancora, che era nella mia coscienza di uomo, che vive nell' “oggi”, nel “particolare”, ma che sa, come tutti, consapevoli o meno, che è anche parte di un “passato” che vive in lui e che richiama all' “universale”: un “universale” che è nel “genere” uomo, maschio e femmina, con le sue grandezze e con le sue pochezze, con il suo sublime e con le sue miserie; con quel suo “linguaggio” o con quel “linguaggio” suo proprio fatto anche d' “altri linguaggi” , di “altri” del passato antichissimo o del più recente, ma che possono essere in chiunque “presenti nel presente”!

¹⁹⁸ E. MONTALE, *LE OCCASIONI*, op. cit., pp. 87-88.

¹⁹⁹ M. KUNDERA, *L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE*, Milano 1984, p. 169

Capitolo II

La rivisitazione di un passato immaginifico per una risposta ancora possibile ad una logica violenta e di violenza, anche sessuale, nel presente. Il “nulla”.

art. 1 - Ascoltando Mozart.

1 - Continuavo così a lavorare intorno alla preparazione di questa giornata e, pensando a quanti illustri ospiti oggi avrebbero preso la parola ed a quali importanti argomenti di riflessione avrebbero fatto cenno, mi domandavo che cosa io avrei potuto dare come contributo mio alla odierna Riflessione e con un tema, quale è quello intorno alla <violenza sessuale>, così potenzialmente pregnante di contenuti morali ed etici e culturali, non solo e non certamente solo giuridici. E mi stavo domando che taglio dare alla mia Relazione, soprattutto in termini di <possibile risposta> alle riflessioni, che senz’altro oggi sarebbero state suscitate.

2 - Stavo ascoltando Mozart nel Suo <Kyrie Eleison> ²⁰⁰, quando mi è capitato fra le mani un fascicolo d’una mia raccolta de “*I classici della pittura*”, edita da Armando Curcio intorno agli anni ottanta. Era il fascicolo dedicato al pittore Max Ernst (1891-1976) ²⁰¹; l’ho aperto e ad una pagina ho trovato la riproduzione fotografica di una sua pittura (1925) ²⁰² ad olio su cartone e con una scritta in corsivo ivi indicante: “*amour violent*”. Sfogliando ancora questo fascicolo ho trovato qualche pagina più in là la riproduzione di un olio su tela (1959) ²⁰³, rubricato “*Mundus est fabula*”, e quindi, qualche pagina prima, un’altra splendida riproduzione fotografica di un altro olio su tela (1936) ²⁰⁴, rubricato “*La ninfa Eco*” ²⁰⁵.

²⁰⁰ <Requiem in D. Minor - K. 626>, nel Coro della Camera di Stoccolma e nell’Orchestra della Filarmonica di Berlino, diretta da Riccardo Muti

²⁰¹ MAX ERNST, nasce a Bruhl, presso Colonia, il 2 aprile 1891 e muore a Parigi nel 1976. Nel 1909 consegue il baccellierato e pensa di laurearsi in filosofia all’Università di Bonn specializzandosi poi in psichiatria; tuttavia la sua attività principale è la pittura e dipinge nel 1909 il *Paesaggio con il sole* di ispirazione espressionista (cfr.: “Max Ernst, “*I classici della pittura*”, Armando Curcio Editore, Milano 1980, p. 7 ma vedi anche pp. 7 e ss.)

²⁰² MAX ERNST, “*I classici della pittura*”, Milano 1980, p. 10, olio su cartone (71x50), Collezione privata

²⁰³ MAX ERNST, “*I classici della pittura*”, Milano 1980, p. 26, olio su tela (130x162,5), New York, The Museum of Modern Art

²⁰⁴ MAX ERNST “*I classici della pittura*”, Milano 1980, p. 17, olio su tela (46x55), New York, The Museum of Modern Art

²⁰⁵ Si narra che “... tra i boschi lontani della Beozia viveva un’oreade (cioè appunto una ninfa dei monti), di nome **Eco**. Era molto bella e aveva soprattutto una soavissima voce d’argento che dava tanta dolcezza al cuore di chi l’ascoltava. Ella lo sapeva e le piaceva farla sentire: perciò chiacchierava volentieri; e, ingenua com’era, pur di chiacchierare, diceva tutto quel che le veniva in bocca, senza troppo badare se fosse opportuno dirlo o se invece convenisse meglio tacerlo. Qualcuno dei suoi chiacchiericci dispiacque alla potentissima Hera, che la punì severamente condannandola a non poter più parlare se prima non era interrogata, e a non poter rispondere se non ripetendo le ultime sillabe della domanda. Avvilita da questa condanna e dal non poter più chiacchierare con le altre oreadi, la poveretta si ritirò nei boschi dove erano più solitari e più cupi, dove non passava anima viva. Tuttavia un giorno vide passare di lì un giovinetto di mirabile bellezza, e da quel giorno egli ripassò spesso come se, per passeggiare, preferisse quel luogo a tutti gli altri della terra. La ninfa se ne innamorò follemente. Quel giovane era **Narcisso** che, scontroso per natura, amava anche lui la solitudine dei boschi e sfuggiva le importunità della gente. Eco, non potendo per la condanna di Hera manifestargli con le parole il suo amore, cercava di fargli almeno capire quanto l’amasse, seguendolo passo passo nelle sue lunghe passeggiate per il bosco. Ma la cosa garbava poco a Narcisso, che, non conoscendo ancora l’amore, non poteva capire che cosa volesse da lui quella donna che continuamente lo seguiva senza rivolgergli la parola e rompeva con la sua presenza la solitudine a lui tanto cara. Pertanto, infastidito di lei, cercava di evitarla: quando la vedeva comparire, voltava per un altro sentiero o si nascondeva tra i cespugli o faceva altri atti che indicassero noia e impazienza, per farle comprendere che la sua presenza non gli era gradita. La povera Eco capì anche troppo, e, prendendo quegli atti per prove di disprezzo, ne soffriva crudelmente. Alla fine, disperata, si ritirò in un recesso anche più fondo del bosco, in mezzo alle nude rocce, dove la natura era più selvaggia; e lì, sospirando e struggendosi in lagrime, languiva. Dimagrì, la sua pelle si attaccò alle ossa, le ossa divennero pietra, finché di lei viva non rimase che la soavissima voce d’argento, che ripete ancora, ai rari viandanti che l’interrogano, le ultime sillabe della loro domanda. In quanto a Narcisso, per aver fatto soffrire con la sua

3 - A quel punto, attratto ed emozionato da quelle visioni, ho continuato a sfogliare altri fascicoli di questa splendida raccolta dell'Editore Armando Curcio, e sono stato colpito dalle possenti immagini, forme e colori e sinuosità di movimento plastico di Pieter Paul Rubens (1577-1640)²⁰⁶ nella riproduzione fotografica del suo dipinto ad olio su tela, posto proprio in copertina al fascicolo e rubricato: *“Il ratto delle figlie di Leucippo”* (1615-1616)²⁰⁷. Mi pareva d'essere su un cammino, che mi smuoveva a ulteriori riflessioni e nel contempo mi incuriosivo e mi appassionavo a trovare ed ammirare altre riproduzioni fotografiche di altri dipinti di questo stesso Autore; e così ho trovato: *“Betsabea che riceve una lettera da Davide”* (dopo il 1630)²⁰⁸, *“La battaglia delle Amazzoni”* (1618)²⁰⁹, *“Giardino d'amore”* (1635)²¹⁰, *“Il giudizio di Paride”* (1638-1639)²¹¹.

4 - Lo sguardo sul dipinto di Betsabea del Rubens mi portava a vedere anche l'altro di Rembrandt²¹² egualmente di incomparabile bellezza ed intitolato *“Betsabea con la lettera di David”* (1654)²¹³, e mi domandavo “perché mai” tale donna avesse potuto così attrarre e smuovere l'immaginifico in due così grandi Autori dell'arte figurativa pittorica. La ricerca della risposta a questo mio quesito mi richiama alla memoria la violenza sessuale e la commissione d'omicidio per concupiscenza ed in abuso di potere e di circostanze insiti nel *peccato del Re David*, che la stessa Bibbia ci descrive e narra²¹⁴ in relazione alla seconda campagna di guerra di Israele contro gli Ammoniti, mettendo in evidenza, fra l'altro, che per raggiungere il proprio scopo di uccidere Uria l'Hittita, marito di Betsabea, il Re David include ed ordina anche la morte di molti altri della sua truppa e dei suoi ufficiali.

5 - Con Paride ed il suo giudizio non poteva non venirmi davanti, da un altro passato, ben diverso in storia e concezioni di vita e del mondo e della divinità e degli uomini, l'omerica guerra di Troia, poeticamente e mitologicamente agganciata ad un'altra e ben diversa donna - Elena, moglie del Re

indifferenza la bella Eco e per essersi mostrato insensibile alla legge dell'amore, fu punito dalla dea Nemese...” (F. PALAZZI, *“I Miti Degli Dei E Degli Eroi”*, Torino 1962, pp.216-217)

⁶ PIETER PAUL RUBENS, grande pittore fiammingo del XVII secolo e massimo rappresentante del gusto barocco nell'Europa centrale e settentrionale, nasce a Siegen in Vestfalia il 28 giugno 1577; muore ad Anversa nel 1640 (cfr.: Pieter Paul Rubens in *“I classici della pittura”*, op. cit., pp. 7 e ss.)

²⁰⁷ PIETER PAUL RUBENS, *“I classici della pittura”*, op. cit., olio su tela, Monaco, Alte Pinakothek

²⁰⁸ PIETER PAUL RUBENS, *“I classici della pittura”*, op. cit., olio su tela (175x126) composto dopo il 1630, Dresda, Gemaldegalerie

²⁰⁹ PIETER PAUL RUBENS, *“I classici della pittura”*, op. cit., olio su tavola (121x165) composto nel 1618, Monaco, Alte Pinakothek

²¹⁰ PIETER PAUL RUBENS, *“I classici della pittura”*, op. cit., olio su tela (198x283) composto nel 1635, Madrid, Prado

²¹¹ PIETER PAUL RUBENS, *“I classici della pittura”*, op. cit., olio su tela (199x379) composto nel 1638-39, Madrid, Prado.

²¹² REMBRANDT, nato a Leida il 1606 e morte a Amsterdam nel 1669; per l'Artista e il suo tempo v. in *“I classici della pittura”*, op. cit., pp. 7 e ss,

²¹³ REMBRANDT, olio su tela (142 x142) del 1654, Parigi, Louvre

²¹⁴ “11. L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò ad informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: “E' Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita”. Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: “Sono incinta”. Allora David mandò a dire a Ioab: “Mandami Uria l'Hittita”... La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: “Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia.”... parecchi della truppa e fra gli ufficiali ufficiali di David caddero, e perì anche Uria l'Hittita.” (2 Samuele, 11,1-17 in *“LA BIBBIA DI GERUSALEMME”*, La Sacra Bibbia della CEI <editio princeps> 1971, Bologna 1974, pp579-580).

greco Menelao - ed alla concupiscenza ed alla violenza frutto di concupiscenza, qui intrigata da un patto fra un uomo, Paride, figlio di Priamo, re di Troia, ed una dea, Afrodite, la dea dell'amore²¹⁵.

6 - Il pensiero ripercorse i versi omerici, che per primi mi introdussero alla passione di quella cultura antica, in cui, come la mia, si radica tanta sensibilità di tanti altri con me contemporanei, ma in cui per secoli si è radicata quella di altri ancora prima di noi, che ce l'hanno tramandata affinché noi la curassimo e ne facessimo tesoro per coloro che, delle nuove generazioni future, ne sapessero

²¹⁵ Probabilmente le vere origini della guerra dei Greci contro i Troiani vanno cercate appunto in queste eccezionali ricchezza e potenza di Troia, che non potevano non risvegliare le cupidigie degli altri popoli meno fortunati; a cui si devono aggiungere la concorrenza commerciale tra le navi mercantili troiane e quelle greche che s'incontravano ogni giorno nel piccolo Mar Egeo, e la differenza di razza e di costumi. Tra i cinquanta figli mschi di Priamo ce n'era uno che si chiamava Paride. Diventato un bellissimo adolescente, Paride fu scelto da Zeus perché giudicasse chi fosse la dea più bella tra Hera, Pallade Atena ed Afrodite; il giovane Paride preferì Afrodite, che gli aveva promesso in sposa la più bella donna del mondo, attirando così sulla sua patria l'odio e la vendetta delle altre due potentissime dee. Qualche tempo dopo, suo padre Priamo, volendo che s'impraticasse degli affari politici, lo mandò a Sparta, dove Paride fu accolto molto cordialmente dal re Menelao. Ma Paride, quando vide Elena, la bella moglie di Menelao, subito se ne innamorò e chiese ad Afrodite di mantenere la promessa. Chi poteva mai essere per lui la più bella donna del mondo se non Elena? Ed Afrodite, così invocata, mantenne la sua promessa: compose un filtro magico, lo versò nella tazza in cui Elena beveva e stette ad attendere il risultato. Elena, man mano che beveva, dimenticava il marito, la figlia, ogni cosa e non aveva più altro pensiero che per Paride, tanto che, appena questi le propose di fuggire con lui, accettò subito senza esitare e s'imbarcò sulla nave troiana e quella notte stessa salpò con Paride alla volta di Troia, dove Paride la sposò. Tutta la famiglia di Priamo accolse festosamente la nuova nuora del re, ad eccezione di Cassandra che, avendo il dono della profezia, sapeva già che quella donna sarebbe stata la rovina di Troia. Ma nessuno le credette, come era destino di tutte le sue profezie. Menelao, quando s'accorse che la moglie era fuggita via con Paride, andò su tutte le furie e persuase il fratello Agamennone, re di Micene, che bisognava vendicare la grave offesa, movendo guerra a Troia. Agamennone che aveva un grande ascendente su tutti gli altri re della Grecia, mandò attorno gli araldi per far sapere ai re che intendeva muover guerra a Priamo, perché, oltre all'oltraggio fatto da Paride a suo fratello, ormai Priamo cominciava a dare fastidio alla Grecia, la quale non sarebbe mai potuta diventare una grande potenza finché la rivale asiastica non fosse stata sconfitta. Tutti i re risposero all'appello e con le loro navi e i loro eserciti convennero in Aulide, luogo designato del raduno. Vennero Nestore, re di Pilo, Diomede, re di Argo, Aiace, re di Salamina, Palamede, re di Eubea. Mancava Ulisse, sposo felice di Penelope, e padre tenerissimo nei confronti del proprio figlio ancora in fasce, Telemaco. Ulisse si finse pazzo ma Agamennone non ci credette e mandò Palamede in Itaca, dove Ulisse era re. E fu così che poi Ulisse andò alla guerra e con un'astuzia fece sì che venisse anche Achille, l'eroe più famoso di tutta la Grecia. Achille durante gli eventi bellici del lungo assedio -la guerra durò dieci anni- di Troia morì, ucciso da Paride. Scomparso Achille, la situazione militare dei Greci divenne grave e radunatosi il consiglio di guerra, l'indovino Calcante aveva rivelato che la dea Atena era adirata coi Greci per il furto del Palladio a lei sacro, e non sarebbero potuti partire da Troia, se essi non avessero costruito un cavallo per sostituire il Palladio sull'Acropoli di Troia; ma il furbo Ulisse aveva consigliato di farlo così grosso, perché i Troiani non potessero mai portarlo sulla rocca. Sinone, il greco, fatto prigioniero dai Troiani, portato dinanzi a Priamo, re di Troia, raccontò ai Troiani solo bugie, dichiarandosi nemico di Ulisse e odiante tutti i Greci, che lo avevano abbandonato ignominiosamente sulla spiaggia. Sinone aveva parlato così bene che persuase tutti, meno **Laocoonte**, un altro figlio di Priamo, Sacerdote di Poseidone, che sconsigliò vivacemente i concittadini di portare quel cavallo dentro la città di Troia; ma Laocoonte non aveva nemmeno finito di parlare che due enormi serpenti uscirono dal mare e, avvinti Laocoonte e i suoi due figlioletti, li strozzarono. Scossi da questo prodigio, i Troiani si persuasero più che mai che Sinone avesse detto il vero e, legato il cavallo con grossi canapi, lo trascinarono a forza di braccia sull'Acropoli e, poiché dalle porte il cavallo non avrebbe potuto passare, finirono per aprire nelle mura della città una larghissima breccia. Non dormirono a lungo. Sinone, appena la città si fu addormentata, accese un gran fuoco sull'Acropoli: era il segnale pattuito alla flotta greca, che si era nascosta dietro la boscosa rada di Tenedo, perché ritornasse e, mentre le navi greche scivolavano sulle onde, Sinone aprì una porticina segreta praticata nei fianchi del cavallo e subito dal suo corpo vuoto uscirono Ulisse, Diomede, Pirro figlio di Achille. Costoro si sparsero per le case, sgozzando i guerrieri troiani colti nel sonno. Trucidarono così il re Priamo e tutti i suoi figli; e misero a sacco ed a fuoco la città, suscitando un grande incendio che durò parecchi giorni a fiammeggiare. Poi, ripresa Elena che si era rifugiata tremante in un tempio, fecero, e questa volta sul serio, il viaggio di ritorno in Patria. Così Troia, la città più ricca e potente dell'Asia, non fu che una rovina; e quello che non avevano potuto la forza di Diomede, il coraggio di Achille, il senno di Nestore e migliaia e migliaia di prodi soldati, ottennero l'astuzia di Ulisse e l'inganno di Sinone. Da quell'incendio era tuttavia scampato, per volere degli dei, un principe troiano nipote di Priamo, **Enea**, destinato a dare origine ad una nuova grande potenza, Roma. Ulisse ebbe un ritorno ad Itaca pieno di peripezie ed il suo viaggio di ritorno durò a lungo: dieci anni.

apprezzare il gusto, non facile e non così a portata di mano come avviene, del resto, per tutti i beni preziosi, specie quelli dell'animo.

7 - E ripercorsi così con lo spirito il

“Μηνιν αειδε, θεα, Πηληιαδεω Αχιλλης
ουλομενην, η μυρι Αχαιοις αλγε εθηκε,
πολλας δ' ιφθιμους ψυχας Αιδι προιαψεν
ηρωων, αυτους δε ελωρια τευχε κυνεσσιν
οιωνοισι τε πασι, Διος δ' ετελειετο βουλη
εξ ου δη τα πρωτα διαστητην ερισαντε
Ατρειδης τε αναξ ανδρων και διος Αχιλλευς.”²¹⁶

“Cantami o Diva del Pelide Achille l'ira funesta, che ...” (Iliade, I. vv. 1-7), e la mente andò anche a tante altre immagini, che questa storia ha suscitato, nel tempo: nell'arte figurativa pittorica e ripensai al Tiepolo (1696-1770)²¹⁷, dipintore nel 1757 l'affresco intitolato *“Il sacrificio di Ifigenia”*²¹⁸ ed all'affresco intitolato *“Euribate e Taltibio conducono Briseide ad Agamennone”*²¹⁹; al De Chirico (1888-1978)²²⁰, dipintore nel 1917 il suo olio su tela intitolato *“Ettore e Andromaca”*²²¹ e ad altri pittori; come in quella figurativa scultorea e mi ricordai della “Scuola di Rodi” (133 a.c.)²²² e del Suo gruppo scultoreo denominato *“Laocoonte”*²²³ - E quasi

²¹⁶ “Cantami o Diva del Pelide Achille l'ira funesta, che infiniti lutti addusse agli Achei, gettando all'Ade molt'alme d'eroi, dandoli preda di cani e d'uccelli, così si copia consiglio di Zeus, da quando discordia iniziò! Fra Atride d'uomini capo el divino Achille.”; ma cfr. “ Ανδρα μοι εννεπε Μουσα ...”, **due anonimi**, presentazione di G. GRAMIGNA, Milano 1986, pp. 16-17; F. CODINO, R. CALZECCHI ONESTI, *“Omero - ILIADE”*, Torino 1963, pp. 2-3; A. LA PENNA, *“Epos e Civiltà del mondo antico”*, Milano 1994, pp. 13-14).

²¹⁷ GIOVAN BATTISTA TIEPOLO, nasce a Venezia nel 1696 e muore a Madrid nel 1770; v. la sua vita in relazione alla cultura del tempo, ad es. in: *I classici della pittura*, op. cit., pp. 7 e ss.

²¹⁸ vedilo riprodotto fotograficamente in GIOVAN BATTISTA TIEPOLO, *“I classici della pittura”*, op. cit., p. 22; è un affresco (350 x 700) ubicato in Vicenza, Villa Valmarana. Su Ifigenia si narra questo: “Ormai tutti i re con le loro navi erano radunati in Aulide da più di tre mesi, e per il persistere della bonaccia non si poteva ancora partire. Agamennone, impaziente, accorato, spiava il mare, i venti; ohimè, nell'aria non spirava il minimo soffio d'aria! Chiamò allora l'indovino Calcante perché gli dicesse che cosa egli poteva fare. E l'indovino gli ricordò che alcuni anni prima aveva offeso gravemente la dea Artemide: avendo trafitto con un bel colpo un cervo, si era vantato d'essere un cacciatore più bravo della Dea stessa della caccia. E ora Artemide pretendeva, se si voleva far partire la flotta, che Agamennone le sacrificasse sull'altare la propria figlia Ifigenia. Figuratevi l'angoscia del povero padre! Ma non c'era verso: Ifigenia doveva essere sacrificata; così voleva Artemide, così vollero anche i re convenuti in Aulide. Bisognò far venire da Micene la bella Ifigenia e informarla di tutto. La brava ragazza non si sgomentò, non tremò, non cambiò colore, anzi disse d'essere contenta di spendere la vita per il bene della Grecia e per l'onore di suo padre; e volle salire da sola, a cuore fermo sull'altare. Ma, mentre il sacerdote immergeva già il coltello nel petto di Ifigenia, l'altare venne circondato da una densa nebbia, e, quando questa si ritirò, invece del corpo insanguinato della giovinetta, si trovò sull'altare il corpo di una cerbiatta. Artemide aveva avuto pietà dell'intrepida ragazza e aveva sostituito la cerbiatta a lei, portando via Ifigenia viva in Tauride, dove il re del luogo, Toante, la fece sacerdotessa della Dea che l'aveva salvata.” (F. PALAZZI, op. cit., p. 229).

²¹⁹ vedilo riprodotto fotograficamente in GIOVAN BATTISTA TIEPOLO, *“I classici della pittura”*, op. cit., pp. 20-21; l'affresco (300x280) è ubicato a Vicenza, in Villa Valmarana.

²²⁰ GIORGIO DE CHIRICO nasce a Volos nella Tessaglia nel 1888 e muore a Roma nel 1978; vedine la vita in relazione alle vicende culturali del tempo in *“I classici della pittura”*, op. cit., pp. 7 e ss.

²²¹ vedilo riprodotto fotograficamente in GIORGIO DE CHIRICO, *“I classici della pittura”*, p. 6: olio su tela (90x60), Milano, Collezione privata.

²²² “La scuola di Rodi fiorisce dopo il tramonto della scuola di Pergamo, avvenuto con la scomparsa del regno (133 a.C.). Questo nuovo centro asiatico è caratterizzato da una vastissima produzione di bottega, in cui viene tenuta in alto conto soprattutto l'abilità esecutiva; manca in esso cioè quel fervore creativo che aveva nobilitato Pergamo. Rodi riprende da Pergamo soprattutto i temi drammatici, con uno sfoggio del tutto esteriore di virtuosismo. Ne sono tipico esempio due gruppi famosi nella letteratura artistica: Il *Laocoonte* e il *Supplizio di Dirce* (più comunemente noto come il *Toro Farnese*)” così in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, *STORIA DELL'ARTE*, 1, Milano 1967, pp. 153-155.

inevitabilmente passai dalla distruzione di Troia alla virgiliana continuazione, che da lì, da tali illustri natali, prende le mosse per quel canto lirico della mitologica quanto celebrativa fondazione di Roma

“Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris
 Italiam fato profugus Laviniaque venit
 litora, multum ille et terris iactatus et alto
 vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram,
 multa quoque et bello passus, dum conderet urbem
 inferretque deos Latio, genus unde Latinum
 Albanique patres atque altae moenia Romae.
 Musa, mihi causas memora, ...”²²⁴,

rappresentata in quel meraviglioso canto di Virgilio²²⁵, a molti se non a tutti in vario modo noto; e da lì il passo fu breve ad andar oltre nei secoli sù sù verso il nostro tempo!

8 - E con lo sguardo affiso all’olio su tela, intitolato “*Dante e Virgilio all’Inferno*”²²⁶ del Delacroix²²⁷, vagò la mente all’ Inferno, I, 61- 75:

“Mentre ch’io rovinava in basso loco,
 dinanzi alli occhi mi si fu offerto
 chi per lungo silenzio parea fioco.
 Quando vidi costui nel gran deserto,
 <Miserere di me> gridai a lui,
 <qual che tu sii, od ombra od omo certo!>
 Rispuosemi: <Non omo, omo già fui,
 e li parenti miei furon lombardi,
 mantovani per patria ambedui.
 Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi
 e vissi a Roma sotto ’l buon Augusto
 nel tempo delli dei falsi e bugiardi.
 Poeta fui, e cantai di quel giusto
 figliol d’ Anchise che venne di Troia,
 poi che ’l superbo Iliòn fu combusto.”²²⁸

²²³ Gruppo scultoreo opera dei tre scultori - AGESANDROS, ATHENODOROS, POLYDOROS. Per una veduta fotografica e per un commento critico sull’opera v., ad es.: L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit. 1, pp. 155 e foto 104 a p. 156 - Morte di Laocoonte.

²²⁴ “L’armi canto e’l valor del grand’eroel che pria da Troia, per destino, ai liti l d’Italia e di Lavinio errando venne; l e quanto errò, quanto sofferse, in quanti l e di terra e di mar perigli incorse, l come il traea l’insuperabil forza l del cielo, e di Giunon l’ira tenace; l e con che dura e sanguinosa guerra l fondò la sua cittade e gli suoi dèi l ripose in Lazio: onde cotanto crebbe l il nome de’ Latini, il regno d’Alba, e le mura e l’imperio alto di Roma.” Così A. CARO e M. VALGIMIGLI in *Virgilio ENEIDE*, Firenze 1964, pp. 1-2; il testo latino è tratto da E. CETRANGOLO con un saggio di A. LA PENNA, *Publio Virgilio Marone TUTTE LE OPERE, ENEIDE*, Firenze 1966, 240.

²²⁵ PUBLIO VIRGILIO MARONE (70-19 a. Cr.); per la vita e le opere v., ad es.: A. ROSTAGNI, *Lineamenti di storia della LETTERATURA LATINA*, Verona 1967, pp. 155 e ss.

²²⁶ E. DELACROIX, olio su tela (189 x 246) del 1822, Parigi, Louvre

²²⁷ E. DELACROIX, nasce Charenton-Saint-Maurice il 1798 e muore a Parigi nel 1863; per l’Artista e il suo tempo v. in “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²²⁸ DANTE ALIGHIERI, *LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO*, v. ad es. in SCRITTORI ITALIANI a cura di N. SAPEGNO, Firenze 1981, pp. 10-11

9 - Certamente ero sulla strada e memore di una problematica antica circa il “se” ed il “come” dell’antecedenza del *πραττειν* sul *ποιειν*, che qualche giorno prima avevo riletto, riproposto in un prezioso libretto di un insigne Autore²²⁹ contemporaneo, ponentesi di fronte alla pratica di un terreno comune ai due linguaggi, il figurativo ed il letterario, decisi di continuare a dare spago intanto alla mia curiosità sull’arte figurativa, a cui la collezione di questi fascicoli de “*I classici della pittura*” mi provocava, per poi andare a coltivare l’ulteriore indagine di riflessione intorno al linguaggio letterario e poi storico e poi filosofico, che mi veniva stimolato dal primo linguaggio, quello figurativo, certo che così avrei potuto pervenire infine a quel linguaggio giuridico, che in un modo -sotto il profilo civile- ed in un altro -sotto il profilo canonico- tanta parte ha assunto per varie circostanze nella mia esperienza di vita. E nel contempo che io proseguivo mi si aprivano sempre maggiori spazi, che muovevano ancora di più le mie emozioni e la mia riflessione; e così corsi al Teeteto di Platone²³⁰:

“Σ.: ... και μοι λεγε αρ ου το μανθανειν εστιν το σοφωτερον γινεσθαι περι ο μανθανει τις ;

Θ.: Πως γαρ ου ;

Σ.: Σοφια δε γ’ οιμαι σοφοι οι σοφοι .

θ.: Ναι .

Σ.: Τουτο δε μων διαφερει τι επιστημης ;

Θ.: Το ποιον ;

Σ.: Η σοφια . η ουχ απερ επιστημονες ταυτα και σοφοι ;

Θ.: Τι μην ;

Σ.: Ταυτον αρα επιστημη και σοφια ;

Θ.: Ναι .

Σ.: Τουτ’

αυτο τοινυν εστιν ο απορω και ου δυναμαι λαβειν ικανως παρ’ εμαυτω, επιστημη οτι ποτε τυγχανει ον αρ’ ουν δη εχομεν λεγειν αυτο; τι φατ ε; τις αν ημων πρωτος ειποι;”²³¹

²²⁹ M. CICCUTO, “*ICONE DELLA PAROLA - Immagine e scrittura nella letteratura delle origini*”, Modena 1995, pp. 7

²³⁰ Platone nacque ad Atene nel 427, dove morì nel 348. Platone fra l’altro scrisse 34 *Dialoghi pervenuti a noi* insieme all’*Apologia* ed alle *Lettere* raggruppati in nove Tetralogie e disposti nell’ordine indicato nelle pagine dell’edizione parigina in tre volumi di Enrico Etienne, o Stephanus, nel quale il Teeteto è il secondo (142-210) della Tetralogia II. Oggetto del colloquio dialogato del Teeteto è “... l’indagine socratica, come nei dialoghi giovanili, sulla essenza di una virtù: questa volta il filosofo indaga, che cosa sia la scienza (επιστημη) e mostra la fallacia delle tre definizioni, che a mano a mano affiorano: la scienza è sensazione (αισθησις); la scienza è opinione vera (αληθης δοξα); la scienza è opinione vera accompagnata da ragione (αληθης δοξα μετα λογου).” (A. COLONNA, “*la letteratura greca*”, Torino 1966, p. 398. Altri Autori mettono in rilievo che nel Teeteto Platone ritiene che la verità debba e possa imporsi in forza di quel discorso che la mente svolge con se stessa e che è capace di giudicare immagini e apparenze, posto che in tale opera, pur non identificandosi la conoscenza con la reminiscenza né con l’anamnesi di una visione originaria, come accade nel Menone, né la dimenticanza con la caduta, così come viene descritta nel Fedro, si discorra e non poco di memoria, la cui formazione è legata ad una visione originaria, all’apprendimento, alla ripetizione, al confronto (cfr. S. NATOLI, *PLATONE TEETETO, Introduzione al Teeteto*, Milano 1994, p. 9).

²³¹ “*Socrate: ... dimmi un po’: l’apprendere non è forse il divenire più sapienti riguardo a ciò che si apprende?*

Teeteto: Eccome no?

Socrate: Allora, i sapienti sono tali, credo, per la loro sapienza.

Teeteto: Sì.

Socrate: C’è qualche differenza, allora, fra questa e la scienza?

Teeteto: Questa quale?

Socrate: La sapienza. O forse non è vero che essi hanno scienza di ciò riguardo a cui sono anche sapienti?

Teeteto: Certamente.

Socrate: Scienza e sapienza sono la stessa cosa, allora?

Teeteto: Sì

art. 2 - La poesia e la letteratura, la storia e la filosofia, l'arte come alternativa al "nulla" ed alla sua violenza generatrice.

1 - Ma quelle immagini e la favolistica mitologica mi portarono alla mente il ricordo di quello stesso stupore, che tutti i bambini provano, allorché ti pare che dalle parole della nonna nel mentre che ti racconta sbuchino, ovunque tu ti trovi con lei, dal "nulla" tutte le immagini e tutti i personaggi, anche i più orribili, di cui lei ti narra e, allora, ti fai ancora più piccolo e ti stringi al suo corpo nel mentre che a bocca aperta l'ascolti e ne guardi la bocca rugosa e ne conti i peli sopra il labbro superiore e ne guardi i denti non più integri, nel mentre che ti spalanca il palato per vomitare immagini, anche le più orribili: ma la trovi dolce nel mentre che ti spaventi, ed impari! A ben riflettere questi racconti sono i primi elementi più formidabili dell'etica e della morale, familiare e popolare; ma l'assimili, apprendi, e non te ne rendi conto! Poi, solo in seguito, ti ricordi, in un'età più adulta, che le favole del lupo e di cappuccetto rosso avevano una morale che ti era pratica all'uso, nelle circostanze della tua vita da bambino sù sù per l'adolescenza sino ad oggi, alla maturità dell'autocoscienza e della consapevolezza critica, forte soprattutto del senso del limite, che l'età che avanza ti dà di te e delle tue certezze.

2 - E gli occhi mi si posarono sul *<Re delle Fate>*, che -ascoltando il tocco di Arturo Benedetti Michelangeli nel Concerto per Pianoforte ed Orchestra (l'Orchestra Sinfonica del Norddeutscher Rundfunk di Amburgo), op. n° 20 in D minor K. 466 (in Re minore) di Mozart- lessi nella traduzione di Montale:

RE DELLE FATE

PUCK

Re delle fate, il richiamo
dell'allodola senti!

OBERON

Ed ora tristi e silenti
l'ombra notturna seguiamo,
il giro del mondo, più rapidi
che raggio di luna, a compire.

TITANIA

Vieni, o sposo; e nel fuggire
dimmi come fui trovata
qui nel bosco, tra mortali
addormentata...²³²

Socrate: E' proprio questo il punto che mi lascia perplesso e che non riesco a cogliere con chiarezza fra me e me: che cosa è mai scienza? Possiamo forse dare una risposta? Che dite? Chi di noi vuole cominciare a parlare per primo?..."

- Così da: L. ANTONELLI, *PLATONE -TEETETO*, op. cit., p. 41, con testo a fronte a p. 40

²³²E. MONTALE, *QUADERNO DI TRADUZIONI*, "Lo Specchio - I poeti del nostro tempo", Vicenza 1975, p. 33: "da SHAKESPEARE" - *Midsummer-Night's Dream* (frammenti di una riduzione). Il testo seguente in lingua inglese, che qui si riporta, è alla p. 32 dell'op. cit.:

PUCK

Fairy king, attend, and mark:
I do hear the morning lark.

OBERON

Then, my queen, in silence sad,
trip we after nightes shade:

3 - E così andavo ripensando al film *“The neverending story”* (= “La Storia Infinita”)²³³ ed al mondo di Fantasia con la sua Principessa Xaide, e ad Atreyu ed a Falcor, il drago volante, e al *<il nulla>* con Gmork, che lo anticipa e che tutto distrugge; riandavo con l’immagine della memoria alla doppia porta delle Sfingi, dove passa Atreyu ed a loro, pure a loro, che si disfano a pezzi cadendo in polvere per *<il nulla>* ; ma soprattutto richiama alla mia mente ed al mio cuore quando Bastian, da spettatore, è chiamato ad entrare in scena, a diventare attore: si sente chiamare, quasi si spaventa ma poi entra, entra in scena. C’è buio, tutto buio d’intorno a lui ed alla Principessa Xaide, che l’ha chiamato a pronunciare il nome, a darle il nome, affinché quel mondo di Fantasia, ridotto ormai ad una infinitesima goccia di luce, possa ritornare in vita e risplendere di propria vita! Ma soprattutto ripensavo al dopo, a quando *<il nulla>* è sconfitto e Bastian in groppa a Falcor rivede vivere tutto il mondo di Fantasia e da lì transita nella sua città e vola con Falcor incontro e sulla testa di quei suoi tre compagni di scuola, che fino a lì gli avevano riservato solo atteggiamenti di sopruso: ricordavo bene che, per lo spavento alla vista di Falcor e Bastian in groppa ad esso, quei tre ragazzi sopraffattori finiscono per andarsi a nascondere, cercando protezione là dove meritano: dentro i grossi contenitori dell’ “immondizia”! Quanto significato in immagini così semplici!

4 - Ma soprattutto che bella “morale”: solo la fantasia e l’immaginazione, retta da mente sana e cuore sano e semplice ma grande nei sentimenti, può ridare vita e mantenere in vita il mondo di Fantasia, che *<il nulla>* aveva voluto porre nel nulla con tutti i suoi personaggi, la sua acqua, le sue pietre (i mangiatori di pietra), e con tutti i suoi animali-uomini (l’uomo pipistrello) e con Velocino in sella ad una lumaca-macchina velocissima! E l’eroicità di Atreyu ed il suo cavallo bianco! E la collina, che parla al plurale “Noi” e che poi starnutisce perché sente odore di uomo (Atreyu)! Che belle cose, quante cose belle! Senza l’immaginazione non ci sono passioni, senza passioni non c’è immaginazione, senza immaginazione non c’è il senso né del bene né del male, senza l’immaginifica intuizione non c’è l’arte, che è in sé il senso del bello e del brutto, del buono e del cattivo, del bene e del male, che ha origine nella morale e porta un messaggio morale oltre a tanto altro! Senza l’Arte c’è *<il nulla>*, che attanaglia in sé, nel suo nulla, tutte le cose, gli animali, le persone: la vita, distrutta e resa simile, appunto, al <nulla>!

5 - E ripensavo a quanto ha formato oggetto della Relazione dell’Avv. Giuliano Moretti sulla violenza sessuale all’interno dei rapporti famigliari nella nostra Terza Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione del settembre 1995 ed al dibattito commovente successivo; e ad alcune frasi della Dott.ssa Enrica Pini, Direttrice del Carcere Minorile di Firenze, nella nostra Seconda Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione del giugno 1995, che qui mi va di richiamare:

1. *“... E allora questo ci fa riflettere su cosa fanno “allora” gli altri. Se noi mettiamo “fuori” i ragazzi e dopo 5 minuti con una scusa qualunque tornano per pagarti il caffè, vuol dire che “fuori” c’è deserto, perché questi ragazzi ci dovrebbero odiare. Tutto sommato siamo noi che ci abbiamo le chiavi! Tornano tutti! E questa è una cosa che ci dà molta tristezza: sapere che fuori non c’è niente! Addirittura abbiamo avuto un ragazzino di che tutte le domeniche puntualmente lo mandavo in*

we the globe can compass soon,
swifter than the wand’ring moon.

TITANIA

Come, my lord; and in our flight,
tell me how it came this night
that I sleeping here was found
with these mortals on the ground.

²³³ WOLFGANG PETERSEN, Regista, Germania 1984

- permesso e alle 4 (del pomeriggio) la Polizia ce lo riportava, perché faceva il furtarello, lasciava la carta d'identità per ritornare "a casa": che eravamo noi! Questo ... (ragazzino) l'abbiamo mandato a fare una perizia a Mantova; tutti i giorni ci scriveva: "portatemi a casa!". Questo è il dramma per questi ragazzi!*
2. *Se il carcere diventa la "casa", vuol dire che "fuori" non c'è niente e qualcuno è responsabile... Non è vero che i ragazzi non hanno i valori o che non possiamo più proporre loro dei valori! ...*
 3. *I ragazzi sono soli! Tremendamente soli! Si vivono le loro esperienze senza capirne l'essenza, senza interiorizzarle, senza trarne delle spinte maturative. Diventano impermeabili, anonimi, potenzialmente disponibili a essere reclutati da chiunque si alzi la mattina con modi più o meno violenti; sono alla ricerca disperata di un'identità.*
 4. *E questo lo dimostrano: le violenze carnali in gruppo; gli "ultras" allo stadio; etc...*
 5. *Non è che il ragazzino si alza la mattina ed è un deviante; i piccoli segnali si avvertono - secondo me - dentro di noi. Nel momento in cui non siamo disponibili a stare coi bambini per tremila motivi, abbiamo già messo un mattone per la devianza.*
 6. *E la devianza non è l'entrare in carcere, che forse è il meno doloroso, perché se non altro è il momento per cui ci si ferma per forza e si riflette.*
 7. *La devianza è: la mancanza di critica in questi ragazzi; l'immaturità; il bisogno di ricercare sempre qualcosa, che sia più appagante ma che comunque non soddisfa mai; è l'anaffettività di questi ragazzi, che non riescono più a vivere l'affetto e le emozioni per quanto disperatamente ne abbiano un bisogno estremo!*
 8. *Tutte queste situazioni noi le vediamo in questo osservatorio privilegiato, che è il carcere, amplificate, per cui anche se uno è cieco le vede per forza. Se le rapportiamo a dei livelli standards, ci rendiamo conto di quanto stiano male i ragazzi "fuori" e di quanti ragazzi sono "a rischio" anche senza toccare il carcere.*
 9. *Ma nelle loro frustrazioni stanno aumentando statisticamente i suicidi negli adolescenti e questo dovrebbe bloccare la società: "fermi un attimo a riflettere!".*

6 - E continuai a guardare altre opere di pittura e nel guardarle ormai mi diventava chiaro il disegno, ed allora con uno sguardo a queste, ho cominciato a rileggere alcuni brani ed a rifletterci, decidendo di porre in pubblico queste mie riflessioni, così come queste erano sorte quasi per caso nella mia mente, risvegliando la mia memoria, emozionando la mia sensibilità, provocandomi alla presente sintesi insieme e del mio cuore e del mio intelletto, che mi suggeriva di esporvele sia pure in cenno..etc.... E ripensando a quell' "*amour violent*" di Max Ernst e ad altro che sin lì avevo visto mi venne fatto d'aprire un libro nuovo, ricordandomi di quello di un antico, che così nel suo libro nuovo scriveva: "*In quella parte del libro de la mia memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere...*"²³⁴ "*... ricorsi a lo solingo luogo d'una mia camera, e puosemi a pensare di questa cortesissima. E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una meravigliosa visione: che me pareva vedere ne la mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro a la quale io discernea una figura d'uno signore di pauroso aspetto a chi la guardasse... Ne le sue*

²³⁴ DANTE ALIGHIERI, *VITA NUOVA*, in G. PETROCCHI (Introduzione) e M. CICCUTO (Commento), seconda edizione, Milano 1989, p. 87

braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in un drappo sanguigno leggermente... E quando elli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che le faceva mangiar questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò poco dimorava che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo, si ricogliea questa donna ne le sue braccia, e con essa mi pareva che si ne gisse verso lo cielo; onde io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato."²³⁵

7 - E la mente mi andò al Boccaccio²³⁶ ed del Suo *DECAMERON* alle seguenti Novelle:

1. La Novella Prima della Giornata Quarta, che ri riferisce a Tancredi, principe di Salerno, il quale uccide l'amante della figlia, mandandole il cuore in una coppa d'oro; Ghismunda "non smossa dal suo fiero proponimento, fattesi venire erbe e radici velenose, poi che partito fu il padre, quelle stillò e in acqua redusse, per presta averla se quello di che elle temeva avvenisse. Alla quale venuto il famigliare e col presento e con le parole del prenze, con forte viso la coppa prese; e quella scoperchiata, come il cuor vide e le parole intese, così ebbe per certissimo quello esser il cuor di Guiscardo; per che, levato il viso verso il famigliar, disse: <Non si convenia sepoltura men degna che d'oro a così fatto cuore chente questo è: discretamente in ciò ha il mio padre adoprato>. E così detto, appressatoselo alla bocca, il basciò, e poi..."²³⁷ muore.
2. La Novella Terza della Giornata Quarta narra di tre giovani, che amano tre sorelle e con loro si sfuggono in Creti: "la maggiore per gelosia il suo amante uccide; la seconda concedendosi al duce di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide e con la prima si fugge; ènne incolpato il terzo amante con la terza siroccchia e presi il confessano; e per tema di morire con moneta la guardia corrompono e fuggonsi poveri a Rodi; e in povertà quivi muoiono"²³⁸.
3. La Novella Quinta della Giornata Quarta parla dell'Ellisabetta: "I fratelli dell'Ellisabetta uccidono l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato; ella occultamente disotterra la testa e metterla in un testo di basilico, e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora, i fratelli glielle tolgono, e ella se ne muore di dolore poco appresso."²³⁹.
4. La Novella Nona della Giornata Quarta ci narra così: "Messer Guiglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui e amato da lei; il che ella sapendo poi, si gitta da un'alta finestra in terra e muore, e col suo amante è seppellita."²⁴⁰.

8 - E ripensai al Manzoni ed alla *Monaca di Monza dei <Promessi Sposi>* ed alla tragedia *<Adelchi>*²⁴¹: "... tragedia che si fonda in gran parte su avvenimenti storici relativi alla guerra

²³⁵ DANTE ALIGHIERI, *VITA NUOVA*, op. cit., p. 95

²³⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*, in V. BRANCA, *GIOVANNI BOCCACCIO - DECAMERON*, Volume Primo, Torino 1992. Boccaccio nasce nel 1313 a Parigi od a Certaldo, non è chiaro; ma è morto a Certaldo nel 1375.

²³⁷ GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*, in V. BRANCA, *GIOVANNI BOCCACCIO - DECAMERON*, Volume Primo, op. cit., p. 483

²³⁸ GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*, in V. BRANCA, *GIOVANNI BOCCACCIO - DECAMERON*, Volume Primo, op. cit., pp. 505 e ss..

²³⁹ GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*, in V. BRANCA, *GIOVANNI BOCCACCIO - DECAMERON*, Volume Primo, op. cit., pp. 526 e ss.

²⁴⁰ GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*, in V. BRANCA, *GIOVANNI BOCCACCIO - DECAMERON*, Volume Primo, op. cit., pp. 563 e ss.

²⁴¹ ALESSANDRO MANZONI: nasce a Milano da una relazione extra-matrimoniale di Giulia Beccaria con Giovanni Verri, fratello dei più noti Alessandro e Pietro Verri (amici e sostenitori di CESARE BECCARIA), nel 1785 ed ivi morirà nel 1873. Compone la tragedia *ADELCHI* nel 1820-1822.

franco-longobarda (772-774 circa), pur presentando anche personaggi ed episodi d'invenzione. L'azione della tragedia si colloca negli anni 772-774.

1. Atto I: Ermengarda, figlia di Desiderio re dei Longobardi e sorella di Adelchi, che era andata sposa a Carlo Magno, è stata da questi ripudiata e fa il suo ritorno in patria. Desiderio espone ad Adelchi il proposito di vendicarsi di Carlo costringendo il Papa a incoronare re dei Franchi i figli di Carlomanno rifugiatisi presso la corte longobarda; invano Adelchi tenta di dissuaderlo e lo invita a cercare un accordo col Papa. Ermengarda, giunta a corte, chiede al padre di potersi ritirare in un convento. Nel frattempo giunge un messo di Carlo che intima a Desiderio di restituire le terre sottratte al Pontefice; al suo rifiuto, l'ambasciatore gli dichiara la guerra. Alcuni duchi longobardi meditano il tradimento.
2. Atto II: siamo nel campo dei Franchi, il legato papale invita Carlo a non desistere dal proposito di valcare le Alpi e muover guerra a Desiderio, nonostante la difficoltà incontrata nel superare le fortificazioni che gli sbarrano la strada. Giunge improvvisamente il diacono....
3. Atto IV: nel convento di Brescia in cui si è ritirata, Ermengarda, straziata dall'amore per Carlo e dall'affronto subito, ormai è morente; alla notizia che Carlo è passato a nuove nozze, cade in delirio e muore. Coro "Sparsa le trecce morbide"....²⁴²

9 - Mi riaffiorò alla mente il Verga²⁴³ e *<La Lupa>* Sua Novella: "*La lupa. Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna -e pure non era più giovane- era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e sul quel pallor due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano. Al villaggio la chiamavano la Lupa perché non era sazia giammai - di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso, fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Per fortuna la Lupa non veniva mai in chiesa, né a Pasqua, né a Natale, né per ascoltar messa, né per confessarsi. - Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei. Maricchia, poveretta, buona e brava ragazza, piangeva di nascosto, perché era figlia della Lupa, e nessuno l'avrebbe tolta in moglie, sebbene ci avesse la sua bella roba nel cassettono, e la sua buona terra al sole, come ogni altra ragazza del villaggio. Una volta la Lupa si innamorò di un bel giovane che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro; ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma lui seguiva a mietere tranquillamente col naso sui manipoli, e le diceva: -O che avete gnà Pina? - Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a*

²⁴² A. MANZONI in S. GUGLIELMINO / H. GROSSER, *IL SISTEMA LETTERARIO - Ottocento*, decima ristampa, Milano 1993, pp. 1005-1006 ed alle pp. 1047-1049.

²⁴³ GIOVANNI VERGA (1840-1922). Fu il "... maggiore degli scrittori veristi... In tutti questi romanzi (*Una peccatrice*, del 1866; *Storia di una capinera*, del '69; *Eva*, del '73; *Tigre reale*, del '73; *Eros*, del '75) entravano, non bene amalgamati fra loro, elementi diversi... Il Verga racconta già, in genere, storie di <vinti>: la dame che si avvelena per amore; la fanciulla monacata a forza, che muore di disperazione, sacrificata all'egoismo familiare; il pittore sconfitto nelle sue aspirazioni ambiziose e nella sua passione per una giovane ballerina; le passioni devastatrici di una contessa russa, morta di tisi... Nel 1874 la serie di romanzi a cui si è accennato fu rotta da una novella, diversa per argomento e stile, *Nedda*. Verga vi raccontava la storia di una povera raccoglitrice di ulive, vittima della miseria... dopo qualche anno egli iniziò una fase nuova della sua arte, sulla scia delle posizioni umane e stilistiche di quella novella. Compose così, in poco più di una dozzina di anni, due raccolte di novelle - *Vita dei campi*, dell' '80 ; *Novelle rusticane* dell' '83 -; progettò un ciclo di cinque romanzi, *I vinti*, e ne scrisse i primi due - *I Malavoglia*, dell' '81; *Mastro don Gesualdo*, dell' '88 -, cui intercalò un altro romanzo - *Il marito di Elena*, dell' '82 -, incerto fra la vecchia maniera e la nuova..." , così G. PETRONIO, "*L'attività letteraria in Italia*", ottava edizione, Palermo 1968, pp. 772.776.

piombo, la Lupa affastellava manipoli su manipoli, e covoni su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando: - Che volete, gnà Pina?... - Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te! - Ed io invece voglio vostra figlia, che è zittella - rispose Nanni ridendo... Nanni era tutto unto e sudicio dell'olio e delle olive messe a fermentare, e Maricchia non lo voleva a nessun patto; ma sua madre l'afferrò pe' capelli, davanti al focolare, e le disse co' denti stretti: - Se non lo pigli, ti ammazzo! La lupa era quasi malata, e la gente andava dicendo che il diavolo quando invecchia si fa eremita. Non andava più di qua e di là... Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini, proprio come un uomo... In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona, la gnà Pina era la sola anima viva che si vedesse errare per la campagna... -Svegliati! - disse la Lupa a Nanni che dormiva nel fosso... Svegliati, che ti ho portato il vino per rinfrescarti la gola. Nanni spalancò gli occhi imbambolati, tra veglia e sonno, trovandosela dinanzi ritta, pallida, col petto prepotente, e gli occhi neri come il carbone, e stese brancolando le mani... Nanni, ricacciando la faccia contro l'erba secca del fossato, in fondo in fondo, colle unghie nei capelli. - Andatevene! Andatevene! Non ci venite più nell'aia. Ella se ne andava infatti, la Lupa, riannodando le trecce superbe, guardando fisso dinanzi ai suoi passi nelle stoppie calde, cogli occhi neri come il carbone. Ma nell'aia ci tornò delle altre volte, e Nanni non le disse nulla... Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lagrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, allorché la vedeva tornare da' campi pallida e muta ogni volta. - Scellerata! -le diceva- Mamma scellerata! - Taci! - Ladra! Ladra! - Taci!... - Sentite! - le disse - non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'è vero Iddio, vi ammazzo. - Ammazzami, -rispose la Lupa - ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci. Ei come la scorse da lontano, in mezzo a' seminati verdi, lasciò di zappare la vigna, e andò a staccare la scure dall'olmo. La Lupa lo vide venire, pallido e stralunato, colla scure che luccicava al sole, e non si arrettrò di un sol passo, non chinò gli occhi, seguitò ad andargli incontro, con le mani piene di manipoli di papaveri rossi, e mangiandoselo con gli occhi neri. - Ah! Malanno all'anima vostra! - balbettò Nanni." ²⁴⁴ ...

²⁴⁴ GIOVANNI VERGA, *TUTTE LE NOVELLE*, Terza Edizione 1969, volume primo, pp. 145-149

10 - ... E quindi Pirandello²⁴⁵ ed il Suo teatro e l' *<Innesto>*²⁴⁶, e dell' *<Innesto>* l' Atto Terzo - Scena Prima ovverosia per tutti coloro, che si sentono come di fronte ad un adempimento del dovere, che impone loro di chiudere gli occhi di fronte alla verità della realtà fragilissima umana che è in ognuno, sia esso vittima che carnefice, o per i giudici o per gli avvocati, siano parlamentari che cittadini qualunque. Racconto brevemente la storia: "... Dopo sette anni di matrimonio Laura e Giorgio Banti sono ancora molto innamorati: unica tristezza l'assenza di figli per difetto del marito. Un giorno Laura viene violentata da un brutto e ne resta incinta. Di fronte alla moglie "contaminata", Giorgio dapprima si ribella (<No! E' la selva! E' sempre la selva originaria!... E so che devo essere generoso; mentre qua il sentimento mi rugge come una belva...>), ma le parole di Laura che insorge contro di lui non in nome della maternità (vecchio tema ormai abusato), ma dell'amore per il marito (<...In me non c'è altro! Sei tu in me, e non c'è altro!>) convincono Giorgio che il nascituro gli appartiene, sia fisiologicamente che sentimentalmente, perché la moglie non ha mai cessato di appartenergli. Soluzione paradossale, che va contro la logica comune e che fa comprendere perché durante la prima a Milano ci siano stati applausi e zittii, impressioni e giudizi contrastanti. Si ha infatti la netta scomposizione del personaggio in due: la persona fisica e il sentimento, scomposizione che precorre quelle dell' *Enrico IV* - e dei *Sei personaggi in cerca d'autore* e che, dopo la prima, ha fatto dire a Marco Praga nel corso di una conversazione con Pirandello: *<L'innesto è ancora del Pirandello autentico, sincero, ammirabile... perché è roba tua, carne della tua carne, fosforo del tuo cervello; perché appartiene al tuo teatro, che non è il teatro degli altri, ma è un teatro diverso, un teatro nuovo, come fu nuovo e diverso quello dell'Ibsen in Norvegia, quello dello Shaw in Inghilterra, quello del de Curel in Francia.>*²⁴⁷. Ecco dunque dall'Atto III - Scena Prima:

²⁴⁵ LUIGI PIRANDELLO (1867-1936) scrive *Novelle per un anno* e, fra i romanzi, *Il fu Mattia Pascal* del 1904, *I vecchi e i giovani* del 1913; *Uno, nessuno e centomila* del 1925-'26. "... Siciliano, mosse anche lui da moduli veristi... ma fin da principio il suo verismo fu caricaturale e grottesco, inteso a distruggere polemicamente la realtà, piuttosto che a rappresentarla con scrupolo naturalistico o con adesione sentimentale o morale. Intanto, attraverso le novelle ... e i romanzi... venne definendo la sua concezione della vita, fondata sulla scomposizione soggettivistica del mondo, sulla negazione di una realtà oggettiva valida per tutti, sulla sfiducia nella possibilità di una comprensione reciproca (ciascuno di noi si dissolve in centomila rappresentazioni, quanti sono gli uomini con i quali viene a contatto, e non è più nessuno), e, quindi, sulla solitudine tragica dell'uomo, che, murato nella impossibilità di comunicare con gli altri, non ha altro scampo che la negazione violenta degli altri - omicidio - o di sé - suicidio -, a meno che non si apra la valvola liberatrice della pazzia, o che non lo addormenti una rassegnazione inerte. E in contrasto violento con questo tragico e irrazionale mondo umano vi è, esaltata e mistificata, la natura, una natura incosciente e innocente, simbolo, all'uomo, di una felicità lontana e impossibile...<Umorismo> è per lui <il sentimento del contrario>, ovvero una concezione per cui la fiamma del sentimento si tuffa e si smorza nell'acqua diaccia della riflessione; ovvero ancora, la compresenza del poeta e del critico nello stesso uomo, che perciò, mentre si abbandona al sentimento, è pur vittima di un demonietto maligno che smonta il congegno di ogni immagine messa su dal sentimento, a veder com'è fatta... A risanare l'individuo oggi dimidiato e scisso, occorre allora risanare la società, perché <il mentire a noi stessi -egli scrive con consapevole chiarezza- vivendo coscientemente solo la superficie del nostro essere psichico, è un effetto del mentire sociale. Su questa concezione della vita Pirandello costruì la sua poetica, cercando un'arte tutta diversa da quella tradizionale. L'arte tradizionale, asserì Pirandello, ha mirato sempre a rappresentare <così degli individui come delle cose, l'idealità essenziale e caratteristica>; ha composto carattere, immaginato eroi, dato della vita una spiegazione logicamente ordinata, inventato storie in cui tutto sia chiaro, armonioso, congegnato abilmente ai fini che lo scrittore si proponeva. L'arte nuova, invece, deve rappresentare i caratteri colti nelle loro incongruenze, scomposti nei loro elementi; uomini meschini e contraddittori, rappresentati nelle loro incongruenze; la <vita nuda, senz'ordine almeo apparente, irta di contraddizioni>, sicché l'animo appaia, come è veramente, un abisso in cui guizzano <pensieri strani, quasi lampi di follia, pensieri incongruenti, inconfessabili finanche a noi stessi.>. L'opera d'arte, cioè, dev'essere, proprio com'è la vita reale, scomposta, capricciosa, slegata, folta di particolari minuti, e, se del caso, volgari, a somiglianza della natura dove l'oro si trova solo frammisto alla terra.", così G. PETRONIO, "L'attività letteraria in Italia", ottava edizione, Palermo 1968, pp. 841-843

²⁴⁶ Commedia in tre atti, venne rappresentata per la prima volta il 29 gennaio 1919 al Teatro Manzoni di Milano dalla compagnia di Virgilio Talli: prima attrice Maria Melato. Nel 1922 fu pubblicata, sempre a Milano, dalla casa editrice Treves; è ambientata in luoghi precisi (a Roma e a Monteporzio) e in un'epoca definita (contemporanea all'autore)

²⁴⁷ C. SIMIONI, LUIGI PIRANDELLO, "Il teatro di Luigi Pirandello: L'Innesto - La patente - L'uomo, la bestia e la virtù", Verona 1970, pp. XXXII e XXXIII

“....

-**FRANCESCA.** E che intende dire, dottore?

-**ROMERI.** Intendo dire, signora, che mi trovai una volta -e mi bastò- davanti a un caso, in cui l'esercizio del mio dovere sentii che diventava addirittura mostruoso.

-**FRANCESCA.** Ma sì, sarebbe difatti mostruoso!

-**ROMERI.** No, signora, lei non intende in qual senso io lo dica. E' proprio il contrario. Un soldato, in caserma -sono ormai tant'anni- in un accesso di furore, sparò contro un suo superiore; poi rivoltò l'arma contro se stesso per uccidersi anche lui. Rimase ferito mortalmente. Ebbene, signora: di fronte a un caso come questo, nessuno pensa al medico a cui è fatto obbligo di curare, di salvare -se può - quel ferito; come se il medico fosse soltanto uno strumento della scienza e nient'altro; come se il medico non avesse poi per se stesso, come uomo, una coscienza per giudicare se -ad esempio- contro al dovere che gli è imposto di salvare, egli non abbia diritto di non farlo, o il diritto almeno di disporre poi della vita che egli ha restituito a un uomo che se l'era tolta per punirsi da sé con la maggiore delle punizioni: uccidendosi! Nossignori! Il medico ha il dovere di salvare, contro la volontà patente, recisa, di quell'uomo. E poi? Quando io gli ho restituita la vita? Perché gliel'ho restituita? Per farlo uccidere, a freddo, da chi ha imposto a me un dovere che diventa infame, negandomi ogni diritto di coscienza sull'opera mia stessa! Questo, signora, per dirle che io ho riconosciuto sempre, e voglio riconoscere, nei casi della mia professione, di fronte ai doveri che mi sono imposti, anche i diritti che la mia coscienza reclama...

-**FRANCESCA.** E allora lei si presterebbe...?

-**ROMERI.** Sì, signora.: senza la minima esitazione. Dato il caso -s'intende- che la signora volesse consentire.” ...²⁴⁸

11 - ... e poi Sciascia e <*Gli Zii di Sicilia*>²⁴⁹, in particolare “*Il quarantotto*”²⁵⁰: “... E scrivere mi pare un modo di trovare consolazione e riposo; un modo di ritrovarmi, al di fuori delle contraddizioni della vita... Rosalia per due o tre giorni se ne stette chiusa in casa... La baronessa disse -mantieniti onesta e mettiti il cuore in pace...Per prendere cibo Rosalia non aveva certo bisogno delle esortazioni di donna Concettina, quando uscì di casa a riprendere la solita vita (il pollaio il forno il lavatoio, e la sera il rosario e la piccola conversazione con le altre donne di casa) era rosea come una pesca e come un cardello si muoveva, vibrante e splendida. Aveva occhi azzurri e capelli scuri, un corpo pieno, continuamente rideva con un suono alto e trillante; donna Concettina avrebbe dovuto sentire in quel riso lo squillo trionfale della tentazione, in quel riso il barone ci si perdeva. Cauti e furtivi, nelle ore che la baronessa riteneva fosse chiuso nello studio a far conti o a scrivere lettere, il barone scendeva in casa di Rosalia e ci restava fino all'ora del rosario: e prima usciva Rosalia e andava su dalla baronessa, poi come un gatto che ha fatto colpo in cucina veniva fuori il barone, scompariva tra gli alberi del giardino, ricompariva dal lato opposto e chiamava mio padre per farsi accompagnare al casino. Ormai era storia di ogni giorno, ma non poteva durare così liscia. Rosalia cominciava a vestir bene, troppo bene agli occhi della baronessa; certi giorni si metteva addosso più oro di quello che aveva la Madonna dell'Itria, e un abito aveva di seta color tortora che la faceva bellissima. Donna Concettina cominciò ad avere sospetti; non relativamente a suo marito, poveretta; solo il peccato di pensiero (così le diceva) che Rosalia facesse cose brutte per avere oggetti d'oro e belle vesti. Perciò prese a far pressioni sul marito perché sfrattasse Rosalia dalla casa, tanto Pepé non c'era più e la casa era stata concessa per il servizio; ma il barone resisteva, diceva che non aveva cuore di gettare quella poveretta sulla strada, faceva appello ai sentimenti di carità cristiana di donna Concettina. Appunto la carità cristiana, in diciotto anni di matrimonio mai professata dal barone, diede a donna Concettina una

²⁴⁸ C. SIMIONI, LUIGI PIRANDELLO, “Il teatro di Luigi Pirandello: L'Innesto - La patente - L'uomo, la bestia e la virtù”, Verona 1970, pp. 48-49 :

²⁴⁹ LEONARDO SCIASCIA, *GLI ZII DI SICILIA*, Torino 1969

²⁵⁰ LEONARDO SCIASCIA, *GLI ZII DI SICILIA*, Torino 1969, pp. 95 e ss

traccia precisa... Donna Concettina... l'indomani si mise alle poste e dopo qualche minuto che il barone era entrato, scese a bussare alla porta di Rosalia... Venne fuori il barone infilandosi la giacca, rosso di vergogna e di collera, si avventò sul prete gridando - bel consiglio le avete dato, un consiglio da quel prete porco che siete; io vi fotto a legnate e dal vescovo ci andrete in cataletto, ci andrete; e vi licenzio, sì, vi licenzio: andate a insegnarlo a Mariantonia il latino, e alle figlie di Pietro l'ortolano, e a tutte le baldracche che tenete in canonica: porco... - Sì - gridò donna Concettina, che sorpresa dalla sortita era rimasta di sale - sì che ci vado dal vescovo, subito ci vado; porco scomunicato adultero, adultero sei, adultero - continuò a ripetere la parola forse perché in essa trovava equilibrio tra l'invettiva in cui era lanciata e la dignità che doveva mantenere. - Se ti muovi per andare dal vescovo io ti ammazzo - disse il barone. - Ammaziami: così ti sposi quella... Oh Dio, datemi la forza di non parlare... Basta: ammazzami. Il barone le si lanciò contro con la mano alzata, tutti gli si strinsero intorno a trattenerlo; donna Concettina, così come era, ne approfittò per scappare dal vescovo, il barone se ne accorse e con violenza tentò strapparsi alle mani che lo tenevano, più forte le mani lo strinsero... Il barone disse - bel servizio mi avete fatto; ma io vi licenzio, tutti vi licenzio - guardò lo stalliere - e tu: stupida carogna.... il barone è uscito. Rosalia è uscita... senza dire che certo qualcuno di voi ha fatto la spia: se arrivo a sapere chi è stato l'ammazzo con le mie mani... oh se l'ammazzo... ”²⁵¹

12 - Pascal aveva scritto che l'immaginazione “... a établi dans l'homme une seconde nature...”²⁵² (= “... ha stabilito nell'uomo una seconda natura...”) -per quell'uomo che non ha possibilità di misurare, con la sua misura umana, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, l'universo degli astri e l'universo dell'atomo²⁵³ - ma aveva anche scritto che “*Nous connaissons la vérité, non seulement par la raison, mais encore par le coeur; c'est de cette dernière sorte que nous connaissons les premiers principes, et c'est en vain que le raisonnement, qui n'y a point de part, essaye de les combattre...Et c'est sur ces connaissances du coeur et de l'instinct qu'il faut que la raison s'appuie, et qu'elle y fonde tout son discours.*”²⁵⁴

²⁵¹ LEONARDO SCIASCIA, *GLI ZII DI SICILIA*, Torino 1969, pp. 110-113

²⁵² BLAISE PASCALE (1623-1662), *Pensées - “Imagination”*, in P. BUDINI, “*Les Auteurs*”- *Pagine di Letteratura Francese*”, Terza Ristampa, Torino 1965., p. 91. Pascal meditava un'opera teologica. “*Pensées*” raccoglie, classifica, imprime, i preziosi frammenti di Pascal sullo stile, sulla miseria dell'uomo, sulla necessità ed i mezzi della fede, sulla morale, sulla religione, su Gesù Cristo; è un'opera postuma: è il nipote dell'Autore a raccontare il tutto nella prefazione all'edizione di “*Pensées*” nell'edizione del 1669.

²⁵³ BLAISE PASCALE, *Pensées - “L'Infini”*, in P. BUDINI, “*Les Auteurs*”- *Pagine di Letteratura Francese*”, pp. 89-90

²⁵⁴ BLAISE PASCALE, *Pensées - “La raison et le coeur”*, in P. BUDINI, “*Les Auteurs*”- *Pagine di Letteratura Francese*”, pp. 92

13 - Ma ripensavo anche a Montaigne²⁵⁵, a quel che significava “*Essai*” (= “... esperienza, tentativo; ed anche sperimentazione, testimonianza della realtà; ed ancora gioco d’immaginazione e di intelligenza; o meglio degustazione da conoscitore...”)²⁵⁶, ed a quel ch’egli aveva scritto nel suo saggio “*L’éducation*” (L’educazione morale deve prevalere sull’istruzione: non collegio, dunque, né studio severo né punizioni, ma formazione liberale e piacevole, per mezzo della conversazione e del giuoco, in qualunque luogo e momento)²⁵⁷, ed in particolare a quel ch’egli aveva precisato intorno all’*educazione*, dicendo che “... *Cette institution se doit conduire par une sévère douceur, non comme il se fait; au lieu de convier les enfants aux lettres, on ne leur présente, à la vérité, qu’horreur et cruauté. Otezmoi la violence et la force; il n’est rien, à mon avis, qui abâtardisse et étourdisse si fort une nature bien née...*”²⁵⁸; e così ancora nel suo saggio “*Le grec e le latin*”²⁵⁹, condividendone senz’altro l’idea Sua de <*Le précepteur*>²⁶⁰ (“Il precettore deve prima di tutto saper intendere ed essere un uomo morale: poi sapere. Egli dovrà ascoltare l’allievo, non solo parlare; dovrà educarlo all’intendimento e alla morale, non all’apprendere mnemonico...”)²⁶¹.

14 - Ed allora riandai ancora a Montale e mi rilessi <*Fata*>, così com’egli ebbe a tradurla, anche questa da Shakespeare (frammenti di una riduzione)

FATA
Tra boschi e tra spini,
tra mura e giardini,

²⁵⁵ MICHEL EYQUEM de MONTAIGNE, “... est le grand prosateur français, le moraliste moderne, qui inaugure la libre étude de l’âme humaine, l’homme qui, sans être un philosophe au sens étroit du mot, ouvre la porte à la philosophie moderne. Tout français qu’il est, lié même à sa terre natale du Périgord, Montaigne est européen et universel. Chez Montaigne on trouve, la première fois, l’équilibre classique: équilibre moral et artistique. Né en 1533 ... en 1570... se retire dans son château, voire dans sa librairie...: il s’adonne à la lecture et à l’étude des Anciens. C’est alors qu’il commence ses entretiens avec les livres, l’analyse de ses sensations, de ses sentiments, de ses pensées: des considérations sur les pages qu’il lit, de longues variations sur un thème, ce qui va devenir: “*Les Essais*”. Le premier dessein de Montaigne devait être de compiler un recueil de notes sur ses lectures: les deux livres qu’il publie à Bordeaux en 1580, plus un troisième livre publié en 1588, constituent un ouvrage d’une unité remarquable, une étape du chemin de l’esprit. Cette prose libre, souple, exacte, d’un merveilleux équilibre, est l’oeuvre de toute la vie de Montaigne. Les premiers *essais* remontent à 1572... Montaigne meurt, <<en l’église romain>>, en 1592. Son livre a une grande influence en Angleterre; en France, il n’a jamais cessé d’être en faveur; l’Index condamne les “*Essais*” en 1676.”, così P. BUDINI, op. cit., pp. 52-53, ed ecco la mia traduzione del testo in lingua francese precitato: “... è il grande prosatore francese, il moralista moderno, che inaugura il libero studio dell’anima umana, l’uomo che, senza essere un filosofo nel senso stretto della parola, apre la porta alla filosofia moderna. Tutto francese com’egli è, legato ugualmente alla sua terra natale di Périgord, Montaigne è europeo ed universale. In Montaigne si trova, per la prima volta, l’equilibrio classico: equilibrio morale ed artistico. Nato nel 1533 ... nel 1570...si ritira nel suo castello, a vedere dentro la sua libreria, ... : si sa alla lettura ed allo studio degli Antichi. E’ allora ch’egli comincia le sue conversazioni con i libri, l’analisi delle sue sensazioni, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri: delle considerazioni sulle pagine ch’egli legge, delle lunghe variazioni sul tema, quello che va a diventare : “*Les Essais*”. Il primo disegno di Montaigne doveva essere di compilare una raccolta di note sulle sue letture: i due libri ch’egli pubblica a Bordeaux nel 1580, più un terzo libro pubblicato nel 1588, costituiscono un’opera d’una unità rimarchevole, una tappa del cammino dello spirito. Questa prosa libera, agile, esatta, meravigliosamente equilibrata, è l’opera di tutta la vita di Montaigne. I primi *essais* risalgono al 1572... Montaigne muore, <<nella Chiesa romana>>, nel 1592. Il suo libro ha una grande influenza in Inghilterra; in Francia, non ha mai cessato d’essere importante; l’Indice cona gli “*Essais*” nel 1676.”

²⁵⁶ Così io traduco da P. BUDINI, op. cit., p. 54

²⁵⁷ P. BUDINI, op. cit., p. 57

²⁵⁸ MICHEL EYQUEM de MONTAIGNE, *LES ESSAIS*, in P. BUDINI, op. cit., p. 58, “*L’éducation*”, che nel passo sopra citato io così traduco: “... Questa educazione deve essere data con una severa dolcezza, non così come si fa; al posto di invitare i fanciulli alle lettere, non si presenta loro, in verità, che ad averle antipatiche e noiose. Oltre la violenza e la forza; non c’è niente, a mio avviso, che imbastardisca e stordisca così forte una natura ben nata..”

²⁵⁹ MICHEL EYQUEM de MONTAIGNE, *LES ESSAIS - Le grec et le latin*”, in P. BUDINI, op. cit., pp. 59-61

²⁶⁰ MICHEL EYQUEM de MONTAIGNE, *LES ESSAIS - Le grec et le latin*”, in P. BUDINI, op. cit., pp. 54-55

²⁶¹ P. BUDINI, op. cit., p. 54

tra fuochi e sorgenti,
 sul colle e sul borro,
 dove m'aggrada, più rapida
 che raggio di luna, trascorro.²⁶²

15 - E anch'io, sull'apertura del Concerto per Pianoforte e Orchestra, op. n° 25 C-dur KV 503 (in Do maggiore) di Mozart, con al piano Arturo Benedetti Michelangeli, andavo chiedendo che Oberon svegliasse Titania in un canto Alle Muse:

OBERON SVEGLIA TITANIA

OBERON

Sii qual fosti in passato,
 come vedesti un dì torna a vedere.
 Il germoglio di Diana ha tal potere
 se col fior di Cupido s'è incontrato.²⁶³

ALLE MUSE

Siate sull'Ida dalla fronte ombrosa
 o nelle stanze dell'Aurora,
 le stanze del sole in cui ora
 l'antica melodia riposa;

oppure in cielo, bionde,
 o nei più verdi angoli del mondo,
 o lungi, nei recessi azzurri d'onde
 nascono i venti armoniosi;

o vaganti su rocce di cristallo
 sotto il grembo del mare,
 perdute tra grovigli di coralli,
 voi belle Nove che obliaste i canti;

dove avete lasciato il vecchio fuoco,
 delizia d'altri bardi?

²⁶² E. MONTALE, *QUADERNO DI TRADUZIONI*, op. cit. p. 25; ed alla pagina 24 ecco il testo in lingua originale:

FAIRY

Over hill, over dale,
 thorough bush, thorough
 brier,
 over park, over pale,
 thorough flood, thorough fire,
 I do wander every where,
 swifter than the moon's sphere.

²⁶³ E. MONTALE, *QUADERNO DI TRADUZIONI*, op. cit., p. 31 ed alla p. 30 ecco il testo in lingua originale (sempre da SHAKESPEARE - frammenti di una riduzione):

OBERON

Be as thou wast wont to be:
 see as thou wast wont to see.
 Dian's bud o'er Cupid's flower
 hath such force and blesséd power.

Tarde e fioche le corde, il vostro suono
è forzato, le note sono poche!²⁶⁴

16 - E cullato da tanta musica, lasciavo liberi i miei pensieri e vagare la mente nel mentre che i miei occhi si posavano su “*Le tre Grazie*”²⁶⁵ del Rubens e contemplavo: Raffaello²⁶⁶ nel Suo olio <*Dama con liocorno*>²⁶⁷, e nel Suo affresco <*Il trionfo di Galatea*>²⁶⁸; Botticelli²⁶⁹ nella Sua tempera su tela raffigurante <*Pallade che doma il Centauro*>²⁷⁰ e nell’altra raffigurante <*La nascita di Venere*>²⁷¹; Reni²⁷² nel Suo olio su tela raffigurante <*Atalanta e Ippomene*>²⁷³; Tiziano²⁷⁴ con i Suoi oli su tela raffiguranti rispettivamente il <*Baccanale*>²⁷⁵, <*Danae*>²⁷⁶, <*Venere e Adone*>²⁷⁷; De Chirico²⁷⁸ con i Suoi oli su tela raffiguranti rispettivamente il

²⁶⁴ E. MONTALE, *QUADERNO DI TRADUZIONI*, op. cit., p. 45, con alla p. 44 il testo seguente testo originale da WILLIAM BLAKE:

TO THE MUSES

Whether on Ida’s shady brow,
or in the chambers of the East,
the chambers of the sun that now
from ancient melody have ceased;

whether in heaven ye wander fair,
or the green corners of the earth,
or the blue regions of the air,
where the melodius winds have birth;

whether on crystal rocks ye rove,
beneath the bosom of the sea
wandering in many a coral grove,
fair Nine, forsaking Poetry;

how have you left the ancient love
that bards of old enjoyed in you!
The languid strings do scarcely move;
the sound is forced, the notes are few!

²⁶⁵ PIETER PAUL RUBENS, “*I classici della pittura*”, op. cit., “*Le tre grazie*”, olio su tavola (221x181), Madrid, Prado, opera composta nel 1639

²⁶⁶ RAFFAELLO SANZIO, nato ad Urbino nel 1483 e morto a Roma nel 1520; per l’Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁶⁷ RAFFAELLO SANZIO in “*I classici della pittura*”, op.cit., p. 4; l’olio su tavola (65x51) è del 1505-1506; l’opera conservata a Roma, Galleria Borghese

²⁶⁸ RAFFAELLO SANZIO in “*I classici della pittura*”, op.cit., pp. 17-18; l’affresco (295x225) è del 1511 e si trova a Roma, Villa La Farnesina

²⁶⁹ SANDRO BOTTICELLI (Firenze, 1445-1510); per l’Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁷⁰ SANDRO BOTTICELLI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 13; l’opera (207x148) è del 1482 e si trova in Firenze, Uffizi

²⁷¹ SANDRO BOTTICELLI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 14; l’opera (172,5x278,5) è del 1482 e si trova in Firenze, Uffizi

²⁷² GUIDO RENI (Bologna, 1575-1642); per l’Artista e il suo tempo v.: per l’Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁷³ GUIDO RENI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 15; l’opera è un olio su tela (206x297) del 1615-1625 e si trova a Napoli, Gallerie Nazionali di Capodimonte

²⁷⁴ TIZIANO, nato a Pieve di Cadore nel 1490 e morto a Venezia nel 1576; per l’Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁷⁵ TIZIANO in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 2; l’opera (175x193) è del 1518-1519 e si trova a Madrid, Prado

²⁷⁶ TIZIANO in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 20; l’opera (1285x178) è del 1553-1554 e si trova a Madrid, Prado

²⁷⁷ TIZIANO in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 22; l’opera è del 1554 e si trova a Londra, National Gallery

<Centauro morente>²⁷⁹, <Ettore e Andromaca>²⁸⁰; Poussin²⁸¹ con <Il ratto delle Sabine>²⁸², <Eco e Narciso>²⁸³, <Baccanale con suonatrice di chitarra>²⁸⁴, <Aci e Galatea>²⁸⁵, <Diana e Endimione>²⁸⁶, <Il trionfo di Bacco>²⁸⁷.

²⁷⁸ GIORGIO DE CHIRICO, nato a Volos nel 1888 e morto a Roma nel 1978; per l'Artista ed il suo tempo v.: "*I classici della pittura*", op. cit., pp. 7 e ss.

²⁷⁹ GIORGIO DE CHIRICO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 1; l'opera (117x73) è del 1909, Collezione privata

²⁸⁰ GIORGIO DE CHIRICO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 6; l'opera (90x60) è del 1917, Milano, Collezione privata

²⁸¹ NICOLAS POUSSIN, nato a Les Andelys nel 1594 e morto a Roma nel 1665; per l'Artista ed il suo tempo v.: "*I classici della pittura*", op. cit., pp. 7 e ss.

²⁸² NICOLAS POUSSIN in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 2, Parigi, Louvre

²⁸³ NICOLAS POUSSIN in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 3; l'opera, olio su tavola (74x100) è del 1627 e si trova a Parigi, Louvre

²⁸⁴ NICOLAS POUSSIN in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 4; l'opera, olio su tela (121x175) è del 1627-1628 e si trova a Parigi, Louvre

²⁸⁵ NICOLAS POUSSIN in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 6; l'opera, olio su tela (97x135) è del 1629-1631 e si trova a Dublino, National Gallery of Ireland

²⁸⁶ NICOLAS POUSSIN in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 9; l'opera, olio su tela (121x168) è del 1630-1640 e si trova a Detroit, The Detroit Institute of Arts, Founders Society Purchase

²⁸⁷ NICOLAS POUSSIN in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 10; l'opera, olio su tela (128,5x151) è del 1634-1637 e si trova a Kansas City, William Rockhill Nelson Gallery of Arts, Atkins Museum of Fine Arts

Capitolo III

La “conoscenza” e la “memoria storica” come alternativa al “nulla”

art. 1 - Aristotele che contempla il busto di Omero; il mito di Orfeo e i ripercorsi della memoria nell’immaginario greco-antico.

1 - Alla visione di “*Aristotele che contempla il busto di Omero*” (1653)²⁸⁸ del Rembrandt²⁸⁹, ringraziai Orfeo, pur triste nella sua storia di cantore, e quasi volevo fermarlo dal voltarsi indietro a guardar la sua amata Euridice, ma, non potendolo, ne raccolsi il mito così come Chagall²⁹⁰ nel 1977 volle fissarlo nel suo olio su tela, intitolandolo appunto “*Il mito d’Orfeo*”²⁹¹, di cui ricordo questo:

1. “Un altro degli Argonauti ebbe una tragica fine: Orfeo, che i Greci consideravano come il maggiore poeta vissuto prima di Omero.
2. Dicevano di lui che col suo canto dolcissimo aveva il potere di muovere gli alberi e di mansuefare le belve. Tornato dalla Colchide, si era stabilito in Pieria, sulle coste meridionali della Tracia e li aveva sposato la bella ninfa Euridice. Ora avvenne che dalla lontana Libia si trasferì in Tracia e nel Paese dove viveva Orfeo, Aristeo, benemerito per aver insegnato agli uomini molti utili precetti agricoli e per averli tra l’altro iniziati all’apicoltura. Costui s’innamorò pazzamente di Euridice e di continuo l’importunava con le sue proteste d’amore.
3. Un giorno che Euridice, per sfuggire Aristeo, aveva preso un viottolo tra i campi, fu morsa da un serpente velenoso nascosto tra l’erba e morì. Le ninfe amiche di lei diedero la colpa di questa morte ad Aristeo e, per fargli dispetto, distrussero gli sciami dei suoi apiarii. In quanto ad Orfeo, il suo strazio per la morte inaspettata della sua adorata sposa non può essere descritto: piangeva convulso, si disperava, si aggirava come pazzo per le aspre selve della montuosa Tracia, ma nulla poteva lenire il suo immenso dolore. L’immagine di Euridice lo seguiva da per tutto e rendeva più tormentosa la sua angoscia.
4. Alla fine, persuaso di non poter più vivere senza Euridice, decise di andare a cercarla nell’Erebo, e scese infatti laggiù nelle tenebrose case dei morti.
5. Gli dei dell’Averno sono inesorabili, non si commuovono alle lacrime degli uomini. Tuttavia i desolati accenti della sua lira, le sue lamentose trenodie, le sue affannate implorazioni avevano fatto accorrere le anime dei trapassati da ogni più remoto angolo, e tutte ascoltavano, silenziose come gli uccelli della notte.
6. Cerbero non latrava più, Caronte non traghettava più le ombre, la ruota d’Issione si era fermata, Tantalo non sentiva più sete, tutti i tormenti erano stati sospesi per virtù di quel canto. E Hades, il malinconico re di quel lugubre regno, sentì per la prima volta nel gelido cuore un sentimento di pietà e concesse a Orfeo la grazia di riportare Euridice rediviva alla luce del sole. Con un patto però: che, lungo il cammino, non si volgesse mai a guardare la sua sposa.
7. Orfeo non riuscì però a contenere la propria impazienza, allorché i due sposi furono giunti alla fine della via sotterranea e già si vedeva in fondo al cunicolo disegnarsi in un alone la porta che conduce alla luce, e si voltò indietro dove doveva essere la sua

²⁸⁸ REMBRANDT in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 18; l’opera è del 1653; è un olio su tela (143,5x136,5) e si trova a New York, The metropolitan Museum of Art

²⁸⁹ REMBRANDT, nato a Leida nel 1606 e morto ad Amsterdam nel 1669; per l’Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁹⁰ MARC CHAGALL, nato a Vitebsk nel 1887; per l’Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁹¹ MARC CHAGALL in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 27; olio su tela (97x146) del 1977, che si trova a St. Paul de Vence, proprietà dell’Artista

Euridice. Euridice c'era, ma appena si posò su di lei lo sguardo di Orfeo, impallidi, divenne come trasparente ombra, si dissolse in un grumo di nebbia.

8. La porta dell'Inferno si richiuse subito dopo il passaggio di Orfeo, che invano, desolato poeta, restò lì fuori per ben sette mesi, aspettando che si riaprisse. Persuaso alla lunga della inutilità della sua attesa, Orfeo tornò tra gli uomini, ma quanto cambiato! Non suonò più la sua lira. Non cantò più. Odiava ormai tutte le donne e le trattava con disdegno. Non poteva sopportare più i tripudi rumorosi dei riti bacchici.
9. Le Menadi, offese da questo manifesto suo disprezzo, un giorno, nel delirio di un baccanale, gli si gettarono addosso come cagne e lo fecero a brani. La sua testa e la sua lira furono gettate in mare: la corrente marina le trasportò alle rive dell'isola di Lesbo, l'isola dei poeti.”²⁹²

2 - E fu così che ripercorsi con la memoria l'immaginifico greco-antico nella sua teogonia e nella sua mitologia, guardando <*Pandora*>²⁹³ di Redon²⁹⁴. Come senz'altro anche voi ricorderete “una delle conseguenze dell'antropomorfismo, e cioè dell'attribuire alle divinità la figura umana (antichi greci e romani), e quindi dell'attribuire all'umanizzazione delle forze elementari della natura fu che alle divinità si attribuirono anche tutti i sentimenti e le passioni dell'uomo e una vita non molto differente dalla nostra. Gli dei e le dee dunque mangiavano, bevevano e dormivano come noi; camminavano come noi, sebbene qualche volta anche volassero; potevano esser feriti e sentire il dolore fisico; si sposavano tra loro o sposavano uomini mortali o donne mortali; avevano figli; dormivano, sognavano, compivano insomma tutte le azioni che compiamo noi. Solo il loro privilegio, che li distingueva dagli uomini, era l'immortalità”²⁹⁵.

1. E mi ricordai del *Caos* e del *Destino*, di *Urano* e di *Gea*, e del *Cosmo* e dei *Ciclopi* e delle *Erinni* e delle *Ninfe* e di *Zeus* e dei suoi fratelli e dei suoi amori e di *Ercole* e della *Gigantomachia*²⁹⁶.

²⁹² F. PALAZZI “I Miti degli dei e degli eroi”, Torino 1962, pp. 200-202

²⁹³ ODILON REDON in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 26; olio su tela (62x143) del 1910, che si trova a New York, The Metropolitan Museum of Art (lascito Alexander M. Bing)

²⁹⁴ ODILON REDON, nato a Bordeaux il 1840 e morto a Parigi nel 1916; per l'Artista ed il suo tempo v.: “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

²⁹⁵ F. PALAZZI “I Miti degli dei e degli eroi”, Torino 1962, pp. 5-6.

²⁹⁶ Ricorderete al certo che “secondo la mitologia greca letteraria o dotta, in principio era il **Caos**, cioè un miscuglio universale e disordinato della materia, nel quale cielo, mare e terra si confondevano dall'eternità: una forma vaga, indefinibile, indescrivibile. Ma questo disordine era comunque una divinità capace di creare. E credè. Ma che cosa può nascere dal disordine? Solo eccezionalmente può nascere qualcosa di buono. La maggior parte infatti dei figli del Caos furono divinità torbide, malevole, cieche, enigmatiche, capricciose. Ne nacque anzitutto il **Destino** o **Fato**, dai voleri imperscrutabili, divinità ora benigna ora ostile, potentissima e inesorabile, a cui tutte le divinità, anche le più potenti, erano sottomesse e a cui tutti dovevano obbedienza. Niente poteva cambiare i suoi decreti. Nacquero poi molte altre divinità: l'**Erebo**, una specie di abisso senza fondo fatto di dense tenebre; la **Notte**, anch'essa buia e misteriosa, che portava però agli uomini buoni consigli; le tre sorelle fatali, le **Moire** o **Parce**, ministre principali del Destino, figlie della Notte e dell'Erebo; la bieca **Discordia**, testarda; la triste **Vecchiaia**, etc.. Più tardi nacquero divinità alquanto più clementi: la **Concordia**, l'**Amore** o **Eros**, il **Giorno**, e finalmente **Urano**, il Cielo, **Gea**, la Terra.

Così per virtù soprattutto dell'Amore, Notte e Giorno, Concordia e Discordia, Cielo e Terra, formarono delle personalità a parte, delle divinità distinte dalle altre, cessando di essere l'inestricabile e indescrivibile miscuglio; e dal Caos, disordine, derivò il **Cosmo**, l'Universo, l'ordine. **Urano** è il primo dio che regnò sull'Universo appena uscito dal disordine del Caos. Egli sposò **Gea**, la Terra, e da essa ebbe molti figli e molte figlie; secondo alcuni poeti nientemeno che quarantacinque. Tra di essi i principali sono i **Titani**, di cui sei erano maschi e sei femmine. Altri figli di Urano furono i **Centimani** o **Ecatonchiri**, giganti che avevano cento braccia e cinquanta teste, e i **Ciclopi**, che secondo Esiodo erano tre e che, invece, secondo Omero erano tutto un popolo di potenti giganti, rozzi, senza legge e senza ombra di civiltà, e simboleggiavano i vulcani; erano rappresentati con un occhio solo in fronte, forse il cratere da cui esce il fuoco. Se non che Urano aveva paura dei Centimani e dei Ciclopi e, appena nati, li nascose nelle profondità della Terra e nel Tartaro. La loro madre Gea, adirata di questo trattamento poco paterno, persuase i Titani a ribellarsi al loro padre e a detronizzarlo: diede infatti a uno dei Titani, a Cronos, una falce, con la quale egli mutilò gravemente Urano. Dal sangue che uscì dalla ferita nacquero: le **Erinni** o **Furie**, le vendicatrici (erano tre, di nome rispettivamente **Aletto**,

2. Cominciò così una nuova èra mitologica. I problemi attinenti alla cosmogonia e alla teogonia erano risolti. Finì l'èra mitologica torbida, confusa, convulsa, drammatica, truculenta degli dei che ingoiano i propri figli o li sprofondano nel Tartaro, degli dei-figli che feriscono i padri e si ribellano al loro re e padre per usurparne il trono, dei mostri che si propongono di dare la scalata al cielo, delle leggende che simboleggiano i vulcani, i terremoti, i cicloni, gli ignoti cataclismi che scotevano e sconvolgevano la Terra ancora in fase di assestamento: tutti miti antichissimi e di origine evidentemente orientale, che i Greci avevano portato dalla nativa India al momento della loro migrazione in Europa²⁹⁷.
3. Mi ricordai del mito di *Prometeo*²⁹⁸.

Tisifone e **Megea**; erano le dee della maledizione e della vendetta punitrice. La loro figura era raccapricciante, venivano raffigurate come vecchie orribili, con serpenti per capelli e con occhi di fiamma. Esse perseguitavano senza tregua il colpevole con la loro spaventosa forza, finché quello non avesse espiato il suo delitto); i **Giganti** (che avevano una statura e un corpo smisurato, con code di draghi invece di piedi, e con lo sguardo terribile; erano molti); le **Ninfe Meliadi** (erano le ninfe dei frassini, e siccome col legno del frassino si facevano i fusti delle lance, adoperate nelle mischie sanguinose, queste ninfe simboleggiavano il sangue sparso nelle battaglie, negli omicidi e simili).

I Titani, una volta debellato Urano, liberarono i Centimani e i Ciclopi dalla loro prigione sotterranea e posero sul trono il loro fratello Cronos, che aveva iniziato, col suo atto, la ribellione. Se non che Cronos ebbe paura anche lui dei Centimani e dei Ciclopi e, dopo aver avuto il loro aiuto, li ripiombò nel Tartaro. **Cronos**, che i Latini identificarono con **Saturno**, era il più giovane dei Titani. Prese per sposa Rhea, detta anche **Cibele**, e ne ebbe parecchi figli, fra i quali **Zeus** o **Giove**. Ma un oracolo aveva predetto a Cronos che uno dei suoi figli lo avrebbe spodestato; e, dopo quanto era capitato a Urano, l'oracolo era ben credibile. Non potendo uccidere i suoi figli, perché, come divinità, erano immortali, a mano a mano che essi nascevano li ingoiava. Poiché Cronos in greco significa "Tempo", questo mito ha un profondo significato: il tempo infatti divora tutte le cose che egli stesso ha creato. La madre Rea Cibele, era disperata di vedere i propri figli crudelmente trangugiati, e, quando seppe che presto le sarebbe nato un altro figlio, discese dal cielo e si nascose in una profonda caverna del monte Ida, nell'isola di Creta: qui diede vita a Zeus, che affidò alle cure delle Ninfe; poi risalì al cielo, portando al marito, invece del neonato, una pietra avvolta in fasce, che Cronos subito inghiottì. Il tempo passava e Zeus diventò finalmente un bell'adolescente. Salì allora al cielo, si presentò alla corte di suo padre Cronos, lo costrinse con la forza a bere un emetico, che gli fece rigettare i cinque figli sino allora trangugiati; poi lo detronizzò e prese il suo posto di re degli dei. Non tutti i Titani si rassegnarono al nuovo dominio di Zeus; ne nacque una guerra che durò dieci anni, detta, con parola greca, "**Titanomachia**". Ma alla fine i Titani ribelli furono sconfitti e Zeus li punì duramente. Ma anche adesso che aveva sbaragliato i Titani ribelli Zeus non poté regnare in tranquillità. Gea, la Terra, la moglie di Urano, non gli perdonava la sua vittoria sui Titani, suoi figli, e gli aizzò contro le altre sue creature, i Giganti. La guerra si riaccese con ferocia; fu una lotta lunga e durissima; ma Zeus alla fine, per l'aiuto concorde di tutti i suoi fratelli e di tutti gli dei dell'Olimpo e persino di un semidio, **Heracle** o **Ercole**, ebbe ragione anche dei Giganti, che sgominò con le sue folgori e seppellì sotto l'Etna e sotto altri vulcani. Questa seconda grande guerra fu chiamata "**Gigantomachia**" e, dopo la fine vittoriosa di essa, Zeus poté finalmente assicurare in modo definitivo il suo dominio sul mondo.

²⁹⁷ Giunto in Europa, questo popolo viene a trovarsi in contatto col suolo greco, col paesaggio greco, così pittoresco, così vario di aspetti, così raccolto, così strettamente unito al mare, al calmo Mare del Mediterraneo; il cielo è quasi sempre limpido, azzurro, luminoso. Il clima mitissimo permette di dormire all'aperto. Come avrebbe potuto questo popolo non rasserenare il proprio spirito? Con lo spirito più sereno, dovette dimenticare a poco a poco gli spaventosi e crudeli miti atavici importati dall'Asia, e creò infatti una mitologia nuova, più sorridente, più benigna, più umana: la vera mitologia classica che è propria della Grecia. Non a caso abbiamo detto "più umana". Finora, nella mitologia di origine orientale e asiatica, abbiamo veduto il Caos, Urano, Cronos, i Titani, i Giganti, i Centimani, le Erinni, divinità truci, mostruose; ma nessuno di questi dei, sempre in lotta tra loro, s'interessa degli uomini, come se gli uomini non esistessero. Ora soltanto, con l'avvento della mitologia di creazione veramente greca, fanno la loro prima apparizione divinità benevole che si preoccupano delle sorti umane, che assistono e proteggono gli uomini dall'alto, che si mescolano alla nostra vita terrena, che partecipano alle nostre vicende tristi o liete.

²⁹⁸ Il mito di Prometeo, che sta a cavallo tra la vecchia e la nuova mitologia e che segna molto bene il passaggio dall'una all'altra. **Prometeo**, che in greco significa "**colui che prevede**", era un Titano, che non aveva preso parte alla ribellione contro Zeus, come invece avevano fatti i suoi fratelli. Prometeo aveva un fratello di nome **Epimeteo**, che in greco vuol dire "**colui che ha solo il senno del poi**" e che era incauto, imprevedente, leggero, impulsivo. Zeus aveva ordinato al dio Hefesto di fabbricargli una donna di straordinaria bellezza. **Hefesto**, che i Latini identificarono con **Vulcano**, riuscì infatti a modellare con la creta una fanciulla tanto affascinante da poter gareggiare con le dee più belle dell'Olimpo, e le infuse la vita mediante una scintilla di fuoco. Tutti gli dei ammirarono quel capolavoro di Hefesto e ognuno volle fare un dono alla fanciulla: Atena le regalò le attitudini ai lavori donneschi; Afrodite accrebbe la sua tanta bellezza

4. Ripensai alle *Muse* ed alle *Grazie* ed alle *Parche* ed alle *Arpie* ²⁹⁹.

aggiungendovi i vezzi della grazia muliebre; Hermes le diede coraggio e astuzia ammaliatrice. Avendo in tal modo ricevuto dagli dei tutti questi pregi, la faniulla fu chiamata **Pandora**, che in greco significa appunto che essa aveva avuto **“tutti i doni”**. Ai quali doni Zeus aggiunse un misterioso vaso chiuso, che non si doveva mai aprire. E Pandora fu mandata sulla terra come sposa predestinata di Epimèteo, il quale, appena la vide, se ne innamorò e volle sposarla, non ostante che il fratello Prometeo gli avesse raccomandato di diffidare di tutto quanto proveniva da Zeus, che egli sapeva in collera con lui e con tutti i suoi. Prometeo aveva visto giusto. Pandora, appena sposa di Epimèteo, si fece vincere dalla curiosità femminile e volle vedere che cosa di bello contenesse il misterioso vaso che Zeus le aveva donato come regalo di nozze. L'aprì e, appena lo ebbe scoperto, ne uscirono in frotta tutti i mali che tribolano il povero genere umano e che dal vaso si sparsero in un baleno per tutta la Terra. Richiudendo in fretta il coperchio, Pandora riuscì a trattenere nel vaso soltanto l'ingannevole Speranza, che stava nel fondo. Se Prometeo aveva avuto sempre compassione per gli uomini, pensate quanto doveva averne adesso, che sull'afflitta umanità imperversavano tutti i malanni e i dolori usciti dal terribile vaso! Tra le tante infelicità, la maggiore forse era che gli uomini ignoravano assolutamente i benefici che dà il fuoco. Per rimediare a tanta miseria, Prometeo si recò a Lemno, dove Hefesto aveva la sua fucina, rubò al dio dei fabbri una favilla di fuoco e, nascondendola dentro un bastone internamente cavo, la portò agli uomini. Ai quali insegnò come servirsi del fuoco... Gli uomini ebbero allora un benessere di cui non avevano mai goduto; se non che, inorgogli di questa loro felice civiltà, si credettero uguali agli dei, mettendo in non cale i loro doveri religiosi. Zeus, irritato da tale contegno oltraggioso dei mortali, stabilì di punirli, e cominciò intanto col punire colui che era stato la causa prima di questo travimento, Prometeo. Lo fece catturare dai suoi due servi, **Cratos, la forza, e Bia, la violenza**; poi lo fece portare nel selvaggio paese degli Sciti, sulla più alta rupe del più alto monte, e lì Hefesto, secondo l'ordine avuto dal re degli dei, lo crocifisse, fermandolo con catene e anelli alle braccia e ai piedi e con un grosso chiodo piantato nel costato. Inoltre fu mandata un'aquila che veniva ogni mattina a divorargli il fegato, il quale poi ogni giorno miracolosamente ricresceva. (pp. 18-20). Prometeo aveva un figlio, Deucalione, che aveva sposato Pirra, sua cugina, in quanto era figlia del fratello di suo padre, Epimèteo... I due giovani sposi si sforzarono di dare ai loro sudditi con la pace, il benessere e la felicità. Non ci riuscirono. Gli uomini, usciti dal primitivo stato selvaggio ad opera di Prometeo che aveva dato loro *il fuoco e la civiltà*, erano montati **in superbia e, ritenendosi uguali agli dei, avevano perduto ogni sentimento religioso. Divennero perciò capaci di ogni vizio, di ogni ingiustizia, di ogni sopruso, di ogni delitto**. Finora gli uomini avevano goduto in comune i frutti copiosi della Terra, ognuno accontentandosi di prenderne ciò che bastava alle piccole necessità della loro vita semplice e sobria, senza cupidigie e senza eroismi. Adesso invece, **risvegliate le tristi passioni, i più forti cercarono di carpire con la violenza anche la parte che spettava ai loro fratelli più deboli... La perfidia, la menzogna, la prepotenza, la violenza, il tradimento trionfavano sfacciatamente, Zeus decise allora di distruggere il genere umano, sommergendo il mondo sotto le acque. Fu il Diluvio Universale. Tutti gli uomini infatti perirono. Meno due, Pirra e Deucalione, etc.**

²⁹⁹ Tra le divinità minori, che abitavano anch'esse sull'Olimpo, v'erano: Le **Muse**; le **Càriti**, che i Romani chiamavano **Grazie**; le **Ore**; **Temi**; **Iris**; le **Moire**, che i Romani chiamavano **Parche**, anch'esse come le Ore, figlie di Temi e che aiutavano la madre a mantenere il rispetto per l'ordine della natura e della vita umana. **Le Moire abitavano in un palazzo di bronzo, sulle cui pareti incidevano i destini degli uomini e il cammino degli astri: nessuna forza né umana né divina poteva cancellare ciò che le Moire vi avevano scritto**; da alcuni era rappresentate come vecchie; ma dalla maggior parte invece come giovani dall'aspetto severo, vestite di lunghi pepi bianchi trapunti di stelle; **queste tre dee filavano la vita dei mortali e si chiamavano rispettivamente: Cloto**, la più giovane e che teneva in mano la rocca sulla quale poneva man mano lo stame della vita; **Lachesi**, la seconda e che girava il fuso per torcere il filo e compartiva le sorti della vita che stava filando, usando lo stame bianco misto a fili d'oro per indicare i giorni felici e lo stame nero per indicare i giorni della sventura; infine, **Atropo**, la più vecchia, con in mano le forbici, tagliava il filo che misura la lunghezza della vita, determinando in tal modo il momento irrevocabile della morte. Le **Arpie**, figlie di Taumante e di Elettra, erano le dee delle procelle rapaci e della fame, che rubavano e insozzavano i **Arpie**, figlie di Taumante e di Elettra, le Dee delle procelle rapaci e della fame, che rubavano e insozzavano i cibi delle persone che prendeva a perseguitare. Gli Argonauti le cacciarono dalla Tracia ed esse fuggirono riparando nelle isole Strofadi, dove le trovò poi Enea. Le **Ninfe** costituivano una classe numerosissima di divinità, che rappresentavano le forze della natura; esse abitavano i luoghi dove esercitavano i loro poteri, assumendo da tali luoghi il nome che le distingueva in varie categorie. Zeus aveva un enorme potere; l'ordine della natura, il regolare avvicinarsi delle stagioni, il diritto e le leggi umane, tutto proveniva da lui; premiava i buoni, castigava i malvagi; provvedeva al rispetto dei doveri verso gli ospiti, i fuggiaschi, i supplici. Sebbene i suoi poteri possano sembrare smisurati, essi tuttavia non erano infiniti: **anche Zeus non poteva mutare i voleri imprescrutabili del Fato, di questa tenebrosa e misteriosa divinità che non aveva forma e che nessuno aveva mai veduta**. Zeus, che dominava sull'Universo, doveva naturalmente conoscere il futuro come il passato, e perciò egli era anche il Dio dei vaticini. Gli attributi di Zeus erano l'aquila, lo scettro, la folgore. Zeus, una volta consolidato il suo dominio, decise di prender moglie e mise gli occhi su **Hera**, bellissima dea, che era allora giovanissima e viveva, appartata, nell'isola Eubea, nella casa ospitale della nereide Teti. Era molto difficile avvicinarla, perché su di lei vegliava assiduamente, notte e giorno, la nutrice Macris, che non la lasciava sola un istante. Pur avvenne una volta che, per caso, la giovinetta si trovò, in un giorno del più crudo inverno, sola e sperduta in una straduccia

5. Riandai con la mente: al *Ratto di Europa*³⁰⁰, a *Danae*³⁰¹, a *Dafne*³⁰², al *Ratto di Persefone*³⁰³, a *Poseidone e alle sue nozze con Anfitrite*³⁰⁴, a *Polifemo e Galatea ed Aci*³⁰⁵.

campestre, in una località coperta di neve e deserta. Ed ecco che Hera, tutt'an un tratto, sentì un frullo d'ali, e venne a posarsi su una sua spalla un cuculo intrizzito e tremante dal freddo, di cui lei ebbe compassione e che tentò di riscaldare, con un gesto gentile, coprendolo col lembo della sua veste, e -prodigio!- il cuculo si cambiò in un bel giovane, che si fece conoscere per Zeus e dichiarò alla fanciulla il suo amore e la sua volontà di sposarla. Hera acconsentì e divennero sposi .

³⁰⁰ **Il ratto di Europa.** In Fenicia viveva a quei tempi una giovane e bellissima principessa, di nome **Europa**, figlia del re Agenore e di Telefassa. Ella si recava spesso, con le sue coetanee, sulle rive del mare, per bagnarsi o per cogliere fiori e intrecciare con esi ghirlande. Zeus le vide dall'alto, e s'innamorò subito di Europa: scese dall'Olimpo e, per non intimorire le fanciulle, assunse la forma di un toro bianco, mettendosi a pascolare l'erba del prato. Vedendolo così mansueto, le ragazze si avvicinarono senza alcun timore. Europa anzi prese ad accarezzarlo; poi, per gioco, gli salì in groppa. Non l'avesse mai fatto! Il toro, che era prima tanto quieto, spiccò un salto e via di corsa sino al mare e poi via ancora sul mare, sul quale il toro galoppava miracolosamente come prima aveva corso sulla sabbia, come insomma si corre sul terreno solido. **Europa era così spaventata che non aveva più voce per chiedere aiuto. E chi del resto avrebbe potuto aiutarla?** Sopra di lei non c'era che l'azzurro vuoto del cielo, sotto di lei c'era l'immensità profonda del mare. La poveretta si teneva aggrappata alle corna del toro e tremava di paura. Finalmente, dopo ore e ore di quella fuga senza tregua né respiro, il toro giunse nell'isola di Creta e quindi si fermò, depose sotto l'ombra di un platano **la bella principessa rapita**, e il toro riprese le sue forme divine, facendosi riconoscere per Zeus. Dall'Olimpo, a un cenno del Dio, scesero volando le Ore, sue ancelle e le nozze furono subito celebrate. Da Europa nacquero poi Minosse, Radamento e Sarpedonte (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp. 40-41).

³⁰¹ **Danae** era figlia del potente re d'Argo, Acrisio, il quale dal suo matrimonio non aveva potuto avere figli maschi; aveva solo lei, come figlia, bellissima ma che non poteva succedergli sul trono. Andò a consultare un oracolo, che gli rispose che Danae gli avrebbe dato presto un nipotino, il quale sarebbe diventato un grande eroe, ma sarebbe stata causa della sua morte e avrebbe poi regnato in vece sua. Spaventato da tale prospettiva, Acrisio fece costruire nel fondo di una delle tante torri che s'innalzavano sulle mura della città una stanza sotterranea le cui pareti vennero corazzate di bronzo e in quella stanza, o meglio carcere, **racchiuse la figlia**. Dispose inoltre tutt'intorno alla torre le sentinelle, con la consegna rigorosa che nessuno uomo potesse entrare nella torre.

³⁰² **Dafne.** Dafne era la figlia del dio protettore del fiume, che si chiamava anch'esso Penco. Questa fanciulla si compiaceva di cacciare le fiere e, sdegnando gli uomini, non voleva sentir nemmeno parlare di matrimonio. **Apollo** invece, appena la vide, subito se ne innamorò e, senza perder tempo, spinto dall'improvvisa ma irruente passione, le si avvicinò per manifestarle il suo ardente amore. E non che la timida Dafne, appena vide quel bell'adolescente venirle incontro, arrossì, s'indignò e si diede a una fuga precipitosa. Invano il dio, inseguendola, la chiamava dolcemente per nome, la pregava di fermarsi un attimo, l'assicurava delle sue serie e affettuose intenzioni. Tutto inutile. La spaventata fanciulla accelerava anzi la corsa con piedi così leggeri che appena toccavano il suolo, come in un volo e, con accenti pietosi, implorava intanto aiuto. Gea, la Terra madre, ne ebbe pietà, e mentre Dafne, spossata, trafelata, sentiva le forze mancarle e stava già per svenire, la trasformò in una pianta di alloro (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp. 61-62).

³⁰³ **Il ratto di Persefone.** Poiché nessuna dea e nemmeno alcuna donna mortale aveva mai acconsentito a scendere viva nell'Erebo -dove dominava Hades (figlio dei due Titani, Cronos e Rhea Cibeles e perciò fratello di Zeus e Poseidone), detto da alcuni poeti anche **Averno**- neanche per diventarne regina, **Hades, dopo molti rifiuti, aveva deciso di prendersi la sposa senza curarsi del suo consenso, con la violenza.** Aveva già posato gli occhi su **Persefone**, dai Romani chiamata **Proserpina**, una bellissima giovinetta, figlia di Demetra e di Zeus, e aveva già ottenuto, in grande segretezza, dal padre di lei il permesso di **rapirla** e di **portarla nell'Erebo per poi sposarla**. Questa, ingenua adolescente, nella sua tanta semplicità, aveva conservato l'anima di una bambina. Un giorno di primavera, che si trovò con le sue amiche, sotto la vigilanza della mamma che mai l'abbandonava, in una valletta amena nei pressi di **Enna, in Sicilia**, le capitò, balzando da un anemone a una rosa, da un giglio a una violetta, da un fiore all'altro, di cui era costellato tutto il prato, di dilungarsi, senza accorgersene, dalla madre e dalle compagne. **Trovandosi sola, si credette sperduta e si atterrì di tanta solitudine: chiamava le compagne, chiamava la mamma: nemmeno l'eco le rispondeva. La sua angoscia aumentava per quel silenzio. Ed ecco improvvisamente la terra si aprì dinanzi a lei, e dal baratro che si formò, Persefone vide uscire un carro tirato da quattro cavalli, neri come la pece. Era il carro funesto di Hades, il quale, senza perdere un attimo, afferrò la fanciulla, la sollevò, la trascinò accanto a sé e, frustando i cavalli, riprese immediatamente la strada dell'Averno. La poveretta, che era tutta spavento, gridò aiuto, lanciò strilli che a lei parvero acutissimi, ma il terrore invece le faceva uscire fioca la voce: nessuno la sentì, nessuno poteva sentirla.** Il carro imboccò di carriera la via del baratro da cui era uscito, e sprofondò nell'abisso. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp. 99-100)

6. Ma mi venne anche alla mente il *delirio bacchico*³⁰⁶ ovverosia alla celebrazione della violenza di gruppo ed affini, ed *il tributo di Atene a Creta (Minosse, Arianna, Diòniso*,

³⁰⁴ **Poseidone e le nozze con Anfitrite.** La moglie di Poseidone era **Anfitrite**, una delle cinquanta Nereidi che facevano parte del séguito del re del mare. Era anzi una delle più belle, ma Poseidone, che poteva vederla tutti i giorni, non si era mai accorto di lei né della sua bellezza. Ma un giorno che la fanciulla danzava con le sue sorelle nell'isola di Nasso, si trovò a passare di lì Poseidone: la vide, notò la grazia delle sue movenze, la freschezza del viso, la bellezza che superava quella delle sue sorelle, e subito se ne innamorò. Senza perder tempo, le si avvicinò e le domandò a bruciapelo se voleva diventare sua sposa. **La dimida fanciulla, non avvezza a quei modi bruschi, e troppo giovane ancora per aver pensato al matrimonio, intimorita forse anche dell'aspetto grave del Nume, si turbò, rimase interdetta, poi, senza proferir parola, spiccò un salto nell'acqua e via a nuoto, con la velocità e la resistenza di cui sono capaci solo le Nereidi, finché raggiunse gli estremi confini occidentali del mondo, dove, sotto la protezione di Atlante che in quella lontana regione sorreggeva sulle spalle la volta celeste, si credette al sicuro. Ma la fanciulla aveva sottovalutato il carattere ostinato di Poseidone che, appena vide sfuggirgli la sposa, mandò subito un delfino a rintracciarla. Il delfino infatti la ritrovò e la riportò al suo re.** Così Anfitrite divenne la regina del mare. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, p.113)

³⁰⁵ **Polifemo, Galatea, Aci.** Poseidone s'innamorò anche della sorella di Scilla, la bella Toosa, da cui ebbe un figlio, il ciclope **Polifemo**: un gigante spaventoso che abitava nell'antro di un monte delle coste sicule, e che aveva una folta e scarmigliata capigliatura cadentegli sulla bassa fronte e scendentegli giù per le enormi spalle; tra la fronte grinzosa e il naso schiacciato si apriva, sotto un lungo sopracciglio, un occhio unico, largo come uno scudo. **Polifemo era stupido e rozzo**, faceva il pastore e arrotondava gli scarsi guadagni derubando le navi, che le tempeste mandavano sulla spiaggia vicino alla sua caverna. Polifemo era un bestione zotico e ribattante. Si invaghi di una ninfa molto leggiadra, Galatea, di carnagione bianca come un giglio, delicata e morbidina come un piumino di cigno, con una persocina snella, flessuosa, gentile. **Galatea era già promessa sposa di Aci, un pastorello di appena sedici anni, bello come Adone; e tutti e due si adoravano e non vedevano l'ora di sposarsi.** Perciò tutti gli espedienti sgraziatissimi che Polifemo metteva in opera per comparire agli occhi della ragazza un po' meno disgustoso, tutte le promesse d'amore e di felicità che egli faceva alla ninfa, ogni cosa era meno che niente; e insomma per lui non poteva esserci alcuna speranza. Un disgraziatissimo giorno, il ciclope Polifemo, dall'alto di una rupe, dove in quel mentre si trovava, vide nella valletta amena, che s'apriva proprio sotto quella rupe, i due fidanzati, Galatea e Aci, che si sussurravano dolci parole, guardandosi teneramente negli occhi. **Il colosso a quella vista si sentì ribollire il sangue e, preso da un folle accesso di furore geloso, staccò dalla rupe un macigno grosso come una casa e lo scagliò contro la valletta. Il masso, rotolando giù per la china, colse in pieno il povero pastorello, che ne restò sfracellato sul colpo.** Aci, per intercessione della piangente Galatea, fu dagli dei pietosi mutato in fiume. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, p.115)

³⁰⁶ **Il delirio bacchico** ovverosia la celebrazione della (prima) violenza di gruppo ed affini . Si racconta che il bell'adolescente **Diòniso** in una sera di lieta baldoria cominciò a dire cose che non avevano né capo né coda, insomma a delirare, come delirano i pazzi e i febbricitanti, tanto che le persone che gli stavano attorno pensarono che fosse una vendetta di Hera; ma poi quel vaneggiare passò presto ed è da supporre che Hera non c'entrasse affatto, ma che esso fosse una **conseguenza del vino bevuto**, cioè quello che noi oggi chiamiamo **una sbornia**. Dopo quella prima volta, lo stato d'ebbreità si ripeté molte e molte altre volte, sia nel dio e sia nelle persone del suo séguito, e non stupì più nessuno, anzi il delirio bacchico divenne di prammatica e fu parte integrante del culto di Diòniso o Bacco. Conosciuto che ebbe il vino e i suoi effetti, Diòniso volle che tutti gli altri uomini lo conoscessero come lui, e preso dal santo zelo del proselitismo, intraprese un lungo viaggio, portando con sé **il numeroso e rumoroso corteo d'iniziati**: le **Ninfe**, i **Satiri**, gli **Egipani**, le **Menadi**, che tutti impugnavano, quale arma di questa spedizione, il **tirso**, cantavano, danzavano, **Satiri**, gli **Epigani**, le **Menadi**, che tutti impugnavano, quale arma di questa spedizione, il tirso, cantavano, danzavano, sonavano flauti e tamburi, e mandavano selvagge grida di gioia, tra cui il rituale "Evohé". In quanto alle **Menadi** esse, chiamate anche **Baccanti**, **Thiadi**, **Bassàridi**, erano le Sacerdotesse di Diòniso e venivano comunemente rappresentate nel delirio dell'ebbrezza, con occhi stravolti, con la voce rauca e minacciosa, con la testa riversa all'indietro, coi capelli disciolti e sparsi giù per le spalle, nella foga del furore e dell'entusiasmo. Con tale bizzarro corteo, che era chiamato "**Thiaso**", Diòniso percorse buona parte del mondo allora conosciuto, col duplice scopo di far apprezzare agli uomini il divino suo dono del vino e di diffondere il suo culto. Fu anzitutto in Egitto (il che farebbe credere che la montagna di Nisa fosse veramente nell'Arabia Felice), poi nella Siria, attraversò l'Asia, si spinse sino all'**India, che era allora considerata la fine orientale del mondo.** In India, Diòniso rimase parecchi anni e nel viaggio di ritorno passò in Frigia, poi fu in Tracia, in Beozia, in Argolide, nell'isola di Chio e finalmente nell'isola di Nasso, la più grande della Cicladi. Diòniso non sempre venne accolto festosamente e delle ostilità, che egli ebbe ad incontrare in vari luoghi c'è una spiegazione. Questo nuovo dio, figlio di Zeus, non aveva ancora messo piede nell'Olimpo. Il suo culto, che per essere venuto dall'Oriente (il viaggio di Diòniso comincia appunto dall'Arabia Felice, dall'Egitto e dall'India), aveva in sé non so che mollezza propria di quei Paesi e una spiccata propensione per i piaceri dei sensi. E quindi, proprio per questo, non poteva non contrastare con il culto austero delle divinità olimpiche e specialmente con il culto di Demètra e di Apollo. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp.122-123)

Tesèo, il Minotauro)³⁰⁷ ovverosia al sacrificio degli adolescenti, maschi e femmine, come tributo sociale .

7. Ripensai: a *Teseo, Antiope ed alle Amazzoni e ad Ippolito e Fedra*³⁰⁸; a *Laio ed Edipo, a Creonte, Giocasta, ed alla Sfinge*³⁰⁹; a *Medea, Giasone e agli*

³⁰⁷ **Il tributo di Atene a Creta: Minosse, Arianna, Diòniso, Teseo, il Minotauro** ovverosia il sacrificio degli adolescenti, maschi e femmine, come(primo) tributo sociale (p. 129; 175-176). Si racconta che Diòniso fosse appena sceso sulla spiaggia di Nasso, quando la sua attenzione fu attratta dal pianto convulso di una giovane rotto da frequenti singhiozzi, a cui egli si accostò e che consolò. Questa giovane donna era **Arianna**, figlia di **Minosse**, re di Creta, e di Pasifae. Quando **Teseo** andò nell'isola di Creta, col pretesto di accompagnare il tributo che gli Ateniesi dovevano pagare, **di sei fanciulli e di sei fanciulle da dare in pasto al Minotauro**, ma in realtà per uccidere il **mostro che divoraa la carne umana...** -(Il Minotauro era figlio Minosse e di Pasifae e era un mostro orribile, col corpo di uomo sormontato da un'enorme spaventosa testa di toro e mangiava carne umana e per il quale, il padre, volendolo nascondere agli sguardi ed alle curiosità della gente, aveva fatto costruire apposta per lui da **Dedalo** a Cnosso un palazzo strano chiamato *Labirinto*)- ..., Arianna, innamorata già dell'eroe, lo aiutò nel suo piano, contrariando gli interessi di suo padre: gli diede a tale scopo un gomitolino di filo, col quale egli avrebbe potuto ritrovare il giusto... cammino nell'intricatissimo Labirinto, e solo il suo aiuto aveva permesso a Teseo di ammazzare il Minotauro e di poter trarre in salvo se stesso e gli ostaggi. Teseo, in compenso del suo aiuto, le aveva promesso di sposarla, ed ella, fidandosi della sua parola, era fuggita con lui nella sua nave. Ma giunti nell'isola di Nasso, lo spergiuro l'aveva condotta a terra, e approfittando di un'improvvisa sonnolenza, l'aveva vilmente abbandonata sulla riva: al suo risveglio, Teseo non c'era più. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp.129 e 175-176)

³⁰⁸ **Teseo, Antiope, le Amazzoni, Ippolito e Fedra.** Teseo, diventato dopo la morte del padre unico re di Atene, si dedicò ad amministrare saggiamente il suo regno ma qualche tempo dopo però lo riprese la mania delle avventure e pensò ad una **spedizione contro le Amazzoni**. Ma con grande sorpresa questo popolo di donne guerriere, invece di muovergli guerra, lo colmò di doni. **Teseo, col pretesto di ricambiare cortesia con cortesia, invitò le più belle e giovani Amazzoni a visitare la sua nave; ma appena esse furono a bordo, subdolamente e slealmente, levò le ancora, spiegò le vele al vento e partì, facendo tutte le donne sue prigioniere.** Tra queste c'era Antiope, la cui beltà eclissava quella, pure grandissima, delle sue compagne: Teseo se ne innamorò e la sposò. Qualche tempo dopo le Amazzoni, per vendicare le compagne, invasero l'Attica e l'assedio alla stessa Atene. Durante la battaglia la fedele Antiope morì combattendo a fianco del marito, Teseo. Poi fu fatta la pace con le Amazzoni, che tornarono al proprio Paese. Dal matrimonio di Teseo con Antiope era nato un figlio, **Ippolito**, che sin da ragazzo s'era consacrato al culto di Artemide o Diana, esercitandosi nelle fatiche della caccia e disprezzando, come la sua dea protettrice, l'amore e le nozze. Teseo, dopo la morte di Antiope, aveva ripreso moglie, sposando Fedra, la figlia minore di Minosse e sorella perciò di quell'Arianna, che Teseo aveva abbandonata. **La nuova regina, dal cuore troppo ardente, si era innamorata follemente di Ippolito, e poiché il giovane l'aveva respinta, ella lo accusò davanti a Teseo di averle mancato di rispetto. Teseo le credette e, maledicendo il figlio, invocò dal dio Poseidone la punizione di una colpa che il povero Ippolito non aveva commesso. Poseidone disgraziatamente lo esaudì. E Ippolito morì; poi Fedra, straziata dai rimorsi, si uccise, dopo aver rivelato al marito l'innocenza del figlio.** (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp.129 e 177-178)

³⁰⁹ **Laio ed Edipo, Creonte, Giocasta, la Sfinge** ovvero "**il codice morale prima che il codice giuridico**". Sul trono di Tebe, essendo morto Labdaco, salì il figlio Laio. Laio sposò Giocasta, sorella di Creonte, e siccome dal loro matrimonio non nasceva alcun figlio, i due sposi interrogarono l'oracolo di Delfo, il quale in risposta predisse loro la nascita di un figlio "che avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre". Pertanto, quando poco dopo il figlio nacque, Laio lo consegnò, appena nato, a un suo servo affinché, legatolo per i piedi e appeso al ramo di un albero, lo abbandonasse sulla vetta del monte Citerone. Il servo, benché malvolentieri, obbedì. Alcuni pastori, che si trovavano lassù a pascolare le greggi del re Polibio di Corinto, udirono gli strilli del bimbo, accorsero, se ne impietosirono, lo staccarono dal ramo dell'albero e lo portarono al loro padrone. Poiché i reali sposi di Corinto non avevano figli, adottarono il neonato e lo chiamarono **Edipo**, che in greco significa "piede gonfio", perché le corde che legavano strettamente i piedi del piccolo gli avevano fatto gonfiare le caviglie. Edipo crebbe nella reggia del buon Polibio e fu educato e trattato come un principe. Era diventato un bell'adolescente, quando un giorno alcuni suoi amici lo derisero, asserendo che egli non aveva alcuna ragione di credersi figlio di re. Il giovinetto Edipo restò molto male e per chiarire il mistero della sua nascita scappò da casa all'insaputa di tutti e se ne andò a consultare l'oracolo di Delfo, il quale, senza svelargli il segreto della sua vera origine, gli predisse che avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre. Per lui suo padre era il re di Corinto e sua madre la regina: per evitare pertanto scelleratezze, il buon Edipo non volle più tornare alla reggia in cui era stato allevato. Ahimè! I decreti del Destino erano irrevocabili! Per allontanarsi sempre più da Corinto, il giovinetto Edipo prese la strada che conduceva a Tebe. **Ad un bivio incrociò un carro che da Tebe si recava a Delfo: e sul quel carro c'era Laio, il vero padre di Edipo. Il cocchiere prese così male la curva che una ruota della carrozza passò proprio sopra il piede del giovane Edipo.** Questi, credendo che il cocchiere l'avesse fatto apposta, si risentì e, lasciandosi trasportare dall'ira, impugnò la spada e trafisse il cocchiere. **Laio a quel**

*Argonauti e al Vello d'Oro*³¹⁰; a *Danao*³¹¹ ovvero allo (alla violenza sessuale esternantesi nell') omicidio dei mariti o contro il matrimonio ; a *Piramo e*

punto si apprestò a vendicare su Edipo la ferita, che egli aveva inferto al suo servo. Edipo per difendersi uccise, senza conoscerlo, il proprio padre, così come era stato predetto dalla Piza, l'oracolo di Delfo. Morto Laio, Creonte, fratello di Giocasta, assunse la reggenza di Tebe e subito emanò un editto che prometteva il trono e la mano in sposa di sua sorella Giocasta a chiunque fosse riuscito a liberare il Paese dalla Sfinge, che desolava la contrada. La sfinge era un mostro col volto di donna, il corpo di leone e le ali d'aquila. Appostata sopra una roccia, che dominava la strada maestra a poca distanza da Tebe, la Sfinge fermava i passanti e proponeva loro un enigma, divorando inesorabilmente tutti coloro che non sapevano risolverlo. Nessuno sino allora era stato capace di risolverlo e perciò la strage dei Tebani continuava. Edipo, girovagando da quelle parti, capitò dove era la Sfinge, che rivolse anche a lui il solito indovinello: "Qual'è l'animale che di mattina cammina con quattro zampe, a mezzogiorno con due e la sera con tre?". Edipo risolse l'enigma lì per lì. - E l'uomo - disse - che da bambino cammina carponi, aiutandosi con le mani e coi piedi; divenuto uomo maturo, cammina ritto sui suoi due piedi, e da vecchio deve servirsi di un bastone come sostegno. L'incantesimo era rotto. La Sfinge, rabbiosa, si gettò dalla rupe, cadde malamente a terra e si spaccò il capo. **Edipo aveva liberato il Paese dal mostro. Fu accolto a Tebe come un trionfatore e, in obbedienza all'editto di Creonte, venne fatto re e sposò Giocasta. In tal modo, senza che egli lo sapesse, si avverava anche la seconda parte di quel che l'oracolo aveva predetto. Dalle infauste nozze nacquero quattro figli: Antigone, Ismene, Eteocle e Polinice.** Passarono molti anni ed ecco, improvvisamente, scoppiare a Tebe una terribile pestilenza. Si ricorre allora all'oracolo e l'oracolo risponde che, se si vuole fare sparire la peste, si deve cacciare dalla città l'uccisore di Laio. Edipo, a cui sta molto a cuore la salute del popolo, ordina una severa inchiesta per identificare il colpevole. Né si accontenta di ordinare: egli stesso si fa parte diligente nella ricerca e interroga personalmente l'indovino Tiresia. E Tiresia svela allora ad Edipo che il colpevole è lui, proprio lui: lo sonosciuto che tanti e tanti anni prima Edipo aveva ucciso sulla strada maestra, che da Delfo porta a Tebe, era infatti il re Laio, suo padre. E la vedova di Laio, che egli ha sposato, è dunque sua madre. Orrore! Edipo dal raccapriccio e dalla vergogna si strappa gli occhi. Giocasta dalla disperazione e dal disonore s'impicca. I figli Eteocle e Polinice, rinnegando ogni sentimento di pietà, cacciano in bando il proprio re e padre. E il povero infelice re cieco, maledicendo i due crudeli suoi figli, esce dalla città, accompagnato dall'unica sua figlia, affettuosa e fedele, la coraggiosa Antigone, e va lungamente vagolando senza mèta, schivo da tutti come un essere ripugnante, finché arriva nell'Attica, a Colono, dove nel bosco sacro alle Eumenidi, le dee che puniscono i parricidi, trova finalmente in modo misterioso la morte e la tanto a lungo sospirata pace del sepolcro. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp.186-187)

³¹⁰ **Medea, Giasone, gli Argonauti, il Vello d'Oro.** In grazia ai consigli di Fineo la nave Argo superò felicemente quel passo e fu la prima nave, che dall'Egeo poté entrare nel Mar Nero. Da allora le rupi Simplegadi (queste due rupi, l'una da un lato e l'altra dall'altro dello stretto, non stavano ferme, ma, quando una nave tentava di passare, si movevano sbattendo l'una contro l'altra e prendendo in mezzo la nave, la schiacciavano) restano ferme al loro posto e tutte le navi possono entrare ed uscire a loro piacimento attraverso lo stretto. Dopo altre avventure la nave di Argo approdò finalmente alle rive della Colchide, il misterioso Paese che è ai piedi dell'altissima catena montana del Caucaso. Giasone si presentò subito al re Eete. Quando Eete seppe lo scopo del viaggio di Giasone, montò su tutte le furie, deplorando la sfacciataggine di quell'indiscreto giovane, che osava mettere gli occhi sul **Vello d'Oro, la cosa più bella e più cara del suo regno**. Ma, siccome Giasone insisteva, il re, seccato e sicuro di mandare il giovane incauto a morte certa, gli permise di prendere il Vello, alla condizione però che prima domasse due dei suoi feroci tori dai piedi di bronzo che gettavano fiamme dalle narici, e poi, domatili, li attaccasse a un aratro col quale doveva lavorare quattro arpent di terreno mai dissodato, seminando poi nei solchi i denti di serpente che lui gli avrebbe dato. **Giasone accettò temerariamente la sfida, ma egli non avrebbe mai potuto compiere ciò, che Eete voleva, se in suo soccorso non fosse intervenuta Medea, la bellissima figlia del re.** Costei era una maga dai poteri sorprendenti e, poiché veduto l'eroe greco, se n'era fieramente innamorata, gli offrì un balsamo, ch'ella aveva composto con misteriose erbe, il quale aveva la virtù di rendere invulnerabile per un giorno intero chiunque se ne fosse spalmato sul corpo; ed inoltre gli diede altri avvertimenti. Il sospirato Vello d'Oro fu preso, dunque, dagli Argonauti, che ebbero appena il tempo di imbarcarsi e di fuggire dalle ire del re Eete. **Su quella nave era anche fuggita Medea, come Giasone aveva promesso alla giovane maga...Poi, qualche tempo dopo, Giasone, dimentico di quanto doveva a Medea, s'innamorò di Glauce, come si chiamava la bellissima figlia del re di Corinto, e per poterla sposare ripudiò Medea. La vendetta della maga fu immediata e terribile. Finse di essere rassegnata alla sua sorte e anzi in certo senso persino contenta della felicità, che in quel matrimonio avrebbe trovato Giasone, e il giorno delle nozze mandò in dono alla sposa un magnifico vestito: il vestito era avvelenato, e, appena la sposa l'ebbe indossato, morì tra spasimi atroci...etc..** (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp.197-200)

³¹¹ **Danao** ovvero l'**omicidio dei mariti (violenza sessuale)**. Danao era figlio del re egiziano Belo e di sua moglie Anchinoe, nato da essi insieme col gemello Egitto. Il padre divise il regno egualmente tra i due figli; ma i fratelli non erano soddisfatti della parte loro toccata e non andavano affatto d'accordo tra loro. Egitto aveva cinquanta figlie e Danao aveva cinquanta figlie. A un certo momento, Danao, per paura di suo fratello e dei suoi cinquanta figli che gli avevano già teso parecchi agguati, fuggì dall'Africa, dove era il suo regno, e se ne venne con le sue cinquanta figlie in

*Tisbe*³¹²; alla *guerra di Troia ed a Laocoonte e ad Enea*³¹³ ovvero alla sessualità come fonte di violenza e guerra ed alla tragica fine di *Agamennone e a Clitennestra*

Grecia, dove fondò la città di Argo e ne divenne il re. Fu un re savio e insegnò ai suoi sudditi argivi l'arte di scavare i pozzi. Ma neanche la fuga lo salvò dalla persecuzione dei suoi parenti, perché i cinquanta figli di Egitto lo seguirono in Grecia, e **un brutto giorno Danao se li vide comparire ad Argo, nella reggia, per chiedergli la mano di sposa delle loro cinquanta cugine. Danao non credette minimamente a quell'improvviso tramutamento dell'odio in amore, tuttavia acconsentì, ma, non fidandosi affatto di loro e subodorando un nuovo tranello, comandò alle figlie che, la notte stessa delle nozze, uccidessero i loro mariti appena si fossero addormentati. Le Danaidi obbedirono. Solo una, la giovanissima Ipermestra, non ebbe il coraggio di trafiggere il suo sposo Linceo, e lo risparmiò. Quando Egitto seppe di tanta strage, ne morì di dolore. Più tardi Linceo vendicò la morte del padre e dei fratelli, uccidendo Danao, a cui succedette sul trono di Argo. In quanto alle quarantanove Danaidi che avevano ucciso a tradimento i rispettivi mariti, furono, per questo delitto, condannate, nel Tartaro, ad attingere perpetuamente acqua e a versarla in botti senza fondo: simbolo di un lavoro senza fine, faticoso e inutile.** Questo mito ha indubbiamente un significato: le Danaidi simboleggiano, secondo i mitologi, le fonti e i fiumi dell'Argolide così poveri d'acqua, che d'estate, si asciugano. (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp. 206-207)

³¹² **Piramo e Tisbe** o la violenza sessuale indiretta sugli adolescenti provocata dalle famiglie nemiche fra loro (pp.218-219). **Babilonia, ai tempi dei tempi, era una città grande, splendida e popolosissima.** Tra gli altri abitanti vi vivevano, in due case contigue, due adolescenti, **Piramo e Tisbe:** lui, un bravo ragazzo, ingenuo e affettuoso; lei una fanciulla gentile e bellissima. **Vedendosi tutti i giorni dalle finestre o per strada, finirono per innamorarsi l'uno dell'altra, con lo slancio e l'intensità di un primo amore nell'età ancora acerba dei sedici anni. Ma, ahimè, i loro genitori invece erano tra loro nemici e si odiavano fieramente; perciò si opponevano in tutti i modi alle loro nozze; e, per parlarsi, i due giovinetti dovevano vedersi, quando potevano, di nascosto.** Si davano di solito appuntamento sotto un gelso che cresceva sopra la tomba in rovina di re Nino, fuori delle mura della città, in un luogo deserto e remoto. Quella volta l'appuntamento era per la sera; ma non c'era buio, perché sul cielo splendeva il plenilunio. **Tisbe fu la prima a giungere, tutta avvolta in un ampio velo. Ma, mentre era in ansiosa attesa del fidanzato, ecco apparire invece un leone con la bocca ancora insanguinata da una vittima divorata di recente. La fanciulla, spaventatissima da quella inaspettata apparizione, si diede alla fuga, con tanta fretta che il velo le cadde a terra. Il leone, arrivando, trovò il velo, lo annusò, lo abbrancò, lo addentò, stracciandolo e sporcandolo tutto di sangue; poi, abbandonando quel velo, seguì il suo cammino, allontanandosi da quel luogo. Pochi minuti dopo giunse Piramo. Raccolto da terra il velo, lo riconobbe per quello che portava di solito Tisbe; vedendolo stracciato e insanguinato, credette che la fanciulla fosse stata divorata da una belva. Pianse, si disperò: il dolore gli sconvolse la mente, e sentendo che non avrebbe potuto vivere senza di lei, cavò fuori dalla guaina il pugnale e con esso si trafisse il petto. Tisbe, che era rimasta nelle vicinanze, appena poté ragionevolmente supporre che il leone ormai doveva essere partito, tornò, cautamente e guardandosi attorno, sui propri passi. Quando fu a poca distanza dal sepolcro, vide il suo Priamo disteso a terra: pensò che, stanco di aspettare, si fosse addormentato e si chinò per destarlo... ma, ahimè, si accorse che il suo sonno era quello da cui non ci si sveglia più, il sonno della morte. Non disse una parola, non versò una lagrima; ma, con ferma decisione, estrasse il pugnale dalla ferita aperta nel petto di lui, e coraggiosamente, per non sopravvivere al suo diletto, se lo piantò nel cuore. Da quel giorno, il moro gelso, che sin allora aveva fatto sempre frutti bianchi, diede frutti rossi color del sangue.** (F. PALAZZI "I Miti degli dei e degli eroi", Torino 1962, pp. 218-219)

³¹³ **Le origini della guerra di Troia, Paride, Menelao, Elena, Ulisse, Enea** ovvero la **sessualità come fonte di violenza e guerra.** Probabilmente le vere origini della guerra dei Greci contro i Troiani vanno cercate appunto in queste eccezionali ricchezza e potenza di Troia, che non potevano non risvegliare le cupidigie degli altri popoli meno fortunati; a cui si devono aggiungere la concorrenza commerciale tra le navi mercantili troiane e quelle greche che s'incontravano ogni giorno nel piccolo Mar Egeo, e la differenza di razza e di costumi. Tra i cinquanta figli maschi di Priamo ce n'era uno che si chiamava Paride. Diventato un bellissimo adolescente, Paride fu scelto da Zeus perché giudicasse chi fosse la dea più bella tra Hera, Pallade Atena ed Afrodite; il giovane Paride preferì Afrodite, che gli aveva promesso in sposa la più bella donna del mondo, attirando così sulla sua patria l'odio e la vendetta delle altre due potentissime dee. Qualche tempo dopo, suo padre Priamo, volendo che s'impratichisse degli affari politici, lo mandò a Sparta, dove Paride fu accolto molto cordialmente dal re Menelao. Ma Paride, quando vide Elena, la bella moglie di Menelao, subito se ne innamorò e chiese ad Afrodite di mantenere la promessa. Chi poteva mai essere per lui la più bella donna del mondo se non Elena? Ed Afrodite, così invocata, mantenne la sua promessa: compose un filtro magico, lo versò nella tazza in cui Elena beveva e stette ad attendere il risultato... Achille durante gli eventi bellici del lungo assedio -la guerra durò dieci anni- di Troia morì, ucciso da Paride. Scomparso Achille, la situazione militare dei Greci divenne grave e radunatosi il consiglio di guerra; l'indovino Calcante aveva rivelato che la dea Atena era adirata coi Greci per il furto del Palladio a lei sacro, e non sarebbero potuti partire da Troia, se essi non avessero costruito un cavallo per sostituire il Palladio sull'Acropoli di Troia; ma il furbo Ulisse aveva consigliato di farlo così grosso, perché i Troiani non potessero mai portarlo sulla rocca. Sinone, il greco fatto prigioniero dai Troiani, portato dinanzi a Priamo, re di Troia, raccontò ai Troiani solo bugie, dichiarandosi nemico di Ulisse e odiante tutti i Greci, che lo avevano

*e ad Oreste*³¹⁴ ovvero alla violenza sessuale come fonte di matricidio per vendetta dell'uccisione paterna.

Art. 2 - La “memoria storica” della <tragedia> e della sua <morale>, nell'evoluzione plurisecolare anche letteraria, come possibile risposta alternativa al “nulla” e alla “violenza” (anche) sessuale.

1 - Mi rendevo conto, nel fare questo, che non andavo però “*A la recherche du temps perdu*”³¹⁵, anzi tutt'altro. Era un riandare con la memoria a rivisitare un'umanità passata, ritratta da grandi, di grandi sentimenti e di grandi intuizioni, per ricevere conforto nel presente e per apprendere da loro a meglio interpretare il presente dell'uomo fatto di tutta la sua storia genealogica e genetica, soprattutto nell'evoluzione di ciò, che di meglio l'uomo aveva espresso per trarne per me vantaggio alla ricerca di una migliore *educazione dello spirito*: in ciò io trovando il fine primo ed il fine ultimo della *cultura*, prima del transito della mia anima, nella sintesi di cuore e di intelletto, verso Chi tutto ciò in noi e nelle cose ha creato. Ma, innamorado di questo Suo “creato” e soprattutto del Suo “creato” nell'<uomo>, maschio e femmina, fatto a Sua immagine e somiglianza, cercai il “movimento” dell'uomo nel suo <agire> e riandai con la memoria al δραμα³¹⁶ (= dramma; tragedia).

2 - Il pensiero mio andò alle rappresentazioni tragiche greche ed al loro significato educativo e morale. E così ho pensato qui di farne alcuni cenni per le nostre riflessioni odierne. Soprattutto ho pensato ad Eschilo ed a Sofocle, per il richiamo utile nel caso odierno ad alcune loro tragedie, non per questo volendo al certo trascurare Euripide.

abbandonato ignominiosamente sulla spiaggia. Sinone aveva parlato così bene che persuase tutti, meno **Laocoonte**, un altro figlio di Priamo, Sacerdote di Poseidone, che sconsigliò vivacemente i concittadini di portare quel cavallo dentro la città di Troia; ma Laocoonte non aveva nemmeno finito di parlare che due enormi serpenti uscirono dal mare e, avvinti Laocoonte e i suoi due figlioletti, li strozzarono. Scossi da questo prodigio, i Troiani si persuasero più che mai che Sinone avesse detto il vero e, legato il cavallo con grossi canapi, lo trascinarono a forza di braccia sull'Acropoli e, poiché dalle porte il cavallo non avrebbe potuto passare, finirono per aprire nelle mura della città una larghissima breccia. Non dormirono a lungo. Sinone, appena la città si fu addormentata, accese un gran fuoco sull'Acropoli: era il segnale pattuito alla flotta greca, che si era nascosta dietro la boscosa rada di Tenedo, perché ritornasse e, mentre le navi greche scivolavano sulle onde, Sinone aprì una porticina segreta praticata nei fianchi del cavallo e subito dal suo corpo vuoto uscirono Ulisse, Diomede, Pirro figlio di Achille. Costoro si sparsero per le case, sgozzando i guerrieri troiani colti nel sonno. Trucidarono così il re Priamo e tutti i suoi figli; e misero a sacco ed a fuoco la città, suscitando un grande incendio che durò parecchi giorni a fiammeggiare. Poi, ripresa Elena che si era rifugiata tremante in un tempio, fecero, e questa volta sul serio, il viaggio di ritorno in Patria. Così Troia, la città più ricca e potente dell'Asia, non fu che una rovina; e quello che non avevano potuto la forza di Diomede, il coraggio di Achille, il senno di Nestore e migliaia e migliaia di prodi soldati, ottennero l'astuzia di Ulisse e l'inganno di Sinone. Da quell'incendio era tuttavia scampato, per volere degli dei, un principe troiano nipote di Priamo, **Enea**, destinato a dare origine ad una nuova grande potenza, Roma. Ulisse ebbe un ritorno ad Itaca pieno di peripezie ed il suo viaggio di ritorno durò a lungo: dieci anni. (F. PALAZZI “I Miti degli dei e degli eroi”, Torino 1962, pp. 226-234)

³¹⁴ **Clitennestra ed Agamennone ed Oreste** . Il ritorno più tragico da Troia fu quello di Agamennone, che, appena tornato a Micene, **fu ucciso a tradimento da sua moglie Clitennestra con la complicità del cugino Egisto**. **Clitennestra ed Egisto si sposarono, dopo aver ucciso Agamennone**, ed Egisto si impadronì del trono, dove regnò sette anni, **finché il figlio di Agamennone, Oreste, lo vendicò, uccidendo i perfidi assassini di suo padre**. **Divenuto così matricida, Oreste fu a lungo perseguitato dalle Erinni**, ma portato dinanzi all'Areopago finalmente fu assolto. (F. PALAZZI “I Miti degli dei e degli eroi”, Torino 1962, p.234)

³¹⁵ MARCEL PROUST (1871-1922) , che in questo Suo romanzo ciclico, appunto denominato “Alla ricerca del tempo perduto”, dà la pittura completa esatta minuziosa della psicologia mondana della sua epoca... Ne comincia verso il 1909 la composizione; e ne pubblica il primo volume nel 1913...”, così nella mia traduzione da P. BUDINI in “*Les Auteurs*”, op. cit., p. 560

³¹⁶ δραμα, τος, το (δραω) -così riporta il L. ROCCI, *VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO*, Città di Castello 1667, p. 507: “... azione; fatto; ... b) azione teatrale, dramma; spettacolo, e spec. tragedia...”

3 - Le “ rappresentazioni tragiche avvenivano ad Atene durante le feste in onore di Dioniso, dapprima esclusivamente nelle grandi Dionisie, istituite o riorganizzate da Pisistrato, il quale nel 535 v’introdusse i concorsi tragici, ed in seguito, dal 433 in poi, anche nelle Lenee, inizialmente connesse con l’origine della commedia; nelle Dionisie rurali, anch’esse legate all’origine della commedia, si rappresentavano di solito i drammi (tragici e comici) già rappresentati in città....

1. Il luogo destinato alle rappresentazioni drammatiche ebbe dai Greci il nome di $\theta\epsilon\alpha\tau\rho\nu$ <teatro> ... E’ certo che nei tempi più antichi le rappresentazioni drammatiche si svolgevano nell’agorà di Atene.... Il teatro di Siracusa, costruito al tempo di Eschilo dall’architetto Damocopo, presenta una pianta diversa...
2. La struttura della tragedia è fissata dalla tradizione, almeno da un certo periodo in poi... Gli effetti prodotti da una rappresentazione tragica sul pubblico ateniese non sono paragonabili a quelli che ci può procurare oggi lo spettacolo di un melodramma o di <prosa> moderna. Il teatro è per noi un diletto, una forma di ricreazione dello spirito... Per i Greci... assistere a uno spettacolo tragico significava partecipare a un rito religioso...

ESCHILO

4 - La storia vera e propria della tragedia comincia per noi con Eschilo... Nato ad Eleusi, un borgo dell’Attica, nel 525... il poeta attinse il vertice della sua religiosità in virtù della fede nella giustizia divina, senza essere iniziato ai misteri... la preghiera a Demetra rimane testimonianza caratteristica di come già Aristofane interpretasse la profonda esigenza religiosa di Eschilo. Questa fede è da riconnettere con quella di Esiodo e di Solone, perché fondata sullo stesso ideale di giustizia, seppure più puro ed eticamente più consapevole... Il dramma eschileo non ha per problema l’uomo, ma il destino che gli incombe immutabile, salvo fortunate circostanze, rispetto a quello dei suoi avi e della sua discendenza futura... la felicità non rimane a lungo fortunato possesso di chi temporaneamente ne gode e la sua continua instabilità è carattere inerente alla sua stessa natura. Il convincimento di Solone del divino ordinamento del mondo aveva trovato appoggio sicuro in tale doloroso riconoscimento. Anche Eschilo partecipa di questa convinzione, che meglio può dirsi un dato della sua conoscenza che un postulato della sua fede. Come derivi la tragedia eschilea direttamente da queste premesse etico-religiose dimostrano nel modo più chiaro *I Persiani*, che non appartengono ad una composizione trilogica...

1. L’**ORESTEA**... La connessione delle tre tragedie è strettissima: l’*Agamennone* non ha autonomia propria e va considerato in funzione dei drammi successivi., le *Coefore* e le *Eumenidi*. Ma la maledizione della stirpe che grava sulla casa degli Atridi - tale è l’argomento comune della trilogia - non si dispiega in maniera che ad ogni dramma corrisponda il destino di una diversa generazione, quasi che Oreste rappresenti il terzo grado di quella maledizione, Agamennone il momento centrale. Invece il primo dramma contiene i presupposti necessari per l’ulteriore sviluppo della trilogia; la parodo accenna al diffuso timore per le colpe personali del re: l’empio sacrificio della figlia Ifigenia, la spedizione allestita per una causa se non ingiusta inadeguata... L’Angoscia culmina nella scena centrale della tragedia, quando Cassandra, presa da fatidico delirio, rivive in una visione terribile tutte le atrocità che hanno contaminato la casa degli Atridi e profetizza la catena che questa scena preceda immediatamente l’uccisione di Agamennone, trafitto proditoriamente nel bagno dalla moglie Clitemnestra: questa materiale vicinanza delle due scene ne sottolinea l’intima connessione morale e religiosa. Colpa chiama colpa e sangue chiama sangue: la casa degli Atridi non è riuscita a placare le giustizia punitrice, perché Clitemnestra, tradendo e uccidendo il marito, ha macchiato il talamo e rinnegato i suoi doveri di moglie; la nuova colpa risorge e la sua vendetta è il tema del secondo dramma, le *Coefore*. Il figlio del re ucciso, Oreste, ha il sacrosanto dovere d’intervenire in favore del padre contro la madre. Il matricidio costituisce tragico problema di irriducibile

antinomia: se Oreste è legittimo vendicatore di Agamennone, uccidendo sua madre incorrerà a sua volta in nuova, inespiable colpa; non vale per lui che Apollo, interprete di Zeus, lo ammonisca ad agire, non vale che Oreste nel grande commo ecciti l'anima del morto perché lo aiuti nella vendetta o armi la sua volontà facendosi raccontare i raccapriccianti particolari di quella uccisione, né vale che egli conquisti da sé, grado per grado, la convinzione dell'ineluttabile necessità: tutta questa preparazione è necessaria perché egli si risolva ad uccidere Clitemnestra, ma non è sufficiente per liberarlo dalla punizione, che ha meritato, delle Erinni, vindici dei delitti dei figli contro i genitori. Siamo all'ultimo atto di questo grande complesso tragico, al terzo dramma, le *Eumenidi*. Le Erinni perseguitano il matricida Oreste; egli si è recato a Delfi, presso il tempio di Apollo, ed ha chiesto la protezione del dio, per consiglio del quale ha macchiato le sue mani di sangue materno; il dio lo rassicura e l'esorta a recarsi fino nella città di Pallade, Atene, dove troverà la fine dei suoi dolori. Ma quella muta di rabide cagne non molla la preda. Il problema della purificazione di Oreste da un punto di vista umano è insolubile: pur mutando luoghi, pur assistito dalla benevolenza di un dio, egli si trae con sé la sua colpa, inesorabilmente. Ad Atene lo hanno seguito le Erinni e mentre dinanzi al simulacro di Pallade egli prega fervorosamente, tutte intorno gli danzano una danza, gli cantano un canto d'orrore quelle furie terribili, ipostasi dell'acre rimorso che rode l'animo del matricida. A questo punto la soluzione del problema morale, impossibile ad ottenersi con argomenti umani, è rimessa al verdetto di un tribunale, i cui giudici, avendo tante ragioni per assolvere quante per condannare, accettano il principio universale stabilito da Atena, che l'accusato sia assolto quando gli uomini riscontrino in lui eguali ragioni per l'assoluzione e per la condanna... il problema centrale della trilogia: il $\gamma\epsilon\nu\omicron\varsigma$, solidale nella responsabilità penale secondo il diritto attico, risponde anche della responsabilità morale dei singoli suoi componenti: così avviene che quando l'uomo cade in colpa non solo incorra nella maledizione divina, ma contamina tutta la sua discendenza e questa, aggravata da quella colpa e da quella maledizione ereditarie, commette essa stessa peccato per lo più analogo a quello degli avi o in relazione causale con esso ed è a sua volta punita e trasmette a sua volta la colpa alla successiva generazione. In questa età l'uomo greco vale molto meno per sé che per la famiglia a cui appartiene...

2. ***I SETTE A TEBE***. Rappresentano l'epilogo di un altro fosco dramma causato dall'ereditarietà della colpa in seno alla stirpe dei Labdacidi (il Laio e l'Edipo costituivano gli antecedenti della trilogia): la rovina di Eteocle è l'ultimo anello della fatale catena di punizioni che hanno colpito la casa di Laio per il peccato dell'avo...
3. ***LE SUPPLICI***. Costituiscono il primo dramma della trilogia che si continuava con gli *Egizi* e le *Danaidi*: prendono il titolo dalle figlie di Danao, che nemiche di nozze si rifugiano ad Argo per sfuggire i loro cugini, i figli di Egitto, che le bramano spose...: costrette alle nozze le Danaidi uccidevano i rispettivi mariti ad eccezione di Ipermestra che risparmiava Linco e per essersi conformata alla legge dell'amore dava origine alla stirpe regale, da cui sarebbe disceso Eracle. Le altre sorelle invece pagavano il loro omicidio con l'esser destinate spose, per una specie di contrappasso, ai vincitori di una corsa secondo l'ordine di arrivo. La colpa di queste vergini consiste nell'aver riluttato alle nozze; anche le Danaidi con questo rifiuto hanno, sia pure inconsapevolmente, peccato contro il naturale ordinamento del cosmo. Di qui la loro rovina disposta da Zeus, inaccessibile alle loro preghiere...

SOFOCLE

5 - Sofocle ateniese, nato nel 497 a Colono. Fu poeta essenzialmente religioso, che si mantenne nei limiti della religione tradizionale senza indagare le ragioni dell'immanenza del dolore nel mondo;

ebbe vivo il senso della necessità dell'equilibrio morale, della pietà per gli dei e coi suoi drammi intese dare altrettante lezioni di saggezza ai suoi concittadini...

1. **EDIPO RE** è il dramma dell'eroe innocente, pio, ossequentissimo alla volontà degli dei, eppure terribilmente infelice; ma la sua innocenza non esclude l'involontaria contaminazione di colpe: tali sono, ma solo oggettivamente, l'uccisione del padre Laio e le nozze con la madre Giocasta. La tragedia non accoglie questi antefatti mitici tesa com'è verso la crudele, tragicissima analisi del passato di Edipo, il quale gradualmente, non senza risorgenti motivi di fiducia, di serenità, di illusione da sé acquista consapevolezza d'aver commesso le colpe, di cui con indagine angosciata e irresistibile ha cercato di scoprire l'autore. Ed è condotto a punirsi orribilmente strappandosi gli occhi e Giocasta a impiccarsi... ” 317

6 - Secoli più tardi un Autore latino, fra gli altri, si richiamò alla tragedia greca. Fu Lucio Anneo Seneca (nato a Cordova nel 4 a.Cr. e morto a Roma nel 65 d. Cr.). Alcune delle sue tragedie, in un contesto storico e politico e geografico ben diverso, riprenderanno addirittura il nome, già visto, in quelle greche o comunque si richiameranno alla mitologia greca. Seneca scriverà, infatti, fra l'altro la tragedia *Edipo* e la tragedia *Agamennone*.

7 - Ancora più tardi e in ben altro contesto storico e politico e geografico Shakespeare (nasce a Stratford on Avon nel 1564 dove vi muore nel 1616) scrive nel 1594-95 la tragedia *Romeo e Giulietta* e *Macbeth*³¹⁸ nel 1605-1606.

8 - Ma quanto il richiamo ai due giovinetti, *Romeo e Giulietta*, adolescenti innamorati vittime della violenza per contrasti fra le loro rispettive famiglie, mi fece per un momento soffermare sul “diverso” modo di concepire la vita che da sempre intercorre fra “giovani” ed “adulti” e quanto troppo spesso sugli altari di falsi quanto vani orgogli familiari “adulti” vengono a trovarsi, vittime sacrificali, appunto i giovani adolescenti: vittime di un destino, che ricorda agli “adulti” d'essersi troppo velocemente dimenticati del loro tempo “adolescente”! E quanto *Romeo e Giulietta* ni richiamavano alla memoria *Piramo e Tisbe*! E riandai a Montale, che così traduce Shakespeare:

PIRAMO

O luna per la tua luce solare
ti ringrazio e perché sì bella splendi,
e ne' tuoi raggi aurei m'appare
lo sguardo della mia Tisbe più vera.
Ma guarda e sosta,
povero cavaliere,
quale orrendo spettacolo! Oh sciagura!

³¹⁷ G. PASCUCCHI, *IL TEATRO GRECO - TUTTE LE TRAGEDIE*, a cura di C. DIANO, Autori Vari, Firenze 1970, Introduzione: pp. XXV e ss.

³¹⁸ La tragedia *Macbeth*, generale scozzese cui tre streghe apparse a lui e al collega Banco dopo una battaglia vittoriosa profetizzano un futuro regale, rappresenta di come lui venga ad essere spinto dall'ambizione di sua moglie, Lady Macbeth, ad assassinare il re Duncan, per impossessarsi della corona e così assicurarla ai propri discendenti. Uccide anche anche il figlio di Banco, riuscendo però soltanto a eliminare quest'ultimo, il cui spettro sanguinante gli appare a perseguitarlo durante un banchetto. Incoraggiato da ulteriori equivoche profezie, continua con i suoi orrendi delitti, mentre la moglie, all'inizio più forte, è ossessionata dal rimorso e finisce folle e suicida. Abbandonato dai seguaci e accortosi infine che le forze del male si sono fatte gioco di lui, affronta con il coraggio della disperazione la morte per mano di Macduff, un generale cui aveva in precedenza trucidato la famiglia.

Vedete, occhi? E' possibile?
 Cara anatrella!
 Il tuo mantello
 tinto di sangue, ahimè?
 Venite, furie insane, e recidete
 questo stame;
 schiacciate tutto, tutto distruggete!

.....

O natura perché hai fatto i leoni?
 E' un leone che ha ucciso la mia cara,
 colei che è, no... no... che fu più rara
 tra quante amano, vivono ed hanno dolce aspetto.
 Scendete, lagrime,
 e tu spada nel petto
 entrambi a manca, dove
 saltella il cuore.

(Si trafigge).

Così Piramo muore...
 Ora son morto, son volato via,
 l'anima è in cielo;
 fuggi tu, luna,

(Esce il chiaro di luna).

e scenda sulla lingua
 il gelo.
 Ed ora muori, muori, muori...

(Muore).

TISBE

Dormi, amore, o sei morto?
 Oh sorgi Piramo
 e parla! Taci? Dunque coprirà
 una tomba i tuoi dolci occhi? Ed il giglio
 delle tue labbra, il naso tuo vermiglio
 e le tue guance che hanno
 il colore del tasso, ahimè, si sfanno?

.....

Ora venite, o tre
 sorelle Parche, ora venite a me
 con le mani di latte
 rese scarlatte se reciso avete
 nel sangue, con le forbici, il suo fiore.
 Taci, lingua, soccorrermi
 puoi sol tu, brando mio.

Squarciami il petto -

(Si trafigge).

Così Tisbe muore,
amici. Addio, addio.

*(Muore).*³¹⁹

³¹⁹ E. MONTALE, *QUADERNO DI TRADUZIONI*, op. cit., pp. 35-39, a fronte - pp. 34-38, questo è il testo in lingua originale, tratto da Shakespeare - *Midsummer-Night's Dream* (*frammenti di una riduzione*):

PYRAMUS

Sweet moon, I thank thee for thy sunny beams;
I thank thee, moon, for shining now so bright;
For, by thy gracious, golden, glittering gleams,
I trust to take of truest Thisby sight.

But stay, O spite!

But mark, poor knight,
Wat dreadful dole is here!

Eyes, do you see?

How can it be?

O dainty duck! O dear!

Thy mantle good,
what, stained with blood?

Approach, ye Furies fell!

O Fates, come, come,
cut thread and thrum;

quail, crush, conclude, and quell!

.....

O, wherefore, Nature, didst thou lions frame?
Since lion vile hath here deflowered my dear:
which is - no, no - which was the fairest dame
that lived, that loved, that liked, that looked with cheer.

Come, tears, confound;
out, sword, and wound
the pap of Pyramus:
ay, that left pap,
where heart doth hop.

(Stabs himself).

Thous die I, thus, thus, thus.

Now am I dead,

now am I fled;

my soul is in the sky.

Sun, lose thy light!

Moon, take thy flight!

(Exit Moonshine).

Now die, die, die, die, die.

THISBE

Asleep, my love?

Wath, dead, my dove?

O Pyramus, arise!

Speak, speak. Quite dumb?

Dead, dead? A tomb
must cover thy sweet eyes.

art. 3 - Dalla tragedia e dalla letteratura di nuovo all'arte figurativa

1 - Ed il movimento tragico, mi richiamò alla memoria altre rappresentazioni:

1. “Le “*metope*” di Fidia (nato in Atene verso il 485 a.C.), che sovrintende ai lavori dell’Acropoli e del il Partenone di Atene: visibili ad esempio quelle del lato sud del Partenone al British Museum di Londra, raffigurano nel lato est la *Gigantomachia*, che affermava il trionfo degli dei sulla superbia sacrilega; nel lato ovest l’*Amazzonomachia*, che esaltava il mitico fondatore di Atene, Tèseo; nel lato nord il tema dell’*Iliupersis*, ossia della distruzione di Troia ad opera dei Greci; nel lato sud la *Centauromachia* simboleggiante la vittoria dell’ordine morale sul disordine delle passioni.”³²⁰.
2. Gli antichi miti di *Polifemo e Galatea*, il *Trionfo di Bacco*³²¹ del bolognese Annibale Carracci (1560-1609) con i suoi disegni ed affreschi della Galleria Farnese a Roma: una rievocazione moderna, auspice il tardo Raffaello, di un’età d’oro perduta ma intensamente vagheggiata.
3. Il *Ratto delle Sabine*³²², scultura in marmo del Giambologna -l’artista fiammingo Jean Boulogne, italianizzatosi poi nell’arte e nel nome di Giambologna (1524-1608)- h. cm. 410 nella Loggia della Signoria in Firenze (op. cit., III, p. 438 e 440).

2 - Quest’ultimo richiamo al *Ratto delle Sabine*, mi stimolò a rileggere un testo del liceo, dove trovai qualcosa sulle tragedie neviane³²³ ma soprattutto mi colpì quanto gli Autori di questo testo

Yhese lily mows,
this cherry nose,
these yellow cowslip cheeks,
are gone, are gone.
.....
O Sisters Three,
come, come to me,
with hands as pale as milk;
lay them in gore,
since you have shore
with shears his thread of silk.
Tongue, not a word:
come, trusty sword;
come, blade, my breast imbrue.

(*Stabs herslef*).

And, farewell, friends;
thus Thisby ends:
adieu, adieu, adieu.

(*Dies*).

³²⁰ v., ad es., in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, *STORIA dell’ARTE*, Milano 1967, I, p. 94

³²¹ v., ad es., in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, *STORIA dell’ARTE*, Milano 1969, IV, pp. 15 e 19.

³²² v., ad es., in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, *STORIA dell’ARTE*, Milano 1969, III, p. 438 e 440

³²³ I. LANA e A. FELLIN, “*Antologia della letteratura latina*”, 1, Firenze 1968, pp. 57-58: “Fra le tragedie neviane” - Cneo Nevio, campano, combattente nella prima guerra punica (264-241 a. Cr.)- v’è il “*Lucurgus*, di cui possediamo buon numero di frammenti: il re tracio, a cui la tragedia si intitolava, invano si oppone all’introduzione del culto bacchico nelle sue terre: alla fine sarà punito atrocemente...”; riportiamo un frammento di tale tragedia: “*Pergite*

erano andati scrivendo in quella seconda metà degli anni sessanta, della mia adolescenza, sul **“Significato, limiti e valore della cultura classica nel nostro tempo”**:

“Nel nostro tempo è in corso un conflitto fra l’umanesimo della scienza e della tecnica e l’umanesimo delle lettere e delle arti; o, se vogliamo usare un’espressione che è oggi di moda, fra <le due culture>.

Ne sono causa l’incomprensione e la mancanza di comunicazione che, generalmente parlando, esistono fra i rappresentanti delle <due culture>: è stato detto, piuttosto paradossalmente, ma non senza un fondo di verità: <se gli scienziati hanno il futuro nel sangue, allora la cultura tradizionale risponde auspicando che non ci sia il futuro>.

Ma quest’affermazione può facilmente capovolgersi; così: se gli intellettuali si cibano del passato, gli scienziati rispondono auspicando che quel passato venga cancellato dalla nostra coscienza.

Il conflitto si risolverà non già, come qualcuno propone, sostituendo dal punto di vista operativo una <terza cultura> a <le due culture>, bensì creando in ogni uomo di cultura (sia egli <intellettuale> sia egli <scienziato>) la consapevolezza che <le due culture> prendono vita da un’unica matrice, che si identifica con l’uomo inteso in relazione sia al mondo della natura sia al mondo dello spirito...”³²⁴

3 - Trovavo questo scritto così attuale e di ricordo in ricordo riandai a sfogliarmi alcune pagine di Lisia³²⁵, citato nella *Repubblica* di Platone, ed alle Sue difese, che mi innamorarono della professione dell’avvocatura, ricordandomi di uno dei Suoi passi, che ebbi a tradurre al liceo “... ηγουμεν δε, ω ανδρες δικασται, με δειν επιδειξαι τουτο, ως Ερατοσθενης εμοιχευεν τη ν γυναικα την εμην και τε εκεινην διεφθειρε και ησχυνε τους παιδας τους εμους και υβρισην εμε αυτον.”³²⁶ ovvero sia la Sua orazione **<Sull’uccisione di Eratostene>**:

1. “Eufiletò, un piccolo proprietario di campagna, ha ucciso Eratostene, sorpreso in adulterio con sua moglie. Lisia ha rappresentato con grande acume psicologico e con arte mirabile l’ingenuità fiduciosa, e tanto più commovente, del marito; il mutamento della donna, prima buona sposa e buona madre, poi, una volta sedotta da Eratostene, astuta e simulatrice, fino a fingersi gelosa per meglio nascondere la sua colpa; i primi vaghi

thyrsigeræ Bacchæ modo Bacchico cum schemate. Avanti ora, o Baccanti portatrici del tirso, con atteggiamento bacchico.”

³²⁴ I. LANA e A. FELLIN, “*Antologia della letteratura latina*”, 1, Firenze 1968, p. 9 “Significato, limiti e valore della cultura classica nel nostro tempo”.

³²⁵ LISIA “... nacque ad Atene verso il 445. Era figlio di Cefalo, ricco fabbricante d’armi di Siracusa, che, amico di Pericle, era stato spinto da lui a trasportare la sua industria ad Atene: noi lo conosciamo dalla *Repubblica* di Platone (nella sua casa del Pireo si finge che avvenga il dialogo, dov’egli ci appare un vecchio simpatico e saggio, amato e rispettato da tutti, che sapeva l’arte del godersi le sue ricchezze... Quando Eratostene, uno dei Trenta, si sottopose all’usuale rendimento di conti, egli lo accusò, in un’orazione famosa (*Contro Eratostene*), d’aver arrestato illegalmente Polemarco, cagionandone la morte, e d’essere stato il complice di molte altre iniquità. L’orazione è bella; ma Eratostene fu assolto. Per giunta, il decreto di cittadinanza fu annullato, e Lisia ritornò meteco... Gli antichi conservano sotto il nome di Lisia 425 orazioni: molte non erano autentiche, ma anche i critici più scrupolosi ne attribuivano a Lisia più di 200. A noi ne restando 34... Tra le orazioni più imporanti sono da ricordare: *Contro Eratostene*, una delle più belle. Ammirabile è soprattutto la narrazione dell’arresto di Lisia e della sua fuga: nessuna requisitoria potrebbe mettere in luce l’avidità, la prepotenza e la crudeltà dei Trenta più di quel semplice racconto; *Contro Agòrato*, accusa contro un delatore che sotto il governo dei Trenta aveva denunciato e fatto condannare a morte, tra gli altri, un certo Dionisodoro; *Per l’invalido*, breve e spiritosa difesa di un invalido povero a cui minacciano di togliere il sussidio dello Stato concessogli dalle legge; *Contro Diogitone*, accusa contro un tutore che ha derubato i suoi nipoti orfani; *Contro Simone*, vivacissima rappresentazione dei costumi, anzi dei cattivi costumi, dell’Atene del V secolo. Ma il capolavoro di Lisia è l’orazione *Sull’uccisione di Eratostene...*”, così in G. PERROTTA, *DISEGNO STORICO della LETTERATURA GRECA*, Milano-Messina, 1967, pp. 257-259.

³²⁶ LISIA, *Per l’uccisione di Eratostene*, Milano-Roma-Città di castello, 1968, p. 7 : “Penso invece, o signori, che io debba dimostrare questo, che Eratostene rendeva adultera la moglie mia e la corrompeva e disonorava i figli miei e oltraggiò me stesso.”

sospetti del marito, che vede la moglie imbellettata quand'essa è ancora in lutto per la morte del fratello; la vecchia che denuncia d'adulterio, inviata da un'amante di Eratostene trascurata e gelosa; l'ancella che prima favorisce in ogni modo la tresca della padrona, poi confessa tutto, quando il padrone la mette alle strette e la minaccia; la sorpresa preparata dal marito e la scena finale dell'uccisione.

2. Tutto è raccontato senza nessuna retorica, con pacatezza e limpidezza; tutto ha il colore e l'evidenza della verità, e il lettore ha l'impressione d'assistere egli stesso a fatti che gli si svolgano sotto gli occhi. Nelle orazioni epidittiche, Lisia ricorre alle figure e alle consonanze gorgiane; nelle orazioni giudiziarie, rinuncia a ogni colorito poetico ed è semplice e sobrio. Tutta l'eleganza consiste nella chiarezza e nella nitida limpidezza dello stile. La lingua è il puro dialetto attico. Ma la semplicità di Lisia non deve ingannare: essa è quasi sempre ricercata e voluta. E' una semplicità, che è la suprema raffinatezza di chi sapeva essere, all'occorrenza, gran retore e grande sofista.³²⁷

4 - E poi sfogliai altri libretti, uno intitolato "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*"³²⁸, raccogliente scritti di

1. Erodoto (Elogio della libertà)³²⁹;
2. Senofonte (L'obbedienza alle leggi)³³⁰ ;
3. Isocrate (La virtù rende buono un governo)³³¹ ;
4. Demostene (Difesa della democrazia)³³² ;
5. Aristotele (La teorizzazione aristotelica)³³³

ed un altro, intitolato *Platone - Apologia di Socrate*³³⁴, in cui mi soffermai a rileggere

6. *Il <sapere> dei politici*³³⁵
7. *Il <sapere> dei poeti*³³⁶
8. *Il <sapere> degli artisti*³³⁷
9. *Il <sapere> di Socrate*³³⁸

³²⁷ G. PERROTTA, *DISEGNO STORICO della LETTERATURA GRECA*, Milano-Messina, 1967, pp. 259-260

³²⁸ N. SACERDOTI, "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*", Biblioteca di classici greci diretta da A. RONCONI, Milano 1968

³²⁹ N. SACERDOTI, "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*", Biblioteca di classici greci diretta da A. RONCONI, Milano 1968, pp. 87 e ss.

³³⁰ N. SACERDOTI, "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*", Biblioteca di classici greci diretta da A. RONCONI, Milano 1968, pp. 123 e ss.

³³¹ N. SACERDOTI, "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*", Biblioteca di classici greci diretta da A. RONCONI, Milano 1968, pp. 167 e ss.

³³² N. SACERDOTI, "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*", Biblioteca di classici greci diretta da A. RONCONI, Milano 1968, pp. 178 e ss.

³³³ N. SACERDOTI, "*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*", Biblioteca di classici greci diretta da A. RONCONI, Milano 1968, pp. 3 e ss.

³³⁴ PLATONE, *APOLOGIA DI SOCRATE*, a cura di A. GUZZO - Collana di testi latini e greci diretta da A. ROSTAGNI, Verona 1967

³³⁵ PLATONE, *APOLOGIA DI SOCRATE*, a cura di A. GUZZO - Collana di testi latini e greci diretta da A. ROSTAGNI, Verona 1967, pp. 32-35

³³⁶ PLATONE, *APOLOGIA DI SOCRATE*, a cura di A. GUZZO - Collana di testi latini e greci diretta da A. ROSTAGNI, Verona 1967, pp. 35-38

³³⁷ PLATONE, *APOLOGIA DI SOCRATE*, a cura di A. GUZZO - Collana di testi latini e greci diretta da A. ROSTAGNI, Verona 1967, pp. 38-40

³³⁸ PLATONE, *APOLOGIA DI SOCRATE*, a cura di A. GUZZO - Collana di testi latini e greci diretta da A. ROSTAGNI, Verona 1967, pp. 40-43

Capitolo IV

Dalla “memoria storica” della tragedia e della letteratura e delle arti figurative al transito verso una riflessione filosofica nella ricerca di un’adeguata “memoria storica critica” per una possibile risposta alternativa al “nulla” della violenza anche sessuale: possibilità di una “metafisica della morale” o di una “morale metafisica” o di una “ morale della metafisica morale”?

art. 1. Ascoltando Chopin .

1 - Certo quanto sin lì avevo osservato e riflettuto e ricercato, mi aveva portato necessariamente a prendere atto che la “sessualità” dell’uomo, maschio o femmina che esso uomo fosse, sia stato, sia, imprescindibilmente aveva, ha a che fare con il proprio “genio”, con il proprio “spirito” o, detto in altri termini e forse meglio, con la propria “personalità”. Come se la “sessualità” fosse preesistente alla consapevolezza dell’uomo e nel contempo così immanente alla sua “persona”, al suo “essere persona” da determinarne in gran parte la propria componente di “persona umana”, in sintesi e filosoficamente parlando, da qualificare il complesso stesso della sua stessa “personalità”.

2 - Non sarei riuscito -mi rendevo conto- a slegare, a scindere, la sensibilità di una determinata persona -ad esempio di ciascuna delle grandi personalità sin qui esaminate nella loro produzione artistica-, e quindi tutte le sue componenti emozionali e razionali e di pensiero e di (concezione) di vita e delle cose e del mondo e degli altri intorno a sé, o presenti in sé e nella propria memoria storicamente rivisitati, dal suo essere, appunto, “persona”, quantunque storicamente vissuta in una determinata epoca, in un determinato ambiente storico e sociale e politico e militare e culturale, che naturalmente nelle indicazioni precedenti si dà per presupposto, ad esso rinviandosi.

3 - Mi è venuto nella mente, quasi per deduzione logica da quanto andavo riflettendo su quel che avevo visto e letto e riflettuto, che la “sessualità” in un certo qual modo potesse essere considerata filosoficamente come “trascendentale” allo stesso uomo, differenziandosi la singola “umanità” di ciascun uomo (maschio o femmina) solo da un intervento, imponderabile ma prevedibile, concorrente di determinati elementi, potenzialmente attualizzantesi a determinati condizioni ed in determinate circostanze, che provocavano o potevano provocare, ma solo nel “dopo”, e nella coscienza del singolo individuo “uomo” (maschio o femmina), l’acquisizione, più o meno chiara più o meno lenta ma indubbia, di quella consapevolezza del proprio “essere”, del proprio “essere uomo (maschio o femmina), del proprio “essere persona”, che già “prima” e sin dal suo concepimento esisteva in lui, in lei, in atto ed in potenza, connotandone imprescindibilmente con la (“carica genetica ed ontologica” della) sua stessa “sessualità” anche (sempre “filosoficamente” e non “psicologicamente” parlando) la sua stessa “personalità”.

4 -E in questo senso, trovando anche conforto nelle parole della Genesi, dove da subito si pone la distinzione della “sessualità” nell’uomo (maschio e femmina Dio li creò) per indicare ed individuare l’uomo, creato a Sua immagine e somiglianza, ho accarezzato l’ipotesi che la “sessualità” in un certo qual modo fosse o ben potesse essere (filosoficamente ed ontologicamente parlando) la componente preminente della “personalità”, e quindi, anche sotto questo profilo, se (ammesso ma non concesso) potesse essere “giusto” -con riferimento, ad esempio, alla stessa legge n° 66 del 1996- aver spostato la tematica giuridica intorno alla violenza sessuale dalle norme relative alla “morale” a quelle relative alla “persona”, mi ponevo il dubbio della “convenienza”.

5 - Non avrei saputo, infatti, immaginarmi una “sessualità” scissa dalla “personalità” e non avrei saputo dove mettere queste due predette componenti “intime” imprescindibili dell’ “umanità” del singolo “uomo” se non nella “persona”, nell’uomo (maschio o femmina), nell’ uomo “persona

vivente” (sin dal suo concepimento), nell’ “essere persona vivente”; e non avrei saputo come poter giustificare sotto ogni profilo logico ed anche giuridico un tal essere “uomo” ed una sua possibile “consapevolezza” di sé, della vita, degli altri, di Dio, potesse prescindere ed essere concepito prescindente da un “prius” logico di “giudizio morale”, antecedente un “posterius” logico di “giudizio giuridico”: insieme concorrenti ad un “giudizio più consapevole” di sé e del tutto, compreso in questo tutto, la “morale” e il “diritto” e il “sociale” .

6 - Quindi, proprio sulla questione della “violenza sessuale” mi sembrava che ogni concezione di un “diritto” , in parte o del tutto rescindente o comunque (anche) autonomo dalla “morale” avesse proprio “non senso” soprattutto in relazione al “sociale” -se “ubi societas ibi ius”-, perché lì senz’altro, più che in altri aspetti o momenti del diritto, la normazione giuridica veniva “dopo” e come conseguenza di una antecedente “normazione morale”. E non improbabilmente -continuavo a riflettere fra me e me- “il ponte” fra questi due aspetti della disciplina del comportamento umano, individuale o collettivo, veniva proprio ad essere dato dal “diritto naturale”, che Dio ha stampato in modo indelebile nell’animo di ogni uomo sin dalla creazione. Ed il passaggio ad un’indagine della tematica sotto il profilo della “filosofia del diritto” mi veniva quasi naturale e logico.

7 - E di lì il passo fu breve a riandarmi a rivisitare il pensiero filosofico, nel mentre mi ascoltavo i <Notturmi>³³⁹ di Frédéric Chopin, Daniel Barenboim al piano³⁴⁰ , continuando la ricerca della

³³⁹ Così ATTILIA CSAMPAI (traduzione di Gabriel Cervone) scrive dei Notturmi di Chopin -(Frédéric Chopin 1810-1849)- : “.. Il notturmo pianistico è una creazione del pianista e compositore irlandese John Field (1782-1837), oggi quasi completamente dimenticato. Già circa vent’anni prima di Chopin, Field pubblicava tre pezzi per pianoforte in un movimento, cui dette il titolo di “Nocturnes”, e ‘inventava’ così questo nuovo genere compositivo. Poiché Field, che era stato allievo di Muzio Clementi, trascorse la maggior parte della sua vita in Russia, troviamo nei suoi Notturmi, oltre ad elementi tradizionali tipici dell’aria e del Lied occidentali, anche elementi stilistici propri della romanza russa, che allora cominciava a diffondersi. Chopin ebbe modo di conosere ed apprezzare i Notturmi di Field già durante i suoi anni giovanili di Varsavia, e non v’è alcun dubbio che ciò gli dette l’impulso a comporre notturmi. Tra i primi composti da Chopin ci furono quelli in si bemolle minore e mi bemolle maggiore... quindi le due composizioni giovanili in mi minore e in do diesis minore -pubblicate solo postume- ed infine il Notturmo in do minore, anch’esso opera postuma... Ma già con il Notturmo in si maggiore op. 9 n. 3 Chopin cominciava a distaccarsi da Field ed a procedere per una via affatto personale e sperimentale. Un segno formale assai evidente di questa irruente fase sperimentale è l’elaborazione di una parte centrale (B) musicalmente autonoma ed in genere di carattere emozionalmente contrastante. Questo improvviso e repentino mutamento di accento nel corso del pezzo viene però motivato contenutisticamente già nel Notturmo in si maggiore... Alla concezione liederistica statica di Field, dagli stati affettivi quasi immobili e di tono uniforme, Chopin contrapponeva ben presto la sua poetica personale della dinamica del sentimento, dello sviluppo emozionale animato, dell’azione interiore... Il punto culminante di questa fase sperimentale è rappresentato senza dubbio dal Notturmo in sol minore (op. 15 n. 3), in cui Chopin infrange veramente tutte le ‘regole’ di questo genere compositivo che fino a quel momento venivano considerate valide. La forma tripartita tradizionale ABA, in sé simmetricamente compiuta, lascia qui il posto ad una disposizione originale ed ‘aperta’ del tipo ABCD. Anche la struttura musicale con il suo lento movimento delle semiminime, con la sua strana configurazione ritmica di ascendenza ‘modale’, con la sua caratteristica melodia (in cui le note sensibili sono impiegate di rado) e specialmente con la sua successione ‘medievalizzante’ di accordi, che fanno pensare ad una corale (nella terza parte del Notturmo), contrasta in pieno con il carattere cantabile ed arioso che fino ad allora era stato alla base del notturmo e pare piuttosto un’ardita anticipazione dell’Impressionismo e della musica antiromantica di Erik Satie. Con i due Notturmi op. 27 (composti negli anni 1834/35) ha inizio la seconda fase dei Notturmi di Chopin, la fase in cui l’impianto formale si è consolidato e il carattere musicale è chiaramente marcato e differenziato. I successivi 10 Notturmi furono composti e pubblicati da Chopin a coppie... Ma a partire dall’op. 37 è il rapporto dialettico, antitetico di caratteri contrastanti a stabilire l’unità delle coppie di Notturmi. Nei primi brani dell’op. 37, 48 e 55 Chopin crea un nuovo tipo di notturmo, di carattere virile e patetico, dove per la prima volta viene abbandonata la figurazione ondeggiante d’accompagnamento e l’espressione eroica e funebre viene sottolineata da accordi pesanti e da misurati movimenti di semiminime. I Notturmi n. 2 dell’opera 37, 48 e 55 costituiscono l’antitesi ‘femminile’ dei primi: l’armonia è più rasserenata e alla gestualità brusca e ‘virile’ si oppone una cantilena ininterrottamente fluente inframezzata da terzine, una ‘melodia infinita’.” - Grammophon, Berlin, Studio Lankwits, 1&5/1981, Production Dr. Steven Paul, Recording

possibile <risposta> ai quesiti, che intorno alla “violenza sessuale” mi si erano venuti via via ponendo alla coscienza, ma nel contempo, cominciando a capire, che era iniziata la ricerca di qualcos’altro, anche come <risposta> ma più e soprattutto e nel contempo come <proposizione> alla riflessione in pubblico odierna di questa nostra giornata: la ricerca di una <metafisica della morale> nel dubbio, confesso, se non dovesse trattarsi, in ipotesi, della ricerca di una <morale metafisica> o di una <morale della metafisica morale> e ripercorsi un po’ alcuni appunti e qualche pagina di libri della mia biblioteca, così per riflettere e per meditare.

art. 2 - Fra speculazione filosofica e lirica letteraria.

1 - E così ripensai:

1. all’ordine universale e permanente a cui tutte le cose e tutti gli esseri, compresi gli uomini, devono sottostare (Anassimandro, Eraclito, i Pitagorici), ed al *giusto per natura* ed al *giusto per legge* (i Sofisti)³⁴¹;
2. all’attribuzione alle leggi e quindi al diritto positivo, in quanto tale, di un valore che sovrasta alla stessa giustizia sostanziale per cui la giustizia si identifica in definitiva con la legalità, in quanto obbedienza incondizionata alle leggi dello Stato, nel concezione di Socrate³⁴² e alla Sua scienza morale: “... scienza socratica, che in realtà si presenta con un contenuto ben determinato. Questo è costituito dalla *realtà morale dell’uomo*; epperò divisa dalla scienza che lo riflette è: *sapere per agire moralmente*. Così la *moralità* è elevata a *scienza*; e per converso il *sapere diviene forza motrice della vita pratica*... Il concetto socratico della *virtù* come scienza segna il più reciso contrapposto coi precetti della moralità popolare che vivevano nel mondo greco di quel tempo...”³⁴³
3. all’idea del bene ed al dovere ed al diritto di “*costringere*” *al bene* di Platone³⁴⁴;
4. alla distinzione fra la *giustizia commutativa* e la *giustizia distributiva* in Aristotele³⁴⁵;
5. alla dottrina di Epicuro ed al suo vivere secondo natura, amando e ricercando la tranquillità e la serenità dell’animo, che conseguono all’aponia (assenza di dolore) ed all’atarassia (assenza di turbamento), nel presupposto di una *concezione materialistica* o atomistica del mondo, “... che Epicuro mutua da Democrito, e che sgombra la visione del mondo dall’intervento di forze o principi sovranaturali dai quali non possono derivare che incertezza e timore. E da tal presupposto deriva la vanità di ogni forma di rigorismo etico, che spinga al superamento o al ripudio della realtà circostante, o in vista di una più alta e

Supervision Cord Garben, Balance Engineer Karl-August Naegler, Editing Christopher Alder / Jurgen Bulgrin, al piano Daniel Barenboim - ATILIA CSAMPAI 1982

³⁴⁰ DIGITAL Recording - Frédéric Chopin, *NOCTURNES - Gesamtaufnahme - Complete Recording*, Deutsche Grammophon, Berlin, Studio Lankwits, 1&5/1981, Production Dr. Steven Paul, Recording Supervision Cord Garben, Balance Engineer Karl-August Naegler, Editing Christopher Alder / Jurgen Bulgrin, al piano DANIEL BARENBOIM, 1982

³⁴¹ V. PALAZZOLO, *LEZIONI DI STORIA DELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO*, Parte I, Pisa 1971, p. 5

³⁴² V. PALAZZOLO, op. cit., p. 7

³⁴³ G. DE RUGGERO - F. CANFORA, *BREVE STORIA DELLA FILOSOFIA*, Vol. I, p. 75

³⁴⁴ V. PALAZZOLO, op. cit. p. 9

³⁴⁵ V. PALAZZOLO, op. cit. p. 13: “... ; per cui egli non si abbandona più ad uno schematismo aprioristico, ma si avvale degli elementi che la sua esperienza aveva acquisito, per presentare la sua concezione, non come la migliore in senso assoluto, ma come la migliore relativamente alle capacità degli uomini e alle effettuali possibilità della loro azione. In tal modo Aristotele, senza rifiutare i motivi ispiratori di una concezione giusnaturalistica, che fa leva sull’esigenza che lo Stato adempia ai compiti essenziali che sono connessi alla sua natura, oltre che alla sua formazione storica, esprime l’esigenza di commisurare e tradurre un tal presupposto nel concreto mondo dei comportamenti e delle relazioni tra gli uomini. E anche quando Aristotele, rifacendosi ai motivi elaborati in sede etica, rileva l’importanza nella vita sociale dello Stato e ne sottolinea il carattere eminentemente sociale ... egli non solo distingue tra *giustizia commutativa* e *giustizia distributiva* (delle quali la prima... presiede ed equilibra le attività e i rapporti derivanti dai traffici e dalla vita economica in genere e la seconda provvede a ripartire gli onori in proporzione dei meriti di ciascuno...”

vera realtà, come avveniva nei grandi pensatori dell'età classica, o per protesta verso una società, da cui il saggio non può derivare che turbamento e sofferenza, e nella prospettiva, piuttosto vagamente intravista, di una società universale, più conforme alle esigenze della natura razionale dell'uomo."³⁴⁶; ***alla sua concezione del bene individuale come fine etico*** ed all'individuo come presupposto dello Stato ed alla funzione dello Stato (che è quella di assicurare l'ordine nei rapporti tra gli uomini, e quindi la difesa dell'individuo dalle minacce e dalle insidie che dagli altri possono derivargli) e del suo diritto in rapporto al limite ed alla sanzione dell'egoismo degli uomini ed al motto "***vivi nascostamente***"³⁴⁷.

2 - La commozone sul "de Rerum Naturae" di Lucrezio. Ed il pensiero ad Epicuro, se per un verso mi portava all'etica di Democrito -che "..., per quel che possiamo giudicarne dagli sparsi frammenti ed aforismi che ci sono pervenuti, ha un'intonazione molto elevata. Ne citeremo qualche massima: **<Non per paura, ma per dovere, evita di commettere peccato>** "***Il bene non sta nel non commettere ingiustizie, ma nel non volerle***"³⁴⁸ -, per un altro verso mi portava a ripercorrere versi a me molto cari e a riflettere -per i soventi richiami alla cultura greca, soprattutto quella di Tucidide e della peste in Atene, in cui la cultura latina comunque a far data da una certa epoca si radica- e a ricommuovermi, come ai tempi del liceo, nel rileggere su **<La miseria dell'uomo>** quel

"Et quoniam docui, cunctarum exordia rerum
qualia sint et quam variis distantia formis
sponte sua volitent aeterno percita motu
quove modo possint res ex his quaeque creati,
hasce secundum res animi natura videtur
atque animae claranda meis iam versibus esse
et metus ille foras praeceps Acheruntis agendus,
funditus humanam qui vitam turbat ab imo
omnia suffudens mortis nigrore neque ullam

³⁴⁶ V. PALAZZOLO, op. cit. p. 19

³⁴⁷ V. PALAZZOLO, op. cit. p.p 19-20: "Ne consegue che per l'epicureismo non v'è altro fine etico che il bene individuale, che corrisponde al rilievo della sensazione nell'attività conoscitiva; e quindi l'uomo non può che ricercare il piacere, anche se appunto una tale ricerca, in quanto è volta al conseguimento della tranquillità, deve rivolgersi ai piaceri pacati e duraturi dell'animo, e non a quelli violenti e caduchi del corpo. E' comprensibile, che in base a una tale prospettiva, l'epicureismo non potesse manifestare particolare apprezzamento per la vita politica: anche se essa non viene respinta, in quanto l'organizzazione, in cui si traduce e che ha nello Stato la sua forma più importante, assolve ad una funzione certamente utile, che è quella di assicurare l'ordine nei rapporti tra gli uomini, e quindi la difesa dell'individuo dalle minacce e dalle insidie che dagli altri possono derivargli. Presupposto dello Stato è pertanto l'individuo, nel senso che questo è indotto a dar vita a quella forma di ordine che lo Stato, e il diritto di cui esso si avvale, pervengono ad instaurare, per un'esigenza sostanzialmente utilitaria, e pertanto per evitare quella condizione di anarchia, a cui si perverrebbe se l'egoismo degli uomini potesse sottrarsi ad ogni limite e ad ogni sanzione. A fondamento dello Stato sta pertanto un *contratto*, in cui convergono le volontà individuali, in quanto desiderose di evitare i contrasti, cui andrebbero incontro e i pericoli cui sarebbero esposti ove non intervenisse la disciplina che società e Stato sono in grado di imporre. E così argomentando, gli epicurei sottolineano il carattere artificiale dello Stato, differenziandosi decisamente dal concepimento classico, secondo cui esso era una fondamentale espressione della natura umana, e anticipano quel motivo contrattualistico in ordine alla genesi dello Stato, che così vasti e importanti sviluppi avrà nella filosofia politica successiva, in quella medievale, e particolarmente in quella moderna. Ma se la funzione della società e dello Stato viene così riconosciuta, nei termini accennati, dagli epicurei, non è certo consigliabile, dal loro punto di vista, la partecipazione alla vita pubblica, la quale non può generare che ansie e turbamento, per cui conviene all'individuo attendere alla propria vita privata, ricercando il tranquillo benessere che essa può garantirgli e senza preoccuparsi quindi di emergere e di imporsi agli altri, secondo il motto 'vivi nascostamente'. La tendenza all'individualismo, già iniziata con gli stoici e accentuata negli epicurei, rappresenta così uno dei caratteri salienti della crisi della filosofia greca in generale, e di quella politica in specie."

³⁴⁸ G. DE RUGGERO - F. CANFORA, "BREVE STORIA DELLA FILOSOFIA", Vol. I, Bari 1968, pp. 49-50

esse voluptatem liquidam puramque relinquit.
 nam quod saepe homines morbos magis esse timendos
 infamemque ferunt vitam quam Tartara leti
 et se scire animi naturam sanguinis esse
 aut etiam venti, si fert ita forte voluntas,
 nec prorsum quicquam nostrae rationis egere,
 hinc licet advertas animum magis omnia laudis
 iactari causa quam quod res ipsa probetur.
 extorres idem patria longeque fugati
 conspectu ex hominum, foedati crimine turpi,
 omnibus aerumnis adfecti denique vivunt,
 et quocumque tamen miseri venere parentant
 et nigras mactant pecudes et manibus divis
 inferias mittunt multoque in rebus acerbis
 acrius advertunt animos ad religionem.
 quo magis in dubiis hominem spectare periculis
 convenit adversisque in rebus noscere qui sit;
 nam verae voces tum demum pectore ab imo
 eliciuntur (et) eripitur persona, manet res.

Denique avarities et honorum caeca cupido
 quae miseros homines cogunt transcendere finis
 iuris et interdum socios scelerum atque ministros
 noctes atque dies niti praestante labore
 ad summas emergere opes, haec vulnera vitae
 non minimam partem mortis formidine aluntur.
 turpis enim ferme contemptus et acris egestas
 semota ab dulci vita stabilique videtur
 et quasi iam leti portas cunctarier ante;
 unde homines dum se falso terrore coacti
 effugisse volunt longe longeque remosse,
 sanguine civili rem conflant divitiasque
 conduplicant avidi, caedem caede accumulantes;
 crudeles gaudent in tristi funere fratris
 et consanguineum mensas odere timentque.
 consimili ratione ab eodem saepe timore
 macerat invidia ante oculos illum esse potentem,
 illum aspectari, claro qui incedit honore,
 ipsi se in tenebris volvi caenoque queruntur.
 intereunt partim statuarum et nominis ergo.
 et saepe usque adeo, mortis formidine, vitae
 percipit humanos odium lucisque videndae,
 ut sibi consciscant maerenti pectore letum
 obliti fontem curarum hunc esse timorem,
 hunc vexare pudorem, hunc vincula amicitiae
 rumpere et in summa pietatem evertere suadet.
 nam iam saepe homines patriam carosque parentis
 prodiderunt, vitare Acherusia templa petentes.
 nam veluti pueri trepidant atque omnia caecis
 in tenebris metuunt, sic nos in luce timemus

interdum, nilo quae sunt metuenda magis quam
 quae pueri in tenebris pavitant finguntque futura.
 hunc igitur terrorem animi tenebrasque necessest
 non radii solis neque lucida tela diei
 discutiant, sed naturae species ratioque.”³⁴⁹

³⁴⁹ TITO LUCREZIO CARO, “*DE RERUM NATURAE*” (= “*DELLA NATURA*”), Versione, introduzione e note di E. CETRANGOLO con un saggio di B. FARRINGTON, Firenze 1969, pp. 144-149:

“Già dissi qual è la natura degli atomi
 e come di forma diversa volino spinti
 da moto perenne e in che modo
 possan da quelli crearsi le cose.
 Ora mi sembra che sia nei miei versi
 da dire qual è la natura
 così dello spirito come anche dell’anima:
 bisogna scacciare, dissolvere questa paura
 dell’Ade, che turba la vita dell’uomo
 e la scuote fin giù nel profondo
 tutto coprendo del nero color della morte
 né lascia una gioia sussistere pura e serena.
 Gli uomini dicono spesso che più della morte,
 del Tartaro, son da temere i malanni,
 l’infamia e che sanno pur bene che l’anima
 è fatta di sangue o forse di vento, se l’estro
 così li consiglia, e quindi non hanno
 affatto bisogno di apprendere le nostre dottrine.
 Noterai che si tratta soltanto di boria
 vana, anziché di parole convinte.
 Infatti, questi uomini stessi, cacciati in esilio,
 banditi lontano da umane sembianze,
 macchiati di crimine turpe, affannati
 da vile miseria, vivono in fine; e dovunque
 il triste destino li mena infelici
 onorano, placano i morti con vittime
 di neri animali, e mandano ai Mani sotterra
 funebri offerte: la stessa sventura
 li spinge più forte a volgere l’animo ai Numi.
 L’uomo si deve osservare, conoscere
 qual’è nel pericolo, qual’è nel dolore:
 escono allora dal petto parole sincere,
 si toglie la maschera e il vero permane.
 La cieca avarizia e la brama di onori
 che spingono i miseri uomini di là dai confini
 dell’equo e del giusto e li forzano, complici
 e servi del crimine, a emergere
 con tenace fatica e di notte e di giorno,
 ai sommi fastigi: son piaghe del vivere umano
 che alimenta in gran parte il terror della morte.
 Per vero il disprezzo e l’acre indigenza
 sembrano lungi da vita serena e tranquilla
 e quasi indugiare sul varco dell’Ade.
 Da simili mali gli uomini vogliono
 tenersi lontani, fuggirli costretti
 dal vano terrore; e allora col sangue
 civile aumentano i beni, raddoppiano avidi
 le loro fortune strage su strage
 accumulando; e godon crudeli all’esequie
 tristi d’un loro fratello, ed odiano e temono

del “*De Rerum Natura*” di Lucrezio³⁵⁰; e guardai anche la fotografia de “*La vanità*”³⁵¹ del Segantini³⁵² e de “*La vita*”³⁵³ di Picasso³⁵⁴.

art. 2 - Ascoltando Verdi.

1 - A quel punto cambai genere di musica e nel mentre che ascoltavo Verdi, nella Sua *<Messa da Requiem>*³⁵⁵, andai con lo sguardo in una riflessione di sequenze di immagini, che mi si pararono davanti, sfogliando altri miei libri, e così osservai le fotoriproduzioni:

1. del racconto biblico nel Duomo di Modena dello scultore Wiligelmo (nella prima lastra, la *Creazione di Adamo*, cui segue la *Creazione di Eva*, quindi il *Peccato originale*; nella seconda, il *Rimprovero*, la *Cacciata dall'Eden*, il *Lavoro dei Progenitori*; nella terza, il *Sacrificio di Abele e Caino*, l' *Uccisione di Abele*, la *Maledizione di Caino*; nella quarta, la *Morte di Caino*, l' *Arca di Noè*, l' *Esodo dall'Arca*.)³⁵⁶;

le mense imbandite dei loro congiunti.
 Similmente l'invidia li macera, nata
 dallo stesso terrore: e lamentano
 che quello è potente davanti ai loro occhi,
 quest'altro cammina superbo di onori
 attirando lo sguardo di tutti
 ed essi s'avvolgono in tenebre e in fango.
 Si struggon alcuni alla vista di statue
 e alla gloria di un altro. E spesso
 il terror della morte suscita un odio
 tale del giorno, nemico alla vita,
 che gli uomini presi da angoscia suprema
 si danno spontanei la morte, obliando
 che proprio il terror della morte è la fonte
 dei loro dolori, è quello che abbatte l'onore,
 è quello che rompe i legami di care amicizie,
 e distrugge nel petto ogni senso pietoso.
 Infatti gli uomini spesso tradiscon la patria,
 tradiscon il padre e la madre, pensando
 di poter evitare le soglie dell'Ade.
 E come i fanciulli vedon di notte atterriti
 nel vuoto dell'ombra fantasmi di gelide ali
 e ne fingono altri in cammino per l'aria,
 così nella luce tremano gli uomini
 di cose più esigue dell'ombre. Né valgono
 i raggi del sole a sperder le tenebre
 e questo terrore dell'animo, ma solo
 lo studio del vero, ma solo la luce
 della ragione.”

³⁵⁰ TITO LUCREZIO CARO (circa 98-54 a. C.).

³⁵¹ G. SEGANTINI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 17, olio su tela (78x125,5) del 1897, Milano, proprietà privata

³⁵² G. SEGANTINI, nato ad Arco nel 1858 e morto a Schafberg nel 1899; per l'Artista e il suo tempo v. in “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

³⁵³ P. PICASSO in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 3, olio su tela (197x127,5) del 1903, Cleveland, Museum of Art

³⁵⁴ PABLO PICASSO, nato a Malaga nel 1881 e morto a Mougins nel 1973; per l'Artista e il suo tempo v. in “*I classici della pittura*”, op. cit., pp. 7 e ss.

³⁵⁵ GIUSEPPE VERDI (1813-1901), *MESSA DA REQUIEM*, - Katia Ricciarelli, Soprano; Shirley Verrett, Mezzosoprano; Plácido Domingo, Tenore; Nicolai Ghiaurov, Basso; Coro ed Orchestra del Teatro Alla Scala - Maestro del Coro: Romano Gandolfi; Direttore: Claudio Abbado.

³⁵⁶ in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., II, pp. 109-100: “Wiligelmo, prima personalità completa e matura della scultura romanica italiana e che lavora durante il primo decennio del Millecento alla decorazione del Duomo di Modena, che veniva nel frattempo eretto da Lanfranco. La cultura di Wiligelmo, oltre che

2. dell' *Inferno* ai piedi del *Giudizio Universale* con la rappresentazione dei lussuriosi, golosi, avari nella controfacciata del Duomo di Torcello³⁵⁷ ;
3. dei mosaici della "scarsella" (abside) del Battistero a Firenze ed il ciclo della cupola, in cui emerge il "pred-dantesco" *Inferno*³⁵⁸ ;
4. del *politico per il Duomo di Prato* di Giovanni da Milano³⁵⁹ ;
5. di *Giuditta ed Oloferne* del Donatello³⁶⁰ ;
6. della *Cacciata dei Progenitori* del Masaccio³⁶¹ ;
7. della *Cacciata ed il lavoro dei Progenitori e il Diluvio* di Paolo Uccello³⁶² ;
8. de *La creazione di Adamo*³⁶³, de *Il Peccato originale*³⁶⁴, de *Il diluvio universale*³⁶⁵, de *L'ebrezza di Noè*³⁶⁶, de *Il Giudizio Universale*³⁶⁷ ; dell'*Arcangelo Gabriele*³⁶⁸ ; di *Cristo Giudice*³⁶⁹, degli *Angeli con trombe e libri*³⁷⁰, del Buonarroti Michelangelo³⁷¹ nella

padana e classica, rivela sicuri rapporti con quella dei maestri di Tolosa e di Moissac (Aquitania) ch'egli ha certamente conosciuto in un soggiorno antecedenti il 1099... Ma, a Modena, lo scultore è già in possesso di un linguaggio che si vale in modo originale di queste esperienze e che sa dare agli episodi della Genesi l'unità stilistica di un poema...Il racconto biblico inizia, nella prima lastra del Duomo di Modena, con la *Creazione di Adamo*, cui segue la *Creazione di Eva*, quindi il *Peccato originale*; nella seconda, compaiono il *Rimprovero*, la *Cacciata dall'Eden*, il *Lavoro dei Progenitori*; nella terza, il *Sacrificio di Abele e Caino*, l'*Uccisione di Abele*, la *Maledizione di Caino*; nella quarta, la *Morte di Caino*, l'*Arca di Noè*, l'*Esodo dall'Arca*."

³⁵⁷ in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., II, pp. 215-216

³⁵⁸ in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., II, pp. 234-235-236-237: "A Firenze la pittura del Duecento si apre con i mosaici della 'scarsella' (abside) del Battistero, eseguiti tra il 1225 e il 1228... Ad essi seguì (circa 1230-1300) il più complesso ciclo della cupola, che... costituisce un importante compendio delle varie forme fiorentine. Dal vastissimo insieme -...- emergono scene di straordinaria intensità. In particolare, il 'pre-dantesco' *Inferno*..."

³⁵⁹ in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., II, pp. 414-415: "Giovanni da Milano... è già presente in quella che viene considerata la sua opera giovanile più importante, il *politico per il Duomo di Prato*, eseguito probabilmente intorno al 1355: accanto ad iconografie di gusto toscano brillano lo splendore miniaturistico dei colori e una acutezza d'osservazione tutta padana." Si veda il Martirio di Santa Caterina nel Duomo di Prato."

³⁶⁰ in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., III, pp. 88 e 91: "Giuditta ed Oloferne, Bronzo, h. 236, Firenze, Piazza della Signoria, di Donatello (1386-1466); tornato a Firenze, Donatello, nel decennio che precede la sua morte eseguì per Cosimo de' Medici un coronamento di fontana destinata a un giardino, rappresentante *Giuditta e Oloferne*..."

³⁶¹ in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., III, pp. 114-115 e 118: "Masaccio (1401-1482), che dipinge, fra l'altro, la *Cacciata dei Progenitori*, Firenze, Cappella Brancacci..."

³⁶² in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit., III, pp. 139-140: "Paolo Uccello (1397-1475), che dipinge, fra l'altro, il Chostro di S.M. Novella in Firenze, con la *Cacciata ed il Lavoro dei Progenitori*, e il *Diluvio*..."

³⁶³ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., pp. 2 (particolare della tavola n° 9) e 9 (particolare della volta), affresco (280 x 570) del 1510, Vaticano, Cappella Sistina

³⁶⁴ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., in copertina (particolare della tavola n° 10) ed a p. 10 (particolare della volta), affresco (280 x 570) del 1509-10, Vaticano, Cappella Sistina

³⁶⁵ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 12 (particolare della tavola n° 11) e p. 11 (particolare della volta), affresco (280 x 570) del 1508-09, Vaticano, Cappella Sistina

³⁶⁶ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 13 (particolare della volta), affresco scena centrale (170 x 260) del 1509, Vaticano, Cappella Sistina.

³⁶⁷ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 20, affresco (m. 13, 70 x 12, 20) del 1537-41, Vaticano, Cappella Sistina; p. 23 (particolare della tavola n° 20)

³⁶⁸ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 21 (particolare della tavola n° 20), Vaticano, Cappella Sistina

³⁶⁹ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 24 (particolare della tavola n° 20), Vaticano, Cappella Sistina

³⁷⁰ MICHELANGELO in "*I classici della pittura*", op. cit., p. 27 (particolare della tavola n° 20), Vaticano, Cappella Sistina.

³⁷¹ MICHELANGELO (BUONARROTI MICHELANGELO) nato a Caprese nel 1475 e morto a Roma nel 1564; per l'Artista e il suo tempo v. in "*I classici della pittura*", op. cit., pp. 7 e ss.

Cappella Sistina e, sempre dello stesso Artista, de *La conversione di Saulo*³⁷², de *La crocifissione di S. Pietro*³⁷³ nella Cappella Paolina (dove ogni anno all'apertura dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana noi avvocati di Sua Santità assistiamo alla celebrazione della messa ed al susseguente sspcialissimo giuramento di rito dei Suoi Magistrati);

9. de *Il Giudizio Universale*³⁷⁴ del Beato Angelico³⁷⁵

10. de *La natività*³⁷⁶, de *La fuga in Egitto*³⁷⁷, de *Il battesimo di Cristo*³⁷⁸, de *La crocifissione*³⁷⁹, de *Il bacio di Giuda*³⁸⁰, de *La deposizione di Cristo*³⁸¹, de *La resurrezione*³⁸², de *L'ingiustizia*³⁸³, de *L'invidia*³⁸⁴, de *La fede*³⁸⁵, de *Il giudizio universale*³⁸⁶ di Giotto³⁸⁷ ;

11. de *La calunnia*³⁸⁸ del Botticelli³⁸⁹;

12. della *Maddalena penitente*³⁹⁰ del Tiziano³⁹¹;

13. della *Decollazione del Battista* del Caravaggio³⁹² ;

³⁷² MICHELANGELO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 28 (particolare), affresco del 1542-45 c., Vaticano, Cappella Paolina

³⁷³ MICHELANGELO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 29 (particolare), affresco del 1545-50 c., Vaticano, Cappella Paolina

³⁷⁴ BEATO ANGELICO in *"I classici della pittura"*, op. cit., in copertina (particolare della tavola n° 25 b), Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica; p. 11, particolare, tempera su tavola (105 x 210) del 1432-35 c., Firenze, Museo di San Marco; p. 25, Trittico del Giudizio Universale, tempera su tavola a-c (56x18) b (56x 38) del 1447, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica

³⁷⁵ BEATO ANGELICO, nato a Vicchio di Mugello nel 1400 c. e morto a Roma nel 1455; per l'Artista e il suo tempo v. in *"I classici della pittura"*, op. cit., pp. 7 e ss.

³⁷⁶ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 11, particolare, affresco del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁷⁷ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 12, affresco (200 x 185) del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁷⁸ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 13, affresco (200 x 185 c.) del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni; p. 14, particolare della tavola n° 13

³⁷⁹ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 15, affresco (200 x 185 c.) del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁸⁰ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 16, affresco (200 x 185 c.) del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁸¹ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 18, affresco (200 x 185 c.) del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni; p. 17, particolare della tavola n° 18

³⁸² GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 19, affresco (200 x 185 c.) del 1304-06 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁸³ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 20, affresco (120 x 60) del 1306 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁸⁴ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 21, affresco (120 x 55) del 1306 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁸⁵ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 22, affresco (120 x 55) del 1306 c., Padova, Cappella degli Scrovegni

³⁸⁶ GIOTTO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 23, affresco (1.000 x 840) del 1300 c., Padova, Cappella degli Scrovegni; p. 24, particolare della tavola n° 23 (autoritratto di Giotto)

³⁸⁷ GIOTTO nato a Colle di Vespignano nel 1267? e morto a Firenze nel 1337; per l'Artista e il suo tempo v. in *"I classici della pittura"*, op. cit., pp. 7 e ss.

³⁸⁸ SANDRO BOTTICELLI in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 21, tempera su tavola (62 x 91) del 1495 c., Firenze, Uffizi; p. 22, particolare della tavola n° 21

³⁸⁹ SANDRO BOTTICELLI nato a Firenze nel 1445 e morto a Firenze nel 1510; per l'Artista e il suo tempo v. in *"I classici della pittura"*, op. cit., pp. 7 e ss.

³⁹⁰ TIZIANO in *"I classici della pittura"*, op. cit., p. 2, olio su tela (125 x 99) del 1565 c., Napoli, Gallerie Nazionali di Capodimonte

³⁹¹ TIZIANO VECELLIO nato a Pieve di Cadore nel 1490 c. e morto a Venezia nel 1576; per l'Artista e il suo tempo v. in *"I classici della pittura"*, op. cit., pp. 7 e ss.

14. de *La strage degli Innocenti*³⁹³, de *La carità*³⁹⁴, di *Lot e le figlie in fuga da Sodoma*³⁹⁵, di Guido Reni³⁹⁶
 15. di *Rachele nasconde gli idoli*³⁹⁷ del Tiepolo ;
 16. di *Cristo e l'Adultera*³⁹⁸ del Rembrandt;
 17. de *La fuga di Loth*³⁹⁹ del Delacroix.

2 - A quel punto sembrò diventarmi più chiara la sequenza dei due Capitoli di Dante nella <Vita Nuova>:

1. il **Capit. XXXIX**, che così inizia “In quello giorno nel quale si compiea l’anno che questa donna era fatta de li cittadini di vita eterna, io mi sedea in parte ne la quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette; e mentre io disegnava, volsi li occhi, e vidi.. Onde partiti costoro, ritornaimi a la mia opera, cioè del disegnare figure d’angeli: e faccenddo ciò, mi venne uno pensiero di dire parole, quasi per annovale, e scrivere a costoro li quali erano venuti a me; e dissi allora questo sonetto...; lo quale ha due cominciamenti...

Primo cominciamento

Era venuta ne la mente mia
 La gentil donna che per suo valore
 fu posta da l’altissimo signore
 nel ciel de l’umiltate, ov’è Maria.

Secondo cominciamento

Era venuta ne la mente mia
 quella donna gentil cui piange Amore,
 entro ‘n quel punto.....⁴⁰⁰ ,

2. e il **Capit. XXXV**, che così inizia “Poi per qualche, con ciò fosse cosa che io fosse in parte ne la quale mi ricordava del passato tempo, molto stava pensoso, e con dolorosi pensieri, tanto che mi faceano parere de fore una vista di terribile sbigottimento. Onde io, accorgendomi del mio travagliare, levai li occhi per vedere se altri mi vedesse. Allora vidi una gentile donna giovane e bella molto, la quale da una finestra mi riguardava sì pietosamente, quanto a la vista, che tutta la pietà pareva in lei accolta. Onde, con ciò sia cosa che quando li miseri veggiono di loro compassione altrui, più tosto si muovono a lagrimare, quasi come di se stessi avendo pietade, io senti’ allora cominciare li miei occhi a volere piangere; e però, temendo di non mostrare la mia vile vita, mi partio dinanzi da li

³⁹² in L. CASTELFRANCHI VEGAS / E. CERCHIARI NECCHI, op. cit. , IV, p. 34: “Il Caravaggio, così chiamato dal nome del suo paese natale, in Provincia di Bergamo, Michelangelo Merisi (1573-1610) con il suo dipinto *Decollazione del Battista* fatto per l’Oratorio del Crocefisso in San Giovanni di Valletta.”

³⁹³ GUIDO RENI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 13, olio su tela (268 x 170) del 1611-12, Bologna, Pinacoteca Nazionale; p. 2, particolare della tavola n° 13

³⁹⁴ GUIDO RENI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 4, olio su tela (115 x 90) del 1604-07, Firenze, Palazzo Pitti

³⁹⁵ GUIDO RENI in “*I classici della pittura*”, op. cit., p. 14, olio su tela (115 x 148) del 1615 c., Londra, National Gallery

³⁹⁶ GUIDO RENI nato a Bologna nel 1575 e morto a Bologna nel 1642; per l’Artista e il suo tempo v. in “*I Classici della pittura*”, pp. 7 e ss.

³⁹⁷ G. B. TIEPOLO, in “*I classici della pittura*”, op. cit. p. 5; l’affresco (400x500) è del 1726-28 e si trova ad Udine, Arcivescovato

³⁹⁸ REMBRANDT, in “*I classici della pittura*”, op. cit. pp. 11-12; l’olio su tavola (84 x 65,5) è del 1644 e si trova a Londra, National Gallery

³⁹⁹ DELACROIX, in “*I classici della pittura*”, op. cit. p. 26; l’olio su tela (32x40) è del 1862 e si trova a Parigi, Louvre

⁴⁰⁰ DANTE ALIGHIERI, *VITA NUOVA*, in G. PETROCCHI e M. CICCUTO, op. cit., pp. 226-227; vedine il commento in M. CICCUTO, *ICONE DELLA PAROLA...*, op. cit., pp. 95 e ss.

occhi di questa genitale; e dicea poi fra me medesimo: <E' non puote essere che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore>. E però propuosi di dire un sonett, ne lo quale io parlasse a lei, e conchiudesse in esso tutto ciò che narrato è in questa ragione. E però che per questa ragione è assai manifesto, sì nollo dividerò. Lo sonetto comincia: **Videro li occhi miei.**

Videro li occhi miei quanta pietate
era apparita in la vostra figura,
quando guardaste li atti e la statura,
ch'io faccio per dolor molte fiata.
Allor m'accorsi che voi pensavate
la qualità de la mia vita osura,
sì che mi giunse ne lo cor paura
di dimostrar con li occhi mia viltate.
E tolsi dinanzi a voi, sentendo
che si movean le lagrime dal core
ch'era sommosso da la vostra vista.
Io dicea poscia ne l'anima trista:
<<Ben è con quella donna quello Amore
lo qul mi face andar così piangendo>>.⁴⁰¹

art. 3 - Ascoltando i Preludi di Mozart giunsi alla metafisica kantiana e poi, rimetidando Hume pervenni quasi ai giorni nostri, agli anni settanta e ..., poi, ... a Palazzolo.

1 - E sulle arie dei Preludi di Mozart, rileggendo del "... conseguente accesso alla *visio intellectualis* dove il visibile è <<non dimostrato, ma fia per sé noto / a guisa del ver primo che l'uom crede>> (*Paradiso*, II, vv. 44-45), reso nella pienezza del verbo (*Paradiso*, XIX, vv. 7-9), e trasvalorato infine al piano delle metafisiche significazioni: <<e se natura o arte fé pasture / DA PIGLIARE OCCHI PER AVER LA MENTE, / in carne umana o ne le sue pitture, / tutte adunate, PARREBBER NIENTE / VER' LO PIACER DIVINO che mi refulse, / quando mi volsi al suo viso ridente>> (*Paradiso*, XXVII, vv. 91-96)..., orientando per sempre i dati della *memoria* al segno trasceso della *contemplazione*...⁴⁰², in fede certo di quel

“Εν αρχη ην ο λογος, και ο λογος ην προς τον Θεον,
In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum,
In principio era il Verbo, e il Verbo era in relazione con Dio,
και Θεος ην ο λογος.
et Deus erat Verbum.
e il Verbo era Dio.
ουτος ην εν αρχη προς τον Θεον.
Hoc erat in principio apud Deum.
Quesi era in principio in relazione con Dio.
παντα δι' αυτου εγενετο,
omnia per ipsum facta sunt,
Tutto per mezzo di lui divenne
και χωρις αυτου εγενετο ουδε εν, ο γεγονεν
et sine ipso factum est nihil, quod factum est;
e senza di lui divenne nemmeno una cosa, che fu fatta.

⁴⁰¹ DANTE ALIGHIERI, *VITA NUOVA*, op. cit., pp. 229-230.

⁴⁰² M. CICCUTO, *ICONE DELLA PAROLA*..., op. cit., p. 111

εν αυτω ζωη ην, και η ζωη ...
 in ipso vita erat, et vita...
 In lui era vita e la vita...

οσοι δε ελαβον αυτον, εδωκεν αυτοις εξουσιαν τεκνα Θεου γενεσθαι.

Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri,

A tutti quelli che lo accolsero diede possibilità di diventare figli di Dio;

τοις πιστευουσιν εις το ονομα αυτου, ... αλλ' εκ Θεου εγεννηθησαν.

his, qui credunt in nomine eius, ... sed ex Deo nati sunt.

a quelli che credono nel suo nome, ... ma da Dio sono nati

Και ο λογος σαρξ εγενετο και εσκηνωσεν εν ημιν, ...

Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis, ...

E il Verbo divenne carne e si attendò fra noi, ...”⁴⁰³,

ritornai dalla *teologia* alla *filosofia*, da cui comunque non m'ero mai staccato.

2 - E ripercorrendo con la mente e col cuore ben altre riflessioni, che sin dal tempo del liceo ebbero a commuovermi, anch'io pregando allora con le stesse parole di Agostino, che così scriveva “... *Ecce enim, Tu, Domine, Rex meus et Deus meus, Tibi serviat quidquid utile puer didici, Tibi serviat quod loquor et scribo et lego ... Didici enim in eis multa verba utilia; sed et in rebus non vanis disci possunt, et ea via tuta est, in qua pueri ambularent.*”⁴⁰⁴,

1. non dimenticando quanto ebbe a provocare la questione intorno al “*filioque*”⁴⁰⁵,
2. mi pareva mi divenisse più chiaro il quadro delle cose e mi sembrava più comprensibile, anche in questa materia intorno alla <violenza sessuale>, in una riflessione più generale nella sintesi del cuore, d'anima e di sentimento e d'intelletto, il passo evangelico di Matteo, relativo all' *Insegnamento sul puro e sull'impuro* (“*Poi riunita la folla disse: <Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!> ... <Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo...*”)⁴⁰⁶,
3. e così ricorsi a Tommaso d'Aquino, meditando su quanto egli ebbe a scrivere intorno al “*De ultimo fine hominis*”⁴⁰⁷, al “*De homine, qui ex spirituali et corporali substantia componitur. Et primo, quantum ad essentiam animae*”⁴⁰⁸, al “*De unione animae ad corpus*”⁴⁰⁹, al “*De his quae pertinent ad potentias animae in generali*”⁴¹⁰, al “*De potentiis animae in speciali*”⁴¹¹, al “*De potentiis intellectivis*”⁴¹², al “*De potentiis appetivis in communi*”⁴¹³, al “*De sensualitate*”⁴¹⁴, al “*De voluntate*”⁴¹⁵, al “*De libero*

⁴⁰³ G. NOLLI, *EVANGELO SECONDO GIOVANNI*, Vaticano, ristampa 1987, pp.: 1-13

⁴⁰⁴ SANT'AGOSTINO, “*LE CONFSSIONI*”, op. cit., p. 50 (CONFSSIONUM I, XV).

⁴⁰⁵ C. ALZATI, *LA CHIESA ORDOTOSSA*, in “*STORIA DELLE RELIGIONI - 2. Ebraismo e Cristianesimo*”, a cura di G. FILORAMO, Bari 1995, pp. 561 e ss., ma cfr. anche: A. M. STICKLER, S.D.B., Roma 1974

⁴⁰⁶ MATTEO, 15, 10-20, in *LA BIBBIA DI GERUSALEMME*, Bologna 1974, pp. 2121-2122

⁴⁰⁷ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 556 e ss.

⁴⁰⁸ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 343 e ss.

⁴⁰⁹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 350 e ss.

⁴¹⁰ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 362 e ss.

⁴¹¹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 369 e ss.

⁴¹² Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 375 e ss.

⁴¹³ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 387-388

⁴¹⁴ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 389-390

*arbitrio*⁴¹⁶, al “*Quomodo anima coniuncta intelligat corporalia quae sunt infra ipsam*”⁴¹⁷, al “*De modo et ordine intelligendi*”⁴¹⁸, al “*Quid intellectus noster in rebus materialibus cognoscat*”⁴¹⁹, al “*Quomodo anima intellectiva seipsam, et ea quae sunt in ipsa, cognoscat*”⁴²⁰, al “*Quomodo anima humana cognoscat ea quae supra se sunt*”⁴²¹, al “*De cognitione animae separatae*”⁴²², al “*De prima hominis productione quantum ad animam*”⁴²³, al “*De voluntario et involuntario*”⁴²⁴, al “*De circumstantiis humanarum actuum*”⁴²⁵, al “*De voluntate, quorum sit ut volitorum*”⁴²⁶, al “*De motivo voluntatis*”⁴²⁷, al “*De modo quo voluntas movetur*”⁴²⁸, al “*De fruitione, quae est actus voluntatis*”⁴²⁹, al “*De intentione*”⁴³⁰, al “*De electione, quae est actus voluntatis respectu eorum quae sunt ad finem*”⁴³¹, al “*De consilio, quod electionem praecedat*”⁴³², al “*De consensu, qui est actus voluntatis in comparatione ad ea quae sunt ad finem*”⁴³³, al “*De usu, qui est actus voluntatis in comparatione ad ea quae sunt ad finem*”⁴³⁴, al “*De actibus imperatis a voluntate*”⁴³⁵, al “*De bonitate et malitia humanorum actuum in generali*”⁴³⁶, al “*De bonitate et malitia actus interioris voluntatis*”⁴³⁷, al “*De bonitate et malitia exteriorum actuum humanorum*”⁴³⁸, al “*De his quae consequuntur actus humanos ratione bonitatis et malitiae*”⁴³⁹, al “*De subiecto passionum animae*”⁴⁴⁰, al “*De differentia passionum ad invicem*”⁴⁴¹, al “*De bono et malo in animae passionibus*”⁴⁴², al “*De ordine passionum ad invicem*”⁴⁴³, al “*Passionibus animae in speciali. Et primo, de amore*”⁴⁴⁴, al “*De causa amoris*”⁴⁴⁵, al “*De effectibus amoris*”⁴⁴⁶, al “*De odio*”⁴⁴⁷, al “*De concupiscentia*”⁴⁴⁸

4. per poi andare oltre nella speculazione, sù sù, prima a Kant e poi ad Hume e poi da Hume a noi, quasi ai giorni nostri.

⁴¹⁵ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 391 e ss.
⁴¹⁶ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 396 e ss.
⁴¹⁷ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 399 e ss.
⁴¹⁸ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 409 e ss.
⁴¹⁹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 419 e ss.
⁴²⁰ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 422 e ss.
⁴²¹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 426 e ss.
⁴²² Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 430 e ss.
⁴²³ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 437 e ss.
⁴²⁴ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 587 e ss.
⁴²⁵ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 594 e ss.
⁴²⁶ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 597 e ss.
⁴²⁷ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 600 e ss.
⁴²⁸ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 604 e ss.
⁴²⁹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 608 e ss.
⁴³⁰ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 610 e ss.
⁴³¹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 613 e ss.
⁴³² Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 618 e ss.
⁴³³ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 621 e ss.
⁴³⁴ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 624-625
⁴³⁵ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 626 e ss.
⁴³⁶ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 632 e ss.
⁴³⁷ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 641 e ss.
⁴³⁸ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 649 e ss.
⁴³⁹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 653 e ss.
⁴⁴⁰ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 656 e ss.
⁴⁴¹ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 659 e ss.
⁴⁴² Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 662 e ss.
⁴⁴³ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 665 e ss.
⁴⁴⁴ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 669 e ss.
⁴⁴⁵ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 672 e ss.
⁴⁴⁶ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 675 e ss.
⁴⁴⁷ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 679 e ss.
⁴⁴⁸ Sancti THOMAE de AQUINO *SUMMA THEOLOGIAE*, Albae Pompeiae 1962, pp. 682 e ss.

3 - Andavo infatti riflettendo, infatti, fra me e me -ma di ciò ne avrei dato cognizione nella presente nostra Rinione di Riflessione odierna- che un tema, come quello oggi in esame, coinvolge per intero la sessualità della vittima e di chi commette contro di essa violenza ovverosia che coinvolge per intero la “personalità” della vittima e quella del violentatore e che nell’insieme costituisce una realtà od evento, anche in sé e per sé considerato, di fronte al quale l’insieme delle persone o collettività, sia essa civile o ecclesiale, non può rimanerne insensibile.

4 - Altresì -continuavo nei miei pensieri- ciascuna delle discipline scientifiche, che nel contempo ne possono venire coinvolte (quella giuridica, quella medica, quella psicologica, quella psichiatrica, quella sociologica, quella politica, quella morale, quella teologica, etc...) non ultima in vero quella filosofica, pongono tutt’insieme un intendimento ed un problema di ciò che può intendersi per cultura o per culture ovverosia: di ciò che può intendersi e che deve intendersi per *educazione dello spirito* ovverosia cultura nel senso, che a me appare più pieno del termine, appunto, di “c u l t u r a”.

5 - E quindi in sede *di ricerca* di una *possibile <risposta>* non potevo prescindere da una riflessione e da un’indicazione, senz’altro sommaria e molto a volo d’uccello, su quanto ha costituito oggetto anche della speculazione filosofica ed in modo particolare di quella filosofica del diritto -e della morale e dell’etica, io aggiungevo-, posto che questa tematica investe per intero anche la morale della persona singola e l’etica della collettività di più persone e famiglie e comunità, civili o religiose, costituenti una determinata Nazione o se vogliamo un determinato Popolo.

6 - E’ certo -pensavo- che la *<risposta>* dovesse essere trovata tutti insieme come collettività, ma anche che ciò non mi esimeva intanto dal tentarne di darne anch’io per la mia parte una *<risposta>*, e con me altri, noi, ciascuno di noi, come “persone”: si operasse e si fosse ciascuno di noi, poi o nel contempo, parte o comparte o comunque componente di una comunità familiare, intesa tale comunità familiare come comunità civile o religiosa o, com’io credo, nel contempo e religiosa e civile, etc..

7 - Ed andavo riflettendo su un passo, che, se non proprio del tutto, almeno in quasi tutto mi pareva condivisibile, evidenziante che nelle “... lunghe e complesse vicende a seguito delle quali si è costituita e si è svolta quella disciplina, che è stata per molto tempo designata come *diritto naturale* e che si è definita poi *filosofia del diritto*, l’impegno a cogliere e a determinare il significato e la portata del principio, o del concetto, o della dimensione propri del *diritto* è apparso costantemente e strettamente collegato ai problemi attinenti alla *vita della convivenza*, ai modi del suo mantenimento e del suo ordinamento e a quelli del suo sviluppo e delle sue trasformazioni.”⁴⁴⁹ e che:

1. “Proprio in conseguenza di un tal legame, il compito della filosofia del diritto è apparso particolarmente arduo e complesso; poiché se, da un lato, s’imponeva l’esigenza di individuare e fondare l’autonomia del principio giuridico, nei confronti di altri principi, quali particolarmente il principio etico e il principio politico, dall’altro occorreva che la intravista o conseguita autonomia del diritto non pervenisse fino al punto da rescindere i rapporti con gli altri principi e le altre forme dell’azione e della riflessione; e si imponeva quindi la necessità di una costante opera di revisione e di precisazione di quei rapporti, al fine di evitare astrattismi mentali ed arbitrarie entificazioni. Occorre, d’altra parte, tener presente

⁴⁴⁹ V. PALAZZOLO, *LEZIONI DI STORIA DELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO, Parte I*, Anno Accademico 70-71, Università degli Studi di Pisa - Facoltà di Giurisprudenza, Libreria Goliardica, Pisa 1971, p. 1

che l'attività volta alla fondazione di una disciplina, che si denomini filosofia del diritto, nel senso sopra chiarito di una ricerca autonoma, che non perda tuttavia i contatti con le altre ricerche, ma con esse instauri rapporti di mutua influenza e cooperazione, non può intendersi adeguatamente se non riportandola ai contesti storico-culturali, da cui essa è condizionata e nei cui confronti è chiamata a svolgere una funzione in certo senso rappresentativa, e in definitiva di chiarificazione e di orientamento.

2. Si intende così rilevare che il metodo più idoneo ad esprimere che cosa è il diritto e più propriamente quale è la nozione che sia meglio in grado di rappresentarlo, è quello che, rifuggendo da delineazioni aprioristiche e da definizioni perentorie, si adopera a ricercare come la funzione, che il diritto è chiamato ad assolvere nei confronti della convivenza umana, si configura a seguito degli svolgimenti della generale esperienza storica e di quell'esperienza culturale che nel processo storico costituisce un elemento integrante... In tal modo la trattazione degli sviluppi della riflessione filosofico-giuridica deve essere ispirata e caratterizzata da una costante apertura critica; e cioè dalla consapevolezza che ciascuna delle posizioni fondamentali, cui si è pervenuti in ordine al problema del fondamento, del significato e della portata del diritto, considerato per sé e nei rapporti con altri principi e dimensioni dell'esperienza, non rappresenta il punto di approdo definitivo dello svolgimento congiunto dell'esperienza e del sapere, ma il momento di un processo, di cui è possibile e doveroso ricercare la legittimazione mediante l'analisi delle condizioni degli uomini e delle società, e dei problemi e delle tendenze che ne rappresentano i vivi contenuti. Si tratta, quindi, di un procedimento che, avversando le chiusure metafisiche, non si abbandona al flusso dell'esperienza, e delle posizioni teoriche che sul suo fondamento si costituiscono, livellando prassi e pensiero secondo i motivi che sono propri delle tendenze relativistiche o descrittivistiche. Si tratta piuttosto di un procedimento, che è profondamente consapevole dell'intensa problematicità dell'esperienza degli uomini, delle antinomie che la agitano e degli equilibri che via via la compongono, e che di tale problematicità cerca di render conto, attraverso la ricerca genetica, degli elementi che la costituiscono, e con la costante consapevolezza del suo emergere dal passato e del suo protendersi verso il futuro.”⁴⁵⁰

art. 4 - Kant.

1 - Questi principi -me ne rendevo conto ad una migliore successiva riflessione- erano da me condivisi, e senz'altro applicabile anche alla riflessione odierna, sia pure con qualche riserva sul fatto che la filosofia del diritto potesse o dovesse avversare le “chiusure metafisiche”, posto che io ritenevo e ritengo che invece sulle diverse concezioni della “metafisica” si debba ancora riflettere a lungo e che il senso di “chiusura”, che forse le viene attribuito o che le è anche proprio, non improbabilmente è connaturato alla “metafisica” in sé, ragion per cui resta da intendersi sul concetto di “chiusura” del suo costrutto logico, che io interpreto come caratteristica connaturata a qualsiasi “metafisica”, che va presa in sé semplicemente come “definente” i limiti stessi entro cui essa determinata “metafisica” si estrinseca, individuandone il relativo “campo di azione” <intelligendi>.

⁴⁵⁰ V. PALAZZOLO, *LEZIONI DI STORIA DELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO, Parte I*, Anno Accademico 70-71, Università degli Studi di Pisa - Facoltà di Giurisprudenza, Libreria Goliardica, Pisa 1971, pp. 1-3

2 - Diversamente si sarebbe tranciato -io riflettevo e penso- dal campo della ricerca filosofica del diritto (e non improbabilmente solo del diritto) tutto quel complesso di speculazione, che ora ha negato connotazione alla “metafisica” ora invece ha chiamato “metafisica”, ciò che per altri Autori tale non era, ora ha invocato l’esistenza della “metafisica” riferendosi solo alla propria “metafisica”, definita figlia prediletta della ragione, posto che:

1. “Es gibt Gelehrte, denen die Geschichte der Philofophie (der alten sowohl als neuen)⁴⁵¹ ... Meine Absicht ist, alle diejenigen, so es wert finden, sich mit Metaphysik zu beschäftigen, zu überzeugen: daß es unumgänglich notwendig sei, ihre Arbeit vorderhand auszusetzen,alles bisher Geschehene als ungeschehen anzusehen und vor alle Dingen zuerst die Frage aufzuwerfen: “ob auch so etwas als Metaphysik überall nur möglich sei.”⁴⁵² ...
2. Seit Lockes und Leibnizens Versuchen, oder vielmehr seit dem Entstehen der Metaphysik, soweit die Geschichte derselben reicht, hat sich keine Begebenheit zugetragen, die in Ansehung des Schicksals dieser Wissenschaft hätte entscheidender werden können, als der Angriff, den David Hume auf dieselbe machte. Er brachte kein Licht in diese Art von Erkenntnis, aber er schlug doch einen Funken, bei welchem man wohl ein Licht hätte anzünden können, wenn er einen empfänglichen Zunder getroffen hätte, dessen Glimmen sorgfältig wäre unterhalten und vergrößert worden. Hume ging hauptsächlich von einem einzigen, aber wichtigen Begriffe der Metaphysik, nämlich dem der Verknüpfung der Ursache und Wirkung (mithin auch dessen Folgebegriffe der Kraft und Handlung usw.) aus und forderte die Vernunft, die da vorgibt, ihn in ihrem Schoße erzeugt zu haben, auf, ihm Rede und Antwort zu geben, mit welchem Rechte sie sich denkt: daß etwas so beschaffen sein könne, daß, wenn es gesetzt ist, dadurch auch etwas Anderes notwendig gesetzt werden müsse; denn das sagt der Begriff der Ursache. Er bewies unwidersprechlich, daß es der Vernunft gänzlich unmöglich sei, *a priori* und aus Begriffen eine solche Verbindung zu denken, denn diese enthält Notwendigkeit; es ist aber gar nicht abzusehen, wie darum, weil Etwas ist, etwas Anderes notwendigerweise auch sein müsse, und wie sich also der Begriff von einer solchen Verknüpfung *a priori* einführen lasse. Hieraus schloß er, daß die Vernunft sich mit diesem Begriffe ganz und gar betrüge, daß sie ihn fälschlich für ihr eigen Kind halte, da er doch nichts anderes als ein Bastard der Einbildungskraft sei, die, durch Erfahrung beschwängert, gewisse Vorstellungen unter das Gesetz der Assoziation gebracht hat und eine daraus entspringende subjektive Notwendigkeit, d.i. Gewohnheit, für eine objektive aus Einsicht unterschiebt. Hieraus schloß er, die Vernunft habe gar kein Vermögen, solche Verknüpfungen, auch selbst nur im allgemeinen, zu denken, weil ihre Begriffe alsdann bloße Erdichtungen sein würden, und alle ihre vorgeblich *a priori* bestehenden Erkenntnisse wären nichts als falsch gestempelte gemeine Erfahrungen, welches ebensoviel sagt als: es gebe überall keine Metaphysik und könne auch keine geben. So übereilt und unrichtig auch seine Folgerung war, so war sie doch wenigstens auf

⁴⁵¹ IMMANUEL KANT, “*PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*” - *PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*”, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è a p. 2, il realtivo testo in lingua italiana è a p. 3 ed è il seguente: “Vi sono dei dotti che hanno come propria filosofia la storia della filosofia (sia antica che moderna)...”

⁴⁵² IMMANUEL KANT, “*PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*” - *PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*”, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è a p. 2, il realtivo testo in lingua italiana è a p. 3 ed è il seguente: “Mio proposito è persuadere tutti coloro che credono valga la pena di occuparsi di metafisica, che è assolutamente necessario sospendere provvisoriamente il loro lavoro e considerare come non avvenuto tutto ciò che finora si è fatto in metafisica, per porre innanzi tutto la quistione: <<se qualcosa come la metafisica sia, in generale, anche soltanto possibile>>”.

Untersuchung gegründet, und diese Untersuchung war es wohl wert, daß sich die guten Köpfe seiner Zeit vereinigt hätten, die Aufgabe in dem Sinne, wie er sie vortrug, womöglich glücklicher aufzulösen, woraus denn bald eine ganzliche Reform der Wissenschaft hätte entspringen müssen...⁴⁵³

3. ... Metaphysik hat es außer mit Naturbegriffen, die in der Erfahrung jederzeit ihre Anwendung finden, noch mit reinen Vernunftbegriffen zu tun, die niemals in irgendeiner nur immer möglichen Erfahrung gegeben werden, mithin mit Begriffen, deren objektive Realität (daß sie nicht bloße Hirngespinnste sind), und mit Behauptungen, deren Wahrheit oder Falschheit durch keine Erfahrung bestätigt oder aufgedeckt werden kann; und dieser Teil der Metaphysik ist überdem gerade derjenige, welcher den wesentlichen Zweck derselben, wozu alles andere nur Mittel ist, ausmacht, und so bedarf diese Wissenschaft einer solchen Deduktion um ihrer selbst willen...⁴⁵⁴
4. Die Unterscheidung der Ideen, d.i. der reinen Vernunftbegriffe, von den Kategorien oder reinen Verstandesbegriffen als Erkenntnissen von ganz verschiedener Art, Ursprung und Gebrauch, ist ein so wichtiges Stück zur Grundlegung einer Wissenschaft, welche das System aller dieser Erkenntnisse *a priori* enthalten soll, daß ohne eine solche Absonderung Metaphysik schlechterdings unmöglich oder höchstens ein regelloser, stumperhafter Versuch ist, ohne Kenntnis der Materialien, womit man sich beschäftigt,

⁴⁵³ IMMANUEL KANT, “PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können” - PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza”, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è alle pp. 6-8, il realtivo testo in lingua italiana è alle pp. 7-9 ed è il seguente: “Dopo i tentativi di Locke e di Leibniz, o piuttosto sin dalla nascita della metafisica, fin dove ne risale la storia, non è accaduto fatto, che riguardo al destino di questa scienza, sarebbe potuto divenire più decisivo dell’attacco mosso da Davide Hume. Egli non portò luce alcuna in questo campo di conoscenza, ma sprizzò tal scintilla, con cui ben si sarebbe potuto accender lume, se egli avesse con essa colpita un’esca suscettibile, il cui ardore fosse stato con sollecitudine alimentato e sviluppato. Hume partì principalmente da un unico ma importante concetto della metafisica, cioè quello della *connessione di causa ed effetto* (e quindi anche dai concetti, da esso conseguenti, della forza, dell’azione, ecc.) ed invitò la ragione, che in metafisica asserisce di aver generato quel concetto nel suo seno, a rendergli conto con qual diritto essa pensa che qualche cosa possa essere così costituita, che, se essa è posta, perciò anche qualc’altra cosa debba necessariamente esser posta; giacché ciò dice il concetto di causa. Egli provò irrefutabilmente che è del tutto impossibile alla ragione di pensare *a priori*, e traendolo da concetti, un tal collegamento; poiché questo implica una necessità, laddove non si può affatto vedere come, sol perché qualcosa è, qualcos’altro debba anche essere in modo necessario, e come perciò il concetto di una tale connessione possa porsi *a priori*. Da ciò egli concluse che la ragione s’inganna totalmente riguardo a questo concetto; che a torto essa lo ritiene una propria creatura, mentre esso non è altro che un figlio bastardo della immaginazione, che, ingravidata dalla esperienza, ha sottoposto alcune rappresentazioni alla legge della associazione, e una necessità soggettiva che così ne nasce, cioè una abitudine, la gabella poi come necessità oggettiva proveniente dalla intelligenza. Di qui egli concluse che la ragione non ha alcun potere di pensare tali connessioni anche soltanto in generale, poiché i suoi concetti sarebbero in tal caso pure finzioni, e tutte le sue pretese conoscenze *a priori* nient’altro che comuni esperienze con una falsa marca, il che vuol dire che non v’ha alcuna metafisica e che non può esservene. Per quanto sconsiderata e inesatta fosse la sua illazione, pure era essa per lo meno fondata su una ricerca tale, che ben meritava che i buoni ingegni del suo tempo si fossero uniti a risolvere, se possibile, più felicemente la questione quale egli l’avea proposta: dal che allora sarebbe necessariamente nata subito una completa riforma della scienza...”

⁴⁵⁴ IMMANUEL KANT, “PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können” - PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza”, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è alle pp. 168-170, il realtivo testo in lingua italiana è alle pp.169-171 ed è il seguente: “La metafisica ha da fare, oltre che con concetti della natura, che trovan sempre la loro applicazione nella esperienza, anche con concetti puri della ragione, che non sono dati mai in qualche esperienza anche soltanto possibile, e quindi con concetti, la cui oggettiva realtà (cioè il loro non essere semplici chimere), e con affermazioni, la cui verità o falsità non possono essere confermate o scoperte da alcuna esperienza; e, per di più, questa parte della metafisica è proprio quella che costituisce lo scopo essenziale di essa, pel quale ogni altra cosa è soltanto mezzo; così questa scienza ha, *per se stessa*, bisogno di una tale deduzione..”

und ihrer Tauglichkeit zu dieser oder jener Absicht ein Kartengebäude zusammenzuflicken...⁴⁵⁵

5. Der formale Unterschied der Vernunftschlüsse macht die Einteilung derselben in kategorische, hypothetische und disjunktive notwendig. Die darauf gegründeten Vernunftbegriffe enthalten also erstlich die Idee des vollständigen Subjekts (Substantiale), zweitens die Idee der vollständigen Reihe der Bedingungen, drittens die Bestimmung aller Begriffe in der Idee eines vollständigen Inbegriffs des Möglichen. Die erste Idee war psychologisch, die zweite kosmologisch, die dritte theologisch; und da alle drei zu einer Dialektik Anlaß geben, doch jede auf ihre eigene Art, so gründete sich darauf die Einteilung der ganzen Dialektik der reinen Vernunft: in den Paralogismus, die Antinomie und endlich das Ideal derselben; durch welche Ableitung man völlig sicher gestellt wird, daß alle Ansprüche der reinen Vernunft hier ganz vollständig vorgestellt sind, und kein einziger fehlen kann, weil das Vernunftvermögen selbst, als woraus sie allen ihren Ursprung nehmen, dadurch gänzlich ausgemessen wird...⁴⁵⁶
6. Daher sind alle realen Eigenschaften, dadurch wir Körper erkennen, lauter Akzidenzen, sogar die Undurchdringlichkeit, die man sich immer nur als die Wirkung einer Kraft vorstellen muß, dazu uns das Subjekt fehlt. Nun scheint es, als ob wir in dem Bewußtsein unserer selbst (dem denkenden Subjekt) dieses Substantiale haben, und zwar in einer unmittelbaren Anschauung; denn alle Prädikate des inneren Sinnes beziehen sich auf das Ich als Subject, und dieses kann nicht weiter als Prädikat irgendeines anderen Subjekts gedacht werden. Also scheint hier die Vollständigkeit in der Beziehung der gegebenen Begriffe als Prädikate auf ein Subjekt nicht bloß Idee, sondern der Gegenstand, nämlich das absolute Subjekt selbst, in der Erfahrung gegeben zu sein. Allein diese Erwartung wird vereitelt. Denn das Ich ist gar kein Begriff, sondern nur Bezeichnung des Gegenstandes des inneren Sinnes, sofern wir es durch kein Prädikat weiter erkennen; mithin kann es zwar an sich kein Prädikat von einem anderen Dinge sein, aber ebensowenig auch ein bestimmter Begriff eines absoluten Subjekts, sondern nur, wie in allen anderen Fällen, die Beziehung der inneren Erscheinungen auf das unbekannte Subjekt derselben. Gleichwohl veranlaßt diese Idee (die gar wohl dazu dient, als regulatives Prinzip alle materialistischen Erklärungen der inneren Erscheinungen unserer Seele gänzlich zu vernichten) durch einen ganz natürlichen Mißverstand ein sehr scheinbares Argument, um aus dieser vermeinten Erkenntnis von dem Substantiale

⁴⁵⁵ IMMANUEL KANT, "PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können" - *PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*", traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENNEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è a p. 172, il realtivo testo in lingua italiana è a p. 173 ed è il seguente: "La distinzione delle *idee*, cioè dei concetti puri della ragione, dalle categorie o concetti puri dell'intelletto, in quanto conoscenze di tutt'altra specie, origine ed uso, è una parte così importante per la fondazione di una scienza che contenga il sistema di tutte queste conoscenze *a priori*, che senza una tale separazione una metafisica è assolutamente impossibile o tutt'al più è un tentativo, irregolare e acciabbato, di mettere insieme un castello di carta, senza conoscere i materiali dei quali ci si occupa, e la loro sufficienza per questo o quello scopo..."

⁴⁵⁶ IMMANUEL KANT, "PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können" - *PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*", traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENNEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è a p. 176, il realtivo testo in lingua italiana è a p. 177 ed è il seguente: "La differenza formale dei sillogismi rende necessaria la divisione di essi in categorici, ipotetici e disgiuntivi. I concetti della ragione fondati su tal divisione contengono perciò in primo luogo l'idea del soggetto completo (sostanziale), in secondo l'idea della serie completa delle condizioni, in terzo la determinazione di tutti i concetti nella idea di un completo insieme del possibile. La prima idea era psicologica, la seconda cosmologica, la terza teologica; e siccome tutte tre, pur ciascuna a suo modo, danno motivo ad una dialettica, così vi si fondò la divisione di tutta la dialettica della ragion pura: Paralogismo, Antinomia e Ideale della ragion pura. Da questa deduzione si è fatti completamente sicuri che tutte le pretese della ragion pura son presentate al completo, e non può mancarne alcuna, poiché vien così ad essere misurata tutta intera la facoltà stessa della ragione, come la fonte da cui quelle pretese traggono tutta la loro origine."

unseres denkenden Wesens seine Natur, sofern die Kenntnis derselben ganz außer den Inbegriff der Erfahrung hinausfällt, zu schließen...⁴⁵⁷

7. Der Cartesianische Idealismus unterscheidet also nur äußere Erfahrung vom Traume und die Gesetzmäßigkeit als ein Kriterium der Wahrheit der ersteren von der Regellosigkeit und dem falschen Schein der letzteren. Er setzt in beiden Raum und Zeit als Bedingungen des Daseins der Gegenstände voraus und fragt nur, ob die Gegenstände äußerer Sinne wirklich im Raume anzutreffen seien, die wir darin im Wachen setzen, sowie der Gegenstand des inneren Sinnes, die Seele, wirklich in der Zeit ist, d.i. ob Erfahrung sichere Kriterien der Unterscheidung von Einbildung bei sich führe... Der materiale Idealismus, da Erscheinungen als Erscheinungen nur nach ihrer Verknüpfung in der Erfahrung betrachtet werden, läßt also sich sehr leicht heben, und es ist eine ebenso sichere Erfahrung, daß Körper außer uns (im Raume) existieren, als daß ich selbst nach der Vorstellung des inneren Sinnes (in der Zeit) da bin; denn der Begriff: außer uns, bedeutet nur die Existenz im Raume. Da aber das Ich in dem Satze: Ich bin, nicht bloß den Gegenstand der inneren Anschauung (in der Zeit), sondern das Subjekt des Bewußtseins, sowie Körper nicht bloß die äußere Anschauung (im Raume), sondern auch das Ding an sich selbst bedeutet, was dieser Erscheinung zum Grunde liegt: so kann die Frage, ob die Körper (als Erscheinungen des äußeren Sinnes) außer meinen Gedanken in der Natur als Körper existieren, ohne alles Bedenken verneint werden; aber darin verhält es sich gar nicht anders mit der Frage, ob ich selbst als Erscheinung des inneren Sinnes (Seele nach der empirischen Psychologie) außer meiner Vorstellungskraft in der Zeit existiere, denn diese muß ebensowohl verneint werden. Auf solche Weise ist alles, wenn es auf seine wahre Bedeutung gebracht wird, entschieden und gewiß. Der formale Idealismus (sonst von mir transscendentale genannt) hebt wirklich den materiellen oder Cartesianischen auf. Denn wenn der Raum nichts als eine Form meiner Sinnlichkeit ist, so ist er als Vorstellung in mir ebenso wirklich als ich selbst, und es kommt nur noch auf die empirische Wahrheit der Erscheinungen in demselben an. Ist das aber nicht, sondern der Raum und Erscheinungen in ihm sind etwas außer uns Existierendes, so können alle Kriterien der Erfahrung außer unserer Wahrnehmung niemals die Wirklichkeit dieser Gegenstände außer uns beweisen...⁴⁵⁸

⁴⁵⁷ IMMANUEL KANT, “PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können” - *PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENNEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è a p. 184, il realtivo testo in lingua italiana è a p. 185 ed è il seguente: “Tutte le proprietà reali, quindi, per le quali noi conosciamo i corpi, sono puri accidenti, persino la impenetrabilità che dobbiamo pur sempre rappresentarci come l’azione di una forza, il cui soggetto ci manca. Or pare come se noi abbiamo questo sostanziale nella cosceinza di noi stessi (il soggetto pensante) proprio in una intuizione immediata; perché tutti i predicati del senso interno si riferiscono all’io come soggetto, e questo non può più esser pensato come predicato di alcun altro soggetto. Sembra quindi che qui la completezza nel riferire ad un soggetto i concetti dati come predicati non sia soltanto idea, ma che sia dato nella esperienza l’oggetto, cioè lo stesso *assoluto soggetto*. Ma è vana speranza. Poiché l’io non è affatto concetto, ma soltanto indicazione dell’oggetto del senso interno, in quanto non è ulteriormente conosciuto con un predicato; quindi certo in sé non può essere predicato di un’altra cosa, ma altrettanto poco può essere concetto determinato di un soggetto assoluto, ma soltanto, come in tutti gli altri casi, riferimento di fenomeni interni al loro sconosciuto soggetto. Nondimeno questa idea (che, come principio regolatore, serve benissimo ad annientare completamente tutte le spiegazioni materialistiche dei fenomeni interni della nostra anima), attraverso un naturalissimo equivoco, dà luogo ad un argomento assai verosimile, per concludere, da questa presunta conoscenza del sostanziale del nostro essere pensante, alla natura di esso, in quanto che la conoscenza di questa cade del tutto fuori dall’insieme della esperienza.”

⁴⁵⁸ IMMANUEL KANT, “PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können” - *PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENNEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è alle pp. 190-192, il realtivo testo in lingua italiana è alle pp. 191-193 ed è il seguente: “L’idealismo cartesiano, adunque, distingue soltanto l’esperienza esterna dal sogno e la conformità a leggi che è criterio della verità della prima, dalla mancanza di regole e dalla falsa apparenza dei sogni. Esso presuppone in quella e in questi lo spazio e il tempo come condizioni della

8. Solange die Erkenntnis der Vernunft gleichartig ist, lassen sich von ihr keine bestimmten Grenzen denken. In der Mathematik und Naturwissenschaft erkennt die menschliche Vernunft zwar Schranken, aber keine Grenzen, d.i. zwar, daß etwas außer ihr liege, wohin sie niemals gelangen kann, aber nicht, daß sie selbst in ihrem inneren Fortgange irgendwo vollendet sein werde. Die Erweiterung der Einsichten in der Mathematik und die Möglichkeit immer neuer Erfindungen geht ins Unendliche; ebenso die Entdeckung neuer Natureigenschaften, neuer Kräfte und Gesetze durch fortgesetzte Erfahrung und Vereinigung derselben durch die Vernunft. Aber Schranken sind hier gleichwohl nicht zu verkennen, denn ein Mathematik geht nur auf Erscheinungen, und was nicht ein Gegenstand der sinnlichen Anschauung sein kann, als die Begriffe der Metaphysik und Moral, das liegt ganz außerhalb ihrer Sphäre, und dahin kann sie niemals führen; sie bedarf aber derselben auch gar nicht. Es ist also kein kontinuierlicher Fortgang und Annäherung zu diesen Wissenschaften und gleichsam ein Punkt oder Linie der Berührung. Naturwissenschaft wird uns niemals das Innere der Dinge, d.i. dasjenige, was nicht Erscheinung ist, aber doch zum obersten Erklärungsgrunde der Erscheinungen dienen kann, entdecken; aber sie braucht dieses auch nicht zu ihren physischen Erklärungen; ja, wenn ihr auch dergleichen anderweitig angeboten würde (z. B. Einfluß immaterieller Wesen), so soll sie es doch ausschlagen und gar nicht in den Fortgang ihrer Erklärungen bringen, sondern diese jederzeit nur auf das gründen, was als Gegenstand der Sinne zur Erfahrung gehören und mit unseren wirklichen Wahrnehmungen nach Erfahrungsgesetzen in Zusammenhang gebracht werden kann. Allein Metaphysik führt uns in den dialektischen Versuchen der reinen Vernunft (die nicht willkürlich oder mutwilligerweise angefangen werden, sondern dazu die Natur der Vernunft selbst treibt) auf Grenzen; und die transscendentalen Ideen, ebendadurch daß man ihrer nicht Umgang haben kann, daß sie sich gleichwohl niemals wollen realisieren lassen, dienen dazu, nicht allein uns wirklich die Grenzen des reinen Vernunftgebrauchs zu zeigen, sondern auch die Art, solche zu bestimmen; und das ist auch der Zweck und Nutzen dieser Naturanlage unserer Vernunft, welche Metaphysik als ihr Lieblingskind ausgeborn hat, dessen Erzeugung, sowie jede andere in der Welt, nicht dem ungefähren Zufalle, sondern einem ursprünglichen Keime zuzuschreiben ist, welcher zu großen Zwecken weislich organisiert ist. Denn Metaphysik ist vielleicht mehr wie irgendeine andere Wissenschaft durch die Natur selbst ihren Grundzügen nach in uns gelegt un kann gar nicht als das Produkt einer

esistenza degli oggetti, e domanda soltanto se si possan realmente trovare nello spazio quegli oggetti dei sensi esterni, che nella veglia in esso poniamo, così come l'oggetto del senso interno, l'anima è in realtà nel tempo; si domanda cioè, se l'esperienza porta con sé dei sicuri criteri per distinguersi dalla immaginazione... L'idealismo materiale, siccome i fenomeni sono considerati come fenomeni soltanto secondo la loro connessione nell'esperienza, può perciò esser molto facilmente tolto via; che i corpi esistano fuori di noi (nello spazio) è esperienza proprio così certa come quella che io stesso esisto (nel tempo) scondo la rappresentazione del senso interno; poiché il concetto: *fuori di noi* significa soltanto l'esistenza nello spazio. Ma siccome nella proposizione: *Io sono*, l'io significa non solo l'oggetto della intuizione interna (nel tempo), ma anche il soggetto della coscienza, così come <corpo> significa non solo l'intuizione esterna (nello spazio), ma anche la cosa in sé, che sta a fondamento di questo fenomeno; così si può senza alcuna esitazione risponder negativamente alla domanda se i corpi (come fenomeni del senso esterno) esistano come corpi *fuori del mio pensiero* nella natura; ma la cosa non va affatto altrimenti, quando io domando se io stesso come *fenomeno del senso interno* (anima secondo la psicologia empirica) esista nel tempo fuori della mia immaginazione, poiché anche a questa domanda devesi rispondere negando. Così tutto, ridotto al suo vero significato, vien ad essere deciso e certo. In realtà l'idealismo formale (altrimenti da me detto trascendentale) sopprime l'idealismo materiale o quello cartesiano. Poiché lo spazio, se non è altro che una forma della mia sensitività, è, in quanto rappresentazione che è in me, tanto reale quanto son reale io stesso, e si tratta pur sempre della verità empirica dei fenomeni che sono in esso. Ma se non è così, e invece lo spazio e i fenomeni in esso son qualcosa di esistente fuori di noi, tutti i criteri dell'esperienza non possono mai provare, fuori della nostra percezione, la realtà di questi oggetti fuori di noi..."

beliebigen Wahl oder als zufällige Erweiterung beim Fortgange der Erfahrungen (von denen sie sich gänzlich abtrennt) angesehen werden.”⁴⁵⁹

3 - E non a caso andai a Kant, che si riferiva proprio a Hume, su un tema qual'è quello che avrebbe costituito esame oggi della nostra riflessione:

1. in primo luogo perché mi ponevo il dubbio se in ipotesi non potesse essere possibile una “metafisica” della persona, filosoficamente e non psicologicamente intesa, e se in ipotesi non potesse essere possibile per via razionale pervenire ad una scienza metafisica della “sessualità”, che non improbabilmente costituisce -a mio avviso e filosoficamente parlando- l’<in sé> aprioristico della “persona”.
2. In secondo luogo perché, se questa metafisica in ipotesi fosse stata possibile sotto il profilo razionale, mi domandavo dubitalmente “se” e “come” potessero in tal caso porsi relazioni adeguate con due altre metafisiche, ove e qualora anch’esse possibili, e cioè : quella della “giuridicità”, che è l’<in sé> aprioristico del “diritto” osservato <sub specie philosophica>, e quella della “moralità”, che è l’<in sé> della “morale” osservata anch’essa <sub specie philosophica>.
3. Ma volli fermarmi lì per il momento, accontentandomi di essermi posto il problema, rinviando ad altro tempo una mia eventuale e successiva analisi di merito.. L’essermi posto un tal problema, sia pure dubitalmente, in un certo qual modo mi sembrava giustificare e nel contempo darmi ragione della speculazione filosofica altrui.
4. Se infatti -continuavo a riflettere fra me e me- per la “giuridicità”, prima ancora d’arrivare al Kelsen ed alla sua norma ipotetica fondamentale da cui ogni altra norma fosse razionalmente deducibile, il percorso della speculazione non era stato né facile né semplice (a partire dagli stessi presocratici e sofisti fino ad arrivare al Del Vecchio ed oltre all’oggi)⁴⁶⁰, ciò, oltre che essere comprensibile per la natura e la causazione stesse del lento progredire storico dell’umanità verso un’ <autocoscienza> (ipotizzabile

⁴⁵⁹ IMMANUEL KANT, “PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können” - PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza”, traduzione di P. CARABELLESE - introduzione di H. HOHENEGGER, Bari 1996, il passo in lingua tedesca è alle pp. 226-230, il realtivo testo in lingua italiana è alle pp. 227-231 ed è il seguente: “Finché la conoscenza della ragione è omogenea, non si possono di essa pensare limiti determinati. Nella matematica e nella scienza naturale la ragione umana conosce certo dei confini ma non dei limiti, cioè che, certo, v’è fuori di essa qualcosa, a cui essa giammai può arrivare, ma non conosce mai se stessa, dovechessia completa nel suo interno progresso. L’estendersi delle cognizioni matematiche e la possibilità di sempre nuove scoperte va all’infinito; così pure la scoperta di nuove proprietà naturali, di nuove forze e leggi, col procedere della esperienza e con la sua unificazione mediante la ragione. Ma tuttavia non vi si devono disconoscere i confini: giacché la matematica riguarda soltanto i fenomeni; e ciò che non può essere oggetto della intuizione sensitiva, come i concetti della metafisica e della morale, sta del tutto fuori della sua sfera, ed essa non può mai portarveli; ma neppure ne ha bisogno alcuno. Non vi è, dunque, un progresso ed un avvicinamento continuo verso queste scienze, e, per così dire, un punto o linea di contatto. La scienza naturale non ci scoprirà mai l’interno delle cose, cioè ciò che non è fenomeno ma che può servire di supremo principio di spiegazione dei fenomeni; ma neppure ne ha bisogno per le sue spiegazioni fisiche; anzi, qualora qualcosa di simile le venga offerta d’altra parte (p. es. l’influsso di esseri immateriali), essa deve escluderlo e non introdurlo affatto nel processo delle sue spiegazioni, dovendo fondar queste soltanto e sempre su ciò che, come oggetto dei sensi, può appartenere all’esperienza, ed esser connesso alle nostre percezioni reali secondo le leggi dell’esperienza. Ma la metafisica, nei cimenti dialettici della ragione pura (che non sono intrapresi di proprio arbitrio o di proposito, ma sono tali che ad essi incita la natura stessa della ragione), ci porta ai limiti; e le idee trascendentali, appunto perché da una parte non se ne può fare a meno, e dall’altra non si lascian mai realizzare, servono non solo a mostrarci realmente i limiti dell’uso puro della ragione, ma anche il modo di determinarli; e questo è lo scopo e l’utilità di questa disposizione naturale della nostra ragione, la quale ha generata, come sua figlia prediletta, la metafisica; la cui generazione, come ogni altra nel mondo, è da ascrivere non ad un caso fortuito, ma ad un germe originario saggiamente organizzato verso grandi fini. Giacché la metafisica, nei suoi tratti fondamentali, è posta in noi dalla natura stessa forse più di qualunque altra scienza; e non può affatto essere considerata come il prodotto di una scelta fatta ad arbitrio, o di una fortuita estensione nel procedere delle esperienze (dalle quali essa si stacca del tutto).”

⁴⁶⁰ Per un’idea storicistica si veda ad es: V. PALAZZOLO, op. cit., Parte I e Parte II, Pisa 1971 e 1972

ed augurabile ma non improbabilmente improbabile a livello di massa), era anche significativa del fatto che per i filosofi, specie i filosofi del diritto, si fosse continuamente riproposta alla riflessione la tematica intorno ai principi della morale, ponendosi per altro verso, ma non inopportuno e per le premesse stesse della ricerca filosofica del diritto, non pochi punti di contatto anche la tematica di altre scienze: non ultima quella della politica e dell'indole della stessa ricerca politica⁴⁶¹; dei rapporti e della natura stessa dei rapporti fra "diritto" e "potere"⁴⁶²; della dialettica nell'esperienza contemporanea circa le relazioni possibili fra tecnica, cultura e civiltà⁴⁶³.

5. In un tema, infatti, qual'è quello che oggi sarebbe stato affrontato, mi veniva da domandarmi -e di sottoporre anche a voi questo mio pensiero, ove e qualora non vi fosse apparso inutile o impertinente:

- a) se in ipotesi il diritto qui, nel caso di specie della <violenza sessuale>, non mutuasse dalla sfera della morale i giudizi sui comportamenti umani, che con la legislazione, di cui la stessa legge n° 66 del 1996 è espressione, vengono valutati come riprovevoli, in primo luogo moralmente, e quindi, repressi, (anche) giuridicamente secondo la prospettiva penale
- b) o se in ipotesi tale legislazione -a prescindere ancora, qui e per il momento, da un dato esperienziale e fenomenico ed altresì da indagini di ordine psicologico e simili- avesse, tutto sommato, ipostatizzato un uomo metafisicamente inteso, maschio o femmina che esso uomo fosse o sia, vuoi come vittima che come carnefice,
- c) premessa l'equiparazione per sintesi aprioristica della "sessualità" con la "persona", anch'essa aprioristicamente intesa, posta dalla legge stessa come cardine portante di tutto il sistema:
 - un sistema, che, ad un'indagine più approfondita, almeno secondo una prima immagine filosofica, appare più una serie di argomentazioni metafisiche che non una disciplina fenomenologica,
 - e che, comunque sia, tende a porsi come trascendentale all'uomo, maschio o femmina che esso sia,
 - a prescindere da ogni indagine nel concreto, sia individuale che collettivo, della effettiva realtà sociale od ambientale o familiare, in cui e da cui una determinata vittima del reato e per altro verso una determinata persona, agente o coagente nel reato o/e -perché no?!- anche omissiva (ad esempio di tutte quelle cautele doverose che possono rinvenirsi nell'insieme dei sistemi educativi ed informativi e formativi e dell'individuo e della massa), provenga, derivi, viva.

art. 5 - Hume (Ricerca sui principi della morale) e..., poi , ... Palazzolo (Sul principio della morale).

1 - E così da Kant volli ritornare a Hume, da quell'illustrissimo filosofo più volte nominato nei propri Prolegomeni, per poi passare, da Hume sino ai giorni nostri: allo scritto di un filosofo, Vincenzo Palazzolo, ch'ebbi l'onore d'aver come Professore all'Università di Pisa, all'epoca anche essendo Egli Preside della Facoltà di Filosofia del Diritto:

⁴⁶¹ V. PALAZZOLO, *STUDI DI DOTTRINA DELLO STATO*, Pisa 1974, pp. 3-59

⁴⁶² V. PALAZZOLO, *STUDI DI DOTTRINA DELLO STATO*, op. cit., pp. 63 e ss.; ma dello stesso Autore cfr, anche *DEMOCRAZIE E PERSONA*, Milano 1970, pp. 287 e ss.

⁴⁶³ V. PALAZZOLO, *DEMOCRAZIA E PERSONA*, op. cit, pp. 1 e ss.

1. Hume nella Sua *“An enquiry concerning the Principles of Morals”*⁴⁶⁴ aveva scritto in relazione ai *“Of the General Principles of Morals”*⁴⁶⁵ che: “... Those who have denied the reality of moral distinctions, may be ranked among the disingenuous disputants; nor is it conceivable, that any human creature could ever seriously believe, that all characters and actions were alike entitled to the affection and regard of every one. The difference, which nature has placed between one man and another, is so wide, and this difference is still so much farther widened, by education, example, and habit, that, where the opposite extremes come at once under our apprehension, there is no scepticism so scrupulous, and scarce any assurance so determined, as absolutely to deny all distinction between them. Let a man’s insensibility be ever so great, he must often be touched with the images of RIGHT and WRONG; and let his prejudices be ever so obstinate, he must observe, that others are susceptible of like impressions...”⁴⁶⁶
2. There has been a controversy started of late, much better worth examination, concerning the general foundation of MORALS; whether they be derived from REASON, or from SENTIMENT; whether we attain the knowledge of them by a chain of argument and induction, or by an immediate feeling and finer internal sense; whether, like all sound judgment of truth and falsehood, they should be the same to every rational intelligent being; or whether, like the perception of beauty and deformity, they be founded entirely on the particular bagric and constitution of the human species.⁴⁶⁷
3. The ancient philosophers, though they often affirm, that virtue is nothing but conformuity to reason, yet, in general, seem to consider morals as deriving their existence from taste and sentiment. On the other hand, our modern enquirers, though they also talk much of the beauty of virtue, and deformity of vice, yet have commonly endeavoured to account for these distinctions by metaphysical reasonings, and by deductions from the most abstract principles of the understanding. Such confusion reigned in these subjects, that an opposition of the greatest consequence could prevail between one system and another, and even in the parts of almost each individual system; and yet no body, till very lately, was

⁴⁶⁴ DAVID HUME (1711-1776) nasce il 26 aprile 1711 a Edimburgo, secondo figlio dell’avvocato Joseph Home, o Hume, e di Katherine Falconer. Pubblica la *“Enquiry concerning the Principles of Morals”* (= *“Ricerca sui principi della morale”*) nel 1751 nello stesso periodo di tempo, a cui risale la prima redazione dei *“Dialogues concerning Natural Religion”* (= *“Dialoghi concernenti la Religione Naturale”*). Vedi, ad es., sulla vita e sul pensiero di Hume: DE RUGGIERO - CANFORA, *BREVE STORIA DELLA FILOSOFIA*, Bari 1969, pp. 297 e ss. Per l’opera *“An Enquiry concerning the Principles of Morals”* citata nel testo mi riferisco a quella editata in Bari 1997, con la traduzione di M. DAL PRA del 1957 e l’introduzione di E. LECALDANO del 1997.

⁴⁶⁵ DAVID HUME *“An Enquiry concerning the Principles of Morals”* in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: *“I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”*.

⁴⁶⁶ DAVID HUME *“An Enquiry concerning the Principles of Morals”* in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: *“I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”*: “...Coloro che hanno negato la realtà delle distinzioni morali, possono essere classificati fra coloro che discutono in mala fede; né si può concepire che un qualche essere umano possa seriamente credere che tutti i caratteri e tutte le azioni abbiano un eguale diritto all’affetto ed alla considerazione di ciascuno. La differenza che natura ha posto fra un uomo ed un altro è così grande, e la stessa differenza viene resa ancora talmente più grande dall’educazione, dall’esempio e dall’abitudine, che se i due estremi opposti venissero presentati nello stesso tempo alla nostra conoscenza, non ci sarebbe scetticismo, per quanto scrupoloso, né sicurezza alcuna, per quanto risoluta, capaci di farci negare in modo radicale ogni distinzione fra quei due estremi. Per quanto grande sia l’insensibilità di un uomo, egli non può non essere spesso colpito dalle immagini del giusto e dell’ingiusto; per quanto egli sia ostinato nei suoi pregiudizi, non può non osservare che gli altri sono suscettibili di impressioni simili...”

⁴⁶⁷ DAVID HUME *“An Enquiry concerning the Principles of Morals”* in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: *“I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”*: “V’è stata una controversia, avviata di recente, molto più degna di esame, intorno ai fondamenti generali della morale, se essi siano derivati dalla ragione o dal sentimento, se noi conseguiamo la loro conoscenza per mezzo di un seguito di argomenti e di induzione oppure per mezzo di un sentimento immediato e di un fine senso interno, se, al pari di ogni ben fondato giudizio di verità e di falsità, tale conoscenza sia la stessa per tutti gli esseri forniti di ragione e di intelligenza, o se, al pari della percezione del bello e del brutto, essa risulti fondata interamente sulla struttura e sulla costituzione particolare degli uomini.”

ever sensible of it. The elegant Lord Shaftesbury, who first gave occasion to remark this distinction, and who, in general, adhered to the principles of the ancients, is not, himself, entirely free from the same confusion.⁴⁶⁸

4. It must be acknowledged, that both sides of the question are susceptible of specious arguments. Moral distinctions, it may be said, are discernible by pure *reason*: Else, whence the many disputes that reign in common life, as well as in philosophy, with regard to this subject: The long chain of proofs often produced on both sides; the examples cited, the authorities appealed to, the analogies employed, the fallacies detected, the inferences drawn, and the several conclusions adjusted to their proper principles. Truth is disputable; not taste: What exists in the nature of things is the standard of our judgment; with each man feels within himself is the standard of sentiment. Propositions in geometry may be proved, systems in physics may be controverted; but the harmony of verse, the tenderness of passion, the brilliancy of wit, must give immediate pleasure. No man reasons concerning another's beauty; but frequently concerning the justice or injustice of his actions. In every criminal trial the first object of the prisoner is to disprove the facts alleged, and deny the actions imputed to him: The second to prove, that, even if these actions were real, they might be justified, as innocent and lawful. It is confessedly by deductions of the understanding, that the first point is ascertained: How can we suppose that a different faculty of the mind is employed in fixing the other?⁴⁶⁹
5. On the other hand, those who would resolve all moral determinations into *sentiment*, may endeavour to show, that it is impossible for reason ever do draw conclusions of this nature. To virtue, say they, it belongs to be *amiable*, and vice *odious*. This forms their very nature or essence. But can reason or argumentation distribute these different epithets to any subjects, and pronounce before-hand, that this must produce love, and that hatred ?

⁴⁶⁸ DAVID HUME "An Enquiry concerning the Principles of Morals" in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: "I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE": "Gli antichi filosofi, per quanto affermino spesso che la virtù non è se non in conformità alla ragione, tuttavia, in generale, sembra che considerino la morale come derivante la sua esistenza dal gusto e dal sentimento. D'altra parte, i nostri ricercatori moderni, per quanto anch'essi parlino molto della bellezza della virtù e della bruttezza del vizio, tuttavia hanno comunemente cercato di dare ragione di queste distinzioni per mezzo di ragionamenti metafisici e mediante deduzioni dai principi più astratti dell'intelletto. Regnava tale confusione in questa materia, che finì per prevalere un contrasto del massimo rilievo fra un sistema e l'altro, ed anche fra le varie parti di quasi ogni sistema individuale; e tuttavia nessuno, fino a poco tempo fa, si accorse di ciò. L'elegante Lord Shaftesbury che per primo diede occasione al rilievo di tale distinzione e che, in generale, si attenne ai principi degli antichi, non è, nemmeno lui, del tutto immune dalla stessa confusione."

⁴⁶⁹ DAVID HUME "An Enquiry concerning the Principles of Morals" in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: "I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE": "Bisogna riconoscere che entrambe le soluzioni della questione si possono sostenere con argomenti speciosi. Si può dire che le distinzioni morali hanno il loro fondamento nella pura ragione; altrimenti, come si spiegherebbero le molte discussioni che hanno luogo nella vita di ogni giorno, come anche in filosofia, su questa materia, e le lunghe catene di prove che frequentemente si adducono dall'una e dall'altra parte, gli esempi che si citano, le autorità che si chiamano in causa, le analogie che si usano, gli errori che si scoprono, le inferenze che si traggono e le conclusioni esattamente proporzionate ai principi alle quali si giunge? Si può discutere sulla verità, non sul gusto; ciò che esiste nella natura delle cose costituisce il criterio del nostro giudizio, mentre quello che ognuno sente dentro di sé funge da criterio del sentimento. Le proposizioni della geometria si possono provare, i sistemi di fisica sono soggetti a discussioni; ma l'armonia di un verso, la tenerezza d'una passione, la vivacità di spirito devono dare un piacere immediato. Nessun uomo sta a ragionare intorno alla bellezza d'un altro, mentre spesso ragiona intorno alla giustizia o ingiustizia delle azioni di lui. In ogni processo il primo obiettivo dell'imputato è quello di mostrare la falsità dei fatti che gli sono contestati e di negare le azioni che gli vengono imputate; il suo secondo obiettivo è quello di provare che, anche se le azioni in questione fossero state veramente compiute, esse si potrebbero giustificare come innocue e conformi alla legge. E' ovviamente per mezzo di deduzioni dell'intelletto che si può avere un accertamento circa il primo punto; come possiamo supporre che una diversa facoltà della mente venga adoperata nella determinazione del secondo punto?"

Or what other reason can we ever assign for these affections, but the original fabric and formation of the human mind, which is naturally adapted to receive them?⁴⁷⁰

6. The end of all moral speculations is to teach us our duty; and, by proper representations of the deformity of vice and beauty of virtue, beget correspondent habits, and engage us to avoid the one, and embrace the other. But is this ever to be expected from inferences and conclusions of the understanding, which of themselves have no hold of the affections or set in motion the active powers of men? They discover truths: But where the truths which they discover are indifferent, and beget no desire or aversion, they can have no influence on conduct and behaviour. What is honourable, what is fair, what is becoming, what is noble, what is generous, takes possession of the heart, and animates us to embrace and maintain it. What is intelligible, what is evident, what is probable, what is true, procures only the cool assent of the understanding; and gratifying a speculative curiosity, puts an end to our researches.⁴⁷¹
7. Extinguish all the warm feelings and prepossessions in favour of virtue, and all disgust or aversion to vice: Render men totally indifferent towards these distinctions; and morality is no longer a practical study, nor has any tendency to regulate our lives and actions.⁴⁷²
8. These arguments on each side (and many more might be produced) are so plausible, that I am apt to suspect, they may, the one as well as the other, be solid and satisfactory, and that *reason* and *sentiment* concur in almost, all moral determinations and conclusions. The final sentence, it is probable, which pronounces characters and actions amiable or odious, praise-worthy or blameable; that which stamps on them the mark of honour or infamy, approbation or censure; that which renders morality an active principle, and constitutes virtue our happiness, and vice our misery: It is probable, I say, that this final sentence depends on some internal sense or feeling, which nature has made universal in the whole species. For what else can have an influence of this nature? But in order to pave the way or such a sentiment, and give a proper discernment of its object, it is often necessary, we find, that much reasoning should precede, that nice distinctions be made, just conclusions drawn, distant comparisons formed, complicated relations examined, and general facts fixed and ascertained. Some species of beauty, especially the

⁴⁷⁰ DAVID HUME “*An Enquiry concerning the Principles of Morals*” in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: “I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”: “D’altra parte, coloro che vorrebbero risolvere tutte le determinazioni morali nel *sentimento*, possono sforzarsi di mostrare che è impossibile che la ragione tragga costantemente delle conclusioni di questa natura. Essi dicono che è proprio della virtù l’essere *amabile* e del vizio l’essere *odioso*. Ciò costituisce la loro genuina natura od essenza. Ma la ragione coi suoi argomenti può distribuire questi diversi epiteti ad un soggetto qualsiasi e può dichiarare in anticipo che questo deve produrre amore e quest’altro odio? O quale altra ragione potremmo noi addurre per spiegare queste affezioni, se non la struttura e la costituzione originaria della mente umana, che risulta naturalmente adatta a riceverle?”

⁴⁷¹ DAVID HUME “*An Enquiry concerning the Principles of Morals*” in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: “I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”: “Fine di tutte le speculazioni morali è di insegnarci quello che dobbiamo fare e, mediante appropriate rappresentazioni della bruttezza del vizio e della bellezza della virtù, di produrre le abitudini corrispondenti e di costringerci ad evitare il vizio e ad abbracciare la virtù. Ma ci si può proprio sempre aspettare questo risultato da inferenze e conclusioni dell’intelletto, che da sole non hanno influsso alcuno sugli affetti e non riescono a mettere in movimento i poteri attivi dell’uomo? Inferenze e conclusioni possono scoprire delle verità; ma se le verità così scoperte sono indifferenti e non producono desiderio od avversione, non possono avere influsso alcuno sulla condotta del comportamento. Quello che reca onore, quel che è bello, conveniente, nobile, generoso si impadronisce del cuore e ci sollecita ad abbracciarlo ed a conservarlo. Ciò che intelligibile, evidente, probabile o vero determina soltanto il freddo assenso dell’intelletto, dà soddisfazione alla curiosità speculativa e pone termine alle nostre ricerche.”

⁴⁷² DAVID HUME “*An Enquiry concerning the Principles of Morals*” in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: “I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”: “Spengete tutti i sentimenti più appassionati e le inclinazioni a favore della virtù ed ogni disgusto o avversione al vizio, rendete gli uomini del tutto indifferenti a queste distinzioni e la moralità cesserà di essere un’indagine con valore pratico, né avrà tendenza alcuna a regolare la vita e le azioni.”

natural kinds, on their first appearance, command our affection and approbation; and where they fail of this effect, it is impossibile for any reasoning to redress their influence, or adapt them better to our taste and sentiment. But in many orders of beauty, particularly those of the finer arts, it is requisite to employ much reasoning, in order to feel the proper sentiment; and a false relish may frequently be corrected by argument and reflection. There are just grounds to conclude, that moral beauty partakes much of this latter species, and demands the assistance of our intellectual faculties, in order to give it a suitable influence on the human mind.⁴⁷³

9. But though this question, concerning the general principles of morals, be curious and important, it is needless for us, at present, to employ farther care in our researches concerning it. For if we can be so happy, in the course of this enquiry, as to discover the true origin of morals, it will then easily appear how far either sentiment or reason enters into all determinations of this nature. In order to attain this purpose, we shall endeavour to follow a very simple method: We shall analyse that complication of metnal qualities, which form what, in common life, we call Personal Merit: We shall consider every attribute of the mind, which renders a man an object either of esteem and affection, or of hatred and contempt; every habit or sentiment or faculty, which, if ascribed to any person, implies either praise or blame, and may enter into any panegyric or satire of his character and manners. The quick sensibility, which, on this head, is so universal among mankind, gives a philosopher sufficient assurance, that he can never be considerably mistaken in framing the catalogue, or incur any danger of misplacing the objects of his contemplation: He needs only enter into his own breast for a moment, and consider whether or not he should desire to have this or that quality ascribed to him, and whether such or such an imputation would proceed from a friend or an enemy. The very nature of language guides us almost infallibly in forming a judgment of this nature; and as every tongue possesses one set of words which are taken in a good sense, and another in the opposite, the least acquaintance with the idiom suffices, tihout any reasoning, to direct us in collecting and arranging the estimable or blameable qualities of men. The only object of reasoning is to discover the circumstances on both sides, which are common to these qualities; to observe that particular in which the estimable qualities agree on the one hand, and the blameable on the other; and thence to reach the foundation of ethics, and find those universal principles, from which all censure or approbation is ultimately derived. As this is a question of fact, not of abstract science, we can only expect success, by following the

⁴⁷³ DAVID HUME “*An Enquiry concerning the Principles of Morals*” in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: “I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE: “Questi argomenti di ognuna delle due parti (e molti di più se ne potrebbero addurre) sono così plausibili che io tendo a sospettare che tanto gli uni che gli altri possano essere solidi e soddisfacenti e che tanto la *ragione* quanto il *sentimento* concorrano in quasi tutte le determinazioni e conclusioni morali. E’ probabile che la sentenza finale che giudica i caratteri e le azioni amabili od odiose, degne di stima o di biasimo, quella che imprime in esse il segno dell’onore o dell’infamia, dell’approvazione o della censura, quella che rende la moralità un principio attivo e che fa sì che la virtù sia la nostra felicità ed il vizio la nostra infelicità, è probabile, dico, che questa sentenza finale dipenda da qualche senso o sentimento interno, posto universalmente dalla natura in tutti gli uomini. Giacché, altrimenti, che cosa potrebbe avere un influsso di tal natura? Ma a preparare la via a tale sentimento ed a conseguire un giusto discernimento dei suoi soggetti, troviamo che è spesso necessario che precedano molti ragionamenti, che si facciano accurate distinzioni, che si traggano giuste conclusioni, che si mettano a confronto oggetti distanti, che si esaminino relazioni molto complesse e che si determinino ed accertino dei fatti di carattere generale. Alcune specie di bellezza, specialmente di bellezza della natura, al loro primo apparire, si impongono all’affetto ed all’approvazione; e se ciò non avviene, è impossibile che qualche ragionamento rimetta a posto l’influsso che è mancato o adatti meglio tali bellezze al nostro gusto e sentimento. Ma in molti ordini di bellezza, specialmente in quelli delle belle arti, bisogna usare molti ragionamenti per provare il sentimento giusto; ed un gusto sbagliato si può spesso correggere per mezzo di argomenti e di riflessioni. Su queste basi si può appunto concludere che la bellezza morale ha molto dei caratteri di quest’ultimo tipo di bellezza e richiede l’aiuto delle nostre facoltà intellettuali per conseguire un conveniente influsso sulla mente umana.”

experimental method, and deducing general maxims from a comparison of particular instances. The other scientific method, where a general abstract principle is first established, and is afterwards branched out into a variety of inferences and conclusions, may be more perfect in itself, but suits less the imperfection of human nature, and is a common source of illusion and mistake in this as well as in other subjects. Men are now cured of their passion for hypotheses and systems in natural philosophy, and will hearken to no arguments but those which are derived from experience. It is full time they should attempt a like reformation in all moral disquisitions; and reject every system of ethics, however subtle or ingenious, which is not founded on fact and observation.⁴⁷⁴

10. We shall begin our enquiry on this head by the consideration of social virtues, benevolence and justice. The explication of them will probably give us an opening by which others may be accounted for.”⁴⁷⁵

2 - Palazzolo nel Suo saggio “*Sul Principio della Morale*” scrive:

1. “Nella riflessione contemporanea una ricerca, che si impegni a individuare e a determinare il fondamento e il significato della moralità, differenziandola dagli altri momenti a cui viene ricondotto l’operare umano, sembra destinata a muoversi tra gli opposti poli del formalismo e del positivismo, per tentare di ancorarsi a un criterio che, da quelle posizioni distinguendosi, consenta di riconoscere alla moralità un’autentica autonomia; o almeno per proporre il problema in termini più conformi ai contenuti e alle istanze che caratterizzano l’odierna situazione dell’esistenza e della coscienza umana.

⁴⁷⁴ DAVID HUME “*An Enquiry concerning the Principles of Morals*” in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: “I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”: “Ma, sebbene questa questione che riguarda i principi generali della morale, sia degna d’attenzione ed importante, è inutile che noi, presentemente, ci diamo ulteriore briga per siffatte ricerche. Infatti, se saremo così fortunati, nel corso di questa ricerca, da scoprire la vera origine della morale, si vedrà allora agevolmente per qual parte sia il sentimento che la ragione entrino in tutte le determinazioni di tale natura. Per conseguire questo risultato, cercheremo di seguire un metodo molto semplice; analizzeremo quel complesso di qualità mentali che costituisce ciò che, nella vita comune, chiamiamo merito personale; considereremo ogni qualità della mente che possa rendere un uomo oggetto sia di stima e di affetto che di odio e di disprezzo, ogni abitudine o sentimento o facoltà che, se attribuiti a qualcuno, implicano o lode o biasimo, e possono rientrare o in un panegirico o in una satira del suo carattere e del suo comportamento. La viva sensibilità che, su questo punto, si trova così ampiamente distribuita fra gli uomini dà ad un filosofo sufficiente sicurezza di non potersi mai sbagliare di molto nel formulare il catalogo delle qualità in questione o di non correre alcun pericolo di disporre malamente gli oggetti della sua contemplazione; occorre soltanto che egli entri nel suo cuore per un momento e consideri se desidererebbe o no che gli fosse attribuita questa o quella qualità e se tale o tale altra imputazione deriverebbe da un amico o da un nemico. La stessa natura del linguaggio ci guida in modo quasi infallibile nel formare un giudizio di tal fatta; e poiché ogni lingua possiede una serie di parole che si prendono in senso buono ed un’altra di parole che si prendono nel senso opposto, la minima consocenza della lingua basta, senza ragionamento alcuno, a guidarci nel raccogliere e catalogare le qualità umane che comportano stima e quelle che comportano biasimo. Il ragionamento non ha altro compito che quello di scoprire le circostanze che sono comuni a tali qualità, nell’un senso e nell’altro, di porre attenzione a quello in cui convergono da una parte le qualità che comportano stima e dall’altra le qualità che comportano biasimo, e quindi di giungere al fondamento dell’etica e di trovare quei principi generali da cui derivano in ultimo ogni biasimo ed ogni approvazione. Poiché questa è una questione di fatto e non di scienza astratta, noi possiamo attenderci qualche risultato soltanto se seguiremo il metodo sperimentale, deducendo massime generali dal raffronto di casi particolari. L’altro metodo scientifico, con cui prima si stabilisce un principio generale astratto che poi ramifica in una varietà di inferenze e conclusioni, può essere in se stesso più perfetto, ma si adatta meno all’imperfezione della natura umana ed è una fonte abituale di illusione e di errore in questa come in altre materie. Gli uomini sono ormai guariti della loro passione per le ipotesi e per i sistemi di filosofia della natura e non presteranno ascolto se non agli argomenti derivati dall’esperienza. E’ ora che tentino una riforma simile in tutte le ricerche morali e che respingano qualunque sistema di etica, per quanto sottile ed ingegnoso, che non risulti fondato sui fatti e sull’osservazione.”

⁴⁷⁵ DAVID HUME “*An Enquiry concerning the Principles of Morals*” in M. DAL PRA e E. LECALDANO, op. cit., Bari 1997, pp. 2 e ss.: “I PRINCIPI GENERALI DELLA MORALE”: “Cominceremo la nostra ricerca su questo punto coll’esame delle virtù sociali, la benevolenza e la giustizia. La loro spiegazione ci aprirà probabilmente una via attraverso la quale ci riuscirà di render ragione delle altre virtù.”

2. Al di là delle differenze, che tra formalismo e positivismo intercedono e che conseguono alla loro genesi storica e culturale, c'è da rilevarne la comune incapacità di penetrare il fondamento e la portata dei concreti comportamenti degli uomini, la problematicità che li investe in modo non astratto, ma corrispondente alle peculiari e antinomiche condizioni in cui essi sono destinati a manifestarsi.
3. Caratteristica del formalismo è la tendenza ad entificare il principio morale e ad assolutizzare nel suo ambito uno specifico contenuto. E pertanto il formalismo non si sottrae certo a legami con le vicende della vita sociale e con le esperienze individuali, ma tali legami è portato a disconoscere e a recidere, anche se inconsapevolmente, dietro lo stimolo delle condizioni storico-culturali da cui emerge e seguendo la linea immanente al suo processo costitutivo. Ed infatti vi sono formulazioni del formalismo, quella kantiana in primo luogo, le quali testimoniano, al di là e nonostante la rigidità dei principi a cui si riportano, insieme con i propri limiti, l'intensa problematicità del rapporto tra morale, da un lato, ed esperienza pratica e vita storico-sociale, dall'altra, che esse ritenevano di avere superato e risolto. E se perciò, ai fini di un'adeguata delineazione del problema morale, il formalismo, nella sua tendenza ipostatizzante e nella sua vocazione mistificatoria è da respingere, dalle peculiari delineazioni in cui si è tradotto e dagli specifici contenuti che ha accolto si possono trarre motivi e suggestioni per una più aperta e soddisfacente considerazione del problema morale.
4. Dall'altra parte v'è il positivismo, con la sua tendenza a riportare e a risolvere la morale nell'ambito dei fatti, e cioè dei comportamenti in quanto determinazioni compiute ed esaurite dell'agire. E perciò l'etica positivista non sofferma l'attenzione e non approfondisce il motivo dello scarto esistente tra la situazione, in cui si è chiamati ad operare, da un lato, e la scelta e l'azione, dall'altro. Ed esclude altresì dal proprio ambito il senso del tempo e il problema del futuro, di ciò che l'azione degli uomini potrà porre in essere in corrispondenza alle indicazioni o ai comandi della morale. E si può quindi dire che nel positivismo la conoscenza prende il posto della coscienza (che il formalismo erige generalmente a principio ispiratore e regolatore della vita morale) e del momento intenzionale, che anima la coscienza e la pone in grado di prendere posizione nei confronti di una determinata situazione e di fondare la responsabilità personale di ciò che si opera.
5. Caratteristica del positivismo è così l'identificazione immediata del soggetto agente con l'azione compiuta, e quindi, in definitiva, la risoluzione del primo nella seconda con la conseguenza fondamentale che la vita morale viene considerata non nel suo <fieri>, nella problematicità che ne anima le concrete manifestazioni, ma nella sua espressione postuma, che è rappresentata da compiuti accadimenti, da determinazioni irrevocabili. E perciò, se il positivismo, nelle sue più semplicistiche formulazioni tradizionali e nelle più recenti e scaltrite delineazioni, sembra richiamarsi ad una considerazione del problema morale teoricamente più rigorosa di quella che fa leva su una nozione, vaga e suggestiva, qual'è quella espressa dai termini di trascendentalità o intenzionalità o interiorità della coscienza, e quindi al di fuori di ogni possibilità di verifica empirica e di convalidazione logica, esso tuttavia non manca, a ben guardare, di un suo fondamento e rilievo pratico. Poiché, in definitiva, nel momento stesso in cui riduce il problema morale ad un problema di apprendimento teorico, ne riconosce il legame con il mondo dei comportamenti, ma in quanto questi siano stati già posti in essere e siano quindi già divenuti elementi integranti di una determinata situazione, aspetti della morale e del costume vigente, nei cui confronti non si pongono problemi di modificazione e di rinnovamento. Ed è pertanto evidente che al fondo del positivismo etico, nelle formulazioni antiche e recenti, v'è un'ispirazione quietistica e una tendenza al conformismo -non dissimili, anche se diversamente fondate, da quelle che caratterizzano il formalismo-, che inducono ad

elidere i problemi dell'impegno e della realizzazione morale, e a indicare nei comportamenti dei dati, che la conoscenza, nella sua tipica e preminente forma scientifica, rispecchia, accoglie e consacra.

6. Se tali sono le caratteristiche generali dei due poli, entro i quali la considerazione del problema morale si è posta, bisogna riconoscere che essa, nonostante il rilievo e la diffusione di alcune formulazioni e conclusioni, non è riuscita a fondare in modo convincente l'autonomia di un momento morale, come momento inerente alla prassi e all'azione nel suo concreto costituirsi e dirompere: per cui la determinazione di ciò che la moralità sia e possa essere risulti dall'integrazione di esperienza e coscienza, in modo da evitare le conclusioni del quietismo e del conformismo, ipostatizzanti le situazioni esistenti e gli equilibri raggiunti.
7. Le prospettive di una autentica fondazione della moralità sembrano così legate al superamento del formalismo e del positivismo, che si realizzi a seguito di una riconquistata coscienza della tensione che sta a fondamento della morale, tra la condizione da cui l'azione morale emerge, da un lato, ed i motivi da cui è ispirata e i compiti che è chiamata ad assolvere, dall'altro...⁴⁷⁶
8. Ne consegue che i contenuti e i caratteri che il problema è venuto assumendo nell'età contemporanea, a seguito di svolgimenti segnati dall'affermazione crescente del principio sociale e comunitario e volti ad instaurare nuovi rapporti di solidarietà tra gli uomini, valgono a chiarirne ulteriormente i termini e a prospettarne in forma nuova la portata. E a questo proposito non ci si può più soltanto riferire all'espandersi generico della dimensione sociale, che nel nostro tempo si è ampiamente verificato, ma alle più decise affermazioni della socialità, che comportano o comunque si propongono, la profonda integrazione dell'individuo con la società, una volta che nell'ambito di questa siano state rimosse la divisione, la sperequazione e l'oppressione, conseguenti alla preminenza dell'individualismo, nella sua tipica forma economicistica. Il principio, che è al fondamento delle più avanzate esperienze sociali contemporanee, è infatti sostanzialmente volto a superare la scissione tra individuo e società, che consegue alla tendenza dell'individuo a considerare la società come un mero strumento per conseguire le sue finalità particolari, e alla tendenza della società ad assumere strutture e caratteri che non consentono di riconoscere il valore umano dell'individuo, la sua concreta universalità, e a generare inevitabilmente manifestazioni e forme di contrasto e di oppressione...⁴⁷⁷
9. Riconoscere il rilievo del problema morale nella prospettiva sopra accennata significa, in sostanza, che la vita associata non può essere manipolata o alterata fino a far perdere di vista che essa è costituita e alimentata di continuo dagli uomini; e che qualsiasi rinnovamento che nell'ambito di essa si operi non ha vera forza liberatrice se non comporti il riconoscimento della dignità, e, in definitiva, delle possibilità e del diritto ad una libera espansione di quell'essenziale concrezione dell'umanità, che è l'individuo...⁴⁷⁸
10. E si potrebbe, quindi, in definitiva, indicare nell'esperienza morale il punto di riferimento fondamentale della vita economica e dell'azione politica, che proprio dalla capacità, che in quella si ritrovi, di alimentarsi e di arricchirsi continuamente potranno derivare la riprova della loro validità, e cioè la consapevolezza di operare nell'ambito essenziale della socialità, per costruire una storia che sia a misura degli uomini e che agli uomini consenta il maggior grado concretamente possibile di libertà e di dignità...⁴⁷⁹

⁴⁷⁶ V. PALAZZOLO, *DEMOCRAZIA E PERSONA*, Milano 1970, pp. 151-156

⁴⁷⁷ V. PALAZZOLO, *DEMOCRAZIA E PERSONA*, Milano 1970, p. 189

⁴⁷⁸ V. PALAZZOLO, *DEMOCRAZIA E PERSONA*, Milano 1970, p. 195

⁴⁷⁹ V. PALAZZOLO, *DEMOCRAZIA E PERSONA*, Milano 1970, p. 199



Capitolo V

Conclusioni per una possibile <risposta>: la “poesia della vita”; l’<educazione dello spirito>; la <civiltà dell’amore>.

art. 1 - Una possibile <risposta>.

1 - Alla fine di queste mie riflessioni, mi pareva d’aver intravista una *possibile <risposta>*, articolantesi sui seguenti punti:

- in primo luogo, una rimeditazione su ciò, che l’umanità già ha detto, si è detta ed ha riflettuto e che nel corso dei secoli ha maturato ed è stato così tramandato a noi, noi stessi “parte” di tale <umanità>;
- in secondo luogo, un’educazione a vivere la poesia della vita , un’educazione che si diriga soprattutto alle giovanissime ed alle giovani generazioni, anche utilizzando -perché no?!- la favolistica, che nella propria semplicità molto probabilmente va più diretta al cuore;
- in terzo luogo, una dimensione più antropologica del diritto, specie quello penale, tanto nei suoi principi, dommatici e filosofici, quanto nella legislazione quanto nella giurisprudenza;
- in quarto luogo, un’educazione alternativa, che sia soprattutto educazione dello spirito e che, comunque sia, abbia come propria base le componenti fondamentali della cultura umanistica, si diriga poi essa all’incremento delle ricerche scientifiche e tecnologiche o ad altro;
- in quinto luogo, un’educazione al “moralmente bello” e quindi al moralmente “virtuoso”;
- in sesto luogo, un’educazione al lavoro ed al gusto della creatività nel lavoro;
- in settimo luogo, un’educazione al senso della disciplina e dell’obbedienza ed al rispetto dell’autorità, sia essa istituzionale che familiare, sia essa legata all’età oppure al grado accademico, sia essa civile e militare o statale che religiosa od ecclesiastica;
- in ottavo luogo, una maggiore attenzione verso la crescita morale, spirituale e materiale di chiunque, soprattutto dei fanciulli;
- in nono luogo, un maggiore spazio da parte dell’apparato pubblico, soprattutto statale o regionale o degli enti locali (provinciali e comunali), ad ogni manifestazione di sana iniziativa privata, civile od ecclesiastica, o anche pubblica ma extrastatale e ad esempio ecclesiastica, che veramente concorra a promuovere per la propria parte il progresso morale e sociale e culturale ed economico del Paese, in special modo con riferimento alla creazione ed organizzazione di tutto il patrimonio ideale e la forza esistenziale delle giovani e delle giovanissime generazioni.

2 - Ma soprattutto mi era diventato più chiaro che, allorché si parlasse in ipotesi di “violenza sessuale”, dovesse porsi una preminente considerazione sulla “violenza psicologica” senza al certo porre in luce secondaria la “violenza fisica”, i cui effetti, poi, del resto vanno comunque ad inferire nella sfera complessiva “psico-fisica” della “persona” e che pertanto una possibile <risposta> in positivo dovesse indirizzarsi soprattutto nell’ *educazione* :

1. di tale sfera “psico-sessuale” individuale ovverosia nell’educazione della “persona” globalmente in sé, nella sua propria e specifica ed individua umanità , considerata,
2. ma anche, e nel contempo e per quanto possibile, dell’insieme delle sfere psico-sessuali di esse “persone”, inteso tale “insieme” -vuoi come “micro” società (ad es.: la famiglia) o come “macro” società (ad es.: la collettività nazionale, o regionale, o provinciale o comunale etc...) o come società “intermedia” (ad es.: una scuola, una università, una parrocchia, un convento, un’associazione culturale o sportiva, etc...)- non come matematica sommatoria di indistinti “individui”

3. bensì come *“l’oltre l’individuo”* e quindi come *insieme di più individui* (ciascuno di essi *“persona”: maschio o femmina*) *“in relazione ed interrelazione” consapevole e costante e, più o meno, in atto e/od in potenza, permanente fra loro, nella diversità: di lingua, di storia familiare, di storia patria, di tradizioni, sociale, economica, culturale, di età, di esigenze, di istanze ideali, di convinzioni politiche, di pensiero, di credo religioso, di lavoro, di funzioni anche istituzionali, etc...*

art. 2 - La “poesia della vita”.

1 - Cessai di ascoltare la musica e andai a ricercarmi una videocassetta. La trovai e ne riguardai il contenuto per l’ennesima volta, ed anche lì questa volta mi pareva che fosse la prima volta che ascoltavo determinate parole e vedevo determinate immagini e sentivo una determinata musica. Era il film *“Dead Poets Society”* (= *“L’attimo fuggente”*):

1. mi colpì nelle prime scene lo scatto in piedi degli studenti più grandi, che rispondevano
 religione
 onore
 disciplina
 eccellenza

al Rettore, che aveva loro domandato “Signori, quali sono i quattro pilastri?” della propria scuola, che aveva iniziato la propria attività esattamente 100 anni prima nel 1859 con 41 ragazzi.

2. Poi mi colpì la scena in cui il Prof. John Keating entra ed esce dalla sua aula, allorché si presenta per la prima volta ai suoi studenti (gli stessi che si erano alzati di scatto in piedi a rispondere al Rettore nelle prime scene sopra ricordate), fischiettando ed invitando i ragazzi a seguirlo in un’ altra stanza, dove fra l’altro erano appese ai muri le foto dei precedenti studenti e professori della scuola, lui stesso essendo stato studente, allorché andava sulle spiagge e tutti gli tiravan Byron sulla faccia; e qui il Prof. Keating invita uno degli studenti ad aprire il proprio libro ed a leggere alla pagina 503

“O vergin cogli l’attimo che fugge
 cogli la rosa quand’è il momento
 che il tempo, lo sai, vola
 e lo stesso fiore che sboccia oggi
 domani appassirà”.

3. Poi ancora un’altra scena, quella in cui il Prof. Keating dice ai propri studenti d’ aprire il libro alla p. 21 dell’introduzione, invitando chi volesse leggere il primo paragrafo:

“ Poesia - di Johnatan Richard, professore emerito.

Per comprendere appieno la poesia
 dobbiamo innanzitutto conoscere

la metrica

la rima

e le figure allegoriche

e poi porci due domande:

1. con quanta efficacia sia stato reso il fine poetico;
2. quanto sia importante tale fine.

La prima domanda valuta la forma della poesia;
 la seconda ne valuta l’importanza.

Una volta risposto a queste domande
 determinare la grandezza della poesia

diventa una questione relativamente semplice:

se segniamo la perfezione della poesia sull’asse orizzontale di un grafico

e la sua importanza su quella verticale,
 sarà sufficiente calcolare l'area totale della poesia
 per misurare la grandezza.
 Un sonetto di Byron
 può avere i valori alti in verticale
 ma soltanto medi in orizzontale;
 un sonetto di Shakespeare
 d'altro canto
 avrà valori molto alti
 in orizzontale e in verticale
 con un'imponente area totale,
 che di conseguenza ne rivela l'autentica grandezza.
 Procedendo nella lettura di questo libro,
 esercitatevi in tal metodo di valutazioni,
 crescendo così la vostra capacità di valutare la poesia,
 aumenterà il vostro godimento e la comprensione della poesia.”

Allora, il Prof. Keating:
 “Escrementi!
 Ecco cosa penso della teoria di Johnatan Richard!
 Non stiamo parlando di tubi!
 Stiamo parlando di poesia!
 Ma si può giudicare la poesia, facendo la Hit Parade?
 Gagliardo Byron! E' al quinto posto ma è poco ballabile!
 Ora voglio che strappiate questa pagina, anzi che strappiate tutta l'introduzione!”.

4. E poi ancora un'altra scena! Quella notturna dei ragazzi che escono per andare nei boschi. Fantastica la fotografia e la musica di quando - mi sembra 7 ragazzi - camminano nella boscaglia! Sono incappucciati ma a volto scoperto e ciascuno di loro con una torcia elettrica in mano, che fa un fascio di luce che perfora l'oscurità della notte. S'ode solo il gufo e poi : la grotta, il fumo, i ragazzi nella grotta. Ed uno di loro dice: “Io dichiaro risorta la setta dei poeti estinti...”. Ed uno di loro legge dal libro, intitolato “Cinque secoli di poesia”, i seguenti versi:

“Andai nei boschi perché volevo vivere con saggezza,
 volevo vivere in profondità
 e succhiare tutto il midollo della vita
 e per non scoprire in punto di morte che non ero vissuto!”

art. 3 - L'<educazione dello spirito> .

1 - Ecco mi sembrava importante tutto quanto lì avevo visto ed udito! E mi sembrava che soprattutto come “*risposta*” fosse importante sì *l'educazione dello spirito* e quindi *l'educazione alla cultura*, ma soprattutto, rispetto ai giovanissimi ed ai giovani, che essi potessero avere maestri e docenti *amanti* per sé, intanto, della *cultura* e della *loro materia* e *capaci di infiammarne i cuori dei propri alunni e studenti ed allievi!*

2 - Questo sì, mi sembrava molto importante! E l'altra riflessione, non di minore *importanza, era che venisse strappata quella pagina dell'introduzione e che non si confondesse il meccanicismo descrittivistico culturale o la titolarità degli studi da esso derivante -talvolta, purtroppo, non scevra da commercializzazioni, più o meno larvate, in fatto!- con l'amore e la passione della*

cultura, sia essa scientifica nel senso delle scienze matematiche o fisiche e simili, sia essa tecnica nel senso delle scienze tecnologiche, sia essa artistica, sia essa umanistica nel senso più proprio del termine, e con il *possesso effettivo di quei requisiti minimi indispensabili di una* “culturalità” o, per meglio dire, di una “*cultura*” *effettivamente rispondente al titolo od ai titoli di studio*.

3 - E per un momento mi confusi anch'io fra quei ragazzi nella loro uscita notturna per i boschi, avendo anch'io una torcia in mano: quella del cuore, del cuore di chi mi ha generato ma soprattutto di coloro che mi hanno generato all'educazione culturale, umanistica e civile e religiosa. Ma poi soprattutto, ricordandomi di alcune riflessioni precedenti del Prof. Bartolini⁴⁸⁰, mi staccai dalla scena e volli che loro, quei ragazzi, andassero lì da soli, senza me adulto, senza noi adulti: io proseguendo per la mia via di vita, già andata ben oltre quel “mezzo del cammin di nostra vita” dantesca, senza dover oltre un certo limite, oltre un certo punto, invadere ad ogni costo la vita di quei ragazzi, dei nostri figli! Chissà cosa avranno a pensare i nostri figli ed i figli, che domani nasceranno o che già nati tuttavia sono ancora piccoli, di tutto ciò, compresa anche la legge n° 66 del 1996 ed il suo spirito di legge! Mi piacerebbe esserci -dicevo fra me e me-, ed esserci in testa, ed ascoltare loro, in proposito, purché io non sia diventato anche troppo ingombrante! Certo però il mio augurio -sempre pensando fra me e me- era che almeno loro, prima di compiere ogni altra cosa, andassero a vedere se altri prima di loro, in un passato antichissimo lontano o recente, l'avessero già compiuta o già detta o già scritta, ed in tal caso, “come” e su “quali presupposti” e con “quali implicazioni” ma soprattutto per “raggiungere qual fine” ed “a quale scopo”, e che precipuamente ne tenessero debito conto: sia degli errori sia dei non-errori!

4 - E ricordandomi anch'io d'aver avuto quell'età, un tempo, e proprio nel tempo della celebrazione del *Concilio Ecumenico Vaticano II, m'andai a ricercare i documenti*, nei quali si parlava dell' *educazione*, e ne ritrovai un passo, che qui ripropongo all'attenzione di tutti coloro, che ne sono o che ne possono essere interessati, oltre che alla mia:

1. “- ... “Omnibus hominibus cuiusve stirpis, condicionis et aetatis utpote dignitate personae pollutibus, ius est inalienabile ad educationem, proprio fini respondentem, propriae indoli, sexus differentiae, culturae patriisque traditionibus accommodatam et simul fraternae cum aliis populis consortioni apertam ad veram unitatem et pacem in terris fovendam.”⁴⁸¹

⁴⁸⁰ F. BARTOLINI, estratta dalle Sua Relazione alla Seconda Riunione Trimestrale Ordinaria Annuale - Anno 1996 : <Devianze Minorili: Analisi e Prospettive>: “... I GENITORI DI FRONTE ALL'ADLOSCENTE DIFFICILE - Comportarsi in maniera adeguata con un adolescente è quasi sempre difficile, comunque impegnativo, spesso esasperante. Non tutti, ma spesso i ragazzi sono aggressivi, intrattabili, scostanti, ribelli, a volte villani. Qualche volta capita che i genitori si debbano difendere, almeno sul piano dei comportamenti e delle parole. L'Adolescente sta combattendo una sua guerra di liberazione, ed ha bisogno di avere, se non un nemico, almeno un avversario, e perciò se lo crea. Lui lotta per spezzare le catene. I genitori lottano contro se stessi per accettare che quelle catene vengano spezzate. Ai genitori investiti da figli burrascosi, potrebbe essere utile un antico detto orientale: “*Non ho armatura: benevolenza e rettitudine sono la mia armatura*”. E' l'unica arma che i genitori hanno: benevolenza, rettitudine, affetto, fermezza, coerenza. Cioè Amore e Ragione. Poi TORNA LA PACE. Nella maggior parte dei casi, c'è una inversione di tendenza, verso i 18-19 anni l'Adolescente torna a pensare che i genitori in fondo sono delle brave persone, che hanno, sì, qualche difetto, ma anche alcune virtù, che nel complesso sono degni di stima, di fiducia e persino di ammirazione. Gli affetti veri e profondi, appannati e oscurati nei momenti più acuti della crisi adolescenziale, in realtà non si sono mai veramente estinti, sopravvivono e riemergono, spesso si rafforzano specialmente se madre e padre si sono resi conto della crescita del loro figlio, la accettano, e accettano gli inevitabili mutamenti del rapporto con lui. Importante è che i genitori non snaturino il loro ruolo, che non inseguano il consenso e l'approvazione del figlio, che non cedano ai ricatti, senza smantellare la loro dignità e il loro ruolo. I genitori torneranno ad essere la sponda ferma, la riva sicura e amata, a cui si ricorrerà sempre quando la navigazione della vita troverà delle difficoltà.”

⁴⁸¹ (traduzione): “Per tutti gli uomini di qualsivoglia origine, condizione ed età in quanto potenti della dignità della persona, v'è l'inalienabile diritto all'educazione, rispondente al proprio fine, alla propria indole, alla differenza di sesso, di cultura e proporzionata alle tradizioni patrie e nel contempo aperta al fraterno consorzio con gli altri popoli per favorire la vera unità e pace in terra.”

2. “Vera autem educatio prosequitur formationem personae humanae in ordine ad finem eius ultimum et simul ad bonum societatum, quarum homo membrum exstat et in quarum officiis, adultus effectus, partem habebit.”⁴⁸²
3. “Pueri igitur et adolescentes, ratione habita progressus scientiae psychologae, paedagogicae et didacticae adiuventur oportet ad dotes physicas, morales et intellectuales harmonice evolvendas, ad gradatim acquirendum perfectiorem sensum responsabilitatis in propria vita continuo nisu recte excolenda et in vera libertate prosequenda, obstaculis magno et constanti animo superatis. Positiva et prudenti educatione sexuali progrediente aetate instituantur. Praeterea ad vitam sociale participandam ita conformentur ut, instrumentis necessariis et opportunis rite instructi, in varios humanae communitatis coetus actuose sese inserere valeant, colloquio cum aliis aperiantur communique bono provehendo operam libenter navent.”⁴⁸³
4. “Similiter Sancta Synodus declarat pueris ac adolescentibus ius esse ut in valoribus moralibus recta conscientia aestimandis et adhaesione personali amplectendis necnon in Deo perfectius cognoscendo et diligendo instimulentur. Ideoque enixe rogat omnes qui vel populorum regimen tenent vel educationi praesunt, ut curent ne umquam iuventus hoc sacro iure privetur. Filios autem Ecclesiae exhortatur ut generoso animo operam praestent in universo educationis campo, praesertim hunc in finem ut congrua educationis et instructionis beneficia ad omnes ubique terrarum citius extendi possint.”⁴⁸⁴
5. “Omnibus christianis, quippe qui, per regenerationem ex aqua et Spiritu Sancto nova creatura effecti, filii Dei nominentur et sint, ius est ad educationem christianam. Quae quidem non solum maturitatem humanae personae modo descriptam prosequitur, sed eo principaliter spectat ut baptizati dum in cognitionem mysterii salutis gradatim introducuntur, accepti fidei doni in dies magis conscii fiant; Deum Patrem in spiritu et veritate adorare (cf. Io. 4, 23) praeprimis in actione liturgica addiscant, ad propriam vitam secundum novum hominem in iustitia et sanctitate veritatis (Epf. 4, 22-24) gerendam conformentur; ita quidem occurrant in virum perfectum, in aetatem plenitudinis Christi (cf. Eph. 4, 13) et augmento corporis mystici operam praestent. Idem insuper suae vocationis conscii tum spei quae in eis est (cf. I Petr. 3, 15), testimonium exhibere tum christianam mundi conformationem adiuvere consuescant, qua naturales valores in completa hominis a Christo redempti consideratione assumpti, ad totius societatis bonum conferant. Quare haec S. Synodus animarum Pastoribus gravissimum recolit officium

⁴⁸² (traduzione): “Infatti la vera educazione persegue la formazione della persona umana in ordine al suo fine ultimo e nel contempo al bene delle società, delle quali l’uomo risulti membro ed alle attività delle quali, diventato adulto, avrà parte.”

⁴⁸³ (traduzione): “I fanciulli e gli adolescenti, avuta debita cognizione dei progressi della scienza psicologica, pedagogica e didattica bisogna che siano aiutati a sviluppare le doti fisiche, morali ed intellettuali armonicamente, ad acquisire gradatamente il più perfetto senso della responsabilità nella propria vita nel continuo slancio di attendere accuratamente alla rettitudine e di perseguire la vera libertà, superati gli ostacoli costantemente in modo magnanimo. Col procedere dell’età siano immessi ad una positiva e prudente educazione sessuale. Inoltre siano conformati ad una vita di relazione sociale così che, istruiti ritualmente con mezzi necessari ed opportuni, possano inserirsi attivamente nelle varie compagini della comunità umana, siano aperti al colloquio con gli altri e facciano volentieri con zelo quanto eleva al bene.”

⁴⁸⁴ (traduzione): “Similmente il Santo Sinodo dichiara che è diritto dei fanciulli e degli adolescenti l’essere stimolati ai valori morali da valutarsi con retta coscienza e da abbracciarsi con adesione personale oltre che più perfettamente conoscere e amare Dio. E per ciò con tutte le proprie forze chiede a tutti coloro sia che governino i popoli sia che siano preposti all’educazione, che si preoccupino affinché mai la gioventù sia privata di questo sacro diritto. Esorta anche i figli della Chiesa affinché con generoso animo si diano da fare in ogni settore dell’educazione, soprattutto a questo fine affinché i benefici di una congrua educazione ed istruzione possano estendersi al più presto a tutti dovunque.”

omnia disponendi ut hac educatione christiana omnes fideles fruuntur, praeprimis iuvenes qui spes sunt Ecclesiae.⁴⁸⁵

6. "Parentes, cum vitam filiis contulerint, prolem educandi gravissima obligatione tenentur et ideo primi et praecipui eorum educatores agnoscendi sunt. Quod munus educationis tanti ponderis est ut, ubi desit, aegre suppleri possit. Parentum enim est talem familiae ambitum amore, pietate erga Deum et homines animatum creare qui integrae filiorum educationi personali et sociali faveat."⁴⁸⁶
7. "Familia proinde est prima schola virtutum socialium quibus indigent omnes societates. Maxime vero in christiana familia, matrimonii sacramenti gratia et officio ditata, filii iam a prima aetate secundum fidem in baptismo receptam Deum percipere et colere atque proximum diligere doceantur oportet; ibidem primam inveniunt experientiam et sanae societatis humanae et Ecclesiae; per familiam denique in civilem hominum consortionem et in populum Dei sensim introducuntur. Persentiant igitur parentes quanti momenti sit familia vere christiana pro vita et progressu ipsius populi Dei."⁴⁸⁷
8. "Educationis impertiendae munus primario familiae competens totius societatis auxiliis indiget. Praeter igitur iura parentum ceterorumque quibus ipsi partem in munere educationis concedunt, certa quidem officia et iura competunt societati civili, quatenus eius est ea ordinare quae ad bonum commune temporale requiruntur."⁴⁸⁸
9. "Ad eius munera pertinet educationem iuventutis pluribus modis provehere: parentum scilicet aliorumque qui in educatione partes habent officia et iura tueri eisque adiumenta praebere; iuxta subsidiarii officii principium, deficientibus parentum aliarumque societatum incoeptis, educationis opus, attentis quidem parentum votis, perficere; insuper, quatenus bonum commune postulat, scholas et instituta propria condere."⁴⁸⁹ ... -"⁴⁹⁰

⁴⁸⁵ (traduzione): "Per tutti i cristiani, certamente per coloro che, resi nuova creatura per rigenerazione dell'acqua e dello Spirito Santo, siano nominati figli di Dio e lo siano, v'è il diritto all'educazione cristiana. La quale in vero non solo persegue la maturità ora descritta dell'umana persona, ma più principalmente fa sì che mentre i battezzati vengono introdotti gradualmente nella cognizione del mistero di salvezza, divengano col tempo più consapevoli dell'amato dono della fede; si consacrino all'adorazione di Dio Padre in spirito di verità (cf. *Io. 4, 23*) soprattutto nell'azione liturgica, si conformino nella conduzione della propria vita all'uomo nuovo in giustizia e santità di verità (*Epf. 4, 22-24*); si facciano incontro all'uomo perfetto, nell'età della pienezza di Cristo (cf. *Eph. 4, 13*) e si adoperino ad accrescere il corpo mistico. Gli stessi consapevoli della propria vocazione acquisiscano consuetudine sia a dare testimonianza della speranza che è in loro (cf. *I Petr. 3, 15*) sia ad animare la conformazione cristiana del mondo, con la quale i naturali valori assunti nella completa considerazione dell'uomo redento da Cristo, concorrano al bene di tutta la società. Per questa ragione il S. Sinodo ricorda ai Pastori delle anime la gravissima incombenza di disporre ogni cosa affinché tutti i fedeli possano fruire di questa educazione cristiana, in primo luogo i giovani che sono la speranza della Chiesa."

⁴⁸⁶ (traduzione): "I genitori, avendo porato insieme la vita ai figli, sono tenuti con gravissima obbligazione ad educare la prole e perciò sono riconosciuti i primi e precipui educatori di essi. Il quale compito di educazione è di così grande importanza che, dove venga meno, a stento possa essere supplito. È infatti dei genitori il creare tale ambito familiare animato dall'amore, dalla pietà verso Dio e gli uomini che favorisca l'integra educazione personale e sociale dei figli."

⁴⁸⁷ (traduzione): "La famiglia dunque è la prima scuola delle virtù sociali, delle quali tutte le società hanno bisogno. In vero soprattutto è necessario che nella cristiana famiglia, arricchita dalla grazia e dal servizio d'amore (proprio) del sacramento del matrimonio, i figli già dalla prima età siano educati a percepire e frequentare Dio secondo la fede ricevuta nel battesimo e a diligere il prossimo; ivi appunto trovano la prima esperienza sia della sana società umana sia della Chiesa; attraverso la famiglia finalmente vengono introdotti nel consorzio (= nella comune sorte) civile degli uomini e gradatamente nel popolo di Dio. Sentano profondamente pertanto i genitori quanto importante sia una famiglia veramente cristiana per la vita ed il progresso dello stesso popolo di Dio"

⁴⁸⁸ (traduzione): "Il compito d'impartire l'educazione, a cui primariamente è competente la famiglia, esige gli aiuti della società tutta. Perciò oltre ai diritti dei genitori e degli altri, ai quali gli stessi coaffidano parte del compito educativo, in vero certe attività e diritti competono alla società civile, in quanto di questa è ordinare quelle cose, che sono richieste per il bene comune temporale."

⁴⁸⁹ (traduzione): "È pertinente ai suoi compiti promuovere l'educazione della gioventù in più modi: tutelare i diritti e le attività dei genitori e s'intende degli altri, che abbiano parte nell'educazione e offrire i mezzi di assistenza; perfezionare l'opera educativa, attesi in vero i voti augurali dei genitori, allorché deficienti siano i mezzi dei genitori e delle altre

art. 4 - La <civiltà dell'amore>.

1 - E migliore e più adatta <risposta> *possibile* ad un tema in riflessione, quale era ed è la <violenza sessuale>, l'ho ancora una volta ritrovata nel rileggere e rivedere alcuni passi di quel, che Sua Santità si è compiaciuta di scrivere per noi e per tutti gli uomini di buona volontà -maschi e femmine, di qualunque età, nazione, tradizione, lingua, cultura, pensiero, ideologia politica o sociale o economica, confessione religiosa- nella Sua "**LETTERA ALLE FAMIGLIE**"⁴⁹¹.

2 - Questa Lettera del Papa Giovanni Paolo II, attualmente regnante, è, secondo me, importante tutta. Essa si radica completamente nei documenti conciliari del Concilio Ecumenico Vaticano II, cogliendone in sintesi gli aspetti più salienti e riproponendoli con belle parole, semplici per tutti, soprattutto per gli uomini (maschi e femmine) di buona volontà, che intendano aprire il loro cuore e prestarvi acolto, all'attuale <civiltà contemporanea>. Qui ne riporto solo alcuni passi:

1. "**L'educazione.** *In che cosa consiste l'educazione?* Per rispondere a tale domanda vanno ricordate due verità fondamentali: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé. Questo vale sia per chi educa, sia per chi viene educato. L'educazione costituisce, pertanto, un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati. L'*educatore* è una persona che <genera> *in senso spirituale... La madre, già nel periodo prenatale, struttura non soltanto l'organismo del figlio, ma indirettamente tutta la sua umanità...* Per la <civiltà dell'amore> è essenziale che *l'uomo senta la maternità della donna, sua sposa, come un dono*: questo infatti incide enormemente sull'intero processo educativo... L'educazione è allora prima di tutto un'<educazione> *di umanità da parte di ambedue i genitori*: essi comunicano insieme la loro umanità matura al neonato, il quale a sua volta dona loro la novità e la freschezza dell'umanità che porta con sé nel mondo... Il <noi> *dei genitori*, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel <noi> *della famiglia*, che s'innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento... Se, nel donare la vita, *i genitori* prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano *partecipi della sua paterna ed insieme materna pedagogia...* Per mezzo di Cristo ogni educazione, in famiglia e fuori, *viene inserita nella dimensione salvifica della pedagogia divina*, che è rivolta agli uomini e alle famiglie e che culmina nel mistero pasquale della morte e resurrezione del Signore. Da questo <cuore> della nostra redenzione prende il via ogni processo di educazione cristiana, che al tempo stesso è sempre educazione alla piena umanità. I *genitori* sono *i primi e principali educatori* dei propri figli ed hanno anche in questo campo una *fondamentale competenza*: sono *educatori perché genitori*. Essi condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del *principio di sussidiarietà...* I genitori, infatti, non sono in grado di soddisfare da soli ad ogni esigenza dell'intero processo educativo, specialmente per quanto concerne l'istruzione e l'ampio settore della socializzazione. La sussidiarietà completa così l'amore paterno e materno, confermandone il carattere

(persone) con vincolo derivante da matrimoni o consanguineità; oltre a ciò fondare scuole ed istituti propri, secondo quanto il bene comune postula."

⁴⁹⁰ SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIIUM VATICANUM II, *CONSTITUTIONES - DECRETA - DECLARATIONES* - Cura et Studio Secretariae Generale Concilii Oecumenici Vaticani II, Romae, die XI octobris, anno MCMLXVI in festo Maternitatis B. Mariae Virginis., pp. 390-394

⁴⁹¹ S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II - 1994 Anno della famiglia*, in L'OSSERVATORE ROMANO - Documenti, Supplemento a L'Osservatore Romano - Roma, 2 febbraio 1994

fondamentale, perché ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare *a nome dei genitori, con il loro consenso* e, in una certa misura, persino *su loro incarico*. L'itinerario educativo conduce verso la fase dell'*autoeducazione*, che si raggiunge quando, grazie ad un adeguato livello di maturità psico-fisica, l'uomo *comincia ad educarsi da solo*>. L'autoeducazione supera, col passare del tempo, i traguardi precedentemente raggiunti nel processo educativo, nel quale tuttavia continua ad affondare le sue radici. L'adolescente incontra nuove persone e nuovi ambienti, in particolare gli insegnanti e i compagni di scuola, i quali esercitano sulla sua vita un influsso che può risultare educativo o diseducativo. In questa tappa, egli si distacca in qualche misura dall'educazione ricevuta in famiglia assumendo talora un atteggiamento critico nei confronti dei genitori. Nonostante tutto, però, il processo di autoeducazione non può non essere segnato dall'influsso educativo esercitato dalla famiglia e dalla scuola sul bambino e sul ragazzo. Perfino trasformandosi e incamminandosi nella propria direzione, il giovane continua a rimanere intimamente collegato con le sue *radici esistenziali*. Si delinea su questo sfondo, in modo nuovo, il significato del quarto comandamento: *<Onora tuo padre e tua madre>* (Es 2°,12); esso rimane legato organicamente a tutto il processo dell'educazione. La paternità e maternità, questo primo e fondamentale dato nel *dono dell'umanità*, aprono davanti ai genitori e ai figli nuove e più approfondite prospettive. Generare secondo la carne significa avviare un'ulteriore <generazione>, graduale e complessa, attraverso l'intero processo educativo. Il comandamento del Decalogo esige dal figlio ch'egli onori il padre e la madre. Ma... il medesimo comandamento impone ai genitori un dovere in un certo senso <simmetrico>. Anch'essi devono <onorare> i propri figli, sia piccoli che grandi, e tale atteggiamento è indispensabile lungo l'intero percorso educativo, compreso quello scolastico. Il <principio di rendere onore>, il riconoscimento cioè ed il rispetto dell'uomo come uomo, è la condizione fondamentale di ogni autentico processo educativo. Nell'ambito dell'educazione *la Chiesa* ha un ruolo specifico da svolgere. Alla luce della Tradizione e del Magistero conciliare, si può ben dire che non è soltanto questione di *affidare alla Chiesa* l'educazione religioso-morale della persona, ma di promuovere tutto il processo educativo della persona *<insieme con> la Chiesa...* La Chiesa desidera educare soprattutto *attraverso la famiglia...* Così *l'educazione si colloca pienamente nell'orizzonte della <civiltà dell'amore>*; da essa dipende e, in grande misura, contribuisce a costruirla. L'incessante e fiduciosa preghiera della Chiesa... è *per l'educazione dell'uomo...*"⁴⁹²

2. “ **La famiglia e la società.** La famiglia è una comunità di persone, la più piccola cellula sociale, e come tale è un'*istituzione* fondamentale per la vita di ogni società. Che cosa attende la famiglia come istituzione dalla società? Prima di tutto di essere *riconosciuta nella sua identità* e accettata nella sua *soggettività sociale*... L'affermazione della sovranità dell'istituzione-famiglia e la constatazione dei suoi molteplici condizionamenti inducono a parlare dei *diritti della famiglia*. Al riguardo la Santa Sede ha pubblicato nel 1983 la *Carta dei Diritti della Famiglia*, che conserva anche ora tutta la sua attualità. I diritti della famiglia sono strettamente *connessi con i diritti dell'uomo*... I diritti della famiglia *non sono, però, semplicemente la somma matematica* di quelli della persona, essendo la famiglia *qualcosa di più* della somma dei suoi membri presi singolarmente. Essa è comunità di genitori e di figli; a volte comunità di diverse generazioni... Al primo posto sta il legame quasi organico che si instaura tra la *famiglia e la Nazione*. Naturalmente, non in ogni caso si può parlare di Nazione in senso proprio. Esistono

⁴⁹² S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II - 1994 Anno della famiglia*, in L'OSSERVATORE ROMANO, op. cit., pp. 56-63

comunque gruppi etnici che, pur non potendosi considerare vere Nazioni, adempiono però in una certa misura alla funzione di <grande> società. Tanto nell'una quanto nell'altra ipotesi, il legame della famiglia col gruppo etnico o con la Nazione si basa innanzitutto sulla *partecipazione alla cultura...* Ho parlato di questo argomento all'Assemblea dell'UNESCO a Parigi nel 1980 e su di esso sono poi tornato più volte, per la sua innegabile importanza. Per mezzo della cultura e della lingua, non soltanto la Nazione, ma ogni famiglia ritrova la sua *sovranità spirituale*. Diversamente sarebbe difficile spiegare molti eventi della storia dei popoli, specialmente europei; eventi antichi e moderni, esaltanti e dolorosi, di vittorie e di sconfitte, dai quali emerge quanto la famiglia sia organicamente unita alla Nazione, e la Nazione alla famiglia. Nei confronti dello Stato, il legame della famiglia è in parte simile e in parte diverso. Lo Stato, infatti, si distingue dalla Nazione per la sua struttura meno <familiare>, organizzato com'è secondo un sistema politico ed in forma più <burocratica>. Nondimeno anche il sistema statale possiede, in certo senso, una sua <anima>, nella misura in cui risponde alla sua natura di <comunità politica> giuridicamente ordinata in funzione del bene comune. Con quest'<anima> è strettamente connessa la famiglia, legata allo Stato proprio in forza del *principio di sussidiarietà*. La famiglia, infatti, è realtà sociale che non dispone di ogni mezzo necessario per realizzare i propri fini, anche nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Lo Stato è chiamato allora ad intervenire secondo il menzionato principio: là dove è autosufficiente, la famiglia va lasciata operare autonomamente, una eccessiva invadenza dello Stato risulterebbe dannosa, oltre che irrispettosa, costituendo una palese violazione dei diritti della famiglia; soltanto là dove essa non basta realmente a se stessa, lo Stato ha facoltà e dovere di intervenire. Oltre l'ambito dell'educazione e dell'istruzione ad ogni livello, l'aiuto statale, che comunque non deve escludere le iniziative dei privati, si esprime, ad esempio, nelle istituzioni che mirano a salvaguardare la vita e la salute dei cittadini, e, in modo particolare, nelle misure previdenziali che riguardano il mondo del lavoro. La *disoccupazione* costituisce, ai nostri giorni, una delle più serie minacce alla vita familiare e preoccupa giustamente tutte le società. Essa rappresenta una sfida per la politica dei singoli Stati ed un oggetto di attenta riflessione per la dottrina sociale della Chiesa. Quanto mai indispensabile ed urgente è, pertanto, porvi rimedio con coraggiose soluzioni, che sappiano guardare, anche oltre i confini nazionali, alle tante famiglie per le quali la mancanza di lavoro si traduce in una situazione di drammatica miseria. Parlando del lavoro in riferimento alla famiglia, è giusto sottolineare l'importanza ed il peso dell'*attività lavorativa delle donne all'interno del nucleo familiare*: essa deve essere riconosciuta e valorizzata fino in fondo. La <fatica> della donna... è così grande da non temere il confronto con nessun lavoro professionale. Ciò va chiaramente affermato, non meno di come va rivendicato ogni altro diritto connesso col lavoro. La maternità, con tutto quello che essa comporta di fatica, deve ottenere un riconoscimento anche economico almeno pari a quello degli altri lavori, affrontati per mantenere la famiglia in una fase così delicata della sua esistenza. Occorre davvero fare ogni sforzo, perché la famiglia sia riconosciuta come *società primordiale* e, in un certo senso, <sovrana>! La sua <sovranità> è indispensabile per il bene della società... relegarla ad un ruolo subalterno e secondario, escludendola dalla posizione che le spetta nella società, significa recare un grave danno all'autentica crescita dell'intero corpo sociale.”⁴⁹³

3. **“La genealogia della persona.** Mediante la comunione di persone, che si attua nel matrimonio, l'uomo e la donna danno inizio alla famiglia. Con la famiglia si collega la

⁴⁹³ S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II - 1994 Anno della famiglia*, in L'OSSERVATORE ROMANO, op. cit., pp. 63-68

genealogia di ogni uomo: *la genealogia della persona*. La paternità e la maternità umane sono legate nella biologia e allo stesso tempo la superano... Quando dall'unione coniugale dei due nasce un uomo nuovo, questi porta con sé al mondo una particolare immagine e somiglianza di Dio stesso: *nella biologia della generazione è iscritta la genealogia della persona*. Affermando che i coniugi, come genitori, sono collaboratori di Dio Creatore nel concepimento e nella generazione di un nuovo essere umano non ci riferiamo solo alle leggi della biologia; intendiamo sottolineare piuttosto che *nella paternità e maternità umane Dio stesso è presente* in un modo diverso da come avviene in ogni altra generazione <sulla terra>. Infatti soltanto da Dio può provenire quell'immagine e somiglianza che è propria dell'essere umano, così come è avvenuto nella creazione. La generazione è la continuazione della creazione. Così, dunque, tanto nel concepimento quanto nella nascita di un nuovo uomo, i genitori si trovano davanti ad un <grande mistero> (Ef 5,32). Anche il *nuovo essere umano*, non diversamente dai genitori, è *chiamato all'esistenza come persona*, è chiamato *alla vita <nella verità e nell'amore>*. Tale chiamata non si apre soltanto a ciò che è nel tempo, ma in Dio si apre all'eternità. Questa è la dimensione della genealogia della persona che Cristo ci ha svelato definitivamente, gettando la luce del Suo Vangelo sul vivere e sul morire umano e, pertanto, sul significato della famiglia umana. Come afferma il Concilio, l'uomo <in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa>. La genesi dell'uomo non risponde soltanto alle leggi della biologia, bensì direttamente alla volontà creatrice di Dio: è la volontà che riguarda la genealogia dei figli e delle figlie delle famiglie umane. *Dio <ha voluto> l'uomo sin dal principio - e Dio lo <vuole> in ogni concepimento e nascita umana...*⁴⁹⁴

4. **“Le due civiltà.** Carissime famiglie, la questione della paternità e della maternità responsabili si iscrive nell'intera tematica della <civiltà dell'amore>, di cui ora desidero parlarvi. Da quanto finora è stato detto risulta in modo chiaro che *la famiglia sta alla base di quella che Paolo VI ha qualificato come <civiltà dell'amore>*, espressione entrata poi nell'insegnamento della Chiesa e diventata ormai familiare. Oggi è difficile pensare ad un intervento della Chiesa, oppure sulla Chiesa, che prescindano dal riferimento alla civiltà dell'amore. L'espressione *si collega con la tradizione della <chiesa domestica> nel cristianesimo delle origini*, ma possiede un preciso riferimento anche all'epoca contemporanea. Etimologicamente il termine <civiltà> deriva da <civis> - <cittadino>, e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza dell'uomo. Il senso più profondo dell'espressione <civiltà> non è però soltanto politico, quanto piuttosto <umanistico>... Civiltà dunque ha lo stesso significato, in certo modo, di <cultura>. Si potrebbe perciò anche dire: <cultura dell'amore>, pur essendo preferibile attenersi all'espressione diventata ormai familiare. La civiltà dell'amore, nel senso attuale del termine, si ispira alle parole della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*: <Cristo... svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione>... *la famiglia è organicamente unita con tale civiltà... La famiglia infatti dipende per molteplici motivi dalla civiltà dell'amore*, nella quale trova le ragioni del suo essere famiglia. E in pari tempo *la famiglia è il centro e il cuore della civiltà dell'amore*. Vero amore, tuttavia, non c'è senza la consapevolezza che Dio <è Amore> - e che l'uomo è l'unica creatura in terra chiamata da Dio all'esistenza <per se stessa>. L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non può <ritrovarsi pienamente> se non attraverso il dono sincero di sé. Senza un tale concetto dell'uomo, della persona e della <comunione di persone> nella famiglia, non ci

⁴⁹⁴ S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II - 1994 Anno della famiglia*, in L'OSSERVATORE ROMANO, op. cit., pp. 20-22

può essere la civiltà dell'amore; reciprocamente, senza la civiltà dell'amore è impossibile un *tale concetto di persona e di comunione di persone*. La famiglia costituisce la <cellula> fondamentale della società. Ma c'è bisogno di Cristo -<vite> dalla quale traggono linfa i <tralci>-, perché questa cellula non sia esposta alla minaccia di una specie di *sradicamento culturale*, che può venire sia dall'interno che dall'esterno. Infatti, se esiste da un lato la <civiltà dell'amore>, permane dall'altro lato *la possibilità di un'<anti-civiltà>* distruttiva, com'è confermato oggi da tante tendenze e situazioni di fatto. Chi può negare che la nostra epoca sia un'epoca di grande crisi, che si esprime anzitutto come profonda <crisi della verità>? Crisi di verità significa, in primo luogo, *crisi di concetti*. I termini <amore>, <libertà>, <dono sincero>, e perfino quelli di <persona>, <diritti della persona>, significano in realtà ciò che per loro natura contengono? Ecco perché si rivela tanto significativa ed importante per la Chiesa e per il mondo -prima di tutto nell'Occidente- l'Enciclica sullo <splendore della verità> (*Veritatis splendor*). Solo se la verità circa la libertà e la comunione delle persone nel matrimonio e nella famiglia riacquisterà il suo splendore, si avvierà veramente l'edificazione della civiltà dell'amore e sarà allora possibile parlare con efficacia -come fa il Concilio- di <valorizzazione della dignità del matrimonio e della famiglia>. Perché è così importante lo <splendore della verità>? Lo è, anzitutto, per contrasto: lo sviluppo della civiltà contemporanea è legato ad un progresso scientifico-tecnologico che si attua in modo spesso unilaterale, presentando di conseguenza caratteristiche puramente positivistiche. Il positivismo, come si sa, ha come suoi frutti l'agnosticismo in campo teorico e l'utilitarismo in campo pratico ed etico. Ai nostri tempi la storia in un certo senso si ripete. *L'utilitarismo* è una civiltà del prodotto e del godimento, una civiltà delle <cose> e non delle <persone>; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose. Nel contesto della civiltà del godimento, la donna può diventare per l'uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori, la famiglia un'istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono. Per convincersene, basta esaminare *certi programmi di educazione sessuale*, introdotti nelle scuole, spesso nonostante il parere contrario e le stesse proteste di molti genitori; oppure le *tendenze abortiste*, che cercano invano di nascondersi dietro il cosiddetto <diritto di scelta> (<*pro choice*>) da parte di ambedue i coniugi, e particolarmente da parte della donna. Sono soltanto due esempi tra i molti che si potrebbero ricordare. E' evidente che in una simile situazione culturale la famiglia non può non sentirsi minacciata, perché insidiata nelle sue stesse fondamenta. Quanto è *contrario alla civiltà dell'amore* è contrario all'intera verità sull'uomo e diventa per lui una minaccia: non gli permette di ritrovare se stesso e di sentirsi al sicuro come coniuge, come genitore, come figlio. Il cosiddetto < sesso sicuro >, propagandato dalla <civiltà tecnica>, è in realtà, sotto il profilo delle esigenze globali della persona, radicalmente *non-sicuro*, ed anzi gravemente pericoloso. La persona, infatti, vi si trova in pericolo, così come, a sua volta, in pericolo versa la famiglia. Qual'è il pericolo? E' *la perdita della verità su se stessa*, a cui si unisce il rischio di perdita della *libertà* e, conseguentemente, di perdita dello stesso *amore...*"⁴⁹⁵

5. **“L'amore è esigente.** Quell'amore a cui l'apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi -quell'amore che è <*paziente*>, è <*benigno*> e <*tutto sopporta*> (1 Cor 13,4.7) - è certamente un amore *esigente*. Ma proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo costituisce il vero bene dell'uomo e lo irradia anche sugli altri. Il bene infatti, dice San Tommaso, è per sua natura <diffusivo>.

⁴⁹⁵ S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II - 1994 Anno della famiglia*, in L'OSSERVATORE ROMANO, op. cit., pp. 40-44

L'amore è vero quando *crea il bene delle persone e delle comunità*, lo crea e *lo dona* agli altri...I pericoli che incombono sull'amore costituiscono una minaccia anche alla civiltà dell'amore, perché favoriscono quanto è in grado di contrastarla efficacemente. Si pensi anzitutto all'egoismo, non solo all'*egoismo* del singolo, ma anche a quello della coppia o, in ambito ancora più vasto, all'egoismo sociale, p. es. di classe o di nazione (nazionalismo). L'egoismo, in ogni sua forma, si oppone direttamente e radicalmente alla civiltà dell'amore. Si vuol dire, forse, che l'amore è da definirsi semplicemente come <anti-egoismo>? Sarebbe una definizione troppo povera e in definitiva solo negativa, anche se è vero che per realizzare l'amore e la civiltà dell'amore debbono essere superate varie forme di egoismo. Più giusto è parlare di <altruismo>, che è l'antitesi dell'egoismo. Ma ancor più ricco e completo è il concetto di amore illustrato da San Paolo. L'inno della carità della Prima Lettera ai Corinzi rimane come la *magna charta* della civiltà dell'amore. In esso non è questione tanto di singole manifestazioni (sia dell'egoismo che dell'altruismo), quanto dell'accettazione radicale del concetto di uomo come persona che<si ritrova> attraverso il dono sincero di se stesso. Un dono è, ovviamente, <per gli altri>; è questa *la dimensione più importante* della civiltà dell'amore. Entriamo così nel nucleo stesso della verità evangelica sulla *libertà*. La persona si realizza mediante l'esercizio della libertà nella verità. La libertà non può essere intesa come facoltà di fare *qualsiasi* cosa: essa significa *dono di sé*. Di più: significa *interiore disciplina del dono*. Nel concetto di dono non è iscritta soltanto la libera iniziativa del soggetto, ma anche la dimensione del *dovere*. Tutto ciò si realizza nella <comunione delle persone>. Siamo così nel cuore stesso di ogni famiglia. Siamo anche *sulle orme dell'antitesi tra l'individualismo e il personalismo*. L'amore, la civiltà dell'amore si collega con il personalismo. Perché proprio col personalismo? *Perché l'individualismo minaccia la civiltà dell'amore?* Troviamo la chiave della risposta nell'espressione conciliare: un <dono sincero>. L'individualismo suppone un uso della libertà nel quale il soggetto fa ciò che vuole, <stabilendo> egli stesso <la verità> di ciò che gli piace o gli torna utile. Non ammette che altri <voglia> o esiga qualcosa da lui nel nome di una verità oggettiva. Non vuole <dare> ad un altro sulla base della verità, non vuole diventare un <dono sincero>. L'individualismo rimane pertanto egocentrico ed egoistico. L'antitesi col personalismo nasce non soltanto sul terreno della teoria, ma ancor più *su quello dell'ethos*. L'ethos del personalismo è altruistico: muove la persona a farsi dono per gli altri e a trovare gioia nel donarsi. E' la gioia di cui parla Cristo (*cf. Gv 15,11; 16, 20.22*). Occorre pertanto che le società umane, ed in esse le famiglie, che vivono spesso in un contesto di lotta tra la civiltà dell'amore e le sue antitesi, cerchino il loro fondamento stabile in una giusta visione dell'uomo e di quanto decide della piena <realizzazione> della sua umanità. Certamente *contrario alla civiltà dell'amore* è il cosiddetto <libero amore>, tanto più pericoloso perché proposto di solito come frutto di un sentimento <vero>, mentre di fatto distrugge l'amore. Quante famiglie sono andate in rovina proprio per il <libero amore>! Seguire in ogni caso il <vero> impulso affettivo in nome di un amore <libero> da condizionamenti, significa, in realtà, rendere l'uomo schiavo di quegli istinti umani che San Tommaso chiama <passioni dell'anima>. Il <libero amore> sfrutta le debolezze umane fornendo loro una certa <cornice> di nobiltà con l'aiuto della seduzione e col favore dell'opinione pubblica. Si cerca così di <tranquillizzare> la coscienza, creando un <alibi morale>. Non si prendono però in considerazione tutte le conseguenze che ne derivano, specialmente quando a pagarle sono, oltre al coniuge, i figli, privati del padre o della madre e condannati ad essere di fatto *orfani di genitori vivi*. Alla base dell'utilitarismo etico, come si sa, c'è la continua ricerca del <massimo> di felicità, ma di una <felicità utilitaristica>, intesa solo come piacere, come immediato soddisfacimento a vantaggio esclusivo del singolo individuo, al di fuori o contro le oggettive esigenze del

vero bene. Il programma dell'utilitarismo, fondato su di una libertà orientata in senso individualistico, ossia *una libertà senza responsabilità*, costituisce l'antitesi dell'amore, anche come espressione della civiltà umana considerata nel suo insieme. Quando tale concetto di libertà trova accoglienza nella società, alleandosi facilmente con le più diverse forme di umana debolezza, si rivela ben presto come una sistematica e permanente minaccia per la famiglia. Si potrebbero citare, al riguardo, molte conseguenze nefaste, documentabili a livello statistico, anche se non poche di esse rimangono nascoste nei cuori degli uomini e delle donne, come ferite dolorose e sanguinanti. *L'amore dei coniugi e dei genitori possiede la capacità di curare simili ferite...* <La famiglia è la via della Chiesa>. In questa Lettera desideriamo professare ed annunciare insieme *questa via*, che attraverso la vita coniugale e familiare conduce al Regno dei cieli (*cfr Mt 7,14*)...⁴⁹⁶

* * *

Lucca, il 13 ottobre 1996

Maurizio Incerpi

Relazione per la Terza Riunione Trimestrale Ordinaria Annuale (Anno 1996) di Riflessione su: "La Violenza Sessuale: Analisi e Prospettive"

⁴⁹⁶ S.S. il PAPA GIOVANNI PAOLO II, *LETTERA ALLE FAMIGLIE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II - 1994 Anno della famiglia*, in L'OSSERVATORE ROMANO, op. cit., pp. 45-50

INDICE

LA VIOLENZA SESSUALE

Titolo:

“Violenza sessuale: analisi; una possibile risposta!”

Parte I - “l’analisi”

Capitolo I

I lavori preparatori della legge 15 febbraio 1996, n. 66, dello Stato Italiano

nella lunga discussione Parlamentare, di Camera e Senato della Repubblica Italiana-----pp. 2 e ss.

Art. 1 - Premessa.----- pp. 2 e ss.

1 - La legge 15 febbraio 1996, n. 66: *“Norme contro la violenza sessuale”*-----p.2

2 - Proposta di legge n. 1938 presentata dall’ On. Napoli il 31 gennaio 1995 alla Camera dei Deputati insieme agli Onorevoli Salvo e Poli Bortone, rubricata *“Nuove norme sulla violenza sessuale e istituzione del Fondo per i centri di sostegno a favore delle vittime di maltrattamenti e di violenza sessuale”*-----p. 2

3 - Il dibattito Parlamentare come occasione di inizio delle Riflessioni sulla violenza sessuale per l’ente *“pfc Persona Famiglia Comunità”*-----p. 2

4 - L’ ente *“pfc Persona Famiglia Comunità”* e il messaggio-proposta alle persone, che amino la sintesi e del cuore e dell’intelletto.. Il pensiero e la storia intesi come *“azione”*. Il pensiero di B. Croce ed il Suo Breviario d’Estetica; il pensiero di E. Vittorini ed il Suo *“Diario in Pubblico”*-----p. 3

5 - Vittorini e il Suo *“Quando fu detto “non uccidere”*-----pp. 3-4

art. 2 - Passi salienti del lungo dibattito Parlamentare-----pp. 4 e ss.

1 - La proposta di legge del Deputato On. SCALIA, presentata alla CAMERA DEI DEPUTATI il 15 aprile 1994-----p. 4

2 - La proposta di legge della Deputato On. MUSSOLINI, presentata alla CAMERA il 1° giugno 1994-----p. 5

3 - La proposta di legge dei Deputati Onorevoli BASSI LAGOSTENA, IZIANA PARENTI, MELUZZI, MATRANGA, presentata il 20 luglio 1994 alla CAMERA-----pp. 5-7

4 - La proposta di legge dei Deputati Onorevoli MAZZUCCA, POZZA TASCA, presentata alla CAMERA il 1° agosto 1994-----pp. 8-9

5 - La proposta di legge dei Deputati MELANDRI ed AMICI, presentata l’11 ottobre 1994 alla CAMERA-----p. 9

6 - La proposta di legge presentata alla CAMERA il 7 novembre 1994 da parte di numerosi Deputati, a cominciare in ordine alfabetico dall’On. GRITTA GRAINER fino a giungere all’On. VIGNERI-----pp. 9-10

7 - La proposta di legge degli Onorevoli Deputati MUSSOLINI e VINCENZO BASILE, presentata l’8 febbraio 1995 alla CAMERA-----p. 10

8 - Il disegno di legge n. 1047, rubricato *“Dei diritti sull’inviolabilità del corpo”* e comunicato alla Presidenza del SENATO dalle Onorevoli Senatrici SALVATO e FAGNI-----pp. 10-11

9 - Il disegno di legge d’iniziativa degli Onorevoli Senatori SIGNORELLI e MOLINARI, comunicato alla Presidenza del SENATO il 18 novembre 1995 e rubricato *“Norme in materia di violenza sessuale”*-----p. 11

10 - Seduta di mercoledì 22 novembre 1995 nell’Esame in Sede Referente presso la Commissione Giustizia -Presidente On. Sen. GUARRA-; interventi degli On. Senatori: MARRA; BELLONI; GUALTIERI; SCOPELLITI; BECCELLI ; IMPOSIMATO-----pp. 11-13

11 - Intervento della On. Senatrice SALVATO, sempre in sede d’esame in Sede Referente presso la Commissione Giustizia, nella Seduta del 23 novembre 1995-----p. 13

12 - Intervento nella stessa predetta Commissione, ma nella Seduta del 29 novembre 1995, dell’ On. Senatore LUBRANO DI RICCO-----p. 14

13 - Nella 272a Seduta Pubblica del SENATO, quella del 13 dicembre 1995: Relatore, On. Sen. BELLONI; interventi degli On. Senatori: BECCELLI; BRIGANDI’-----pp. 14-15

14 - Nella Seduta dell’Assemblea alla CAMERA del 21 dicembre 1995 intervengono, fra gli altri, gli: On. OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI; On. BARESI; On. STAJANO; On. ALBERTA DE SIMONE; On. ROSA JERVOLINO RUSSO; On. VALENTINA APREA; On. ADRIANO VIGNALI-----pp. 16-20

15 - Dichiarazione della Onorevole Senatrice ERSILIA SALVATO, Vice Presidente del Senato, nella 301ma Seduta Pubblica di mercoledì 14 febbraio 1996 del SENATO-----pp. 20-22

Capitolo II**Alcuni richiami a pregresse Riunioni Trimestrali Ordinarie di Riflessione e cenni per grandi linee sulla disciplina antecedente**

la legge n° 66 del 1996 sulla violenza sessuale----- pp. 23 e ss

art. 1 - Alcuni richiami a pregresse Riunioni Trimestrali Ordinarie di Riflessione

dell'ente: "pfc Persona Famiglia Comunità"-----pp. 23 e ss.

1 - Impossibilità di dare conto di tutto il dibattito Parlamentare sulla legge 15 febbraio

1996, n° 66, e ricordo dei temi trattati in antecedenti Riunioni Ordinarie Trimestrali

di Riflessione dell'ente "pfc Persona Famiglia Comunità"-----pp. 23-24

2 - La Riunione di Riflessione sulla violenza sessuale come conferma delle funzioni

e degli scopi dell'ente "pfc Persona Famiglia Comunità"-----p. 24

3 - Aspetti di diritto del lavoro e lettera al Singor Ministro----- pp. 24-25

4 - Lettera al Tribunale per i Crimini di guerra per la ex Jugoslavia-----p. 25

5 - Lettera ai due Presidenti del Parlamento Italiano, rispettivamente

al Signor Presidente del Senato, On. Sen. MANCINO,

e al Presidente della Camera, On. VIOLANTE -----pp. 25-26

6 - Due "massime" di Goethe-----p. 26

Art. 2 - Legislazione antecedente alla legge n° 66 del 1996 in tema di violenza

sessuale in Italia: normativa abrogata e residuale.-----pp. 26 e ss.

1 - Il codice Rocco e l'interesse dello Stato a garantire la *moralità pubblica*

ed il *buon costume* in quanto attinenti: alla *libertà sessuale*, all'*inviolabilità*

del sentimento del pudore e al *rispetto dell'onore sessuale*-----pp. 26-28

2 - La legge penale: interpretazione ed applicazione secondo i principi fondamentali

generali dell'ordinamento costituzionale italiano stesso-----p. 26-29

3 - Valenza dei *limiti di efficacia della legge penale nello spazio e rispetto alle persone*;

valenza dei i criteri individuativi del *concetto di reato*, dell'*oggetto giuridico del reato*,

del *soggetto attivo e passivo del reato*, dell'*analisi del reato*, della *condotta*, dell'*evento*,

del *rapporto di causalità*, dell'*offesa*, della *colpevolezza*, dell'*imputabilità*,

del *nesso psichico (dolo, colpa)*, etc.....p. 29

4 - Distinzione delle norme dell'ordinamento giuridico italiano e caratteristica

delle norme penali e loro riconoscibilità; natura meramente o (ulteriormente) sanzionatoria

del diritto penale, secondo il Prof. Avv. Tullio Padovani-----p. 29-30

5 - La legge di depenalizzazione; i minori e la legge 20 febbraio 1958, n° 75, sul meretricio;

le implicazioni socio-culturali ed etiche e morali e politiche oltreché giuridiche-----p. 30

6 - La pubblicizzazione di invito all'uso del commercio umano per prestazioni così dette sessuali-----p. 30

7 - Guardando la realtà della nostra convivenza sociale;

A. Levi e la socialità del diritto e la morale-----pp. 30-31

8 - In relazione alla legge 20 febbraio 1958, n° 75: moralità e prostituzione----- pp. 31-32

9 - La prostituzione come triste fenomeno sociale e gli atti osceni-----p. 32

10 - Il costume in Italia ed "internet"-----p. 32

11 - Gli articoli 527, 528 e 529 del codice penale----- pp. 32-33

12 - Richiamo dottrinale alla concezione sociale cristiana estremamente generico----- p. 33

13 - Tipologia dei reati e loro collocazione nei reati reattivi alla "persona"; emergenza di

un livello di "violenza" contro la persona e contro la famiglia; il Rapporto Italiano in

preparazione della Conferenza Mondiale sulle Donne (Pechino 1995) approntato

dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana;

la Lettera del Santo Padre alle Famiglie-----pp. 33-34

Capitolo III**La IV Conferenza Mondiale sulle Donne (Pechino, 4-15 settembre 1995)**

e la legge 27 maggio 1991, n° 176, legge della Repubblica Italiana di ratifica ed esecuzione

della Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 novembre 1989,

pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'11 giugno 1991, n° 135, S.O.-----pp. 35 e ss.

art. 1 - Interventi: Italia, U.S.A., Sede Apostolica.-----pp. 35 e ss.

1 - L' "invito" di Sua Santità nella Lettera alle Famiglie come messaggio "erga omnes"

e la IV Conferenza Mondiale sulle Donne, tenutasi a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995-----p. 35

2 - L' intervento alla Conferenza Mondiale delle Donne in Pechino dell' On. Ministro

- Signora SUSANNA AGNELLI, Ministro degli Esteri e Capo della Delegazione Italiana-----pp. 35-36
3 - L' intervento alla Conferenza Mondiale delle Donne in Pechino della
 On. Signora HILLARY RODHAM CLINTON-----pp. 36-37
4 - L' intervento dell'On. Signora Prof. MARY ANN GLENDON,
 Capo della Delegazione della SANTA SEDE, il 15 settembre 1995
 alla Sessione Conclusiva della Conferenza in Pechino (dichiarazioni e riserve)-----pp. 37-38

art. 2 - La legge 27 maggio 1991, n° 176, legge della Repubblica Italiana di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 novembre 1989, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'11 giugno 1991, n° 135, S.O.-----pp. 38 e ss.

- 1** - Alcune disposizioni della legge 27 maggio 1991, n° 176, legge della Repubblica Italiana di ratifica ed esecuzione della Convenzione sui *diritti del fanciullo*, stipulata a New York il 20 novembre 1989, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'11 giugno 1991, n° 135, S.O.; cosa deve intendersi per fanciullo; l'importanza della famiglia; diritti economici, sociali e culturali relativi ai fanciulli; l'importanza della funzione esercitata dai mass-media e vigilanza, affinché il fanciullo possa accedere ad un'informazione ed a materiali finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale; il diritto di ogni fanciullo ad un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale, i genitori e le altre persone, che hanno l'affidamento del fanciullo, loro responsabilità fondamentale; il diritto del fanciullo all'educazione, al riposo ed al tempo libero, al gioco e alle attività ricreative proprie della sua, a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica; altre norme dettate in questa Convenzione per i "fanciulli"-----pp. 38-40
2 - Domande per l'Italia, relative all'applicazione della predetta Convenzione-----pp. 40-41
3 - Dal Piano d'Azione per attuare la Dichiarazione Mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dei bambini negli anni '90 (Summit Mondiale per l'Infanzia tenutosi alle Nazioni Unite in New York il 30 settembre 1990)-----p. 41
4 - Il rapporto della Signora **ROXANNA CARRILLO**:
 "L'ABUSO PIU' GRAVE: la violenza nei confronti delle donne"-----pp. 41-42

Capitolo IV

La violenza fisica e psichica come dato desumibile dalla casistica internazionale, sottoposta al giudizio di competenza del Tribunale Apostolico della Rota Romana "in re matrimoniale". Le possibili riflessioni occasionate dalla meditazione sul diritto canonico comparato con gli altri diritti e le altre scienze, in particolare quelle psicologiche e sociologiche, le lettere e le arti: la concezione antropologica del diritto-----pp. 43 e ss.

art. 1 - Il qualificato monitoraggio della condizione matrimoniale e familiare nel mondo, desumibile dalle sentenze del Tribunale Apostolico della Rota Romana: dottrina e giurisprudenza-----pp. 43 e ss.

- 1** - Un monitoraggio enorme ed estremamente qualificato sulle vicende matrimoniali e familiari in ordine alla violenza sia fisica che psichica; indicazione di riferimento ai canoni 1095 e 1103, C.I.C., e 818ed 825, C.C.E.O.-----pp. 43-44
2 - Brevissima elencazione, seguendo soprattutto i capi di nullità indicati sopra ai canoni precitati, di alcune delle Sentenze o Decisioni pubblicate nei Volumi della Rota (Apostolicum Rotae Romanae Tribunal - Decisiones seu Sententiae selectae inter eas quae anno ... prodierunt cura eiusdem Apostolici Tribunali Editae)----- p. 44
3 - Con riferimento al can. 1095, C.I.C. : Decisio coram R.P.D. **Bruno**, data il 18 dicembre 1986, relativa ad un caso matrimoniale degli U.S.A.; Decisio coram R.P.D. **B. de Lanversin**, data il 24 marzo 1993, relativa ad un caso matrimoniale della Colombia. Decisiones: coram R.P.D. **Giannecchini**, relativa ad un caso coniugale della Colombia ; coram R.P.D. **Doran**, relativa ad un caso coniugale della Svizzera; coram R.P.D. **Serrano**, relativa ad un caso del Mexico----- pp. 44-45
4 - Con riferimento al can. 1103, C.I.C.: Decisio coram R.P.D. **Stankiewicz**, datata 18 dicembre 1984 e relativa ad un caso coniugale dell'Italia; Decisio coram R.P.D. **Jarawan**, datata 26 ottobre 1984 e relativa ad un caso matrimoniale del Belgio; Decisiones: coram R.P.D. **Bruno**, reattiva ad un caso coniugale della Francia; coram R.P.D. **Serrano**, relativa ad un caso coniugale dell'Italia; coram R.P.D. **Pompedda, Decano del T.A.R.R.**, relative rispettivamente e ad un caso di Partizanské (ex U.R.S.S.) vicino a Vladivostok (Mare del Giappone) e ad un caso di Ponce (Porto Rico)----pp. 45-47
5 - Circa la dottrina: semplice enunciazione, rinvio alla smisurata mole di trattati anche monografici,

in cui essa si estrinseca, con richiami assolutamente fondamentali a tutta la storia e la tradizione e l'evoluzione plurisecolare canonica; il Decreto di Graziano e nel Corpus Juris del Friedberg; can. 1095 (C.I.C. 1983) - "incapacitas" e la dottrina di S.E. M.F. POMPEDDA; can. 1103 (C.I.C. 1983) - "vis vel metus"-----pp. 47-51

art. 2 - Le possibili riflessioni occasionate dalla meditazione sul diritto canonico comparato con gli altri diritti e le altre scienze, in particolare quelle psicologiche e sociologiche:

la concezione antropologica del diritto-----pp. 51 e ss.

1 - Sempre ai fini della "riflessione": scritto alla Presidenza del Senato ed alla Presidenza della Camera; risultanze circa la violenza sessuale e i detenuti, per i minori e per gli adulti.

Considerazione, doverosa sotto il profilo umano dei carcerati:

situazione assimilabile alla "tortura" o comunque alla "violenza sessuale nel senso della limitazione contro il diritto naturale e forse non solo contro il diritto naturale";

condizionamento della loro libertà confessionaria, sia stragiudiziale che giudiziale;

l'esercizio della sessualità può contribuire anche all'educazione od alla rieducazione del detenuto?-----pp. 52-53

2 - Della confessione giudiziale e stragiudiziale e delle dichiarazioni delle parti nel giudizio canonico

e profili di comparazione con i diritti statali-----pp. 53

3 - Il modo di approccio, anche giudiziario, sull'umanità da parte

del sistema giuridico della Chiesa cattolica-----pp. 53-54

4 - La "Veritatis Splendor"-----pp. 54-55

5 - L'equità canonica tenuta presente la salvezza delle anime (can. 1752, C.I.C.)

come suprema legge nella Chiesa-----p. 55

6 - La motivazione sessuale secondo Sigmund Freud e secondo Alfred Kinsey;

definizione dei motivi emozionali; mancanza di accordo su una definizione basilare

della natura del concetto di emozione; modi diversi di concettualizzare la personalità;

la scienza psicologica e quella sociologica; la dimensione sociale della vita quotidiana;

la sessualità, l'amore, la famiglia; la famiglia nucleare coniugale e la famiglia estesa;

il matrimonio, il divorzio ed il c.d. nuovo matrimonio; le famiglie con redditi diversi;

le famiglie adulto-centriche e le famiglie infanto-centriche; le mogli ed i mariti

nella divisione del lavoro; la disciplina del bambino; etc...-----pp.55-56

7 -L'introduzione del nuovo canone 1095, C.I.C. del 1983, e lo sviluppo degli aspetti psicologici

e sociologici oltre ad altri, teologici e spirituali e giuridici-----p. 57

8 -Riportare il diritto ad una dimensione più umana-----p. 57

9 - Per una concezione antropologica del diritto -----pp. 57-58

Capitolo V

I possibili riflessi del concetto di violenza sessuale nel diritto del lavoro

e della previdenza ed assistenza sociale pubblica e nel diritto delle assicurazioni private.

I possibili riflessi della legge n° 66 del 1996 sulla bioetica e sulle condizioni di ricovero clinico ed ospedaliero per ragioni di cure, per accertamenti ed indagini sanitarie,

nonché sulle condizioni di ospiti degli Istituti Penali. Un'ipotesi-----pp. 59 e ss.

Art. 1 - I possibili riflessi del concetto di violenza sessuale nel diritto del lavoro

e della previdenza ed assistenza sociale pubblica-----pp. 59 e ss..

1 - La legge n° 66 del 1966 con riferimento, ad esempio: alla famiglia maltrattante,

al comportamento violento (ed alle cause del comportamento violento) sulla donna e sul minore,

alla coppia in crisi, ai rapporti di lavoro-----p. 59

2 - Altre ipotesi di applicabilità: i Religiosi e le Religiose; i minorenni, maschi e femmine,

e le "visite personali di controllo" ex art. 6, legge 20 maggio 1970 n. 300 recante norme

sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori etc...-----pp. 59-60

3 Una lettura comparata fra la normativa della legge n° 66 del 1996

e gli articoli 2110 (infortunio, malattia, gravidanza e puerperio) del vigente codice civile

anche in relazione all'art. 5 (accertamenti sanitari) della legge 300 del 1970-----pp. 60-61

4 - Continua il riferimento con gli articoli: 2094; 2086; 2099, 3° comma, cod. civ. italiano -----pp. 61-62

art. 2 - I possibili riflessi del concetto di violenza sessuale nel diritto delle assicurazioni private.....pp. 62 e ss..

1 - Il mercato assicurativo italiano-----p. 62

2 - Il Sedgwick Group plc e il Mercato Assicurativo Mondiale

della Corporazione dei Lloyd's di Londra-----p. 62

3 - La IV Conferenza Mondiale delle donne in Pechino e la condizione delle donne,

giovani e meno giovani, che lavorano nei Paesi Arabi od a prevalente cultura araba ed in Cina ed in Cambogia e nel Viet-Nam oltreché in Africa (e soprattutto di quelle che espletano il servizio militare, anche in zona di guerra la Croce Rossa Italiana-----	p. 62
4 - La legge n° 66 del 1996 e gli articoli 4 Cost e art. 35, 1° comma-----	pp. 62-63
5 - Un pensiero speciale a tutte le donne, di qualunque età e nazione e lingua e cultura e sensibilità e personalità, che sono membre delle mille e più di mille Società di Vita Apostolica e dei mille e più di mille Istituti di Vita Consacrata, sia di diritto pontificio che diocesano, sia di diritto latino che orientale-----	p. 63
6 - Lettere alle Parlamentari italiane-----	p. 63
7 - Il lavoro delle Suore-----	p. 63
8 - La dilagante disoccupazione giovanile e la legge n° 66 del 1996-----	p. 64
9 - La tutela della violenza sessuale anche per la violenza tentata?-----	p. 64

art. 4 - I possibili riflessi della legge n° 66 del 1996 sulla bioetica e sulle condizioni di ricovero clinico ed ospedaliero per ragioni di cure, per accertamenti ed indagini sanitarie, nonché sulle condizioni di ospiti degli Istituti Penali-----

1 - La legge n° 66 del 1996 e le ricerche scientifiche e il campo della bioetica-----	p. 64
2 - La legge n° 66 del 1996 e le strutture sanitarie-----	pp. 64-65
3 - La legge n° 66 del 1996 e le condizioni, sociali e culturali ed educative e di lavoro-----	p. 65
4 - La legge n° 66 del 1996 e la vita carceraria, sia per gli Istituti penali minorili (maschili e femminili) sia per gli Istituti penali per gli adulti (maschi e femmine)-----	p. 65

art. 5 - Un'ipotesi-----

1 - La lettura della legge n° 66 del 1996 anche con il concorso di tutte le altre scienze e l'art. 586 nel sistema dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale-----	p. 65
2 - La violenza sessuale ed i processi-----	pp. 65-66
3 - La preparazione e competenza e conoscenza di tutti i Tribunali della Chiesa e senz'altro del Tribunale Apostolico della Rota Romana -----	p. 66
4 - Gli organismi giudiziari, le Procure, le strutture Accademihce anche Pontificie e la legge n° 66 del 1996-----	p.66

Parte II - "una possibile risposta!"

Capitolo I

Ascoltando Beethoven m'imbattei nell'opera del Beccaria e poi -----

art. 1 - Ascoltando Beethoven e meditando, per primo mi venne in mano, quasi per caso, un libricino antico ma tanto nuovo, scritto dal Cesare Beccaria tanto tempo fa: "Dei delitti e delle pene"-----

1 - Ascoltando Beethoven-----	p. 67
2 - Cesare Beccaria -----	p. 67
3 - Dall'opera "Dei delitti e delle pene" i Capitoli: XX (Violenze); XXXI (Delitti di Prova Difficile); XLV (Educazione)-----	pp. 67-69

art. 2 - Goethe Johann Wolfgang, ascoltando Vivaldi -----

1 - <i>Le quattro stagioni</i> di Vivaldi; Goethe-----	p. 70
2 - Goethe: alcune <i>Massime</i> -----	pp. 70-72

art. 3 - Una prima provvisoria conclusione, occasione d'apertura ad altre ed ulteriori riflessioni-----

1 - La "top model" somala Waris Dirie e l'infibulazione L'articolo della giornalista Laura Ziv-----	p. 72
2 - La giornalista Di Iaia Caputo e l' "Alma Mater" di Torino-----	p. 72
3 - Jovanotti Cherubini e "Il Topo" -"Restiamo in silenzio"-----	pp. 72-73
4 - Giacomo Leopardi e le "Operette Morali"-----	p. 73
5 - "Dialogo della Moda e della Morte"-----	pp. 73-74
6 - Florence Montgomery: "Incompreso". Esopo: "Borea e il Sole"-----	pp. 74-75
7 - Fedro: "Aesopus Respondet Garrulo"; "Prometheus"; "Idem"; "De Capr(e)is Barbatis"-----	pp. 75-77
8 - Eugenio Montale: <Spesso il male di vivere ho incontrato>	

Giuseppe Ungaretti: <Variazioni sul nulla>-----	pp. 77-78
9 - Jovanotti, "leader" e i giovani oggi-----	p. 78
10 - Critiche possibili-----	p. 78
11 - Quale "messaggio"; il "linguaggio"-----	p. 78
12 - Il "non vedere", il "non ascoltare", il <bell'apparire>-----	pp. 78-79
13 - L' "adulto", lo "scandalo", i "tribunali d'inquisizione"-----	p. 79
14 - Una "solidale omertà" -----	p. 79
15 -Il "linguaggio", il "messaggio", il primo "fastidio", l' andare "oltre", l' andare "dentro", la "genitorialità", le ipocrisie e il "malessere" generalizzato del giovane odierno, la richiesta di aiuto--	pp. 79-80
16 - Riflessioni sulle Relazioni del Pediatra Prof. Dr. Fiorenzo Bartolini e della Dott.ssa Enrica Pini, Direttrice del carcere minorile di Firenze; il Giudice Sossi; Aldo Moro-----	p. 80
17 -La seconda metà degli anni sessanta: "Mao" ed il suo "libretto rosso"; la Banca dell'Agricoltura in Milano; il salto nel vuoto di Pinelli; l'omicidio Clabresi; noi "adolescenti" di allora; i nostri figli e le loro "certezze" -----	p. 81
18 - " <i>Bassa Marea</i> "-----	p. 81
19 - " <i>La casa dei doganieri</i> "-----	pp. 81-82
20 - Una prima provvisoria conclusione, che in similitudine trovai ne " <i>L'insostenibile leggerezza dell'essere</i> " -----	p. 82

Capitolo II

La rivisitazione di un passato immaginifico per una risposta ancora possibile ad

una logica violenta e di violenza, anche sessuale, nel presente. Il "nulla" -----pp. 83 e ss.

art. 1 - Ascoltando Mozart-----pp. 83 e ss.

1 - Il taglio da dare alla Relazione per una <possibile risposta>-----	p. 83
2 - Mozart e il Suo <Kyrie Eleison> ed " <i>I classici della pittura</i> ". Max Ernst: " <i>amour violent</i> ", " <i>Mundus est fabula</i> ", " <i>La ninfa Eco</i> "-----	p. 83
3 - Pieter Paul Rubens: " <i>Il ratto delle figlie di Leucippo</i> "; " <i>Betsabea che riceve una lettera da Davide</i> ", " <i>La battaglia delle Amazzoni</i> ", " <i>Giardino d'amore</i> ", " <i>Il giudizio di Paride</i> " -----	p. 84
4 - Rembrandt: " <i>Betsabea con la lettera di David</i> "; il <i>peccato del Re David</i> nella Bibbia-----	p. 84
5 - Paride; Elena, moglie del Re greco Menelao; Afrodite, la dea dell'amore-----	pp. 84-85
6 - Il pensiero ripercorse i versi omerici...; il gusto ed i beni preziosi dell'animo-----	pp. 85-86
7 - E ripercorsi così con lo spirito il "Μηνιν αιειδε, θεα, Πηληιαδεω Αχιλλης.... il "Cantami o Diva del Pelide Achille l'ira funesta, che ..." e la mente andò anche a tante altre immagini, che questa storia ha suscitato, nel tempo: al Tiepolo; al De Chirico; alla "Scuola di Rodi" ; all' "Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris..." dell'Eneide-----	pp. 86-87
8 - Il " <i>Dante e Virgilio all'Inferno</i> " del Delacroix e l' Inferno (I, 61- 75) dantesco-----	p. 87
9 - Una problematica antica circa il "se" ed il "come" dell'antecedenza del <i>πραπτειν</i> sul <i>ποιειν</i> ; M. Cicuto; al Teeteto di Platone-----	p. 88

art. 2 - La poesia e la letteratura, la storia e la filosofia, l'arte come alternativa

al "nulla" ed alla sua violenza generatrice.-----pp. 89 e ss.

1 - Sui primi elementi più formidabili dell'etica e della morale, familiare e popolare; la consapevolezza critica; il senso del limite-----	p. 89
2 - Il <Re delle Fate> di Shakespeare nella traduzione di Montale, ascoltando Mozart nel tocco di Arturo Benedetti Michelangeli-----	p. 89
3 - " <i>The neverending story</i> " (= "La Storia Infinita"), Bastian e il mondo di Fantasia: Xaide, Atreyu, Falcor, <il nulla> con Gmork-----	p. 90
4 - La bella "morale"-----	p. 90
5 - Ripensando alla Relazione dell'Avv. Giuliano Moretti sulla violenza sessuale all'interno dei rapporti famigliari nella Terza Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione del settembre 1995 e ad alcune frasi della Dott.ssa Enrica Pini, Direttrice del Carcere Minorile di Firenze, nella Seconda Riunione Trimestrale Ordinaria di Riflessione del giugno 1995-----	pp. 90-91
6 - Dall' " <i>amour violent</i> " di Max Ernst alla " <i>Vita Nuova</i> " di Dante-----	pp. 91-92
7 - Il Boccaccio: alcune Novelle del " <i>Decameron</i> "-----	p. 92
8 - Il Manzoni e la <i>Monaca di Monza dei <Promessi Sposi></i> e la tragedia < <i>Adelchi</i> >-----	pp. 92-93
9 - Il Verga e < <i>La Lupa</i> > -----	pp. 93-94
10 - Pirandello e l' < <i>Innesto</i> >-----	pp. 95-96

- 11 - Sciascia e <Gli Zii di Sicilia> , in particolare “*Il quarantotto*”-----pp 96-97
 12 - Pascal -----p. 97
 13 - Montaigne-----p. 98
 14 - <Fata> di Shakespeare secondo Montale----- pp. 98-99
 15 - Richiesta che Oberon svegliasse Titania in un canto Alle Muse, sull’apertura del Concerto per Pianoforte e Orchestra, op. n° 25 C-dur KV 503 (in Do maggiore) di Mozart, al piano Arturo Benedetti Michelangeli-----pp. 99-100
 16 - E cullato da tanta musica...: Rubens, Raffaello, Botticelli, Reni, Tiziano, De Chirico, Poussin ----pp. 100-101

Capitolo III

La “conoscenza” e la “memoria storica” come alternativa al “nulla”-----pp. 102 e ss.

art. 1 - Aristotele che contempla il busto di Omero; il mito di Orfeo

e i ripercorsi della memoria nell’immaginario greco-antico-----pp. 102 e ss.

1 - “*Aristotele che contempla il busto di Omero*” del Rembrandt; Chagall e “*Il mito d’Orfeo*”-----pp. 102-103

2 - Il ripercorso della memoria sull’immaginario greco-antico nella sua teogonia e nella sua mitologia, guardando <Pandora> di Redon e il ricordo d’altro ancora.-----pp. 103-111

Art. 2 - La “memoria storica” della <tragedia> e della sua <morale>, nell’evoluzione plurisecolare anche letteraria, come possibile risposta alternativa

al “nulla” e alla “violenza” (anche) sessualepp-----p. 111 e ss.

1 - Alla ricerca di una migliore *educazione dello spirito*.....il δράμα -----p. 111

2 - Il pensiero alle rappresentazioni tragiche greche ed al loro significato educativo e morale-----p.111

3 - Le rappresentazioni tragiche avvenivano ad Atene durante le feste in onore di Dioniso-----p. 112

4 - Eschilo: l’ <Oresteia>, <I Sette a Tebe>, <Le Supplici>-----pp.112-113

5 - Sofocle: l’ <Edipo Re>-----pp 113-114

6 - Seneca : <Edipo> e <Agamennone>-----p. 114

7 - Shakespeare: <Romeo e Giulietta> e <Macbeth>-----p. 114

8 - <Romeo e Giulietta> e la memoria di <Piramo e Tisbe> in Shakespeare secondo Montale-----pp.114-116

art. 3 - Dalla tragedia e dalla letteratura di nuovo all’arte figurativa-----pp.117 e ss.

1 - Le “*metope*” di Fidia; *Polifemo e Galatea* ed *Trionfo di Bacco* del Carracci;

il *Ratto delle Sabine* del Giambologna-----p. 117

2 - Sul “*Significato, limiti e valore della cultura classica nel nostro tempo*”-----pp. 117-118

3 - Lisia: la Sua orazione <Sull’uccisione di Eratostene>-----pp. 118-119

4 - Erodoto; Senofonte; Isocrate; Demostene; Aristotele. Platone: *Apologia di Socrate*

ed il <sapere> dei politici, <sapere> dei poeti, <sapere> degli artisti, <sapere> di Socrate-----p. 119

Capitolo IV

Dalla “memoria storica” della tragedia e della letteratura e delle arti figurative al transito verso

una riflessione filosofica nella ricerca di un’adeguata “memoria storica critica” per una

possibile risposta alternativa al “nulla” della violenza anche sessuale:

possibilità di una “metafisica della morale” o di una “morale metafisica”

o di una “morale della metafisica morale”? -----pp. 120 e ss.

art. 1. Ascoltando Chopin -----pp. 120 e ss.

1 - La “sessualità” e la consapevolezza dell’uomo; la “persona” e la “personalità”, filosoficamente parlando-----p. 120

2 - L’inscindibilità della sensibilità (componenti emozionali etc...) dall’essere “persona”-----p. 120

3 - La “sessualità” e la “trascendentalità”: carica genetica ed ontologica (filosoficamente e non psicologicamente parlando) della “personalità”-----p. 120

4 - La “sessualità” (filosoficamente ed ontologicamente parlando) componente preminente della “personalità”: dubbio di “convenienza” dello spostamento della tematica giuridica intorno alla violenza sessuale dalle norme relative alla “morale” a quelle relative alla “persona” ex. l. 66/96-----p. 120

5 - Inimmaginabile una “sessualità” scissa dalla “personalità”; ingiustificabile una concezione dell’ “uomo” prescindente da un “prius” logico di “giudizio morale”-----pp. 120-121

6 - Sulla “violenza sessuale”: “non senso” di ogni concezione di un “diritto”, in parte o del tutto rescindente o comunque (anche) autonomo dalla “morale”. Passaggio quasi naturale e logico ad un’indagine della tematica sotto il profilo della “filosofia del diritto” -----p. 121

7 - Rivisitazione del pensiero filosofico, ascoltando i <Notturmi> di Frédéric Chopin, Daniel

Barenboim al piano, e continuazione della ricerca della possibile <risposta> ai quesiti intorno alla “violenza sessuale”: <risposta>-<proposizione> alla riflessione in pubblico.
La ricerca di una <metafisica della morale> nel dubbio ipotetico della ricerca di una <morale metafisica> o di una <morale della metafisica morale>-----pp.121-122

art. 2 - Fra speculazione filosofica e lirica letteraria-----pp.122 e ss.

1 - Il *giusto per natura* ed il *giusto per legge* (i Sofisti); Socrate e la Sua scienza morale; il “*costringere*” al bene di Platone; *giustizia commutativa* e *giustizia distributiva* in Aristotele. La *concezione materialistica* del mondo, che Epicuro mutua da Democrito, e la *concezione del bene individuale come fine etico*-----pp. 122-123

2 - *La commozione sul “de Rerum Naturae” di Lucrezio: <La miseria dell’uomo>*; “*La vanità*” del Segantini e “*La vita*” di Picasso-----pp. 123-126

art. 2 - Ascoltando Verdi-----pp. 126 e ss.

1 - Ascoltando Verdi, nella Sua <Messa da Requiem>, una riflessione di sequenze di immagini: di Wiligelmo, ..., di Giovanni da Milano; di Donatello; del Masaccio; di Paolo Uccello; del Michelangelo; del Beato Angelico; di Giotto; del Botticelli; del Tiziano; del Caravaggio; di Guido Reni; del Tiepolo; del Rembrandt; del Delacroix----- pp. 126-129

2 - La sequenza dei due Capitoli di Dante nella <Vita Nuova>: Capit. XXXIX, Capit. XXXV-----pp. 129-130

art. 3 - Ascoltando i Preludi di Mozart giunti alla metafisica kantiana e poi, rimetidando Hume pervenni quasi ai giorni nostri, agli anni settanta e ..., poi, ... a Palazzolo-----pp. 130 e ss.

1 - Sulle arie dei Preludi di Mozart, rileggendo del “... conseguente accesso alla *visio intellectualis*...”, orientando per sempre i dati della *memoria* al segno trasceso della *contemplazione*...” dantesca, in fede certo di quel “*Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεὸν...*”, il ritorno dalla *teologia* alla *filosofia*-----pp. 130-131

2 - Da “*Le confessioni*” di Sant’Agostino, non obliterando la questione intorno al “*filioque*”, all’evangelista San Matteo, e quindi il ricorso a San Tommaso d’Aquino per poi andare oltre nella speculazione, sù sù, prima a Kant e poi ad Hume e poi da Hume, a noi, quasi ai giorni nostri-----pp 131-132

3 - Riflessione sui coinvolgimenti della violenza sessuale-----p. 133

4 - Le discipline scientifiche coinvolgibili: *educazione dello spirito* = “*c u l t u r a*”-----p.133

5 - Aiuto della speculazione filosofica del diritto, della morale e dell’etica in sede *di ricerca* di una *possibile <risposta>* alla violenza (anche) sessuale-----p. 133

6 - Necessità che la <risposta> venga trovata ad ogni livello: personale, familiare, collettivo-----p. 133

7 - Sul *diritto naturale* e *filosofia del diritto*; sul *diritto*; sulla *vita della convivenza*: problematicità dell’esperienza degli uomini, antinomie ed equilibri -----pp.133-134

art. 4 - Kant-----pp. 134 e ss.

1 - Sul senso e concetto di “chiusura”: caratteristica connaturata a qualsiasi “metafisica”-----p. 134

2 - Da i “*PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*” (“*PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*”)-pp. 135-140

3 - Rimeditazione su Kant e Hume per la riflessione dubitativa intorno alla violenza sessuale-----pp. 140-141

art. 5 - Hume (Ricerca sui principi della morale) e..., poi, ... Palazzolo (Sul principio della morale)-----pp. 141 e ss.

1 - Da Kant ritorno a Hume, rimeditando sulla Sua “*An enquiry concerning the Principles of Morals*”: “*Of the General Principles of Morals*”(“*Ricerca sui principi della morale*”)-pp.141-146

2 - Palazzolo: dal Suo saggio “*Sul Principio della Morale*”-----pp.146-148

Capitolo V

Conclusioni per una possibile <risposta>

la “*poesia della vita*”; l’*<educazione dello spirito>*; la *<civiltà dell’amore>*-----pp. 150 e ss.

art. 1 - Una possibile <risposta>-----pp. 150 e ss.

1 - Una *possibile <risposta>* -----p. 150

2 - L’*e d u c a z i o n e* come possibile <risposta> alla violenza “psico-fisica” della persona-----pp.150-151

art. 2 - La “poesia della vita”-----pp. 151 e ss.

1 - Dal film “*Dead Poets Society*” (= “*L’attimo fuggente*”)-pp. 151-152

art. 3 - L'<educazione dello spirito> -----	pp. 152 e ss.
1 - L' <i>educazione dello spirito</i> come " <i>risposta</i> "-----	p. 152
2 - Necessità di non confondere <i>il meccanicismo descrittivistico culturale o la titolarità degli studi da esso derivante con l'amore e la passione della cultura</i> -----	pp. 152-153
3 - Cosa diranno di noi i nostri figli, ed i figli dei nostri figli, anche della legge n° 66 del 1996; con la mente alla Relazione del Prof. Bartolini: "I Genitori di fronte all'Adolescente"-----	p. 153
4 - Dai documenti sull' <i>educazione</i> del <i>Concilio Ecumenico Vaticano II</i> -----	pp. 153-156
 art. 4 - La <civiltà dell'amore> -----	pp. 156 e ss.
1 - La " <i>Lettera alle Famiglie</i> " del Santo Padre, il Papa GIOVANNI PAOLO II come la migliore e più adatta < <i>risposta</i> > <i>possibile</i> alla < <i>violenza sessuale</i> >-----	p. 156
2 - L'incardinamento di tale Lettera nel Concilio Ecumenico Vaticano II come messaggio "erga omnes"; in particolare:"L'educazione"; "La famiglia e la società"; "La genealogia della persona"; "Le due civiltà"; "L'amore è esigente"-----	pp. 156-162
 INDICE -----	pp. 163 e ss.
 BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTI -----	pp.172-177

o o o

Bibliografia e Documenti

BIBLIOGRAFIA

- (Sant') AGOSTINO “*Le Confessioni*”
a cura di **A. MARZULLO** e **V. FOA' GUAZZONI**
Bologna 1968
- D. ALIGHIERI** “*La Divina Commedia - Inferno*”
in “*Scrittori Italiani*” a cura di **N. SAPEGNO**, Firenze 1981
“*Vita Nuova*” in **G. PETROCCHI** (Introduzione) e **M. CICCUTO** (Commento)
seconda edizione, Milano 1989
- C. ALZATI** “*La Chiesa ortodossa*” in “*Storia delle Religioni - 2. Ebraismo e Cristianesimo*”
(Autori Varii) a cura **G. FILORAMO**, Bari 1995
- V. e A. AMATO** “*Codice Penale del lavoro*”, Milano 1983
- F. ANTOLISEI** “*Manuale di diritto penale*”, Parte Speciale - I - settima edizione
a cura di **L. CONTI**, Milano 1977
- R. ARON** “*Le tappe del pensiero sociologico*”, Milano 1978
- C. ASSANTI**
e
G. PERA “*Commento allo Statuto dei diritti dei lavoratori*”, Padova 1972
- AUTORI VARI** “*Dottrina e Giurisprudenza di diritto del lavoro*”
diretta da **G. GIUGNI** e coordinata da **G. GAROFALO - F. LISO - B. VENEZIANI**
Torino 1988
- AUTORI VARI** “*La coppia in crisi*”
a cura di **M. ANDOLFI - C. ANGELO - C. SACCU**
terza edizione, Roma 1992
- G. BARBERI SQUAROTTI**
e
S. JACOMOZZI “*La poesia italiana contemporanea -*
- dal Carducci ai giorni nostri con appendice di poeti stranieri”
Firenze 1967
- C. BECCARIA** “*Dei delitti e delle pene*”, Milano 1994
- P. L. e B. BERGER** “*La dimensione sociale della vita quotidiana*”, Bologna 1977
- W. BLAKE** in **E. MONTALE** “*Quaderno di traduzioni - Lo Specchio -*
- I poeti del nostro tempo”, Vicenza 1975
- G. BOCCACCIO** “*Decameron*”
in **V. BRANCA**, “*Giovanni Boccaccio - Decameron*”,
Volume Primo, Torino 1992.
- P. A. BONNET**
e
C. GULLO “*L'incapacitas (can. 1095) nelle <sententiae selectae coram Pinto*”, Vaticano 1988
- P. BUDINI** “*Les Auteurs- Pages di Letteratura Francese*”, Terza Ristampa, Torino 1965

- A. CARO**
e
M. VALGIMIGLI “*Virgilio*”, Firenze 1964
- L. CASTELFRANCHI VEGAS**
e
E. CERCHIARI NECCHI “*Storia dell’Arte*” - 4 Volumi, Milano 1967-1969
- E. CETRANGOLO** “*Publio Virgilio Marone - Tutte le Opere*”
con un saggio di **A. LA PENNA**
Firenze 1966
- L. CHIAPPETTA** “*Il matrimonio nella nuova legislazione canonica e concordataria*”, Roma 1990
- M. CICCUTO** “*Icone della Parola - Immagine e scrittura nella letteratura delle origini*”
Modena 1995
- S. CIRILLO**
e
P. DI BLASIO “*La famiglia maltrattante*” - *Diagnosi e Terapia*, Milano 1989
- F. CODINO**
e
R. CALZECCHI ONESTI “*Omero - Iliade*”, Torino 1963
- A. COLONNA** “*la letteratura greca*”, Torino 1966
- B. CROCE** “*La Storia come pensiero e come azione*”, Bari 1970.
“*Breviario di estetica*”, Napoli 1913;
- A. CSAMPAI** “*Notturmi di Chopin*”
(traduzione di Gabriel Cervone) -(Frédéric Chopin 1810-1849) - *Grammophon*,
Berlin, Studio Lankwits, 1&5/1981, Production Dr. Steven Paul, Recording
Supervision Cord Garben, Balance Engineer Karl-August Naegler, Editing
Christopher Alder / Jurgen Bulgrin, al piano Daniel Barenboim - 1982
- R. CURCIO** “*A viso aperto*” - *Intervista di M. SCIALOJA*, Milano 199
- G. DE RUGGERO**
e
F. CANFORA “*Breve storia della filosofia*”, Volumi I eII, Bari 1969
- ESOPO** “*Le più belle fiabe di Esopo*”
Toledo 1987 (libro per ragazzi)
- A. FRIEDBERG** “*Corpus Iuris Canonici -Editio Lipsiensis Secunda post Aemilii Ludovici
Richteri cura ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem
recognovit et adnotatione critica - instruxit Aemilius Friedberg*”,
raccolta in due volumi, nell’edizione del 1959 dell’ *AKADEMISCHE DRICK
U- VERLAGSANSTALT, GRAZ: Pars prior “Decretum Magistri Gratiani”
Pars Secunda “Decretalium Colletiones”*.
- M. FUBINI** “*Giacomo Leopardi - Operette Morali*”, Torino 1969
- S.S. il PAPA**
GIOVANNI PAOLO II “*Lettera alle Famiglie del Papa Giovanni Paolo II - 1994 Anno della famiglia*”
in <L’Osservatore romano” - Documenti
Supplemento a L’Osservatore Romano - Roma, 2 febbraio 1994
- J. W. Von GOETHE** “*Massime*”
Introduzione di **I. A. CHIUSANO**, Traduzione di **S. BONARELLI**,
Prima Edizione, Roma 1994

titolo originale "*Gedanken und Ausspruche*"

- G. GRAMIGNA** "due anonimi", Milano 1986
- M. GRANDI**
e
G. PERA "Commentario breve allo Statuto dei Lavoratori", Padova 1985
- Z. GROCHOLEWSKI** "S. Tribunale della Segnatura Apostolica"
in "Tavola Rotonda Presidenti Corti Supreme - Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Giurisprudenza: La sentenza in Europa - Metodo Tecnica e Stile", Padova 1988, p. 334
- S. GUGLIELMINO**
e
H. GROSSER "Il sistema letterario - Ottocento", decima ristampa, Milano 1993,
- D. HUME** "An Enquiry concerning the Principles of Morals" - "Ricerca sui principi della morale"
traduzione di **M. DAL PRA** ed introduzione di **E. LECALDANO**, Bari 1997
- JOVANOTTI CHERUBINI** "Appunti di viaggi in fondo al mondo e dentro la testa, pensieri fotografati in movimento, notti insonni e stelle che non cadono mai, cose vere che ho sentito e visto io, parole che potrebbero diventare canzoni"
finito di stampare nel mese di Novembre 1993
dalla Grafica Pozzoli SpA INZAGO
- I. KANT,** "PROLEGOMENA zu einer jeden kunfligen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können" - "PROLEGOMENI ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza"
traduzione di **P. CARABELLESE** - introduzione di **H. HOHENNEGGER**
Bari 1996
- M. KUNDERA** "L'insostenibile leggerezza dell'essere", Milano 1984
- L. LANA**
e
A. FELLIN "Antologia della letteratura latina", 1, Firenze 1968,
- A. LA PENNA** "Epos e Civiltà del mondo antico", Milano 1994
- R. S. LAZARUS** "Psicologia della Personalità"
in "Istituzioni di psicologia scientifica" a cura di **R. S. LAZARUS**
edizione italiana a cura di **G.M. BERTIN** e **M.W. BATTACCHI**
Milano 1977
- A. LEVI** "Teoria generale del diritto"
Ristampa Anastatica della Seconda Edizione
Padova 1967
- LISIA** "Per l'uccisione di Eratostene", Milano-Roma-Città di Castello, 1968
- P. LOMBARDIA**
e
J. ARRIETA "Codice di diritto canonico"
Edizione bilingue commentata
Edizione Italiana a cura di **L. CASTSIGLIONE**, Roma 1986
- T. LUCREZIO C.** "De rerum naturae"
in **E. CETRANGOLO** e **B. FARRINGTON**, Firenze 1969

- E. MANDRUZZATO** *"Fedro-Favole"*, Milano 1985
- V. MANZINI:** *"Trattato di diritto penale italiano"*, Vol. 7 a cura del Prof. G.D. PISAPIA,
Quinta Edizione aggiornata dai Professori **P. NUVOLONE** e **G.D. PISAPIA**
Torino 1984
- A. MANZONI** in **S. GUGLIELMINO** e **H. GROSSER**
"Il sistema letterario - Ottocento", decima ristampa, Milano 1993,
- T. MAURO** *"L'impedimento <vis vel metus> nella nuova legislazione matrimoniale canonica"*
in *"La Nuova Legislazione Matrimoniale Canonica"*, Vaticano 1986
- G. MAZZONI:** *"Manuale di diritto del lavoro"*, in due Volumi, Milano 1977
- M. E. de MONTAIGNE** *"Les Essais"* in **P. BUDINI**, *"Les Auteurs - Pagine di Letteratura Francese"*
Terza Ristampa, Torino 1965
- E. MONTALE** *"Le occasioni"*, Verona 1970
"Quaderno di traduzioni - Lo Specchio - I poeti del nostro tempo", Vicenza 1975
- F. MONTGOMERY** *"Incompreso"*
versione di **V. COMUCCI**, illustrazioni di **SANI** , Milano 1980
- D. J. MURRAY** *"Psicologia Dinamica"*
in *"Istituzioni di psicologia scientifica a cura di RICHARD S. LAZARUS,*
edizione italiana a cura di **G.M. BERTINI** e **M.W. BATTACCHI**
Milano 1964
- S. NATOLI** *"Platone - Teeteto"*, Milano 1994
- G. NOLLI** *"Evangelo secondo Giovanni"*, Vaticano, ristampa 1987
- P. NUVOLONE:** *"La Legge di Depenalizzazione"*
in *"Trattato di diritto penale italiano"* - *"Appendice al terzo volume"*
Torino 1984
- T. PADOVANI** *"Diritto Penale"*, Terza Edizione, Milano 1995
- F. PALAZZI** *"I Miti Degli Dei e Degli Eroi"*, Torino 1962
- V. PALAZZOLO** *"Lezioni di storia della filosofia del diritto"*, Parte I, Pisa 1971
"Studi di dottrina dello Stato", Pisa 1974
"Democrazia e Persona", Milano 1970
- B. PASCAL** *"Pensées"* in **P. BUDINI**, *"Les Auteurs" - Pagine di Letteratura Francese"*
Terza Ristampa, Torino 1965
- G. PASCUCCI** *"Il teatro greco - Tutte le Tragedie"*, a cura di **C. DIANO**, *Autori Vari*
Firenze 1970
- V. PATALANO** *"I delitti contro la vita"*, Padova 1984,
- G. PERA:** *"Diritto del lavoro"*, Padova 1980
- G. PERROTTA** *"Disegno storico della letteratura greca"*, Milano-Messina 1967
- G. PETRONIO** *"L'attività letteraria in Italia"*, ottava edizione, Palermo 1968
- L. PIRANDELLO** in **C. SIMIONI** *"Il teatro di Luigi Pirandello: L'Innesto - La patente -*
L'uomo, la bestia e la virtù"

- Verona 1970
- PLATONE** “*Apologia di Socrate*”
a cura di **A. GUZZO**
Collana di testi latini e greci diretta da **A. ROSTAGNI**, Verona 1967
- M. F. POMPEDDA:** “*Studi di diritto matrimoniale canonico*”, Milano 1993
- M. PROUST** “*A la recherche du temps perdu*” in **P. BUDINI**
“*Les Auteurs- Pagine di Letteratura Francese*”
Terza Ristampa, Torino 1965
- L. RIVA SANSEVERINO** “*Nuovo trattato di diritto del lavoro*”
e opera in quattro Volumi, Padova
G. MAZZONI 1971-1975
- L. ROCCI** “*Vocabolario Grego-Italiano*”, Città di Castello 1667,
- A. ROSTAGNI** “*Lineamenti di storia della Letteratura Latina*”, Verona 1967
- N. SACERDOTI** “*Le Costituzioni - antologia di prosa storica*”
Biblioteca di classici greci diretta da **A. RONCONI**, Milano 1968
- L. SCIASCIA** “*Gli zii di Sicilia*”, Torino 1969
- W. SHAKESPEARE** in **E. MONTALE** “*Quaderno di traduzioni - Lo Specchio -*
- I poeti del nostro tempo”, Vicenza 1975
- C. SIMIONI** “*Il teatro di Luigi Pirandello: L’Innesto - La patente -*
L’uomo, la bestia e la virtù”
Verona 1970
- C. SMURAGLIA** “*Diritto penale del lavoro*”, Padova 1980
- A. M. STICKLER, S.D.B.** “*Historia Juris Canonici Latini*” - *Institutiones Academicæ* -
- I - *Historia Fontium*, Roma 1985.
- G. SUPPIEJ** “*Il rapporto di lavoro*” - *Diritto Privato del Lavoro*,
Enciclopedia Giuridica del Lavoro diretta dal **Prof. G. MAZZONI**, Padova 1982
- (San) TOMMASO d’AQUINO** “*Sancti Thomae de Aquino Summa Theologiae*”
Albae Pompeiae 1962,
- G.B. TRAVERSO** “*Il comportamento violento sulla donna e sul minore*”
in Collana di Psicologia Sociale e Clinica, diretta da **R. GIUS** e **A. SALVINI**,
Milano 1988
- B. VENEZIANI** “*Lo Statuto dei Lavoratori*”
in “*Commentario*” diretto da **G. GIUGNI**, Milano 1979
- G. VERGA** “*Tutte le Novelle*”, Terza Edizione, Vol. I, Verona 1969
- E. VITTORINI** “*Diario in pubblico*”, Milano 1970

DOCUMENTI

- A.R.R.T., Decisiones seu Sententiae, Vol. LXXVIII, Vaticano 1991**
A.R.R.T., Decisiones seu Sententiae, Vol. LXXXV, Vaticano 1996
A.R.R.T., Decisiones seu Sententiae, Vol. LXXVI, Vaticano 1989

Codex Iuris Canonici (= C.I.C.) 1917
Codex Iuris Canonici (= C.I.C.) 1983
Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium (= C.C.E.O.) 1990

“Conferenza Mondiale sulle Donne - Pechino 1995”, Presidenza del Consiglio dei Ministri”, Roma 1995

DIGITAL Recording - Frédéric Chopin, NOCTURNES - Gesamtaufnahme - Complete Recording, Deutsche Grammophon, Berlin, Studio Lankwits, 1&5/1981, Production Dr. Steven Paul, Recording Supervision Cord Garben, Balance Engineer Karl-August Naegler, Editing Christopher Alder / Jurgen Bulgrin, al piano DANIEL BARENBOIM, 1982

“I classici della pittura”, Armando Curcio Editore, Milano 1980

“La Bibbia di Gerusalemme”, La Sacra Bibbia della CEI <editio princeps> 1971, Bologna 1974

“La condizione dei minori nel mondo”, Documentazione e Ricerche, Camera dei Deputati, XII Legislatura - Servizio Studi, n° 62 - marzo 1995

“La confessione nel processo: è un mezzo probatorio?” tesi dottorale di M. Incerpi - Pontificia Studiorum Universitas a S. Thoma Aq. In Urbe - 11 giugno 1988

“La malattia nel rapporto di lavoro” tesi dottorale di M. Incerpi - Università degli Studi di Pisa - aprile 1983

“La Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne - Pechino, 4-15 settembre 1995, Documentazione Conclusiva” Documentazione e Ricerche, Camera dei Deputati, XII Legislatura - Servizio Studi , n° 88/3, Seconda Edizione - ottobre 1995

“L’enciclopedia E 12” - Vol. 2, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1977

“Lettera Enciclica del Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica circa alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa”, Supplemento a L’Osservatore Romano n° 230 del 6 ottobre 1993

“Norme contro la violenza sessuale”, Documentazioni e Ricerche, Camera dei Deputati, XII Legislatura - Servizio Studi, n° 112 (Parte Prima e Parte Seconda) - febbraio 1996

SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM II, CONSTITUTIONES - DECRETA - DECLARATIONES” - Cura et Studio Secretariae Generale Concilii Oecumenici Vaticani II, Romae, die XI octobris, anno MCMLXVI in festo Maternitatis B. Mariae Virginis - Vaticano 1974

“The neverending story” del Regista WOLFGANG PETERSEN, Germania 1984